



Università degli Studi di Cagliari

DOTTORATO DI RICERCA

In Studi Filologici e Letterari

Ciclo XXIII

Alle origini del mito letterario di Maria Stuarda in Italia

L-Fil-Let/10 Letteratura Italiana

Presentata da: Veronica Carta
Coordinatore Dottorato Prof.^{ssa} Cristina Lavinio
Relatore Prof.^{ssa} Maria Antonietta Cortini

Esame finale anno accademico 2010 - 2011

Desidero ringraziare il Dipartimento di Filologie e Letterature Moderne dell'Università degli Studi di Cagliari per il supporto ottenuto in questi quattro anni, in particolare le mie tutores, le proff.^{ssse} Luisa Mulas e Maria Antonietta Cortini. È stato un anno difficile, ma siamo arrivati in porto.

Un ringraziamento di cuore va alla segretaria del Dipartimento Sandra Masala, che in questi anni così impegnativi e difficili non si è mai dimenticata di me, monitorando umori e temperature ovunque fossi. Non lo scorderò mai.

Ringrazio altresì la Dott.^{ssa} Carla Forno, direttrice del Centro Studi Alfieriani, infaticabile e generosa con tutti.

Un dottorato, poi, non avrebbe senso senza i colleghi (e amici) con cui condividere emozioni, conquiste e pessime stanze d'albergo. A Caterina e Rita.

Ringrazio la prof.^{ssa} Angela Barca per il supporto in tutti questi anni, tra caffè, libri, dotte discussioni e molte risate a cui non potrei mai rinunciare.

Il ringraziamento più grande lo devo alla mia famiglia, al suo passato e al suo futuro, e agli amici. Vi devo anni di estrema pazienza e incoraggiamenti affettuosi e convinti. Nessuno si senta escluso. Se non faccio i nomi è perché siete tanti. Siete stati tutti molto coraggiosi, in pochi si sono persi per strada e molti di voi me l'hanno indicata. Qualcuno ci ha perso la voce e per quel momento di sincera amicizia la ringrazio.

A Stefano, l'eterna gratitudine mia e di mio padre.

Al lettore di questa tesi, in terra come lassù,

sii felice,

Veronica

Sic Volvere Parcas

Indice

Premessa	9
Capitolo 1. Questioni introduttive	17
Biografia di Maria Stuarda	18
Alle origini del mito.....	24
Capitolo 2. Le prime testimonianze italiane (1551-1567).....	39
Dall’infanzia alla corona di Francia (1551-1560)	49
Gli anni di governo in Scozia (1561-1567)	54
Considerazioni sulla produzione tra 1554 e il 1567	71
Capitolo 3. I racconti della prigionia (1568-1586).....	73
Propaganda inglese	73
Contro-propaganda cattolica.....	75
La diplomazia toscana e veneziana.....	80
Il <i>turbolentissimo tempo</i> della prigionia nella <i>Narrazione</i> di Francesco Marcaldi.....	91
«Veritas odium saepius parit»: la <i>Relazione d’Inghilterra</i> di Petruccio Ubaldini	102
Le <i>Historie</i>	119
Alfonso Ulloa.....	121
Emilio Maria Manolesso.....	127
Natale Conti	129
Giovanni Battista Adriani	133
Considerazioni sulla produzione del 1568-1586	135
Capitolo 4. Il pietoso fine: resoconti dell’esecuzione (1587).....	137
Dispacci diplomatici di Giovanni Dolfin.....	141
Cronache italiane sull’esecuzione.....	147
Il “martirio molto compassionevole” di Sartorio Loscho.....	153
La <i>compita relazione</i> di Francesco Dini.....	158
Considerazioni sulla produzione del 1587.....	163

Capitolo 5. L'immagine di Maria Stuarda nell'Italia di fine Cinquecento.....	167
Girolamo Pollini. «The most mischievous and spiteful libel».....	173
Cesare Campana, <i>Delle Historie del Mondo</i>	206
Considerazioni sui testi di fine Cinquecento	212
Conclusioni.....	213
Abbreviazioni e sigle bibliografiche.....	221
Appendice I.....	223
Appendice II	267
Bibliografia.....	289
I. Testi e documenti	289
1. Manoscritti	289
2. Stampe:.....	289
2.1. Testi e documenti del Cinquecento	289
2.2. Testi e documenti del Seicento	293
II. Studi e ricerche.....	295

Premessa

Le tragiche vicende biografiche della regina di Scozia Maria Stuarda, morta sul patibolo dopo soli sei anni di regno e diciannove di prigionia trascorsi in Inghilterra, diedero origine a una tradizione letteraria di notevoli proporzioni, copiosa, soprattutto nel '600 e nell'800, su tutto il territorio europeo. Si tratta di una produzione ricca e variegata, composta da cronache, relazioni, opere storiche, *pamphlets* e biografie e da opere più specificatamente artistiche, come testi teatrali, poesie, poemi, narrazioni agiografiche, romanzi, melodrammi.

Questo eterogeneo materiale, in ambito francese e inglese, è stato più volte oggetto di interpretazioni critiche sistematiche. Per quanto riguarda i testi italiani, è stata analizzata prevalentemente la produzione teatrale del XVII secolo, sia in studi sulle singole opere, sia in più complessi studi di genere. Al contrario, è finora restata ai margini della riflessione critica la cospicua produzione narrativa cinque - seicentesca, composta da cronache, relazioni, storie, poesie, poemi, biografie e agiografie: opere poco conosciute che, pur contribuendo in maniera importante alla consistenza del *corpus* e ovviamente alla costruzione dell'immagine letteraria della Stuarda, non sono mai state oggetto di uno studio sistematico e organico.

Questa ricerca, che raccoglie l'eredità di alcune intuizioni nate durante le mie precedenti ricerche per la tesi di laurea, allora concentrate sul secolo XIX¹, prende avvio dalla consapevolezza dell'esistenza di questo vuoto interpretativo, vuoto dovuto probabilmente anche alle lacune conoscitive che oscuravano il quadro d'insieme del *corpus*, che spero siano state colmate dalle ricerche che ho condotto in questi anni.

Per le mie indagini ho utilizzato i principali repertori cartacei e informatizzati, ho trascorso vari periodi di ricerca nelle biblioteche di Roma e Milano e nei quindici mesi del periodo di dottorato all'estero ho frequentato con profitto la British Library di Londra, avvalendomi anche, tramite il

¹ L'argomento della mia tesi di laurea riguardava il personaggio di Mary Stuart nella letteratura Italiana in due opere dell'autore sardo Enrico Costa: il dramma per musica *David Rizio* e la narrazione storica *Maria Stuarda*.

progetto Erasmus, dell'ospitalità dell'Università di Warwick.

Durante questo periodo, oltre ad approfondire alcuni campi di ricerca utili al mio tema, sono entrata in contatto con vari studiosi, italiani e stranieri, con cui ho condiviso parte delle riflessioni sul mio lavoro, i cui esiti sono poi confluiti in relazioni e comunicazioni diventate ora parte integrante di questa tesi. Per questo, sento il dovere di ringraziare in particolare Peter Davidson, professore di Studi rinascimentali all'Università di Aberdeen, in Scozia; Simone Testa, ricercatore di Letteratura Italiana alla Royal Holloway di Londra; Francesca Bugliani Knox, ricercatrice al Dipartimento di Italianistica della University College of London; Brian Richardson, professore di Lingua Italiana presso la School of Modern Language and Culture dell'Università di Leeds; Stefano Villani, professore associato presso il Dipartimento di Storia della Università del Maryland; la Dottoressa Loredana Polezzi e il professore David Lines del Dipartimento di Italianistica di Warwick; la professoressa Barbara Piqué, docente di letteratura francese presso la facoltà di Lingue e Letterature straniere dell'Università degli Studi della Tuscia; Cristian del Vento, ricercatore del dipartimento di italianistica dell'Università di Grenoble; il dott. Edy Olivari; Stefano Mula, professore di italiano e direttore del programma di letteratura comparata dell'Università di Middlebury. Né queste ricerche avrebbero avuto esiti così fortunati senza il prezioso aiuto di conservatori e bibliotecari, i cui consigli saranno debitamente citati lungo lo svolgimento di questa tesi. Desidero però ringraziare in particolare il personale della Sala Rare Books della British Library e in maniera speciale il Dott. Fabrizio Fenu; il personale della Biblioteca Universitaria di Cagliari; la Signora Marras della Biblioteca Interfacoltà di Cagliari; e Filippo Gurrieri della Biblioteca Interdipartimentale "Giordano Bruno" di Cagliari.

Durante il processo di catalogazione del materiale narrativo cinque – seicentesco, è emersa per il secolo XVI una preponderanza di testi non letterari in senso stretto e ascrivibili ai generi storiografico e cronachistico, mentre nel secolo successivo la narrazione propriamente storiografica è sovrastata da poemi, romanzi, narrazioni agiografiche ed esemplari.

Il genere storiografico nel Cinquecento è predominante, rispetto alla produzione in versi, certamente per quantità, ma non lo è di meno sul piano qualitativo. Nella prospettiva di uno studio mirato alla comprensione della

nascita e della evoluzione del personaggio letterario, esso offre testimonianze di grande interesse, basilari per la formazione della tradizione. Materiali quali i resoconti degli ambasciatori, pur non avendo esplicite pretese artistiche, lungi dall'aver un ruolo marginale rispetto alle altre opere, sono diventati elementi essenziali della mia ricerca perché sviluppano *in nuce* le caratteristiche che, partendo da vicende biografiche di per sé eccezionali, saranno poi alla base della creazione del personaggio letterario.

Per questo motivo ho deciso di concentrare questa tesi sul secolo XVI, analizzando i dispacci, le relazioni, i *pamphlets* e le *historiae*, che forniscono il primo contributo alla messa in forma della figura della Stuarda nella letteratura italiana. A partire da qui si potrà analizzare successivamente anche il *corpus* narrativo seicentesco, di cui in questa tesi si darà comunque notizia nel repertorio bibliografico posto in appendice.

Anche per il secolo XVII il materiale narrativo è di grande interesse: in particolare spiccano i due poemi “eroici”, la *Maria regina di Scotia* (1633) di Bassiano Gatti, e il *Teatro di Peripezie* (1686) di Angelo Maria Lenti, e alcune biografie incluse in raccolte in stile “galeria”, come i *Racconti Eroici* (1640) di Borso Calcagnini e *La Reggia delle Vedove Sacre* (1663) di Girolamo Ercolani.

Questi e altri testi narrativi seicenteschi rientravano nel mio originario progetto di lavoro.

La scelta di concentrarmi sul Cinquecento è subentrata gradualmente, quando quei documenti, che inizialmente ricercavo solo in quanto “fonti” delle opere narrative seicentesche, mi sono apparsi in sé degni di studio per la loro forza modellizzante e mitopoietica.

Le prime testimonianze nella cultura italiana del mito di Maria Stuarda occorrono durante gli ultimi decenni del Cinquecento, quando le sue vicende biografiche si intrecciano inestricabilmente con le dispute politico-religiose che tormentano il secolo, creando un connubio storicamente e letterariamente indissolubile. I temi e le situazioni sviluppatasi in quei decenni rimarranno produttivi e ispireranno numerose opere nei secoli successivi fino ad arrivare ai giorni nostri, rielaborati in diversi generi e forme e diventando *topoi* propri di questa tradizione.

La parola mito è qui intesa nella accezione di mito letterario, seguendo le definizioni proposte da Philippe Sellier e Pierre Brunel.

Rielaborando il lungo e vivo dibattito nato attorno alla questione, Sellier distingue il mito letterario dal mito etno-religioso, che egli definisce come un racconto fondatore, anonimo e collettivo, ritenuto per vero, dotato di funzione socio-religiosa, con personaggi (eroi) che agiscono secondo la “logica dell’immaginario”, e sorretto da una precisa organizzazione strutturale. Del mito letterario sono proprie solo le ultime tre funzioni. A partire da questa definizione, lo studioso individua le componenti essenziali del mito letterario: «Logique de l’imaginaire, fermeté de l’organisation structurale, impact social et horizon métaphisique ou religieux de l’existence»².

A Sellier si deve anche la individuazione di cinque differenti classi di miti: quelli nati dalla elaborazione di racconti di origine mitica, consacrati principalmente dalla tradizione classica e biblica (Orfeo, per esempio); quelli più recenti, originati da opere letterarie (Don Giovanni); quelli costruiti attorno a uno spazio geografico (Venezia); quelli politico-eroici, nati attorno a figure esemplari (Napoleone); quelli para-biblici, originati da spunti minimi, ma di grande fortuna letteraria (l’ebreo errante).

I risultati di Sellier sono accolti ed estesi da Brunel, il quale aggiunge un’altra categoria, quella di “immagini chiave” (Razza) e, scartando le numerose e valide definizioni precedentemente avanzate, individua per il mito tre principali funzioni: raccontare, spiegare e rivelare³. Il mito è un insieme narrativo dal carattere fortemente simbolico, per il suo legame con il trascendente, consacrato nell’uso da una solida tradizione letteraria che, senza snaturarne gli elementi identificativi essenziali, rivela la dinamicità e la polisemia del racconto, rinnovandone di continuo il valore. Infine, il mito ha un rapporto privilegiato con la letteratura, poiché trova in essa, secondo Brunel, il suo vero serbatoio.

Per quanto riguarda la nostra ricerca, seguendo le definizioni suggerite da Sellier e le funzioni proposte da Brunel, si può ben dire che Maria Stuarda costituisca un mito con le sue “invarianti costitutive”: temi e motivi ben precisi che alimentano una tradizione letteraria senza dubbio mitopoietica.

La figura di Maria Stuarda rientra infatti nella definizione data da Sellier, accettata anche da Brunel, del mito letterario storico-politico. Maria è, come

² Ph. SELLIER, *Qu’est-ce qu’un mythe littéraire?* in “Littérature” ott. 1984, n. 55, pp. 112-126.

³ P. BRUNEL, *Dictionnaire des mythes littéraires*, Monaco, Editions du Rocher, 1988.

vedremo, una figura gloriosa che viene celebrata come personaggio eroico, capace di affascinare e stimolare l'immaginazione della collettività per la quale è un modello, e presentata secondo uno schema che richiama quello proprio dell'epopea: pericoli, rivelazioni, peripezie e apoteosi finale.

Il mito di Maria Stuarda è costituito su tematiche ben note: la religiosità, la prigionia e la morte, dalle quali esso è inseparabile anche nelle sue varie fasi di riscrittura. Si pensi alla *Maria Stuarda* alfieriana, per cui l'autore, infastidito dalla precedente e ingombrante tradizione letteraria concentrata prevalentemente sulla religiosità e sulla tragica morte, opera scelte tali che, lungi dal rinnovare il mito, lo snaturano, condannando la tragedia alla mediocrità. Nonostante il rifiuto dell'astigiano di mettere in scena la morte di Maria, che considerava non tragediabile, le parti più riuscite dell'opera sono proprio le cupe e oscure profezie di Lamorre (ovvero del protestante John Knox), motore della lenta azione di questa *pièce*, attraverso cui sono svelati gli intricati rapporti tra Protestantesimo e Cattolicesimo e sono previste le future sventure della Stuarda, quasi come se i temi soffocati da Alfieri premessero per emergere, nonostante tutto.

Se il Settecento non diede vitalità al mito di Maria Stuarda, a conferma degli alti e bassi, normali in una lunga e duratura tradizione fatta anche di interruzioni, il valore polisemico del soggetto riemerge con tutta la sua imponenza nella letteratura ottocentesca, concentrata principalmente nella ricostruzione psicologica del personaggio e attirata piuttosto dal tema della prigionia, o da quello amoroso, inattivo nella produzione cinque-seicentesca, se non con connotazioni moraliste prevalentemente negative. Il tema avrà i suoi sviluppi a partire dalla produzione del secondo Seicento e troverà una scontata fortuna nel secolo del sentimento.

Non è qui possibile una ricostruzione completa del percorso del mito di Maria Stuarda nella letteratura italiana, che pure emerge come un interessante percorso per future ricerche. Ciò che conta qui è definire le posizioni teoriche che hanno costituito una base per questa ricerca e giustificano la scelta di analizzare la figura della regina di Scozia come mito letterario. A partire dalle definizioni di Sellier e Brunel, dunque, questa tesi si propone di descrivere l'elaborazione del mito nelle sue prime fasi di codifica. I testi proposti dimostrano che Maria Stuarda penetra nella nostra cultura letteraria già

«enrobé de littérature»⁴, e la metodologia proposta dallo stesso Brunel per la compilazione del suo *Dizionario* conferma l'utilità di una ricerca che ricostruisca le origini del mito a partire dalla sua esistenza pre-letteraria, per individuarne l'archetipo dal quale poi discendono le numerose rivisitazioni.

Di mito, infine, si parla negli atti del convegno *Due storie inglesi, due miti europei: Maria Stuarda e il Conte d'Essex sulle scene teatrali*, tenutosi all'Università di Torino nel maggio del 2005, pubblicati nel 2007.

Le pagine seguenti documenteranno dunque le origini pre-letterarie e gli iniziali sviluppi artistici del personaggio della Stuarda in Italia lungo il XVI secolo, rivelando in quale misura il nostro paese fu coinvolto nella disputa che la vide protagonista e in che modo ne accolse e interpretò la figura. I testi che esaminerò, alcuni dei quali rinvenuti solo in redazioni manoscritte – come nel caso di un'autografa *Relazione di Inghilterra* di Petruccio Ubaldini, custodita alla British Library di Londra, e di una relazione sulla morte di Maria, custodita alla Pierpont Morgan Library di New York, o in edizioni rare, come nel caso della prima edizione della *Historia Ecclesiastica* di Girolamo Pollini – e in generale trascurati dalla critica nonostante il loro indiscutibile interesse, consentiranno di seguire l'evoluzione del personaggio storico in mito letterario dai suoi esordi fino al solidificarsi dei suoi componenti e quindi alla cristallizzazione del mito. Nell'analizzare questo materiale mi sono avvalsa del sostegno di altri approcci critici, in particolare degli studi sulla ricezione del mito, sulla sua diffusione internazionale e sulle influenze reciproche tra le varie letterature, sfruttando i percorsi di analisi offerti dalla letteratura comparata.

I testi analizzati, disposti secondo un ordine cronologico, sono considerati singolarmente nelle loro componenti storico-letterarie allo scopo di individuarne le situazioni più rilevanti, che saranno poi oggetto di un confronto sistematico tra le opere per mostrare le varie fasi del processo di elaborazione artistica con cui si formeranno i *topoi* letterari alla base di questa tradizione.

Il discorso è organizzato in cinque sezioni che seguono l'evolversi del mito nei testi prodotti prima e subito dopo la morte della regina scozzese. Dopo un primo capitolo introduttivo che, unitamente a una breve biografia della Stuarda, presenta una rassegna dei principali contributi critici sul tema, ed evidenzia, da un lato, la ricchezza di approfondimenti critici sul materiale

⁴ *Ivi*, p. 11.

transalpino e inglese, e la carenza, dall'altro, di studi sul materiale italiano, il secondo capitolo entra nello specifico del tema. I primi riferimenti a Maria Stuarda, allora ancora in vita, rinvenuti nelle relazioni e nei dispacci degli ambasciatori, pur mostrando solo poche tracce dell'importanza che ben presto essa assumerà nelle questioni politico-religiose europee, rivelano, per l'attenzione posta su alcune specifiche situazioni biografiche, una precoce comprensione degli episodi chiave che poi si fisseranno come topici nella tradizione letteraria.

Con il terzo capitolo entriamo pienamente nel campo della rielaborazione letteraria, con la presentazione e l'analisi degli scritti prodotti durante la prigionia della Stuarda. È a partire da questo momento che inizia progressivamente a imporsi una lettura ideologica e propagandistica degli avvenimenti, che trasformerà la tragica vicenda della regina in un simbolo per l'Europa Cattolica.

Lo sviluppo letterario del personaggio della Stuarda prende il volo subito dopo la sua morte. I testi discussi nel quarto capitolo, opere pubblicate subito dopo il 1587, hanno un carattere fortemente apologetico e un chiaro fine propagandistico e mostrano la trasformazione completa di una biografia in mito letterario.

Il quinto capitolo analizza infine le ultime due opere italiane del *corpus* cinquecentesco, testimonianza, l'una, del prosieguito della disputa ideologica, l'altra del tentativo di distanziamento da essa nell'intento di fornire una ricostruzione storica obiettiva. Sono queste le due direzioni principali che nel secolo successivo guideranno la trattazione delle vicende della Stuarda.

Completano questo lavoro due appendici, una di testi, con la riproduzione di alcune delle opere studiate, e una contenente un repertorio descrittivo dei testi narrativi (dalle relazioni diplomatiche ai poemi) del XVI e XVII secolo, proposti non solo come base della ricerca qui presentata, ma come strumento per futuri studi sulla figura di Maria Stuarda.

Capitolo 1. Questioni introduttive

Mary Stuart, o Maria Stuarda, secondo la versione italianizzata del suo nome, è uno dei personaggi storici più noti del XVI secolo, la cui biografia è stata spesso soggetta a interpretazioni fortemente partigiane. Oggi opere storiche ben accurate, basate sulla collazione di varie fonti e documentazioni inedite dell'epoca, consentono una comprensione approfondita degli avvenimenti, anche se persino presso gli storici più accreditati è evidente una forte carica emotiva, sia di compassione sia di disprezzo, che li rende meno obiettivi. Anche lo studio delle vicende letterarie del personaggio si può avvalere oggi di un'eterogenea serie di studi critici che consentono una ricostruzione accurata del suo mito attraverso i secoli, almeno per le letterature inglese e francese.

Nella prima parte di questo capitolo propongo una breve biografia di Maria Stuarda, ricostruita con il sostegno principale di una delle più recenti e accreditate ricerche, quella di John Guy, pubblicata in prima edizione nel 2004 e già oggetto di numerose ristampe, verificata con l'ausilio di altre opere storiche e documenti ufficiali dell'epoca, come ad esempio i *Calendar of State Papers* inglesi o le raccolte di lettere personali della Stuarda⁵.

Nella seconda parte del capitolo proporrò una ricostruzione della fortuna letteraria e soprattutto critica del tema stuardiano, con l'esame degli studi più importanti sia in ambito internazionale che italiano, allo scopo di preparare il lettore alla tesi che propongo e spiegarne i suoi principali riferimenti critici.

⁵ Cfr. A. FRASER, *Maria Stuarda regina di Scozia*, Firenze, Sansoni, 1974; J. GUY, *The True Life of Mary Stuart*, First Mariners Books, NY, 2005; P. DAVIDSON, *The Casket Sonnets: New Evidence Concerning Mary Queen of Scots*, in "History Scotland" Winter 2001, 28-34 with Thomas McCoog, SJ; F. A. A. MIGNET, *Histoire de Marie Stuart*, Paris, Paulin, Lheureux et C.ie, 1851; Anka MUHLSTEIN, *Elizabeth I and Mary Stuart. The Perils of Marriage*, London, Haus Publishing, 2007; A. LABANOFF, *Lettres, instructions et mémoires de Marie Stuart, Reine d'Ecosse, publiés sur les originaux et les manuscrits du State Papers Office de Londres et des principales archives et bibliothèques d'Europe*, Londres, Charles Dolman, 7 voll., 1844.

Biografia di Maria Stuarda

Maria Stuarda regina di Scozia, nacque a Linlithgow, l'8 dicembre 1542⁶. Rimase prematuramente orfana a sei giorni dalla nascita, poiché il padre Giacomo V (1512-1542) morì a soli trent'anni. Ancora in tenerissima età, a nove mesi, fu incoronata regina⁷, evento che destò l'attenzione di molta parte dell'Europa di allora, non solo per il singolare primato, ma ancor di più per le particolari questioni politiche che sollevava, essendo Maria erede sia della corona scozzese sia di quella inglese, da parte di padre. La madre di Giacomo V, Margherita Tudor (1489-1541), era infatti figlia di Enrico VII d'Inghilterra (1457-1509) e sorella di Enrico VIII. Per capire meglio il valore dei suoi diritti dinastici, si consideri che a pochi anni della sua nascita la dinastia inglese entrerà in crisi, in seguito alla morte di Enrico VIII (1491-1547). Edoardo VI (1537-1553), unico erede maschio legittimo, nato dal terzo matrimonio con Jane Seymour (1508-1537), diventerà re a soli nove anni e morirà a sedici, senza figli. Maria (1516-1558), nata dal primo matrimonio con Caterina D'Aragona (1485-1536), regnerà per cinque anni dopo la morte di Edoardo⁸, sposando Filippo II di Spagna (1527-1598) e morendo nel 1558, anch'essa senza eredi. Elisabetta, figlia di Anna Bolena (1507-1536), seconda moglie del re, resterà l'unica discendente diretta dei Tudor, ma considerata illegittima dai cattolici che ritenevano nullo il divorzio di Enrico da Caterina d'Aragona. Saranno in molti a opporsi a lei sostenendo piuttosto le pretese al trono dell'ultima discendente degli Stuard, oggetto quindi di attenzioni e dibattiti.

Fin da bambina Maria fu al centro di trattative matrimoniali, sia con Edoardo, figlio di Enrico VIII, giacché con l'assorbimento territoriale della Scozia si sarebbe risolto un problema politico e religioso, sia con i Francesi e gli Spagnoli, che volevano invece evitare il formarsi di un regno così vasto e, per giunta, protestante. Nel 1543, tramite il Trattato di Greenwich, fu promessa

⁶ Stewart secondo l'ortografia scozzese, a cui venne sempre preferita quella inglese.

⁷ Sotto la reggenza del Conte di Arran, prima e della madre Maria di Guisa poi.

⁸ Enrico VIII nel *Act of Succession* del 1544 aveva designato come erede di Edoardo sua sorella Maria, ma questi, dietro suggerimento del Consiglio cercò di escluderla dal trono, proponendo invece Lady Jane Grey (1537-1554), principalmente per evitare un ritorno al cattolicesimo, religione di cui la sorella era professa sostenitrice. Dopo la morte di Edoardo comunque Maria riuscì a riprendere la corona facendo uccidere la Grey e i suoi sostenitori come traditori. Maria I, della dinastia Tudor, passò alla storia come *Bloody Mary*, poiché al momento della restaurazione del Cattolicesimo fece condannare più di trecento protestanti.

sposa al futuro re d'Inghilterra, Edoardo, ma considerati i difficili rapporti tra le due nazioni vicine, alla fine di un'estenuante trattativa da parte degli inglesi e dopo numerose devastazioni territoriali, la promessa fu rotta e per la giovane regina fu scelta una proposta matrimoniale più interessante e politicamente meno dolorosa: nel 1548, infatti, a soli 6 anni fu inviata in Francia per ricevere la giusta educazione che spettava a colei che sarebbe poi diventata la moglie del futuro re, il Delfino Francesco (1544-1560), figlio di Enrico II (1519-1559).

Alla corte dei Valois, dove pure visse sua madre, Maria di Guisa (1515-1560), la Stuarda passò gli anni più belli della sua vita, dedicandosi agli studi, alla musica e all'arte. Il 24 aprile 1558, nella Cattedrale di Notre Dame, Maria e Francesco furono uniti in matrimonio e proclamati, per volere di Enrico II, re e regina d'Inghilterra, gesto all'origine dei futuri dissapori con la cugina Elisabetta (1533-1603), salita al soglio inglese nel novembre dello stesso anno. Nel settembre del 1559, a causa di un incidente a cavallo, morì Enrico II e, sebbene Francesco venisse incoronato re di Francia, data la giovane età della coppia il potere fu piuttosto gestito dai Guisa, famiglia della madre di Maria, e da Caterina de' Medici (1519-1589), madre di Francesco II. I difficili rapporti tra la casata dei Guisa e quella dei Valois rendevano delicata la situazione. L'anno successivo morì la madre di Maria, reggente di Scozia, lasciando il paese in preda ai protestanti scozzesi. Né la sorte smise di accanirsi, poiché disgraziatamente anche Francesco II mancò dopo soli due anni dal matrimonio, a causa di un'infezione all'orecchio. Mutata così la sua condizione a corte, la Stuarda decise, per motivi politici oltre che personali, di tornare in Scozia, dove la situazione religiosa e politica era però molto cambiata. Il Protestantesimo si era diffuso e con esso largo consenso otteneva l'idea di un'annessione all'Inghilterra. La nazione era dunque in balia delle ribellioni dei nobili che intravedevano con questa nuova alleanza la possibilità di accumulare ricchezze e potere.

Poco dopo il ritorno in patria, su Maria si posarono gli occhi di molti principi europei, spinti più che dalla sua nota bellezza, dalla volontà di creare una barriera all'espansione dell'Inghilterra. La stessa Elisabetta, i cui rapporti con la cugina scozzese difficilmente furono sinceri in quanto influenzati dai dissapori sui diritti ereditari, propose un suo protetto, Robert Dudley, Lord di Leicester (1532-1588), protestante. Maria rifiutò le proposte di vari

pretendenti, scegliendo infine di sposare Henry Stuart, Lord Darnley (1545-1567), cattolico, discendente di Enrico VII e suo cugino. Era un partito con buone pretese al trono inglese e capace di accendere i sentimenti amorosi di Maria. Queste nozze col tempo incrementarono non solo le paure e l'ira di Elisabetta, ma anche quelle della fazione dei Protestanti, intanto cresciuta di potere in Scozia e già avversa alla giovane regina.

La politica della Stuarda fu ispirata alla tolleranza religiosa, ma i Lords protestanti scozzesi, spesso sostenuti dall'Inghilterra, non furono altrettanto tolleranti con lei, contrariati in particolare dalla sua fede, che intralciava gli affari di stato. Essi ordirono vari complotti e ribellioni contro la loro sovrana, dietro la maggior parte dei quali si celava la mano di James Stewart, Conte di Moray o Murray (1531-1570), fratellastro di Maria, inizialmente suo confidente, ma in realtà suo principale oppositore, il quale insidiava segretamente le radici del regno. Uno dei motivi di turbamento per i baroni scozzesi era la presenza preoccupante al fianco di Maria di David Rizio (c. 1533-1566)⁹, menestrello italiano diventato segretario e poi confidente intimo della regina e, a detta degli avversari, suo amante. Si sospettava addirittura che fosse un agente segreto del papa mentre l'autorità di Roma non era ben vista a Corte¹⁰. I nobili non tolleravano l'influenza che l'italiano esercitava sulla sovrana e il potere di cui godeva, e così, con l'aiuto dello stesso Darnley, che pure a Rizio era legato da una precedente amicizia, fu organizzato il suo assassinio. Il 9 marzo 1566 un gruppo di nobili scozzesi irruppe nella sala da pranzo del castello di Holyrood dove Maria cenava con pochi eletti, tra cui il segretario. Egli con forza fu trascinato via per essere poi ucciso nella stanza attigua, senza che la regina potesse opporsi. Era allora incinta di sei mesi e voci insistenti insinuavano persino che il padre del nascituro potesse essere proprio il segretario italiano. Quel bambino sarebbe diventato più tardi il futuro re di Inghilterra e Scozia unificate: Giacomo I (1566-1625).

L'atto brutale compiuto sotto gli occhi della regina era, ovviamente e prima di tutto, finalizzato a limitarne il potere. Essa, tenuta prigioniera nelle sue stesse stanze, riuscì poi a fuggire con l'aiuto del marito, nel frattempo

⁹ Anche Riccio o Rizzio.

¹⁰ Non esistono prove specifiche di un simile ruolo ricoperto dal Rizio. Si veda J. H. POLLEN, *Papal Negotiation with Mary Queen of Scots During her Reign in Scotland (1561-1567)*, Edinburgh, Printed at the University Press by T. and A. Constable for the Scottish History Society, 1901.

pentitosi. Una volta riconquistato il trono, avendo giurato vendetta ai traditori, esiliò molti di loro e perdonò invece il fratellastro James. La situazione si fece invece delicata per Darnley, allontanato dalla consorte e trattato come traditore dai protestanti scozzesi. Nella notte del 10 febbraio del 1567 la residenza di Kirk o' Field, luogo non lontano da Edimburgo in cui si era ritirato, saltò in aria e il re fu trovato morto strangolato nel giardino. Apparentemente vi era stato un recente riavvicinamento tra i coniugi, ma le modalità dell'omicidio diedero adito a sospetti e insinuazioni che si aggravarono quando poco tempo dopo, a seguito di un rapimento, Maria sposò Lord James Hepburn, Conte di Bothwell (1534-1578), suo uomo di fiducia, da molti considerato l'esecutore dell'omicidio. Questo matrimonio, preceduto da un patto segreto tra Bothwell e alcuni principali scozzesi, suoi uomini di fiducia, provocò l'avversione dell'opinione pubblica che si trasformò ben presto in una rivolta dei nobili, che imprigionarono Maria nel castello di Lochleven, costringendola ad abdicare in favore dell'ancor piccolo figlio Giacomo, ma soprattutto in favore di una lunga schiera di bramosi 'reggenti', primo fra tutti il Conte di Moray, suo fratellastro, e principale ideatore di complotti e intrighi. Separata dal terzo marito (il quale dopo varie vicissitudini fu arrestato in Danimarca e morì pazzo in prigione nel 1578), costretta a rinunciare al trono, dopo un aborto e undici mesi di prigionia riuscì, con l'aiuto di un giovane e innamorato custode, a fuggire e radunare un discreto esercito di sostenitori pronti alla riconquista del paese. Le truppe di Maria però si scontrarono il 13 maggio del 1568 con quelle di Moray a Langside, dove furono sconfitte. Nonostante il parere contrario dei più fedeli sostenitori, Maria decise allora di lasciare la Scozia e cercare asilo e aiuto in Inghilterra, sicura di ricevere il supporto della cugina contro i ribelli. Le sue aspettative andarono deluse. Maria fu posta sotto 'custodia cautelativa', nel castello di Carlisle, mentre Elisabetta si rifiutò di incontrarla fino a che non fossero chiarite tutte le accuse contro di lei e fosse appurata la sua innocenza. Così iniziò un'inchiesta che la vide indiziata dell'omicidio di Enrico Darnley, in cui la principale prova a suo carico fu la compromettente corrispondenza amorosa tra lei e Bothwell fornita dai Protestanti scozzesi, oggi considerata artefatta, testimonianza precoce del desiderio di modificare, secondo le proprie motivazioni, la vita della Stuarda in finzione¹¹. Questi rivolgimenti furono più

¹¹ Si tratta delle famose Casket Letters, i cui originali andarono perduti. Oggi vengono

che altro un valido pretesto per tenerla lontana dal paese, dove intanto i suoi pochi sostenitori, con l'aiuto di molti fuoriusciti ospiti delle corti di Francia e Spagna, si organizzavano per liberarla e innalzarla sul trono inglese. L'obiettivo principale dei protestanti era piuttosto di renderla politicamente innocua.

In una lettera del 30 novembre 1568 al Papa Pio V (1504-1572) Maria Stuarda si difese dalle calunnie dei nemici e dall'accusa di essere «variabile nella religione catholica», professandosi invece «devotissima et ubbidientissima figliuola della Santa Chiesa Catholica Romana» e supplicando il Papa di non prestar fede «alle relationi che agevolmente saran potute pervenire o perverranno alle sue orecchie per le false e calunniose voci che i predicanti ribelli et altri della medesima setta hanno fatto pubblicare, cioè che io habbia mutata religione per rendermi priva della gratia di S.V. e degli altri principi catholici». La regina prigioniera supplicherà il Papa di scrivere in suo favore agli altri principi cristiani, «essortandoli ad interporsi col credito et coll'autorità che essi hanno con la Reina d'Inghilterra»¹².

Sebbene l'accusa di omicidio venisse a cadere, Maria fu tenuta in esilio, o meglio prigioniera, per 19 anni, in quanto costituiva un pericolo per il regno e per Elisabetta, contro il cui trono e la cui vita si diceva che essa tramasse insieme ai suoi sostenitori. Durante questi lunghi anni, infatti, fu accusata più volte di essere l'ispiratrice di vari complotti, a causa dei quali fu infine processata e condannata alla decapitazione, avvenuta l'8 febbraio¹³ del 1587 a

considerate per lo più come falsi. Si veda a riguardo A. FRASER, *op. cit.* pp. 424-449; J. GUY, *op. cit.*, p. 384-423; N. MEARS, *Mary Queen of Scots, State Papers Online, 1509-1714*, Cengage Learning Reading, 2009. Sull'esistenza di un complotto per discreditarla Mary Stuart si veda anche P. DAVIDSON, *The Casket Sonnets: New Evidence Concerning Mary Queen of Scots*, in "History Scotland", Winter 2001, pp. 28-34. Davidson analizza alcune carte manoscritte rinvenute nella biblioteca di Cambridge che costituirebbero una sorta di dossier scritto con l'evidente scopo di macchiare la reputazione di Mary Stuart. Ringrazio l'accortezza con cui il prof. Davidson mi ha segnalato questo saggio, raccomandato alcuni *must* sul tema e indirizzato verso altri approfondimenti.

¹² Maria Stuarda a Pio V, Bolton, 30 novembre 1568 in A. LABANOFF, *Lettres Instructions et mémoires de Marie Stuart, Reine d'Écosse publiés sur les originaux et les manuscrits du State Papers Office de Londres et des principales archives et bibliothèques d'Europe*, Londres, Charles Dolman, 1844, pp. 16-18.

¹³ Nel 1582 entrò in vigore il Calendario gregoriano in quasi tutti i paesi europei, ma non in quelli protestanti come l'Inghilterra, che mantenne il vecchio sistema di datazione fino al 1752. Poiché tra i due sistemi di datazione vi era uno scarto di 10 giorni, il calendario gregoriano era in anticipo rispetto a quello giuliano, ne risulterà talvolta uno scompenso nelle date di questa rassegna, in cui si è deciso di seguire la datazione più usata comunemente, ma mantenendo inalterate le date nelle dalle opere. La differenza verrà comunque annotata ogni qual volta sia necessario.

Fotheringay, sua ultima dimora.

Al di là delle trame segrete per la sua liberazione – tutte mal riuscite – e delle ufficiali istanze diplomatiche dei paesi cattolici, nessuno parve opporsi con forza e convinzione alla sua esecuzione, abilmente gestita e giustificata dalla regina inglese. Se gli sforzi delle potenze cattoliche per liberarla ci furono, non valsero a molto, se così essa stessa scriveva al Pontefice, il 31 ottobre 1570:

Ma qual cosa si può veder più degna di compassione, che di beata ch'io poteva chiamarmi, vedermi hora caduta in tanta infelicità? Qual cosa è più degna da piangersi, che di libera ch'io mi trovava, esser divenuta serva, et in mano del nemico? A queste miserie s'aggiunge che la mia patria hoggi di si trova involta in tante calamità, et dissipata e abbattuta (...) Io chiamo Dio in testimonio, che pur sa in quanta grandezza di miserie io sia sempre stata soffocata. Et intanto facendosi tuttavia più crudele questa tempesta, coloro i quali havevano promesso di fare à beneficio mio molte provisioni, mancandomi poi, non m'hanno dato pure soccorso al mondo¹⁴.

Sisto V (1520-1590) si adoperò contro quella che considerava un'ingiustizia e un attacco alla chiesa cattolica, esortando sia Filippo II che il Re di Francia ad intervenire in favore della Stuarda e poi a vendicare la sua esecuzione. Ma da parte francese tali richieste si scontrarono con le incertezze di Enrico III. Egli temeva che una sua azione avrebbe rinforzato il partito dei Guisa, zii di Maria, dei quali temeva lo strapotere. Dalla Spagna, qualche tempo dopo, salpò *l'Invincible Armada* per punire l'Inghilterra, usando l'ingiusta morte della regina cattolica più come un pretesto che come reale e sentita motivazione, subendo una sconfitta che segnerà fortemente le sorti europee¹⁵.

¹⁴ *Ivi*, pp. 19-33.

¹⁵ G. MATTINGLY, *The Defeat of the Spanish Armada*, London, Cape, 1960.

Alle origini del mito

La notizia della morte della Stuarda suscitò le più varie reazioni. Nei paesi cattolici, come l'Italia, si impose immediatamente una lettura in chiave religiosa degli avvenimenti, anche perché le vicende della sua prigionia erano già da tempo al centro di un interessante dibattito che coinvolse tutta l'Europa, e che cercheremo di riassumere. A tutt'oggi l'argomento continua a scatenare polemiche e dividere gli storici: da un lato vi sono gli appassionati sostenitori di vicende quasi romantiche, simpatizzanti verso la religiosità di Maria Stuarda e convinti difensori della sua innocenza; dall'altro gli irriducibili accusatori della sua corrotta condotta morale, che giudicano discutibile ed empia, ostili alla sua religione, contrari alla sua politica. Un'opposizione sintetizzata da sempre dalla insanabile contrapposizione tra Maria ed Elisabetta.

L'attenzione che ha circondato il personaggio ha dato presto vita a un considerevole *corpus* letterario, che comprende opere storiche, relazioni, *pamphlets*, testi teatrali, poetici e narrativi e che ha incuriosito la critica letteraria a partire dalla seconda metà del XIX secolo, prima con brevi studi che mostrano l'interesse per un fatto storico trasformatosi in soggetto letterario, in seguito con saggi più elaborati che attestano tutta l'ampiezza e la complessità del tema¹⁶. Fondamentale negli studi del settore è il saggio dell'inglese John Scott, *A Bibliography of Works Relating to Mary Queen of*

¹⁶ Questo l'elenco degli studi principali consultati durante la mia ricerca: G. COLLINE (Benedetto Croce) *Notizie di opere letterarie italiane su Maria Stuarda*, in "Rassegna Pugliese di Scienze lettere ed arti", Trani, settembre 1885; J. SCOTT, *A Bibliography of Works Relating to Mary Queen of Scots, 1544-1700*, Edinburgh, Edinburgh Bibliographical Society, vol. II 1896; K. KIPKA, *Maria Stuart im Drama er Weltliteratur, Vornehmlich des 17 und 18 Jahrhunderts (Ein Beitrag zur vergleichenden Literatur-geschichte)*, Leipzig, 1907; E. GIGLIOTOS, *La prima storia di Maria Stuarda*, Torino, Tip. Subalpina, 1907; J. E. PHILLIPS, *Images of a Queen. Mary Stuart in Sixteenth-Century Literature*, University of California Press, Berkeley and Los Angeles, 1964; M. BUSNELLI, *Maria Stuarda e i musicisti*, in "Musica", a. 2, aprile-giugno 1978; P. BRANDWEIN, *Mary Queen of Scots in Nineteenth and Twentieth-Century Drama* (New York, Peter Lang Publishing, 1989); J. E. LEWIS, *Mary Queen of Scots: Romance and Nation*, Routledge, London and New York, 1998; J. CONROY, *Terres tragiques: l'Angleterre et l'Ecosse dans la tragédie française du XVII^e siècle*, Tubingen, Narr, 1999; A. WEATHERSON, in *Queen of Dissent: Mary Stuart and the Opera in her Honour by Carlo Coccia*, Donizzetti Society, 2001; A. WILKINSON, *Mary Queen of Scots and French Public Opinion, 1542-1600*, Basingstoke, Palgrave Macmillan, 2004 (dalla tesi di dottorato dello stesso WILKINSON, *Mary Queen of Scots, in the Polemical Literature of the French Wars of Religion*, discussa alla Università di St. Andrews nel 2001); AA.VV., *Due storie inglesi, due miti europei. Maria Stuarda e il Conte d'Essex sulle scene teatrali*, Alessandria, Ed. dell'Orso, 2007; E. OLIVARI, *Maria Stuarda nel teatro del Seicento / Marie Stuart dans le théâtre du XVII^e siècle*, Tesi di dottorato in francesistica, in cotutela tra l'Università degli studi di Torino e l'Université de Savoie, relatori Daniela Dalla Valle e Luca Badini Confalonieri.

Scots, 1544-1700, pubblicato nel 1896, che fornisce, in ordine cronologico, un elenco quasi esaustivo di tutte le opere pubblicate aventi come soggetto la Stuarda.

L'esposizione cronologica è arricchita da una suddivisione in classi tipologiche, che rende al meglio l'idea della vastità e della varietà del *corpus*. Scott fa rientrare all'interno del suo lavoro varie tipologie di testi, ovvero non solo quelli in cui la Stuart è diretta protagonista, come storie, memorie, pamphlets, relazioni, poesie, poemi, opere teatrali, ma anche documenti ufficiali del periodo e atti parlamentari, o finanche opere che solo accennano alle sue vicende. Un repertorio di quasi trecento voci formato da una raccolta eterogenea, geograficamente non limitata, composta di testi inglesi, francesi, spagnoli, italiani e tedeschi, per citarne solo alcuni¹⁷.

La vastità di questo repertorio è già di per sé una prova della consistenza del soggetto come fenomeno letterario, sul quale però, prima di Scott, pochi autori si erano soffermati in modo approfondito¹⁸. Lo stesso autore afferma: «No systematic attempt, it would appear, has ever been made to catalogue or classify this heterogeneous mass of information»¹⁹.

Del 1907 è lo studio di Karl Kipka, *Maria Stuart im Drama Der Weltliteratur, Vornehmlich des 17 und 18 Jahrhunderts (Ein Beitrag zur vergleichenden Literatur-geschichte)*, pubblicato a Leipzig.

¹⁷ Tra le opere italiane Scott cita P. BIZZARRI, *De Bello et Pace Liber. Ad Mariam Serenissimam Scotiae Reginam*, in *Varia Opuscula*, Venezia, 1565; G. C. CAPACCIO, *Illustrium Mulierum, et Illustrium litteris virorum Elogia*, Neapoli, Apud Io. Iacobum Carlinum, & Constantinum Vitalem, 1608; *Il Compassionevole et memorabil caso della morte della Reina di Scotia, moglie di Francesco II, Re di Francia*, in Parma, appresso F. Calestani, 1587; F. MARCALDI, *Narratione dello stato della Regina di Scotia, & del principe suo figliuolo*, in *La Terza parte del Tesoro Politico*, Turnoni, 1605; G. ERCOLANI, *La Reggia delle vedove sacre*, in Bologna, per Gioseffo Longhi, 1682; B. GATTI, *Maria Regina di Scotia, Poema Heroico*, In Bologna, per Nicolò Tebaldini, 1633; S. LOSCHO *Lettera di Sartorio Loscho sulla morte della Reina di Scotia*, Bergamo, Comino Ventura, 1587; A. LOSCHI, *Compendi Historici*, In Venetia, Appresso Gio. Pietri Pinelli, 1652; E. M. MANOLESSO, *Historia Nova*, Padova, per Lorenzo Pasquati, 1572; G. SYMEONI, *Epitalamio*, Parigi, Andrea Wechello, 1559; A. M. LENTI, *Teatro di peripezie Poema Heroico*, In Napoli, per Carlo Porsile, 1686; [F. DINI], *Vera, e compita relazione del successo della morte della christianissima regina di Scotia. Con la dichiarazione delle essequie fatte in Parigi dal christianissimo re suo cognato, et il nome de' personaggi intervenuti*, Genova (Vico), dalle Scalee di Badia (Milano, per Giacomo Picaglia), 1587; *Vera Relatione del successo della Sereniss. Regina di Scotia, condannata a morte dalla Regina d'Inghilterra sua sorella*, In Milano et ristampata in Cremona Appresso Cristoforo Draconi, 1587.

¹⁸ In particolare, tra le prime opere ad 'annotare' alcune pubblicazioni sul tema, in una stesura con le modalità delle rassegne, sono noti: W. NICHOLSON, *Scottish Historical Library*, London, Printed for T. Childe, 1702 e J. ANDERSON, *Collection Relating to the History of Scotland*, J. Mosman & W. Brown, 1727.

¹⁹ J. SCOTT, *A Bibliography...*, cit., *Introduction*, p. V.

Si tratta di un interessante contributo alla storia della letteratura comparata, il primo tentativo del genere sull'argomento, che comprende, oltre all'analisi completa della corposa produzione teatrale dei secoli XVII e XVIII, una rassegna bibliografica approfondita, che prende in considerazione altri generi letterari, fornita in appendice²⁰.

Il maggior contributo a questo campo di ricerca è offerto dall'opera di J. E. Phillips, *Images of a Queen. Mary Stuart in Sixteenth-Century Literature*, pubblicata nel 1964. Oggetto dell'analisi di Phillips è la storia della produzione letteraria sulla scozzese dal 1554 al 1603, e include testi di vario tipo, dal

²⁰ La rassegna bibliografica di Kipka sulle opere italiane comprende: *Vera Relazione della morte di Maria Stuarda, regina di Scotia*, Perugia, 1587; *Della morte della Regina di Scotia, moglie di Francesco II re di Francia*, Vicenza, 1587; F. MARCALDI, *Succinta et breve narratione dello stato della sereniss. ... Maria Regina di Scotia e del principe suo figliuolo*, mss. 1580, 1585, 1587; C. RUGGERI, *La Reina di Scotia, tragedia*, Napoli, per Costantino Vitale, 1604; F. DELLA VALLE, *La Reina di Scotia, Tragedia di Federigo Della Valle al Sommo Pontefice et Sig. nostro Urbano VIII*, In Milano, per gli heredi di Melchior Malatesta Stampatori Regji e Ducali, 1628; M. BARBERINI, *De Nece Reginae Scotia*, in *Poemata*, Romae, ex typographia R. Cam. Apost., 1631; F. STRADA, *De Bello Belgico*, Typis Francisci Corbelletti, 1632 (l'opera termina con una *Narrazione de' casi e della morte di Maria Stuarda, Reina di Scozia*, volgarizzata dal Padre Paolo Segneri); F. SAVARO, *Maria Stuarda, opera scenica*, In Bologna per Giacomo Monti 1663 (In Milano per Gioseffo Marelli 1669); D. GISBERTI, *La barbarie del caso. Tragedia di Domenico Gisberti...*, rappresentata in Murano nel 1664, In Venetia, per Francesco Valvasense, 1664.; O. CELLI, *La Maria Stuarda Regina di Scotia e di Inghilterra, tragedia di O. Celli, accademico Oscuro di Lucca*, In Roma, per Michele d'Hercole, 1665; A. SANSONE, *Maria Stuarda, dramma tragico*, Venezia, 1672; V. ALFIERI, *Maria Stuarda*, tragedia, in *Tragedie*, Ed. Didot maggiore, Parigi, 1789; (E. BORSEAUULT), *Tragedia tradotta dal francese, di M. Borseault* (in prosa), Bologna, per Lelio della Volpe; *Maria Stuarda*. Tragedia dal francese, e rappresentata da Signori Convittori del Collegio de' Nobili di Sant'Antonio di Brescia, diretto da PP Della Compagnia di Giesù nel Carnevale dell'anno 1716; C. E. SAVOIA, *Poema in Delle scritture politiche e militari composte dai Principi di Savoia di SCLOPIS, Federigo* in "Archivio Storico Italiano", Firenze, 1885; GATTI, *op. cit.*; A. M. LENTI, *op. cit.*; P. CASELLA, *Maria Stuarda regina di Scozia dramma serio per musica*, libretto di Francesco Gonella, Firenze, presso Giuseppe Carnevale e figlio, 1812; S. MERCADANTE, *Maria Stuarda, regina di Scozia, dramma serio per musica in due atti* da rappresentarsi nel Teatro della Comune di Bologna la primavera del 1821, Bologna, presso Nobili, 1821; C. COCCIA, *Maria Stuart, regina di Scozia, opera seria in tre atti*, Versi di Pietro Giannone, London, John Ebers, 1827; ANONIMO, *Maria Stuarda a Dombar, dramma in cinque atti*, Milano, per Palcido Maria Visaj, 1829; G. DONIZETTI, *Maria Stuarda: tragedia lirica in quattro parti da rappresentarsi nell'Imp. Reg. Teatro alla Scala il carnevale 1835-36*, poesia del sig. Giuseppe Bardari, Milano, Luigi di Giacomo Parola, 1835; M. CARACCILO, *La morte di Maria Stuarda* (tragedia), in *Tragedie*, Palermo, Tip. Spampinato, 1835-1836; V. CAPECELATRO, *David Riccio, dramma in due atti con prologo*, poesia di Andrea Maffei, Milano, Ricordi, 1849; L. GUALTIERO (Brenna Amato), *David Rizzio, ossia la giovinezza di Maria Stuarda: dramma storico in cinque atti*, Firenze, A. Romei, 1856; E. COSTA, *David Rizio, dramma lirico in tre atti*, musica del maestro Luigi Canepa, Milano, Lucca, 1871; C. PALUMBO, *Maria Stuart, Dramma lirico in 4 atti* (E. Galisciani), Rappresentato nel R. Teatro S. Carlo di Napoli, la sera del 23 aprile 1874, ms, 1874-23 aprile, Teatro San Carlo-Napoli; F. M. STRESA, *La regina di Scozia: dramma lirico in 3 atti*, poesia e musica di F. M. Stresa, Oneglia, G. Ghilini, 1883; F. CASTRONOVO, *Maria Stuarda: dramma storico in tre atti*, Torino, Libreria salesiana, 1896; P. GIACOMETTI, *Elisabetta, regina di Inghilterra*, Perino, 1891. Kipka riporta nel suo elenco anche la tragedia di T. Campanella, di cui non resta traccia e la tragedia di M. C. Pavin, *L'invitta costanza della Eroina di Scozia. Opera morale (in prosa)*, Venezia, per Domenico Lovisa, che non ha in realtà per soggetto le vicende della Stuarda.

sonetto celebrativo all'invettiva, dalla tragedia alla relazione storica, principalmente di produzione inglese, ma non mancano riferimenti anche importanti ad altre letterature, come quella francese; in maniera non approfondita vi è qualche accenno alla letteratura italiana²¹. È un catalogo ampio e ragionato, attraverso il quale Phillips tenta di ricostruire l'immagine di Maria Stuarda nella realtà storica e letteraria del XVI secolo, da cui scaturirono le due contraddittorie interpretazioni storiche della sua figura, legate in particolare alla contrapposizione di potere tra protestanti e cattolici.

Phillips dimostra magistralmente come, già prima della sua morte, la Stuarda fosse al centro di una diatriba politico/religiosa/morale, in cui libelli e scritti vari contribuirono in maniera decisiva a costruire le immagini della regina. Si tratta di una produzione che fu di tipo elogiativo almeno fino al 1565, anno cioè del secondo matrimonio della regina con Lord Darnley, soprattutto durante gli anni del soggiorno in Francia, quando ovunque si celebravano le virtù e la bellezza della giovane Maria. Di lei parlano numerosi poeti: tra i tanti Saint Gelais, Jacques Tahureau, Joachim Du Bellay, Jean de Baïf, Pierre de Ronsard, Michel L'Hopital, e persino un poeta italiano alla corte francese dei Guisa, Gabriele Symeoni, che in un epitalamio composto per le nozze del Re Cattolico sogna una Francia dominatrice²².

Nelle pericolose scelte private di Maria, rese pubbliche dall'importanza del suo ruolo, Phillips riconosce la chiave di lettura della produzione avversa alla Stuarda. All'origine della feroce propaganda critica perpetrata dai Lords protestanti scozzesi, e sostenuta, talvolta apertamente, tal'altra no, dalla stessa regina Elisabetta, vi era la volontà di convincere l'opinione pubblica della immoralità di Maria e di conseguenza della necessità della deposizione, della 'custodia cautelativa' e infine dell'esecuzione.

²¹ P. BIZZARRI, *op. cit.*; E. M. MANOLESSO, *op. cit.*; G. SIMEONI, *op. cit.*; M. Barberini, *op. cit.*; G. C. CAPACCIO, *op. cit.*; N. COMES (CONTI N.), *Universae Historiae sui temporis*, Zenaro, 1581; G. CORTESE, *Sonetto*, 1588; F. DINI, *op. cit.*; *Il compassionevole et memorabil caso della morte della Regina di Scotia, moglie di Francesco II, Re di Francia*, in Vicenza e Parma, per Agostino della Noce (F. Calestani), 1587; *Vera relazione della morte della serenissima Reina di Scotia nell'isola de Inghilterra*, Perugia e Viterbo, 1587; *Vera Relatione del successo della Sereniss. Regina di Scotia, condannata a morte dalla Regina d'Inghilterra sua sorella*, In Milano et ristampata in Cremona Appresso Cristoforo Draconi, 1587; *Morte della Reina di Scotia* (trad. italiana), 1587, New York Pierpont Morgan Library Ms De Ricci MA 292; G. POLLINI, *op. cit.*

²² *Epitalamio di M. Gabriel Symeoni sopra l'utile della Pace, et la celebrazione delle Nozze del Re Cattolico, et dell'Illustrissimo Duca di Savoia. A i due primi principi cristiani* (Parigi, 1559). Cfr., J. E. PHILLIPS, *op. cit.*, p. 239.

Dal momento in cui il personaggio assunse forti connotazioni religiose e politiche, si scatenarono delle vere e proprie campagne propagandistiche, a favore o contro la Stuarda. Tali connotazioni non erano certamente dovute solo alle scelte personali di Maria Stuarda, ma anche all'enfasi che altri ponevano, per diverse ragioni, sulla sua appartenenza alla fede cattolica. In particolare si pensi alla propaganda dei Guisa, gli zii, fautori della Lega Cattolica, e a quella dei suoi sostenitori in genere. Dall'altra parte della barricata, con le opere di autori come John Knox (1514-1572) e George Buchanan (1506-1582)²³, ostili a Maria, il Protestantismo combatteva la sua battaglia contro la Chiesa Cattolica ed il suo ultimo baluardo in terra inglese. Gli attacchi alla morale della regina di Scozia non erano motivati apertamente da questioni religiose e politiche. Erano prima di tutto critiche alla sua persona, che la rendevano inabile al governo e quindi destituibile e che giustificavano, a posteriori, la sua prigionia. Ma dietro questi attacchi all'etica, si celavano in realtà motivazioni essenzialmente religiose – l'odio per il cattolicesimo – e ovviamente politiche, giacché i suoi oppositori scozzesi ambivano prima di tutto alla corona e quelli inglesi all'accrescimento del potere che sarebbe derivato da un'alleanza con la Scozia.

L'opposta corrente di propaganda scriveva a sostegno della sua moralità e dei suoi diritti ereditari al soglio inglese. John Leslie, Adam Blackwood, Nicholas Sanders scrissero varie opere in difesa della Stuarda che diventeranno fonti principali della letteratura pro-Stuarda²⁴, che analizzeremo in maniera più approfondita nei capitoli seguenti. Nonostante le appassionate difese, ai sostenitori di Maria mancava il potere degli avversari. Elisabetta, infatti, fu in grado di gestire al meglio la disputa, cercando in tutti i modi di giustificare agli occhi dell'Europa, non solo la prigionia, ma anche la decapitazione, chiamando in causa i numerosi complotti tramati contro l'Inghilterra e sostenuti a suo parere dalla scozzese.

Questa lunga battaglia fatta di libelli, invettive, storie, poesie, subisce una

²³ In particolare: J. KNOX, *First Blast of the Trumpet Against the Monstrous Regiment of Women*, 1558; G. BUCHANAN, *De Maria Scotorum Regina...*, London 1571; ID., *Ane detectioun of the duinges of Marie Quene of Scottes (...)*, [London: John Day, 1571?]; ID., *Histoire de Marie Royne d'Escosse*. Edinburgh (i.e. La Rochelle), Thomas Waltem, 1572.

²⁴ Nell'ambito degli studi inglesi ci si riferisce alla letteratura su Mary Stuart con il termine "mariana". In considerazione dell'equivoco che l'utilizzo del termine può suscitare in Italia a causa della vasta produzione sulla Vergine Maria, ho scelto di utilizzare il termine stuardiana, o pro-stuarda.

pausa dopo l'ascesa al trono di James, il figlio di Mary e Darnley, il quale, cresciuto nella fede protestante, non aveva mai interferito sulle polemiche inglesi contro la madre, sacrificando il suo amore filiale per la successione al trono. James, in qualche modo, soddisfaceva contemporaneamente sia le speranze dei Cattolici, sia quelle dei Protestanti. Le opere pubblicate in questo periodo riflettono dunque un tentativo di conciliazione, di riscrivere, di raccontare la vicenda senza screditare nessuna parte. Da questi presupposti nascono, ad esempio, nel 1615, gli *Annales rerum Anglicarum et Hibernicarum regnante Elizabetha*, dello storico William Camden, citati da tanti autori successivi come l'opera più obiettiva sul regno dell'ultima Tudor²⁵ e ampiamente usati anche dai nostri scrittori per tutto il Seicento.

Ciò che emerge dall'interessante analisi fornita da Phillips non sono solo le immagini di Maria Stuarda consegnate alla storia, ma anche la situazione in cui sono state create, lo schieramento politico e religioso dell'una o dell'altra causa, che le ha sostenute, contribuendo in questo modo a svelare dinamiche storiche fino ad allora poco chiare. Riassumendo, a incidere principalmente sulla diffusione di una determinata immagine, all'epoca, furono un'attività di controllo e di censura della propaganda cattolica e al contempo una abile attività pubblicistica messe in atto dalla fazione protestante, nell'evidente tentativo di arginare la circolazione di notizie che non fossero approvate dal governo inglese, in particolare dopo l'esecuzione della regina scozzese, tanto che numerosi suoi partigiani furono costretti a pubblicare all'estero i propri scritti, spesso anonimi e con false indicazioni dei luoghi di stampa.

Il testo di Phillips segna una svolta nell'ambito della critica stuardiana anche perché si tratta del primo contributo che svolga una ricerca compiuta sull'argomento, attraverso l'ausilio di numerose fonti dell'epoca, manoscritti, relazioni, dispacci, storie, poesie e opere teatrali, associando alla riflessione storica l'analisi letteraria, con un innovativo approccio metodologico alle vicende, e stabilendo dunque un percorso di studi imprescindibile per la successiva ricerca sul tema, sia storiografica, sia letteraria.

Negli ultimi anni, nuovi approcci quali l'*imagologia* e i *Gender Studies* hanno contribuito in modo originale e rilevante alla ricerca, mostrando la

²⁵ London, Guglielmi Stansby, Imprensis Simonis Watersoni, 1615. Essa in realtà, secondo alcuni, risentirebbe notevolmente dell'influenza esercitata dalla censura e dal volere dello stesso Re.

vitalità del tema anche nell'interpretazione della critica.

Jayne Elizabeth Lewis nel suo *Mary Queen of Scots: Romance and Nation*, del 1998, ricostruisce e analizza le varie immagini della regina proposte dai vari secoli e il modo in cui questa contribuì alla formazione del senso di nazione, sia degli scozzesi, sia degli inglesi, in quanto oggetto di fronte comune e quindi strumento di forte coesione.

In tempi più recenti è spettato all'altra patria della Stuarda, l'amata Francia, il compito di indagare *clichés* e immagini, all'interno di un'ampia analisi della produzione teatrale francese del XVII^e secolo. In *Terres tragiques: l'Angleterre et l'Ecosse dans la tragédie française du XVII^e siècle*, del 1999, Jane Conroy evidenzia la posizione, spesso negativa, assunta dall'opinione pubblica francese nei confronti dell'Inghilterra e della Scozia, in particolare nei confronti delle ideologie politiche e religiose, attraverso lo studio approfondito di alcune opere (autori, fonti, ricezione, *topoi*, immagini) aventi un soggetto tratto dalla storia inglese o scozzese, tra cui la Stuarda²⁶. La prima parte di questo lavoro svela il meccanismo del passaggio dalla storia al mito per il personaggio di Maria Stuarda, preparato, secondo Conroy, attraverso le prime opere teatrali che sfruttarono il potenziale tragico della vicenda, ovvero quelle di Jean de Bordes, del 1589, la *Reina di Scotia* di Della Valle, del 1591, quella di Adrien Roulers, e la perduta tragedia di Campanella, del 1598, tutte legate, sebbene in modi diversi, all'ambiente cattolico.

Il lavoro segue poi l'evoluzione dell'immagine della Stuarda, attraverso varie categorie di scritti: oltre alla ampia riflessione sul teatro francese vengono proposte opere poetiche, storiche, biografiche, aventi spesso forti connotazioni religiose, delle quali si fa un breve *excursus* attraverso testimonianze francesi, italiane e spagnole.

La vicenda della Stuarda è, secondo Conroy, parte integrante del mondo della Controriforma, la sua vicenda lo illumina e in parte lo riassume, raccogliendo attorno a sé le riflessioni morali, le teorie politiche e giuridiche e gli antagonismi religiosi di quegli anni. La sua analisi non solo espone le varie immagini poetiche del personaggio, ma rivela anche l'interpretazione che la

²⁶ In particolare Mary Stuart, Jean Grey, il conte d'Essex, Thomas More, Charles Stuart. E. BORSEAUULT, *Marie Stuard Reine d'Ecosse*, Paris, Jean Guingard, 1691; A. de MONTCHRESTIEN, *La Reine d'Ecosse*, Milan, Cisalpino-Goliardica, 1975; C. REGNAULT, *Marie Stuard, Reyne d'Ecosse*, tragédie, Paris, Toussaint Quinte, 1641.

Francia del XVII secolo diede dei più grandi avvenimenti e delle nazioni che vi parteciparono, come i rivolgimenti politici e religiosi, rivelando nel complesso una visione negativa del mondo inglese, nel quale non vige l'ordine sociale e politico che regna invece in Francia.

Fortemente debitrice allo studio di Phillips, l'opera di Conroy offre numerosi spunti di riflessione. In particolare, i continui rimandi e le digressioni relative ad altre tipologie di opere, la presenza delle tavole di approfondimento anche su romanzi e novelle, evidentemente fondamentali per ricostruire nel loro complesso immagini poetiche e situazioni letterarie, mettono in risalto la mancanza di un approccio analogo nella corrispettiva produzione italiana, suggerendo implicitamente il percorso di studi che si è qui intrapreso.

Lo studio sulla letteratura francese di Conroy è integrato dalle ricerche di Alexander Wilkinson che, in *Mary Queen of Scots and French Public Opinion 1542-1600*²⁷, analizza il ruolo della regina scozzese nella letteratura polemica francese durante le guerre di religione. Attraverso un vasto repertorio bibliografico del XVI secolo Wilkinson mostra che il singolare interesse dell'opinione pubblica francese per i casi della Stuarda, particolarmente vivo durante il suo soggiorno in Francia e negli anni di regno in Scozia, ma ridotto durante la prigionia inglese, raggiunse l'apice subito dopo la sua morte diventando uno dei temi più importanti della propaganda della Lega Cattolica.

Studi più recenti svolgono analisi delle politiche e delle ideologie del periodo in cui visse Mary Stuart, riflesse nelle opere che la videro protagonista. Esemplificativo il testo di Kristen Post Walton, *Catholic Queen, Protestant Patriarchy, Mary, Queen of Scots and the Politics of Gender and Religion*, del 2007²⁸, dove si esplorano le testimonianze del dibattito cinquecentesco nato attorno ai concetti di genere, religione, autorità regale, donne al governo, cittadinanza durante il regno di Maria: un dibattito che oltrepassò i confini del suo stato e di quello inglese, trovando eco anche in Europa.

Mentre gli studiosi citati hanno analizzato in particolare la produzione francese e inglese, approfondendo la questione con ampi studi, al contempo storici, letterari e ideologici, nel caso della fortuna italiana del mito, invece, la riflessione critica si è prevalentemente concentrata sulla produzione teatrale

²⁷ Basingstoke and New York, Palgrave Macmillan, 2004.

²⁸ New York, Palgrave Macmillan, 2007.

che ha goduto di una notevole fortuna analitica, a scapito di una vasta produzione narrativa lasciata pressoché inesplorata.

Se già nel 1655 Leone Allacci, attendendo alla sua nota *Drammaturgia*²⁹, registrava la presenza in Italia di varie tragedie sul tema Maria Stuarda, le prime valutazioni italiane sul soggetto come complesso fatto letterario furono proposte da Benedetto Croce, il quale nel 1885 pubblicò, sotto lo pseudonimo di Gustave Colline, il saggio *Notizie di opere letterarie italiane su Maria Stuarda*, dedicato in particolare alla produzione teatrale del Seicento. Il campo della ricerca crociana è limitato, ma lo studio è di grande valore perché è, se non erro, il primo tentativo di sistemazione organica della vasta produzione teatrale italiana³⁰. Il suo scopo è principalmente bibliografico – dar conto di opere sconosciute o dimenticate accomunate dal tema – e presenta le prime interpretazioni del personaggio nella letteratura italiana secentesca, mettendo in evidenza il felice legame del soggetto storico con il genere letterario teatrale³¹.

Il giudizio di Croce sulle opere analizzate è severo. Le considera non eccellenti nel complesso, con la sola eccezione de *La Reina di Scotia* di Federico della Valle (1628), ma ritiene che la gran quantità prodotta in così poco tempo sia di per sé un fatto tale da meritare di essere reso noto al pubblico.

La letteratura italiana non rese dunque mai buon servizio alla memoria di quella sventurata: se non che, storicamente, è un fatto notevole questa gran quantità d'opere, nate su di essa nel breve giro di meno d'un secolo, perché essa ci mostra come dovette restare scossa la fantasia di quei

²⁹ L. ALLACCI, *Drammaturgia*, Roma, Mascardi, 1666 (poi ristampata con integrazioni a Venezia, presso Giambattista Pasquali, nel 1755). Allacci cita le tragedie di Federico della Valle, Carlo Ruggieri, di Orazio Celli e, a partire dalla seconda edizione, quelle di Anselmo Sansone, di Francesco Savaro di Mileto e la traduzione italiana della Maria Stuarda di Borseault.

³⁰ L'autore ritornerà poi sull'argomento in successivi interventi: B. CROCE, *I teatri di Napoli, Bari* Laterza, 1916; ID., *La reina di Scotia di Federico della Valle*, Bari, Laterza, 1930; ID., *Nuovi saggi sulla letteratura italiana del Seicento*, Bari Laterza, 1931.

³¹ Il repertorio di Croce comprende le opere di C. RUGGERI, *op. cit.*; F. DELLA VALLE, *op. cit.*; O. CELLI, *op. cit.*; D. GISBERTI, *op. cit.*; A. M. LENTI, *op. cit.*; V. ALFIERI, *op. cit.*; F. MARCALDI, *Historia di Maria, Reina di Scotia e del Principe suo figliuolo*, Venetia, 1580; *Vera relazione della morte della serenissima Regina di Scozia nell'isola di Inghilterra*, del 1587; B. GATTI, *op. cit.*; A. SANSONE, *op. cit.*; *Tragedia tradotta dal francese, di M Borseault* (in prosa), Bologna, per Lelio della Volpe, d'Incerto Traduttore; la biografia di MAGNAGA, *Vita di Maria Stuarda*, non rintracciata; e la tragedia di F. MICHELUCCI DEL NERO, *La Regina Maria Stuarda*, del 1650, che Croce dice conservata nella Biblioteca Nazionale di Firenze nel Fondo Landau e che non sono riuscita a rintracciare personalmente, ma di cui è ancora registrata la presenza nel Fondo nel catalogo *I manoscritti Landau Finaly della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze*, Firenze, Giunta Regionale Toscana, 1994.

popoli, nel veder cadere sotto la scure una testa regale, l'unica colpa della quale, com'essi si davano a intendere, era stata d'essere troppo Cattolica e d'aver fatto sempre animosamente la guerra al Protestantesimo, cioè al Diavolo³².

Karl Kipka nella sua già citata *Maria Stuart im Drama der Weltliteratur*, per la parte riguardante il teatro italiano si basò proprio sul saggio di Croce, spesso traducendone alla lettera alcuni passi, ma l'opera del tedesco fu poi fortemente criticata dallo stesso Croce, il quale biasimò la supposizione su cui Kipka basò la sua trattazione, ovvero che un fatto storico potesse essere un tema estetico con leggi proprie di rappresentazione artistica, e condannò l'idea che una comparazione tra i modi differenti in cui fu trattato il tema potesse contribuire alla storia della poesia, limitandone semmai la portata a quella di mero contributo alla storia culturale. D'altro canto è nota la scarsa simpatia dello studioso italiano verso l'approccio di tipo comparatistico, che invece il testo di Kipka propone e che fu seguito successivamente da molti altri studiosi del tema³³.

Dello stesso anno è l'opera di Efsio Giglio-Tos, *La prima storia di Maria Stuarda*. L'autore, il quale vanta il primato dell'Italia nell'aver raccontato tali vicende prima di altri paesi, pubblica per la prima volta la cronaca di Francesco Marcaldi, *Historia di Maria, Reina di Scotia e del Principe suo figliuolo*, del 1580, da lui trovata in versione manoscritta nella biblioteca di Parigi e ritenuta sino ad allora inedita. Il testo aveva in realtà già avuto una poco fortunata edizione ottocentesca ad opera di Pietro Ferrato, unitamente ad un'altra cronaca, quella di Francesco Dini, e sarà poi riedito da Anna Maria Crinò nel 1965³⁴.

Il pregio dello studio di Giglio-Tos, oltre all'aver riportato all'attenzione un testo fondamentale della produzione italiana, consiste nella bibliografia proposta in appendice, in cui compaiono opere storiche, *pamphlets*, biografie e numerosi articoli su rivista, composti a partire dal XVI secolo fino alle edizioni dei primi del 1900. Seppur limitata e incorretta in alcune parti, tale bibliografia

³² B. CROCE, *Notizie...*, cit., pp. 311-312.

³³ B. CROCE, "Il tema "Maria Stuarda", in B. Croce, *Problemi di Estetica e contributi alla storia dell'Estetica italiana*, Bari, Gius. Laterza & Figli, 1954 (5ª ed.), pp. 84-90.

³⁴ P. FERRATO, *Due narrazioni storiche del regno di Scozia ai tempi della regina Maria Stuarda scritte da due contemporanei*, Firenze, Coi tipi di Cellini, 1876; A. M. CRINÒ, *Le vicende e l'esecuzione di Maria Stuarda in documenti inediti della Biblioteca Vaticana*, Annali Facoltà economia e commercio in Verona, serie I, vol. I, 1965.

mostra la crescente consapevolezza della complessità e dell'importanza del tema³⁵.

Del 1984 è il saggio di Anna Cerbo, *Una reina di Scotia poco nota*. Si tratta di un'analisi testuale e ideologica dell'opera di Carlo Ruggeri, che rimanda a quelle di Della Valle, Campanella, Marcaldi, e alla breve *Vera relazione della morte della Reina di Scotia*, nell'ipotesi di rintracciare le coordinate drammaturgiche del testo e discuterne l'apparato ideologico/poetico³⁶.

Uno studio analogo aveva svolto nel 1979 Roberto Mercuri sulla *Reina di Scotia* di Federico della Valle, che leggeva la tragedia nei suoi rapporti non solo con le altre opere dell'autore, ma col teatro gesuitico, arrivando a concludere che per le sue caratteristiche (*fabula*, intreccio, campi tematici, funzioni, personaggi, *topoi* ricorrenti, qualità della riflessione politica) la *Reina* si iscrive nell'ambito della tragedia martirologica gesuitica³⁷.

Anche in anni più recenti la riflessione critica italiana ha continuato a soffermarsi sulla produzione teatrale. Ne è un esempio il volume *Due storie inglesi, due miti europei. Maria Stuarda e il Conte d'Essex sulle scene teatrali*,

³⁵ GIGLIO-TOS Efisio, *La prima storia di Maria Stuarda*, Torino, Tip. Subalpina, 1907. I testi italiani sono: *Vera relazione*, cit.; STRADA, *op. cit.*; G. ERCOLANI, *La reggia delle vedove sacre*, Padova Frambotto, 1663; G. BOGLIETTI, *Maria Stuarda e i suoi più recenti interpreti*, in "Nuova Antologia", 2, 1886; L. CAPPELLETTI, *Maria Stuarda*, in *Principesse e gran dame*, Torino, Bocca, 1906; W. ROBERTSON, *Storia del Regno di Scozia sotto Maria Stuarda e Giacomo 6*, Napoli, R. Marotta e Vanspandoch, 1830; F. GENTZ, *Vita di Maria Stuarda, regina di Scozia* (trad. Stefano Ticozzi), Milano, Truffi, 1830. Per la compilazione della sua bibliografia Giglio-Tos si servì dell'opera di A. UNGHERINI, *Manuel de Bibliographie biographique et d'Iconographie des femmes célèbres*, 3 voll., Rome et Turin, Roux & Viarengo; Paris, Honoré Champion, 1892-1905 (vol. 1, pp. 499-516).

³⁶ In "Annali dell'Istituto Università Orientale", Napoli, 1984, pp. 395-431.

³⁷ R. MERCURI, *La Reina di Scotia, di Federico della Valle e la forma della tragedia gesuitica*, in "Calibano", n° 4, 1979, pp. 142-161. L'opera di Della Valle, è stata nel tempo oggetto di numerosi studi specifici, tra i quali si possono ricordare: B. Croce, *I teatri di Napoli dal sec. XV al secolo XVIII*, Napoli, Pierro, 1891; ID, *Le tragedie di F. Della Valle di Asti*, in *Nuovi saggi sulla letteratura italiana del Seicento*, Bari, Laterza, 1931, pp. 46-74; ID, *Ancora della Reina di Scotia di Federico Della Valle*, in *Aneddoti di varia letteratura*, Bari, Laterza, 1953, pp. 389-393, II; B. BALDIS, *Di una nuova redazione manoscritta della tragedia «La reina di Scotia» di Federico Della Valle*, «Aevum», a. XXVI, luglio-agosto 1952, pp. 349-364; G. TROMBATORE, *Le tragedie di Federico Della Valle*, in *Saggi critici*, Firenze, «La Nuova Italia», 1950, pp. 165-192; G. GETTO, *Barocco in prosa e poesia*, Milano, Rizzoli, 1958 (ed. 1969); ID, *F. Della Valle*, in *Letteratura Italiana. I minori*, Milano, Marzorati 1961; E. GERATO, *Un'anima traviata. La regina di Scozia di Federico della Valle*, "Neuphilologische Mitteilungen. Bulletin of the Modern Language Society", Helsinki, Finland, 81, 1980 (testo che non ho consultato); M. DURANTE, *La prima redazione della Reina di Scotia di Federico Della Valle*, (Bergamo, Biblioteca civica, ms. MM 166 [S III 24]), "Sicilorum Gymnasium", a. 34, n. 2, 1981, pp. 1-49; J. DYESS, *La creazione d'una martire. L'uso del corpo femminile ne La regina di Scozia*, "Carte Italiane. A Journal of Italian Studies", 16, 1999, pp. 54-70; e la recente riedizione delle *Opere*, a.c. Durante Matteo, Sicania, Messina, 2005.

2007, curato da Daniela Dalla Valle e Monica Pavesio, che raccoglie gli Atti del convegno di letterature comparate del maggio 2005, sui due personaggi storici nelle scene teatrali europee, dove però i contributi relativi alla nostra letteratura riguardano solo la Stuarda di Donizetti e di Alfieri³⁸. L'ultimo studio italiano, anch'esso del 2007, è la tesi di dottorato di Edy Olivari, *Maria Stuarda nel teatro del Seicento / Marie Stuart dans le théâtre du XVII^e siècle*³⁹, che nel confronto tra la produzione inglese, spagnola, francese, italiana, si propone di delineare i vari aspetti della maturazione di questo mito a teatro. Dal *Rapport de soutenance* della tesi si evince l'apprezzamento unanimemente espresso per la scelta del tema, per il lavoro sui materiali inediti o dimenticati e per l'analisi dal taglio comparatistico, che consente agevolmente di recuperare i *topoi* classici di questa tradizione, legati o meno alla biografia della Stuart, e di cogliere le metamorfosi di questo mito. Le riserve principali invece vertono sulla mancanza di una vera conclusione critica, su una certa superficialità nella presentazione del passaggio dall'interpretazione esclusivamente religiosa alla costituzione di un mito letterario (le cui origini vengono rinvenute attorno al 1591), e sulla insufficiente analisi dei suoi mitemi⁴⁰.

Estesa a più generi è la riflessione di Stefano Villani su *La Scozia come simbolo della persecuzione cattolica nel mondo protestante: Maria Stuarda nella letteratura italiana del Seicento*, che fa parte del recente volume degli Atti di un convegno tenutosi alla Normale di Pisa nel 2003, dal titolo *Storie Inglesi: l'Inghilterra vista dall'Italia tra storia e romanzo (XVII Secolo)*⁴¹. Si

³⁸ *Due storie inglesi, due miti europei. Maria Stuarda e il Conte d'Essex sulle scene teatrali*, a c. di Daniela Dalla Valle e Monica Pavesio, Alessandria, Dell'Orso, 2007. Sono intervenuti Riccardo Morello sulla *Maria Stuarda* di Schiller e Donizetti e Arnaldo Di Benedetto sulla *Maria Stuarda* di Alfieri, mentre la comunicazione tenuta al convegno da Matteo Durante sull'opera di Federico Della Valle è assente dal volume stampato. Del Prof. Durante esistono però vari contributi sull'argomento citati alla nota n. 38. Nel volume degli Atti si discute inoltre delle opere di MONCHRESTIEN, *op. cit.*; di S. DANIEL, J. B. DIAMANTE, *La Reina Maria Estuarda o las religiosas constancias en las barbaras tragedias*, in *Comedias*, Madrid, Roque Rico de Miranda, 1674; J. BROSKIJ, *Dvascat' sonetov k Marii Stjuart*, in *Socinenija Iosifa Brodskogo*, Tom III, Sankt-Peterburg, Puskinskij Fond, 1997; T. MUSGRAVE, *Mary Queen of Scots*, 1977.

³⁹ E. OLIVARI, *op. cit.*

⁴⁰ Ringrazio Edy Olivari per avermi inviato la sua tesi e il Prof. Luca Badini Confalonieri per avermi segnalato e inviato il *Rapport de Soutenance*.

⁴¹ *Storie inglesi. L'Inghilterra vista dall'Italia tra storia e romanzo (XVII sec.). Con l'edizione del Cappuccino scozzese di Giovan Battista Rinuccini (1644) e del Cromuele di Girolamo Graziani (1671)*, a cura di Clizia Carminati e Stefano Villani, Pisa, Edizioni della Normale, 2011. Ringrazio entrambi i curatori per l'interesse dimostratomi e in particolare riconosco al professor Villani una estrema generosità per aver voluto condividere con me gli esiti delle sue ricerche.

tratta di un caso unico, all'interno della nostra rassegna critica, di analisi della restante produzione narrativa. Villani dedica ampio spazio del suo discorso non solo alle tragedie intitolate alla Stuarda a cavallo tra Cinquecento e Seicento, ma anche ai poemi seicenteschi di Bassiano Gatti (1633) e Angelo Maria Lenti (1686), e ad alcune opere storiche e cronachistiche che si pubblicarono subito dopo la morte della Stuarda.

Questa rapida esposizione dei maggiori contributi della critica 'stuardiana' pone in evidenza sia i principali metodi di indagine finora usati nell'analisi del soggetto, sia un aspetto tipico degli studi italiani e cioè la quasi esclusiva attenzione alla produzione teatrale. I lavori principali sulla nostra letteratura, come quelli di Benedetto Croce (1885) e Karl Kipka (1907), quelli raccolti negli Atti del Convegno di Letterature Comparate (2007), e la tesi di dottorato di Edy Olivari (2007), concernono quasi esclusivamente le opere teatrali sulle vicende scozzesi, così come numerosi saggi sono dedicati all'analisi di singole opere, come ad esempio la *Reina di Scotia* di Federico Della Valle, più volte oggetto di attenzione fin dal tempo della sua riscoperta crociana. Il resto della produzione, a parte le riedizioni singole di qualche relazione storica compiute da Pietro Ferrato (1876), da Efsio Giglio-Tos (1907) e da Anna Maria Crinò (1964), è stata per lo più trascurata, con l'eccezione del saggio di Stefano Villani. Lo storico, nel riportare alla luce una parte di questa tradizione, rivela l'esistenza di un vuoto interpretativo concernente tutta la produzione non teatrale ed evidenzia l'esigenza di una ricerca approfondita a riguardo, ed è proprio a colmare questo vuoto che ambisce la presente ricerca.

In particolare mi occuperò di una porzione consistente della produzione narrativa, quella di taglio storico-cronachistico prodotta nel nostro paese tra gli anni 1551 e 1596, allo scopo di contribuire alla ricostruzione della figura letteraria della Stuarda attraverso l'analisi di cronache brevi, dispacci, relazioni di ambasciatori, *pamphlets* e *historie*, da cui ha origine questa lunga tradizione letteraria, mai prima d'ora raccolti in uno studio d'insieme.

Questa eterogenea produzione, in prosa e in versi, che l'Italia ha dedicato alla figura di Maria Stuarda, caratterizzata dal tratto comune della narratività, rivela un impegno artistico che non va inteso solo come puro virtuosismo

linguistico, ma anche come pianificazione che agisce sulla selezione del materiale (gli eventi da raccontare) e sulla sua composizione (gli episodi da evidenziare). Impegno dunque non solo formale, ma anche sostanziale, che inevitabilmente influisce sul lettore guidandone il giudizio. Questo impegno attesta l'intrinseca correlazione che le vicende raccontate ebbero con questioni storiche di grande importanza, come lo scontro tra Cattolicesimo e Protestantismo, in cui Maria ha rappresentato non solo un testimone ideale, ma, per meglio dire, una pedina nelle strategie e negli obiettivi di ciascuna fazione. Il suo peso politico, legato ai diritti ereditari al trono inglese, si trasformò in uno strumento fondamentale durante le dispute religiose di fine secolo. La sua opposizione allo scisma (eresia, per i cattolici) non fu quindi solo un'opposizione ideologica, ma anche politica, in un delicato momento in cui l'equilibrio europeo veniva messo a dura prova dalla prorompente avanzata inglese. Le sue vicende avevano così il compito primario di convincere l'opinione pubblica (non solo elitaria) che la mostruosità dei fatti raccontati e i risvolti ideologici e politici che ne derivavano erano principalmente imputabili all'avanzata dell'*eresia*. A questo obiettivo tendono gli accorgimenti formali usati dagli autori nelle loro opere, che ai classici scopi del *movere, delectare, docere* aggiungevano il *probare*.

Capitolo 2. Le prime testimonianze italiane (1551-1567)

Tuttavolta essendo quello che ho da scrivere
di tanti momenti e di così grande esempio
a chi ha da governar popoli e regni,
non credo che sarà tanto inutile questa fatica,
né che sarà riputato male speso quel poco tempo
che altri metterà in leggerla e considerarla
(Michele Soriano, *Relazione di Francia*).

Definire un momento preciso per l'ingresso di Maria Stuarda nel mondo della finzione letteraria non è semplicissimo. Ben prima che il personaggio si affermasse come uno dei soggetti privilegiati delle tragedie europee, a fine Cinquecento, le era già stata dedicata una consistente produzione in versi, in particolare dagli illustri francesi appartenenti alla Pléiade, mentre un'importante produzione storico-cronachistica diffondeva per tutta Europa i suoi sfortunati casi. In questo capitolo analizzerò le prime testimonianze storiche italiane sulla regina di Scozia, con lo scopo di rintracciare l'origine di quegli elementi che nell'investire la storia di esemplarità hanno contribuito alla creazione del personaggio letterario e reso Maria Stuarda un modello.

Nel caso dell'Italia si possono individuare i primi passi della figura della scozzese nella corrispondenza e nelle relazioni dei diplomatici. Si tratta di una produzione dalle modeste pretese artistiche, ma che svolse un ruolo fondamentale nell'acquisizione di una determinata immagine del personaggio e nell'indirizzare l'opinione generale sulle sue vicende, contribuendo in modo fondamentale, col tempo e attraverso varie rielaborazioni, all'origine di quello che divenne poi un vero e proprio mito letterario.

L'arte diplomatica nel nostro paese ha una tradizione antica. Un periodo particolarmente produttivo fu l'epoca Tudor, grazie all'operosità degli organismi della Toscana, di Roma e soprattutto di Venezia. La Serenissima, infatti, in virtù di una plurisecolare attività commerciale che favoriva le relazioni estere, vantava un'organizzazione diplomatica che altri paesi ancora non avevano raggiunto e che fu presa a modello, non solo in Italia, ma anche all'estero. Nonostante la teorica segretezza dovuta alla corrispondenza

diplomazia, sia i dispacci che le relazioni degli ambasciatori godevano invece di una discreta circolazione, particolarmente le venete. Già Rawdon Brown – cui si deve il grandioso progetto dei *Calendar of State Papers Relating to English Affairs in the Archives of Venice*, che raccoglie i documenti dell'archivio veneziano concernenti questioni inglesi dal 1202 al 1675, in 38 volumi, di cui egli curò i primi 7 – sottolineò come tali interessanti *réportages*, ricchi non solo di notizie storiche, geografiche, culturali, ma anche di riflessioni personali degli autori, spesso finissimi umanisti, fossero oggetto della curiosità di molti, copiate in numerosi esemplari, tradotte e vendute, fino a circolare ampiamente sul nostro territorio⁴². Le lettere degli ambasciatori e soprattutto le relazioni di fine missione acquisiscono dunque un importante valore come fonti storiche dell'immaginario italiano.

Durante il lungo regno di Elisabetta i rapporti della nazione inglese con i principali Stati italiani si erano notevolmente ridotti, a causa del distacco da Roma, avvenuto con la dichiarazione dello Scisma da parte di Enrico VIII e ratificato durante il regno dell'ultima Tudor. Il rifiuto dell'autorità papale da parte del sovrano inglese aveva condotto a un isolamento diplomatico che non coinvolse solo i rapporti con Roma; anche i legami con Venezia e la Toscana ne risentirono, per questioni in parte ideologiche e in parte politiche. Venezia, che temeva il coinvolgimento con un paese in rotta aperta con il Papa, prese ufficialmente le distanze da Elisabetta e durante i quarantaquattro anni del suo lungo regno non inviò ambascierie ordinarie, lasciando semmai a sola rappresentanza, e con limitati incarichi, dei Segretari o dei consoli, e similmente fece Cosimo I. Seppur non si possano considerare né la Toscana né Venezia come alleate del Papa nei confronti di Elisabetta (neanche il comune pericolo Turco riuscì a unire realtà politiche distanti e in cerca di forte autonomia), entrambe presero le distanze da lei, almeno in via ufficiale e quantomeno per convenienza politica, disconoscendone in tal modo l'autorità. D'altro canto, nonostante la volontà della Tudor di mantenere vivi i rapporti

⁴² R. BROWN, *Calendar of State Papers and Manuscripts, Relating to English Affairs Existing in the Archives and Collections of Venice and in other libraries of Northern Italy*, Voll. 1- 38, 1864-1947 (d'ora in poi *CSP, Venice*); ID., *L'archivio di Venezia con riguardo speciale alla storia inglese*. Saggio di Rawdon Brown con una nota preliminare del Conte Agostino Sagredo, Venezia e Torino, G. Antonelli e L. Basadonna edizioni, 1865 (traduzione a cura di V. Céréssole e R. Fulin, con una utile prefazione di Brown tratta dal primo vol. del *CSP*). Edizioni on line <http://www.british-history.ac.uk>.

con la Toscana e con Venezia, questioni più urgenti tenevano banco nella politica Inglese, occupata sia con problematiche interne, sia a livello internazionale nel tirare i fili della politica europea del secondo Cinquecento insieme a Spagna e Francia⁴³.

L'isolamento, però, era ben lungi dall'essere totale. Le informazioni sulla vita politica, sociale ed economica inglese, raggiungevano ugualmente l'Italia, viaggiando sulla scorta di spie, agenti privati, mercanti, banchieri e umanisti, oppure attraverso fonti indirette, che rappresentavano un fondamentale canale di informazione su tutte le questioni europee, prevalentemente provenienti dalla Francia, dove sia Roma, sia la Toscana, sia Venezia erano presenti con delegazioni ufficiali, ordinarie e straordinarie. I dispacci inviati con cadenza precisa alla madrepatria e soprattutto le relazioni più ampie che gli ambasciatori veneti stendevano al ritorno dalla missione, dopo circa tre o quattro anni di residenza, attiravano l'attenzione non solo dei governi, a cui in origine erano indirizzate, ma anche di altri Stati e di un pubblico curioso e vasto, tanto che le più fortunate arrivarono anche a vedere la stampa⁴⁴.

A queste relazioni può applicarsi la definizione di Tullio Bulgarelli per gli avvisi a stampa cinquecenteschi come forme primitive di giornalismo, in quanto, pur prive di una periodicità definita, nacquero proprio per l'esigenza di informazione, a livello globale, e godettero di una discreta diffusione, favorita da una multiforme rete di mercanti, viaggiatori, informatori, diplomatici, corrieri⁴⁵. Ad avere più fortuna in termini di circolazione, per altro, furono le versioni manoscritte piuttosto che quelle a stampa, in particolare nel XVI secolo, perché il carattere clandestino consentiva alle prime la possibilità di trattare notizie più ghiotte, essendo in teoria dirette a un pubblico più limitato, e quindi meno censurate negli argomenti, mentre le corrispondenti versioni stampate erano comunque esposte a un controllo più severo. Da un punto di vista storico, piuttosto che essere preziose testimonianze per ricostruire fatti che ormai sono storicamente accertati, sono opere fondamentali perché aiutano a ricostruire il clima che queste notizie suscitavano, considerato che la natura

⁴³ R. BROWN, *op. cit.*, p. 129.

⁴⁴ Si veda ad esempio l'Archivio proprio di Giacomo Contarini (1536-1595), inventariato per l'Archivio di Stato di Venezia da Maria Francesca Tiepolo, il quale contiene numerosissime copie manoscritte di vari dispacci di ambasciatori.

⁴⁵ T. BULGARELLI, *Gli avvisi a Stampa in Roma nel Cinquecento*, *Bibliografia. Antologia*, Roma, Istituto di Studi Romani, 1967.

privata del testo rendeva la stesura molto più personale, diretta e, anche, partigiana. Bulgarelli rileva anche l'importanza che questi avvisi possono rivestire se considerati da un punto di vista letterario e linguistico, per la comune struttura con cui vennero redatti, che li rende un genere letterario minore, ma a sé stante, in parte collegato con il genere epistolare – che per tutto il Medioevo fu il mezzo di diffusione delle notizie – e perché hanno il privilegio di conservare nella grafia, nelle forme, nei costrutti e nel lessico, una impronta della lingua italiana in un momento interessante del suo processo formativo.

Così come gli avvisi, dunque, le relazioni venete possiedono carattere divulgativo e associano alla natura storica del testo un'innegabile essenza letteraria, legata alla complessità testuale che mostrano. Nonostante nascessero con il fine di una comunicazione orale, i cui caratteri sono ben riconoscibili nel testo, queste opere spesso esibiscono un'estrema ricercatezza narrativa e linguistica, imposta da una struttura specifica che nel tempo si era estremamente codificata, trattando il discorso politico o religioso, che era il cuore della relazione, con uno stile molto curato, ricco di artifici retorici e stilistici, tra cui le classiche figure della *captatio benevolentiae* e della *peroratio*, tipici delle opere più impegnate. Vedremo come questo impegno narrativo sia rintracciabile anche nelle relazioni sulla vita della Stuarda, con uno scopo non primariamente estetico, ma piuttosto extra-testuale, ideologico. Erano testi spesso con un fine propagandistico ben preciso, per raggiungere il quale venivano quindi usati tutti gli strumenti forniti dalla tradizione del discorso persuasivo.

I primi resoconti brevi, dispacci o relazioni, in cui si possono rintracciare le prime testimonianze scritte su Maria Stuarda sono in larga parte già stati pubblicati da Alexander Labanoff, Eugenio Albèri, Rawdon Brown e John Pollen⁴⁶.

⁴⁶ Si vedano in particolare: A. LABANOFF, *op. cit.*; ID, *Lettres de Marie Stuart*, Paris, Librairie de Firmin Didot Frères, 1859; J. H. POLLEN, *op. cit.*; E. ALBÈRI, *Le relazioni degli ambasciatori veneti al senato*, voll. 15, Firenze, Società Editrice Fiorentina, 1839-1863; ID., *Relazioni dello Impero Britannico nel secolo XVI, scritte da veneti ambasciatori*, Firenze, Società Editrice Fiorentina, 1852. Si veda anche: A. TEULET, *Relations Politiques de la France et de l'Espagne avec l'Ecosse au XVI^e siècle*, Paris, Veuve Jules Renard Editeur, V voll., 1861; W. K. BOYD, *Calendar of the State Papers Relating to Scotland and Mary, Queen of Scots, 1547*; una ristampa moderna delle relazioni è curata da L. FIRPO, *Relazioni di ambasciatori veneti al senato, tratte dalle migliori relazioni disponibili e ordinate cronologicamente*, 42

Nel 1844, Labanoff pubblicò l'imponente raccolta *Lettres, instructions et mémoires de Marie Stuart, Reine d'Ecosse*, suddivisa in sette volumi, contenenti lettere della Stuarda, di Papi, capi di stato e re, nonché memoriali originariamente allegati alle missive, concernenti lo stato delle cose di Scozia, raccolte nelle principali biblioteche Europee, Archivi di Stato e collezioni private, tra cui la Biblioteca Barberini, gli Archivi Segreti della Biblioteca Vaticana, l'Archivio Mediceo e la Biblioteca Magliabechiana di Firenze, e l'Archivio di Stato di Torino. Si tratta di una ingente mole di materiale, raccolta in quattordici anni di ricerca, che comprende più di 600 lettere scritte da e per Maria Stuarda e numerosi altri materiali, tra cui alcune responsive a lei indirizzate e altri documenti relativi alla sua storia scritti da contemporanei, come ad esempio alcune lettere tratte dalle corrispondenze di ambasciatori. Ogni testo, di cui si riporta la provenienza e la data di consultazione, è rigorosamente riprodotto nella lingua originale, con minimi accorgimenti filologici, ed è introdotto da un indice riassuntivo in francese. Il vantaggio della raccolta di Labanoff è da lui stesso esplicitato nella premessa:

Il est donc bien certain que Marie Stuart succomba victime de son attachement à la foi de ses pères; toutes ses lettres sont remplies des protestations les plus énergiques à ce sujet, et ses ennemis les plus acharnés n'osèrent jamais élever le moindre doute sur la sincérité de son dévouement à la religion catholique; tous lui rendent justice à cet égard. Malheureusement l'on ne peut pas en dire autant pour ce qui concerne l'opinion généralement accréditée sur la conduite de cette Princesse pendant l'époque la plus critique de sa vie, pendant celle qui s'est écoulée depuis son mariage avec Darnley jusqu'à sa fuite en Angleterre. On a beaucoup écrit sur ce court espace de temps, on a beaucoup discuté pour savoir si Marie Stuart était coupable ou non de la mort de son mari; mais, aux yeux de bien des gens, la question est encore indécise: d'abord, les passions et les préjugés soulevés dans cette controverse ne pouvaient manquer de l'obscurcir, et ensuite, le petit nombre de documents dignes de foi produits en faveur de Marie Stuart ne permettaient guère d'établir son innocence d'une manière bien incontestable. En effet, les historiens les plus recommandables ont toujours été réduits à travailler d'après les rapports et les correspondances des ministres et des agents d'Elisabeth, c'est-à-dire des ennemis les plus acharnés de Marie Stuart et de la religion qu'elle professait. Ils ne pouvaient consulter aucun autre témoignage contemporain, parce qu'ils n'en avaient point à leur disposition; c'est seulement dans les correspondances des ambassadeurs français que l'on pouvait les rencontrer, mais, par malheur, elles manquaient alors complètement et maintenant encore, à l'exception de la *Correspondance de La Mothe Fénélon* (ambassadeur en Angleterre de

1568 à 1575), publié par M.C. P. Cooper en 1838, il n'y a aucune correspondance connue sur l'époque de Marie Stuart. J'ai long-temps fait des recherches à ce sujet, et je n'ai pu réunir qu'un très-petit nombre de dépêches de Paul de Foix, Du Croc et Bochetel de la Forêt. Quoique ces dépêches ne soient que des fragments de correspondance, écrits à de longs intervalles, et par conséquent sans liaison entre eux, j'ai cru cependant devoir les publier ainsi que les importants documents que j'ai recueillis dans les Archives Médicis [...]. Réunies aux lettres mêmes de la Reine d'Écosse, il n'est pas douteux qu'elles ne contribuent à la justifier des horribles accusations dont elle fut victime durant sa vie, et dont maintenant encore elle est souvent l'objet⁴⁷.

Il pregio del lavoro risiede quindi prima di tutto nel poter offrire al lettore non solo il punto di vista della Stuarda sugli eventi, ma anche quello di altri contemporanei estranei al mondo inglese, e quindi probabilmente non affetti da parzialità, che è la mancanza principale rilevata dall'autore sul tema, in parte colmata da alcuni nuovi documenti da lui proposti, alcuni dei quali di area italiana:

- Dispaccio del nuncio del Papa a Cosimo I del 16 marzo 1566: narra gli eventi dalla morte di Darnley alle ribellioni dei baroni⁴⁸;
- Avvisi di Scotia delli 11, 13 et 28 marzo sopra gli andamenti di quel regno, indirizzati a Cosimo I: sugli avvenimenti della morte di Rizio⁴⁹;
- Dispaccio indirizzato a Cosimo I, 8 ottobre 1566: Relazione sull'affare Rizio⁵⁰;
- Memoriale indirizzato a Cosimo I, del 1566: relazione degli eventi dalla morte di Francesco II alla nascita del figlio Giacomo⁵¹;
- *Modo che la Reina di Scotia ha usato per liberarsi dalla prigione*, del 21 maggio 1568: relazione sulla fuga da Lochleven, allegata al dispaccio dell'inviato G. M. Petrucci⁵²;
- *Successo della Regina et Regno di Scotia*, del giugno 1568:

⁴⁷ A. LABANOFF, *op. cit.* pp. x-xi.

⁴⁸ *Ivi*, pp. 105-109.

⁴⁹ *Ivi*, pp. 60-62.

⁵⁰ A. LABANOFF, *op. cit.*, VII, pp. 86-96.

⁵¹ *Ivi*, pp. 64-80.

⁵² *Ivi*, pp. 135-138.

memoriale inviato a tutti i principi cristiani con riflessioni politiche sulle ribellioni di Scozia⁵³;

- Missiva di Petrucci a Cosimo I, del febbraio 1569: relazione del primo processo contro Maria Stuarda⁵⁴.

Alla mancanza di testimonianze *super partes* pone sicuramente un rimedio il lavoro di spoglio e catalogazione del materiale contenuto negli archivi di Stato, inglesi e stranieri, voluti dal governo britannico e custoditi negli *State Papers* del National Archive. Tra le raccolte, una menzione di merito va sicuramente al lavoro di Rawdon Brown, a cui si è già accennato, il quale organizzò la catalogazione dei documenti veneti sulla storia d'Inghilterra, suddivisa in 38 volumi, che sintetizzano l'immensa mole di materiale rinvenuto. Nel caso della storia di Maria Stuarda è possibile reperire, in particolare nei volumi 7 e 8 dei *Calendar State Papers*, le missive e alcune relazioni degli ambasciatori veneti in Francia e seguire così da vicino, attraverso le testimonianze dei contemporanei, le vicende della vita, della prigionia e della esecuzione, pur se in maniera indiretta, poiché come si è detto si tratta di informazioni principalmente raccolte alla corte di Francia. Il vantaggio delle raccolte dei *Calendar State Papers* è infinito, poiché permette l'agevole consultazione di risorse altrimenti di arduo e faticoso reperimento, ma è limitato dalla forma sintetica in cui spesso sono riferite le notizie e dalla traduzione quasi costante di tutti i testi dalle lingue originali all'inglese⁵⁵. I registi relativi ai documenti conservati negli Archivi del Vaticano contengono dispacci di nunzi, lettere di agenti segreti, spesso cifrate, e raramente brevi estratti tratti da altre relazioni, principalmente venete. Si tratta di documenti utili per lo più alla ricostruzione storica degli eventi, come ad esempio del complotto Ridolfi e delle manovre del Papa in favore della Stuarda, e meno alla ricostruzione di una opinione pubblica, visto che si tratta per lo più di

⁵³ *Ivi*, pp. 313-328.

⁵⁴ *Ivi*, pp. 144-149.

⁵⁵ R. BROWN, *CSP, Venice*, cit.; *Calendar of State Papers and Manuscripts, Existing in the Archives and Collections of Milan*, edited by A.B. HINDS, Published by the authority of the lords commissioners of His Majesty's Treasury under the direction of the Master of the Rolls, London, Published by H.M. S.O. Printed by the Hereford Times Limited, Hereford, 1912; *Calendar of State Papers, relating to English Affairs: preserved principally at Rome, in the Vatican Archives and Library*, edited by J. M. RIGG, London, Pr. Under the authority of H. M. Stationery Office, 1916.

documenti confidenziali⁵⁶. Alcuni di questi sono stati pubblicati dal gesuita John J. Pollen, in *Papal Negotiation with Mary Queen of Scots During her Reign in Scotland (1561-1567)*, del 1901, studio sul rapporto tra il Papato e la Stuarda, costituito da una corposa raccolta di lettere di nunzi apostolici e avvisi, i quali non solo rappresentano un'interessante fotografia degli eventi storici descritti, ma chiariscono la ambigua questione dei rapporti tra la regina scozzese e la Chiesa Romana, almeno durante i sei anni di regno in Scozia. Per soccorrere il paese dalle ribellioni protestanti, Roma propose un appoggio economico e politico vincolato a determinate richieste – in particolare una presa di posizione più dura ed esemplare nei confronti dei ribelli – che la Stuarda non volle o non riuscì a soddisfare e che causò una frattura nei rapporti con il Papato.

Mentre nel caso dei documenti romani si può parlare di comunicazioni in maggioranza segrete, le relazioni venete emergono come principali testimonianze dell'opinione pubblica 'italiana' su Maria Stuarda, perché hanno goduto di una notevole diffusione che ne ha modificato l'originale destinazione ad uso riservato. Di questi interessanti reportage si è occupato Eugenio Albéri, il quale tra gli anni 1839-63, li propose al pubblico nella raccolta *Le relazioni degli ambasciatori veneti al senato*, suddividendoli in tre serie, ripartite in 15 volumi, di cui uno di appendice finale:

- 1° serie: Relazioni degli stati europei, tranne l'Italia, 6 voll. (23 relazioni di Francia, 5 d'Inghilterra, 18 della Spagna, 18 della Germania, 3 della Polonia);
- 2° serie: Relazioni d'Italia. 5 voll. (27 relazioni da Roma, 13 dalla Savoia, 6 da Milano, 8 da Firenze, 1 da Lucca, 1 da Genova, 2 da Mantova, 2 da Ferrara, 3 da Urbino, 3 da Napoli, 1

⁵⁶ Sulle nunziature di apostoliche si veda la serie pubblicata a partire dal 1961 degli *Acta Nuntiaturae Gallicae, Correspondance du Nonce en France...*, Rome, Université Grégorienne-Paris, De Boccard, 1961- 1984, che comprende tra le altre le nunziature di: Ragazzoni (1583-1586), ed. 1962; Capodiferro, Dandino e Guicciardone (1541-1546), ed. 1963; Dandino, della Torre, Trivulzio (1546-1551), ed. 1967; Castelli (1581-1583), ed. 1967; Dandino (1578-1581), ed. 1970; Santacroce (1552-1554), ed. 1972; Salviati (1581-1572-1578), ed. 1975; Lenzi e Gualtierio (1557-1561), ed. 1977; Frangipani (1568-72, 1586-87), ed. 1984. Sugli inviati Toscani A. DESJARDINS-G. CANESTRINI, *Négociations diplomatiques de la France avec la Toscane*, Paris, Imprimerie impériale, 5 voll. 1859-1875 che riporta tra le altre le missioni diplomatiche di Petrucci (1565-79), Alemanni (1573-1579), Saracini (1576-80), Albertani (1581-1584), Cavriana (1584-1589).

dalla Sicilia);

- 3° serie: Relazioni degli stati ottomani. 3 voll. (39 relazioni da Costantinopoli).

Le testimonianze più consistenti sul personaggio si trovano in particolare nelle relazioni e negli avvisi scritti durante gli anni di governo in Scozia, tra il 1561 e il 1567. Nessuna delle relazioni venete è dedicata interamente alla regina, ma in generale le sue vicende sono inserite lungo la narrazione dei casi di Scozia, di Francia o di Inghilterra, in maniera più o meno consistente anche a seconda del periodo storico cui si riferiscono.

È utile a questo punto riportare un elenco, brevemente commentato, delle relazioni e degli avvisi che ho consultato, per dare un'idea dei temi trattati e del gran numero dei testi relativi alla regina scozzese:

- *Relazione di Francia* del 1547 di Matteo Dandolo: non parla di Maria, ma lamenta la «pigrizia» con cui la Francia ha trattato la richiesta di soccorsi di Maria di Guisa contro i ribelli in Scozia⁵⁷;
- *Relazione d'Inghilterra* del 1551 di Daniele Barbaro: si fa solo un breve accenno alla vicenda della «pupilla di Scozia» promessa sposa del Delfino e alle pretese dei Francesi in Inghilterra⁵⁸;
- *Relazione di Francia* del 1551 di Lorenzo Contarini: si parla brevemente della nascita e del futuro matrimonio con il Delfino Francesco⁵⁹;
- *Relazione di Francia* del 1554 di Giovanni Cappello: racconta la bellezza della promessa sposa del Delfino di Francia⁶⁰;
- *Relazione d'Inghilterra* del 1554 di Giovanni Soranzo: durante un excursus del regno di Maria Tudor si parla delle pretese al trono di Maria⁶¹;
- *Relazione d'Inghilterra* del 1557 di Giovanni Michieli: si parla

⁵⁷ E. ALBÈRI, *Relazioni degli ambasciatori...*, cit., serie I, vol. II, pp. 159-181.

⁵⁸ *Ivi*, I, II, pp. 225-273.

⁵⁹ *Ivi*, I, IV, pp. 57-101.

⁶⁰ *Ivi*, I, II, pp. 273-288.

⁶¹ *Ivi*, I, III, pp. 29-87.

brevemente della Stuarda ma è interessante per l'analisi dei rapporti tra Inglesi e Scozzesi e la discussione sulla questione successione al regno di Inghilterra, che vede la Stuarda opposta alla «bastarda» Elisabetta⁶²;

- *Relazione di Francia* del 1558 di Giovanni Soranzo: si parla dell'imminente matrimonio della quasi quindicenne Maria Stuart, un tempo promessa sposa a Edoardo, delle sue doti e delle sue pretese al Regno di Inghilterra opposte a quelle della «bastarda» Elisabetta⁶³;
- *Relazione di Francia* del 1561 di Giovanni Michieli: non parla della Stuarda ma sono interessanti le riflessioni sulle «intelligenze» con gli altri paesi, tra cui l'Inghilterra, con cui vive in pace grazie all'intervento della Spagna ma di cui è «natural nemica»⁶⁴;
- *Relazione di Francia* del 1562 di Michele Soriano: si parla brevemente delle difficoltà di Maria Stuarda nel praticare la sua fede e si analizza ampiamente il fenomeno «eresia»⁶⁵;
- *Relazione di Francia* del 1564 di Marcantonio Barbaro: si cita Maria, in quanto moglie di Francesco II, ma per il resto la relazione si occupa piuttosto del fenomeno «eresia», e delle cause del suo sviluppo in Francia⁶⁶;
- *Relazione di Roma* del 1565 di Giacomo Soranzo: buoni rapporti tra la Stuarda e Roma, richiesta della dispensa papale per il matrimonio con Darnley⁶⁷;
- *Relazione di Roma* del 1569 di Paolo Tiepolo: lamenta lo stato della regina di Scozia «in mano dei nemici», per la quale il Papa «non può far altro che dolersi»⁶⁸;
- *Relazione di Francia* del 1569 di Giovanni Correr: opinioni negative sulla regina di Scozia agli inizi della prigionia⁶⁹;

⁶² *Ivi*, I, IV, pp. 289-379.

⁶³ *Ivi*, I, II, pp. 399-470.

⁶⁴ *Ivi*, I, III, pp. 409-428.

⁶⁵ *Ivi*, I, IV, pp. 103-149.

⁶⁶ *Ivi*, I, IV, pp. 153-175.

⁶⁷ *Ivi*, II, IV, pp. 129-160.

⁶⁸ *Ivi*, II, IV, pp. 161-196.

⁶⁹ *Ivi*, I, IV, pp. 177-226.

- *Relazione di Francia* del 1572 di Alvise Contarini: sventura di Maria, prigioniera di Elisabetta, sue pretese al trono, sostenute dai cattolici, e l'amicizia tra Inglesi e francesi⁷⁰;
- Nelle *Relazioni di Francia* del 1575 e 1578 di Giovanni Michieli non si parla di Maria⁷¹;
- *Relazione di Francia* del 1579 di Girolamo Lippomano: non parla di Maria; sono interessanti le analisi su Elisabetta e i suoi rapporti con Francia⁷²;
- *Relazione di Francia* del 1582 di Lorenzo Priuli: analisi del rapporto Francia-Inghilterra-Scozia e pretese al trono di Maria prigioniera di Elisabetta⁷³;
- *Relazione di Roma* del 1589 di Giovanni Gritti: non parla di Maria, come molte relazioni di Roma, ma è interessante l'opinione che il Papa si dice abbia di Elisabetta, la quale «odia come contraria alla vera religione» e tuttavia per le sue virtù ammira tanto che «se fosse cattolica sarebbe la sua figliuola prediletta»⁷⁴;
- *Relazione di Roma* del 1586 di Lorenzo Priuli: non narra dei casi della Stuarda, né parla dei rapporti con l'Inghilterra⁷⁵.

Da queste raccolte ho tratto principalmente i testi che presento in questo capitolo che vogliono essere uno specimen dell'opinione pubblica 'italiana' sui casi della Stuarda.

Dall'infanzia alla corona di Francia (1551-1560)

Come detto, durante il regno di Elisabetta non vi furono missioni ufficiali, né venete né toscane, che riportassero notizie dirette degli eventi

⁷⁰ *Ivi*, I, IV, pp. 229-273.

⁷¹ *Ivi*, I, IV, pp. 343-404.

⁷² *Ivi*, *Appendice*, pp. 33-72.

⁷³ *Ivi*, I, IV, pp. 405-449.

⁷⁴ *Ivi*, II, II, pp. 331-348.

⁷⁵ *Ivi*, II, IV, pp. 297-329.

d’Inghilterra. Le sole relazioni autorizzate, scritte da diplomatici ‘italiani’ in Inghilterra durante la vita di Maria Stuarda, riguardano il periodo della sua minorità, durante gli ultimi anni di regno di Maria Tudor, e sono opera di legati veneziani: Daniele Barbaro, ambasciatore ordinario in carica dal 1540 al 1551, Giacomo Soranzo, suo successore dal 1551 al 1554, e Giovanni Michieli, ambasciatore dal 1553 al 1557.

Mentre Barbaro accenna brevemente al futuro impegno matrimoniale della «pupilla di Scozia»⁷⁶ con il Delfino di Francia, Soranzo ne sottolinea l’eredità di Inghilterra:

È posseduto il regno di Scozia dalla Regina Maria di Casa Stuarda, lasciata sola erede dal re Giacomo, suo padre, il quale fu figlio della Regina Margherita, primogenita sorella del re Enrico VIII d’Inghilterra. Onde è da avvertire, che se madama Giovanna⁷⁷, già pubblicata regina d’Inghilterra, fosse stata regina, questa di Scozia essendo discesa dalla prima sorella, e Giovanna dalla seconda, avrebbe avuto gran pretensione, sebbene non fosse nominata dal re Enrico nel suo testamento. È questa regina già in età di dodici anni, onde è uscita dalla tutela nella quale fu lasciata dal re suo padre fino a questa età, e fin qui è stata sotto il governo del conte di Arran. Questo, subito dopo la morte del predetto Re, essendo il più prossimo alla corona, secondo gli ordini di quel regno assunse il governo, nel quale aveva a stare mentre che durasse la minorità della Regina, con potestà di amministrare tutte le entrate del Regno ed ogni altra cosa senza render conto. E sebbene si credeva che con difficoltà egli avesse a deponer esso governo, pure lo depose come ne diedi notizia alla Serenità vostra; ed è stata dalla Regina creata governatrice la Regina Maria sua madre, la quale è sorella del duca di Guisa, ed ora si trova in quel regno, e lo governa. Detta Regina di Scozia è in Francia promessa al Delfino, nel qual regno fu condotta principalmente per volontà e industria di sua madre, conoscendo che molti degli scozzesi inchinavano a darla per moglie al Re Edoardo di Inghilterra, siccome era stata promessa. Le fortezze sono tutte in mano de’ francesi o della Regina predetta, che per essere lei francese può dirsi che ogni cosa sia in mano di S.M. Cristianissima, la quale per guardia vi tiene circa mille fanti, che tanti sono abbastanza, potendone poi far passare quanti ne volesse in due giorni⁷⁸.

La successiva relazione, di Giovanni Michieli, ebbe subito molta fama e una fortuna editoriale quasi immediata. Fu pubblicata infatti già nel 1589, in forma anonima, tra le relazioni del *Tesoro Politico*⁷⁹.

⁷⁶ D. BARBARO, *Relazione di Inghilterra*, cit., p. 269.

⁷⁷ Jane Grey, vedi la biografia iniziale.

⁷⁸ G. SORANZO, *Relazione di Inghilterra*, cit., pp. 45-46.

⁷⁹ Cfr. E. ALBÉRI, *Relazioni...*, cit., p. 289; *Thesoro politico, cioè Relationi, istruzioni, trattati, discorsi varii d'Ambasciatori, Pertinenti alla cognitione et intelligenza delli stati, interessi et dipendenze de più gran Principi del Mondo. Nuouamente impresso à beneficio di*
50

Michieli riferisce «le cose dell'Isola e regno d'Inghilterra stimate in questi tempi di tanto maggior importanza», dividendo la relazione in tre parti, in cui analizza la geografia, la società, l'economia, il governo, gli usi e i costumi, la religione e i rapporti di «Albion» con gli altri Stati, «universali» che normalmente si richiedevano come essenziali delle relazioni diplomatiche, particolarmente in quelle venete. Sebbene protagonisti di questa relazione siano Filippo II e l'«ardita e animosa» Maria Tudor, emerge in particolare la figura di Elisabetta, odiata dalla sorellastra per il suo «sangue bastardo» e opposta a Maria Stuarda nel «pericolo della successione».

Elisabetta «è d'uno spirito ed ingegno mirabile», «supera la regina nella cognizione delle lingue», è «superba ed altiera», e nonostante l'illegittimità, che le è riconosciuta, si tiene «superba e gloriosa per il padre, al quale dicono che è anco più simile»; ha tanta «astuzia e giudizio» che è infine favorita persino dal re Filippo, il quale non volle permettere che venisse diseredata e dichiarata «bastarda, e conseguentemente inabile alla successione», perché, secondo Michieli, «oltre all'affezione, il re vi [ha] anco qualche particolare disegno»⁸⁰.

Il regno di Maria e Filippo era turbato dal problema della successione. In assenza di eredi diretti, infatti, due erano le principali opzioni per il futuro governo: da un lato Elisabetta, erede di sangue più propinqua e designata da Enrico VIII nel suo testamento, sebbene considerata «inabile» dai parenti più prossimi, dall'altro Maria Stuarda, regina di Scozia, e futura regina di Francia.

A costei, benchè pare che ripugni una legge municipale del regno, che proibisce che chi è nato fuori dall'Inghilterra, possa ereditare cosa alcuna da quel regno, nientedimeno quelli che la difendono allegano contro la legge il medesimo che allegavano contro il testamento del re; che una legge municipale ancorché fosse vera (che in tutti la negano) non può in successione di stati esser contrapposta alle leggi di natura; perché non si può, né per legge, né per testamento, né per donazione, né per alcuna sorte di patto o di convenzione, levare al successore il suo diritto naturale costituito da Dio, eccetto che con la forza, ovvero quando l'erede fosse stato conosciuto, e condannato per ribelle e traditore, nel quale caso egli perderebbe tutta la sua ragione. E dato che la legge fosse valida, dicono che non fu fatta prima che seguisse il matrimonio di Margherita in Scozia,

chi si diletta intendere et pertinentemente discorrere li negotii di stato [per Comino Ventura], Nell'Accademia Italiana di Colonia, l'Anno 1589.

⁸⁰ G. Michieli, *Relazione di Inghilterra*, cit., p. 328-331. Non ho consultato ma segnalo P. FRIEDMAN, *Les Dépêches de Giovanni Michieli, ambassadeur de Venise en Angleterre pendant les années de 1554 à 1557*, Venezia Imprimerie du Commerce, 1869.

non si trovando nelle costituzioni e leggi antiche della corona, ma dopo, quasi per aver voluto far questo pregiudizio a lei, e con queste ed altre ragioni fortificano la sua pretensione, molto più, se occorresse, la fortificherebbero con la forza e potenza del re di Francia, avendola lui appresso di sé, destinata per moglie al suo primogenito⁸¹.

Entrambe le opzioni dunque ponevano dei problemi. Se fosse salita al trono Elisabetta, ci sarebbe stato il pericolo del ritorno alla «eresia», che tanto preoccupava la figlia di Caterina d'Aragona, mentre d'altro canto l'eventuale salita al trono di Maria Stuarda rappresentava un problema politico, soprattutto per il Re:

Che se quel regno per disgrazia fosse o de' Francesi, o d'altri suoi nemici dipendenti da' Francesi, si può dir per certo che restando serrato il passo di Spagna alli stati suoi di Fiandra e delli paesi Bassi, non potendo venirvi se non per vie lunghissime, girando tutta l'Irlanda o per la via d'Italia e di Germania con lunghezza di tempo ed incomodità e spesa grandissima, non solo sariano in pericolo, ma in poco spazio di tempo si perderiano senza rimedio⁸².

Quindi la salita al trono della scozzese avrebbe potuto significare un'eventuale espansione della Francia, o del suo potere, in opposizione alla Spagna, che avrebbe portato all'impraticabilità del tratto di mare tra Francia e Inghilterra e reso difficile il raggiungimento dei possedimenti spagnoli in Fiandra e nei Paesi Bassi, probabilmente causandone la perdita. Questa considerazione ha un indubbio valore storico, perché spiega bene le motivazioni dietro alle scelte delle varie potenze coinvolte nel 'caso Stuarda', le quali rispondono ad esigenze di natura politica ed economica prima che ideologica⁸³.

Come detto, quella di Michieli fu l'ultima missione ufficiale veneta in suolo inglese per lungo tempo, perché con l'avvento del regno di Elisabetta un lungo silenzio diplomatico s'instaurò nel rapporto tra i due Stati, sebbene la sovrana inglese cercasse in tutti i modi di ristabilire i rapporti con la Serenissima e più volte il Senato discutesse la questione, ma senza risoluzione alcuna. Solo nel 1602 Giovanni Carlo Scaramelli, segretario fiorentino, fu inviato in missione straordinaria per denunciare i continui atti di pirateria

⁸¹ *Ivi*, pp. 365-366.

⁸² *Ivi*, p. 369.

⁸³ Cfr. RIGG, *CSP, Rome*, cit., Preface.

commessi dalle navi inglesi ai danni di quelle venete e l'anno successivo, poco tempo prima della morte di Elisabetta, Nicolò Molin ebbe l'incarico di ambasciatore ufficiale, che tenne fino al 1607, durante i primi anni di regno di Giacomo Stuart⁸⁴.

Nonostante le distanze politiche, che ovviamente limitavano il reperimento di informazioni dirette su quel Regno, gli ambasciatori veneti, così come i toscani e i romani, di stanza alla corte dei Valois non mancarono di inviare in patria notizie dettagliate anche dei fatti d'Inghilterra. La Francia fu l'unica nazione a conservare perenni relazioni diplomatiche con Elisabetta, nonostante il continuo walzer di alleanze, sospetti e cospirazioni. Inoltre, dal 1548, Maria Stuarda risiedeva alla corte dei Valois, nell'attesa di diventarne regina. Al termine della sua missione, Lorenzo Contarini, ambasciatore ordinario in Francia tra 1548 e il 1551 scrive:

Essendo [Maria di Guisa] per la morte del re restata vedova nel 42 con Maria sola figliola erede di quel regno, ed essendo dappoi grandemente molestata dagli Inglese (i quali per l'antico odio e per le ragioni che pretendono sopra quel regno, così per la promessa fatta loro dai baroni di Scotia che restarono prigionieri l'anno che seguì la rotta de' Scozzesi, di dar questa figliuola per moglie al re d'Inghilterra, la qual promessa passò per atto del parlamento di Scozia, giudicavano poter istantemente combatter per l'acquisto di quel regno), essendo, dico, la regina vedova in questi termini, ricorse al re di Francia presente, che non poteva mancar di aiutar la Scozia per l'amicizia antica e per l'interesse proprio. E però deliberò, poiché doveva difender quel regno, difenderlo insieme come cosa propria; e così per mezzo di questi signori di Guisa si concluse il matrimonio di quella piccola regina, che è bellissima, e di età ora di otto anni e mezzo, nel Delfino, con la eredità del regno per dote; e per più sicurtà fecero venire la putta in Francia, ove sta tuttavia. Mandò adunque il re buon numero di gente da piedi e da cavallo in Scozia per difender quello che restava non preso dagli Inglese⁸⁵.

Secondo Contarini la Francia sarebbe stata alleata della Scozia contro gli attacchi inglesi e il matrimonio tra la Stuarda e il Delfino sarebbe stato il sigillo di questa alleanza, che avrebbe rinforzato la potenza francese.

Gli anni che Maria trascorre in Francia, amata e lodata da tutti, sono senza dubbio i migliori della sua vita. Di lei scrive Giovanni Cappello, nel

⁸⁴ I dispacci di Scaramelli e Molin sono disponibili on line nel sito www.british-history.ac.uk. Si veda anche N. BAROZZI e G. BERCHET, *op. cit.* In rete è possibile trovare l'elenco completo degli Ambasciatori veneti e delle loro destinazioni, curato da Stefano Villani nell'ambito del progetto Storia di Venezia, www.storiadivenezia.net.

⁸⁵ L. CONTARINI, *Relazione di Francia*, cit., pp. 86-87.

1554: «bellissima, e di maniere tanto costumata che porge meraviglia a chiunque considera le qualità sue»⁸⁶. Simile è la breve descrizione delle sue doti fisiche fatta da Giacomo Soranzo, nel 1558, il quale si sofferma anch'egli a considerare le pretese di Maria al trono inglese, sostenendo che

morendo la regina d'Inghilterra senza eredi, ed essendo madama Elisabetta sua sorella giudicata bastarda, la regina di Scozia pretenderebbe l'eredità di quel regno, essendo stato il re Giacomo suo padre figlio della regina Margherita, sorella primogenita del re Enrico VIII, padre della detta regina d'Inghilterra⁸⁷.

Anche per Soranzo le pretese al trono di Maria sono sostenute dal re Francese, il quale «disegna [...] col mezzo di Scozia di travagliare il regno di Inghilterra, acciocché quella regina non abbia modo di dare aiuto al marito»⁸⁸, ovvero alla Spagna. Quindi, per Soranzo le questioni politiche oltrepassano l'importanza di comuni battaglie ideologiche.

Gli anni di governo in Scozia (1561-1567)

Gli ambasciatori di stanza in Francia continuarono a raccontare i casi di Maria Stuarda anche dopo il suo ritorno in patria. In questi anni, infatti, le vicende di Maria svolsero un ruolo importante nel dibattito politico-ideologico che coinvolse la Francia nella seconda metà del XVI secolo e che vale la pena di riassumere.

A partire dal 1559, con la fine del regno di Enrico II, la Francia entrò in un lungo periodo di crisi. La debolezza politica dei successivi regni di Francesco II e Carlo IX, sotto la reggenza di Caterina de Medici, favorì l'ascesa delle due principali casate: i Guisa e i Borbone. La divisione tra queste non era solo politica, ma anche religiosa poiché i primi sostenevano il cattolicesimo mentre i secondi il calvinismo. Se durante il brevissimo regno di Francesco e di Maria fu la casata dei Guisa ad avere le redini del potere, e a portare avanti la campagna di repressione del protestantesimo ereditata da

⁸⁶ G. CAPPELLO, *Relazione di Francia*, cit., pp. 280.

⁸⁷ G. SORANZO, *Relazione di Francia*, cit., pp. 413-414.

⁸⁸ *Ivi*, p. 454.

Enrico II, durante il regno di Carlo IX, invece, Caterina de' Medici attuò una politica di tolleranza che, concedendo maggiore libertà agli ugonotti, scatenò l'indignazione del partito cattolico, e portò allo scontro armato tra le due fazioni, con alterne vicende. Il conflitto vero e proprio fu scatenato a seguito del massacro dei protestanti a Vassy (1562), organizzato ad opera delle truppe cattoliche, a seguito del quale si innescarono una lunga serie di conflitti che videro l'affermazione in alternanza dei due principali partiti. Inizialmente, la politica di tolleranza di Caterina permise la crescita della fazione protestante che conquistò nel tempo numerose città, sostenuta anche dall'aiuto tedesco. Successivamente, nel timore che i Borbone accrescessero ulteriormente il loro potere, Caterina mutò la politica interna e concesse maggiore autorità ai Guisa, i quali nel 1572, organizzarono il massacro di San Bartolomeo, in cui vennero trucidati migliaia di ugonotti, tra cui i principali capi della fazione. Le dimensioni della strage superarono le aspettative della stessa reggente e la questione finì per indebolire piuttosto che rinforzare la corona, senza porre termine ai conflitti, che anzi proseguirono anche durante il regno di Enrico III. I continui scontri tra queste due grandi casate ed entità religiose videro anche l'intervento di grandi potenze straniere negli affari di stato francesi: l'Inghilterra sosteneva le ribellioni dei calvinisti mentre la Spagna quella della lega cattolica dei Guisa. Nel 1584, in seguito a complesse vicende dinastiche, si profilò la possibilità della ascesa al trono del protestante Enrico di Borbone, contro la quale si opposero i Guisa, a capo di una lega cattolica sostenuta anche dalla Spagna. L'eccesso di potere di questa casata e le ingerenze straniere che la lega comportava, turbarono gli ultimi anni di regno Enrico III, destabilizzando anche la sua politica. L'opposizione del re all'eccesso di potere dei Guisa, portò alla famosa giornata delle barricate (12 maggio 1588), in cui l'esercito del sovrano si scontrò con quello della lega, da cui fu sconfitto e messo in fuga. Nel 1588, Enrico III colse l'occasione del fallimento della *Armada* spagnola per sminuire il potere dei cattolici anche nel suo regno, facendoli espellere dal suo consiglio e comandando l'uccisione del Duca di Guisa. Il fatto provocò la rivolta di Parigi e di numerose altre città, causò l'isolamento del sovrano, e condusse infine al suo stesso assassinio nel 1589. Il suo successore, Enrico di Navarra, dopo l'iniziale oscillazione politico-religiosa, abiurò e si convertì al cattolicesimo nel 1593. L'opera di

pacificazione del suo regno fu completata nel 1598 con l'emanazione dell'Editto di Nantes, che sancì il riconoscimento politico e ideologico dei calvinisti pur confermando come religione ufficiale il cattolicesimo. L'editto pose fine ad una guerra sanguinosa che tormentò per trent'anni il paese, ma che non fu combattuta solo con le armi. Le Guerre di Religione francesi furono notoriamente caratterizzate infatti da un livello di partecipazione pubblica, non solo elitaria, sostenuto grazie all'utilizzo della stampa, che propagò ideali e manifesti sia di parte protestante sia di parte cattolica. È proprio in relazione a questi eventi che a partire dal 1568 si discussero le vicende politico-ideologiche di Maria⁸⁹.

Le relazioni riguardanti i primi anni del suo regno in Scozia sono ricche di riflessioni sulla religione, che giocava ancora un ruolo importante in una realtà europea politicamente sempre più divisa. Giovanni Michieli, al termine del suo mandato in Francia, nel 1561, scrive a riguardo:

Considerata a questi tempi [la religione], massime in quel regno, sopra tutte le altre cose, come quella che non solo conserva ma aumenta li regni, quando è ben amministrata, si come per contrario, quando è mal amministrata, non pur gl'indebolisce, ma li distrugge del tutto. Quanto dunque alla religione, Vostra Serenità sappia, che se Dio non vi provvede e mette la mano, le cose sono ridotte in malissimo termine: perché non vi è provincia che non sia contaminata [...]. E tanto è penetrata innanzi questa contagione, che ha abbracciato ogni sorta di persone, e quello che parrà strano, etiam le ecclesiastiche, non dico solamente preti, frati e monache, che intrinsecamente pochi monasteri sono che non siano corrotti, ma li vescovi, e molti delli principali prelati, ancorchè esteriormente non si vegga finora faccia di mutazione, e fin qui per causa delle rigorose esecuzioni, non si siano mostrati altri che gente popolare che dalla vita in poi, hanno avuto poco altro che perdere, dove gli altri di maggiore condizione, per paura della perdita de' beni insieme con la vita sono andati un poco più riservati [...]. Basta, se Dio, come ho detto non vi ripara, il pericolo è grande e molto propinquo, che non segua in quel regno una delle due: ovvero che si conceda l'interim [...] ovvero, se si vorrà mantener l'obediencia del Papa e de' riti cattolici, che si ricorra alla forza con metter senza rispetto la mano nel sangue nobile, dandosi per questa via occasione ad una manifestissima e certissima divisione del regno, e conseguentemente ad una guerra civile aperta, che sia poi causa della rovina del regno insieme con la religione; essendo cosa ordinaria, confermata con tanti esempi, come Vostra Serenità sa, che con la mutazione della religione, avvenga di necessaria conseguenza la mutazione degli stati⁹⁰.

⁸⁹ Si veda a riguardo A. WILKINSON, *op. cit.*

⁹⁰ G. MICHELI, *Relazione di Francia*, cit., p. 428.

Nella riflessione di Michieli si percepisce l'effetto destabilizzante che dovettero scatenare le trasformazioni della società cinquecentesca, che si rivelarono poi ineluttabili. La chiamata alle armi, ideologica oltre che politica, è necessaria per frenare la trasformazione della Francia e per evitarne la rovina. In un periodo di grande instabilità politica e di trasformazioni, la religione cerca di mantenere vivo un senso comunitario che ha estensione sovranazionale, e coinvolge tutta l'Europa.

Anche larga parte della relazione del successore, Michele Soriano, del 1562, è incentrata sulla questione religiosa.

Occorre nelle signorie e nei regni quello che occorre anche negli uomini, che il vigore e la prosperità non dura sempre in uno stato, ma ora è in fiore, ora s'invecchia, ora manca del tutto. E universalmente tutte le cose del mondo e grandi e piccole sono fatte da Dio con questa instabilità e incertezza, perché ogni uomo si umili, e riconosca ogni suo bene da lui, e chi ha da governar altri impari a non fidarsi mai tanto nelle prosperità, che abbandoni l'uso della prudenza, la quale solo ha questa virtù di conservare le cose grandi e di far grandi le basse. Di questa varietà di fortuna se n'è visto diversi esempi in ogni tempo: che molti antichissimi regni e molte ricchissime repubbliche, che alcuna volta hanno governato il mondo, sono estinte di modo che non resta di loro altro che la memoria delle istorie; e molti potentati che al presente sono grandi, già poco tempo non erano né in reputazione né in nome. Ma con qual maggiore e più vivo esempio si può mostrare questa instabilità della grandezza umana che con quello regno di Francia? Il quale pur ieri per la grandezza e fortuna sua solea essere ferma speranza degli amici e grandissimo spavento de' nemici; e ora, se si dee dire la verità, essendo così gran macchina appoggiata in debolissime spalle, non solamente non è in termine di poter sostenere altrui, ma esso stesso è in tanto pericolo che, per ogni piccolo strepito o rumore che si senta d'appresso, trema e sbigottisce tutto. Dovendo adunque al presente descrivere lo stato della Francia e quello che ho potuto vedere e intendere in quattordici mesi continui che mi sono trovato a quella corte, mi sforzerò rappresentare quanto più si possa al vivo la vera immagine dell'una e l'altra fortuna di quel regno, trattando particolarmente non in forma di istoria ma di semplicissimi commentarii e di brevissimo discorso, le cause della sua grandezza, e quegli accidenti che l'hanno fatto cascare nuovamente nei pericoli che si trova. E benchè non penso diletta chi legge né con la vaghezza della materia, che è in gran parte lacrimabile, né con lo splendore e ornamento delle parole (che non ho molto studio in questo), tuttavolta essendo quello che ho da scrivere di tanti momenti e di così grande esempio a chi ha da governar popoli e regni, non credo che sarà tanto inutile questa fatica, né che sarà riputato male speso quel poco tempo che altri metterà in leggerla e considerarla.

Principiando adunque da questa parte, dico che il regno di Francia, per universal consenso del mondo, fu reputato il primo regno de' cristiani per dignità e per potenza, e per autorità del re che lo governa [...] e sebbene il re di Spagna pensa di aver adesso ragione di contendere la precedenza, però non è niuno de' suoi regni, né per splendore di nobiltà né per fama d'antichità, né per gloria di titoli, che si possa comparare al regno di

Francia. [...].

Il principio di ogni gran male è sempre debole, e misto con qualche apparenza di bene che inganna gli uomini, come il veleno nei cibi delicati inganna il gusto; e per questo è verissimo quel detto, che bisogna aprire ben gli occhi nel principio, perché quando il male è debole non si considera il pericolo, e quando è fatto grande non vi si può trovar rimedio. Quanto fosse debole in principio di questo male non credo che mi bisogni fare gran fatica per mostrarlo; perché ognuno sa che il primo che risuscitò l'eresie vecchie, e fu l'origine delle nuove sette de' nostri tempi, fu un uomo solo e di privatissima fortuna, e pure ha infettato tante parti del mondo in pochi anni, che non solamente ha fatto cambiare religione in Germania, dove fu la sua prima origine, ma in Danimarca, in Svezia, in Prussia, in Polonia e in tutti i paesi settentrionali; ha guasta l'Inghilterra e la Scozia; corrotta la Francia e la Fiandra, messa in confusione l'Italia e la Spagna ed è passato fino nell'Indie, in modo che non è parte alcuna della cristianità che sia libera di questa peste. [...] E in Scozia ultimamente la regina ha avuto grandissima difficoltà ad ottenere da' suoi sudditi di poter vivere secondo il rito cattolico; tanto è fatta grande l'insolenza di questi sediziosi, che confonde ancora la natura; che dove il capo suole dar regola ai membri, vuole che i membri la diano al capo [...].

L'introduzione è formalmente molto accurata, lontana dall'impianto orale che dovrebbe avere il testo di una relazione, impreziosita da metafore, come quella molto diffusa nel Cinquecento dell'eresia come malattia, formule di *captatio benevolentiae*, costruita in forma di *exemplum*, dal chiaro scopo persuasivo prima che informativo. Il richiamo alla fortuna e all'instabilità della vita umana è un tema ricorrente nella letteratura cinque-seicentesca.

La narrazione della materia che Soriano definisce «lacrimabile», prosegue con molta efficacia, di frequente abbellita da figure elaborate. Interessanti sono le discussioni sui rapporti tra il regno di Francia e gli stati più «interessati», per vicinanza e per diverse pretese. In particolare del Papato dice:

Il Papa, quanto alle forze, non è in considerazione in Francia, perché fu provata la debolezza della Chiesa nell'ultima guerra, e perché tutta quella reputazione che soleva avere appresso quella nazione (la quale altre volte credeva di poter occupare tutta l'Italia avendo un papa francese) è scemata per la guerra del pontefice passato, riuscita vana in quel modo che si sa. È ancora declinata assai l'autorità di sua santità per causa delle nuove sette, le quali se bene sono di tante sorte, e tutte contrarie l'una all'altra, però s'accordano tutte insieme in cercare d'abbassarla. S'aggiunge a questo che sua santità non è principe per sangue, e però non ha autorità per natura; e molti de' cattolici hanno questo nome della casa de' Medici per fatale alla cristianità [...] Onde essendo tanto declinata

l'autorità di sua santità, non s'ha avuto rispetto, per soddisfar agli eretici, di deliberare negli Stati di sospendere le provenzioni e le annate, e annullare la pragmatica accordata già molti anni or sono⁹¹.

Quest'ultima riflessione spiega chiaramente il ruolo politico marginale che il Papato svolge in quegli anni e l'impegno retorico di Soriano nella stesura di questo testo, che principalmente tratta il tema religioso, rivela altresì l'impegno ideologico che l'autore assume in maniera personale, costruendo un testo dalla forte carica persuasiva, che mira a convincere il lettore della necessità di conservare la religione – cattolica si intende – come collante per evitare la rovina degli Stati. In questi sforzi intellettuali è percepibile il timore per le profonde trasformazioni che affliggevano la società cinquecentesca.

Questo testo anticipa gli esiti di una fortunata unione artistica, quella tra le vicende della Stuarda e l'impegno religioso, che caratterizzerà pressoché tutte le scritture finzionali tra Cinque e Seicento.

Anche il successore Marcantonio Barbaro, nel 1564, dedica larga parte della sua relazione al problema della divisione della chiesa cattolica, rivelando un particolare che è utile riportare:

Era senza dubbio la causa principale e la radice delle eresie, nata nei grandi: ma come nata e accresciuta fosse, ora da me sarà a vostra serenità dimostrato. La casa di Guisa (e primieramente di Lorena) in tempo di Francesco II governava quasi sola il regno di Francia [...]. Per questa cagione adunque il re di Navarra e Condè (poiché conobbero ch'essi i quali eran del sangue reale, e più alla corona vicini d'ogn'altro, dopo i fratelli del re, erano in poca stima avuti, e dall'altro canto che la casa di Guisa, che non era del sangue, anzi d'origine forestiera sola dominava con tanta autorità e reputazione) deliberarono non solamente di deprimerla, ma anco forse, come fu detto, di levar al cardinale di Lorena la propria vita. Per il qual effetto parve loro che non fosse alcuna strada più facile né più espediente, ch'eccitar d'ogni parte e commuover gli eretici a prender l'armi contra essa casa di Guisa [...] e s'andavano spargendo ogni dì per tutta la corte e per il regno molti libelli stampati, e scritti diffamatori contra la suddetta casa. In questo stato io ritrovai il regno di Francia quando giunsi a corte. [...] [con] la giustizia violata e macchiata, l'inimicizie grandi e importanti, le passioni e gli umori dei potenti, gli interessi e occasioni dei principi, la confusion della religione, la disobbedienza e turbolenza del popolo, gli animi sediziosi e empì dei più grandi [...] e questa così gran mutazione non è derivata, come l'esperienza ci ha dimostrato, da altro fonte che da quello della religione, la quale ha voluto la maestà divina che resti nel mondo immacolata; e s'è veduto sempre la rovina di quelli che han cercato di levarla o

⁹¹ M. SORIANO, *Relazione di Francia*, cit. pp. 105-150.

deprimerla⁹².

L'ambasciatore Barbaro rivela che la motivazione della diffusione dell'«eresia» in Francia sarebbe da attribuire prima di tutto alle inimicizie tra la casa dei Guisa – qui probabilmente la sua fonte – e quelle di Navarra e di Condé, i quali gelosi del suo potere decisero di ostacolarla mettendo in subbuglio il paese. Questa considerazione è da tenere ben presente nel prosieguo di questa rassegna. I Guisa evidentemente riconoscevano e utilizzavano con abilità anche le possibilità mediatiche e la forte carica divulgativa offerta dalle relazioni ambasciatoriali, le quali copiate e diffuse per le varie corti, trasmettevano immagini, convinzioni politiche e ideologiche ed erano quindi un utile strumento propagandistico.

La propaganda si intensificò in particolare durante gli anni in cui la Stuarda ritornò in patria, anche perché l'esempio della Scozia, già da tempo in preda a rivoluzioni politico religiose che in breve termineranno con la destituzione della autorità regale e il definitivo disconoscimento di quella spirituale, fungeva da monito sia per la Francia, sia per le altre nazioni, come le stesse parole di Barbaro dimostrano.

Sulle vicende del turbolento periodo scozzese di Maria Stuarda è di particolare interesse un *Breve discorso sopra la Riformazione della Inghilterra*⁹³, del maggio 1566 circa, probabilmente scritto da uno scozzese, forse il Vescovo di Dumblane, per l'ambasciatore Spagnolo; una traduzione, dunque, a testimonianza della diffusione del testo.

Il *Discorso* racconta

il pio zelo et grande devotione che le MMta del Re et Regina di Scotia mostrano haver alla soppressione dell'eresia et schisma (che al presente minacciano la total ruina della religione catholica, et la sub versione d'ogni monarchia et governo civile) et insieme la bona intentione che hanno a ridurre il regno et dominio loro alla unione et obbedienza della chiesa catholica.

È una esortazione al Re Filippo II a porgere il suo aiuto ai regnanti di Scozia e spiega i pericoli dell'«eresia» diffusa dalla vicina Inghilterra, «la principale causa, semenza, et radice del mancamento della Scotia dalla fede

⁹² M. BARBARO, *Relazione di Francia*, cit. pp., 153-175.

⁹³ J. H. POLLEN, *op. cit.*, pp. 241-247.

catholica, della corruptione della Francia, della infettione delli popoli delli paesi bassi», e sottolinea come fosse «la riduzione della Inghilterra alla vera fede di tanta importantia [...] portando seco la intiera sicurtà et preservazione di tutti li detti paesi circumiacenti»⁹⁴. L'autore rivolge al principe cristiano l'invito ad intervenire per «restituire a Dio et alla sua chiesa tante anime, et liberare di captività tante coscienze». Il comportamento di Elisabetta è giudicato *insopportabile e ingiurioso*, e l'intervento spagnolo necessario anche per frenare le ribellioni nei Paesi Bassi che da Elisabetta «suchiano e tirano tutta questa infettione», metafora eloquente e ricorrente anche in questi avvisi. Anche da questo memoriale si percepisce la preoccupazione per la diffusione dello scisma protestante, non solo come sconfitta religiosa, ma anche come pericolo politico. Il ridurre le pretese dell'Inghilterra e le ribellioni in Scozia era necessario per eliminare «quel sì gran male che perturba tutta questa parte della cristianità», ma anche per liberare la Scozia dalla servitù, tranquillizzare la Francia, e liberare i Paesi Bassi da «manifestissimi pericoli di eresia et mutinamenti o seditione, dalla quale altrimenti sarà difficil lungamente contenerli»⁹⁵. Intervenire in favore di Maria avrebbe consentito al re spagnolo di

fare grande servitio a Dio, guadagnarne grande honore et riputatione da tutta la cristianità, et oltre la perpetua amititia que acquistara a se et suoi heredi con detti paesi que li sara di grandissima importanza, metterà anco questi suoi domini bassi in grand quiete, sicureza et obediencia⁹⁶.

Anche questo memoriale, ricco di riflessioni, nel discutere alcune delle questioni nate attorno alle vicende della Stuarda, rivela in particolare lo stretto legame che univa i suoi casi biografici con le complicate vicissitudini della Chiesa Cattolica, e con una delle principali questioni politiche dell'Europa d'allora, ovvero la preoccupazione per il crescente potere dell'Inghilterra elisabettiana, due questioni tra loro inestricabilmente collegate.

In questo *Discorso* viene sottolineato per la prima volta lo zelo e la grande devozione dei sovrani di Scozia verso la religione Cattolica, e l'impegno ideologico assunto contro lo scisma, ma in realtà nel suo complesso

⁹⁴ J. H. POLLEN, *op. cit.*, p. 241.

⁹⁵ *Ivi*, pp. 243-244.

⁹⁶ *Ivi*, p. 247.

il rapporto tra la Stuarda e il Papato negli anni del suo governo in Scozia fu molto difficile, in particolare dopo il fallimento della nunziatura di Vincenzo Lauro (1566-67), le resistenze della Stuarda alle richieste Papali e l'unione con Bothwell⁹⁷. A disturbare principalmente la sede romana fu quell'atteggiamento troppo moderato e conciliante che la Stuarda teneva nella politica interna e che a ben vedere fu la causa dello strapotere dei ribelli, di Elisabetta, e quindi del diffondersi dello scisma. L'atteggiamento di resistenza che Maria dimostrò nei confronti dei 'consigli' proposti dal Papa, pronto a sovvenzionare la causa di Scozia nella speranza di recuperare il paese al vecchio credo in cambio della rinuncia ad una politica di compromesso con i protestanti, porterà a una totale rottura nei rapporti, perché era intenzione del Pontefice «in questo particolare della Regina di Scotia, di non volere in modo alcuno haver intendimento più con lei, se pur non vedrà per l'avvenire qualche segno migliore della vita e della religione sua che non ha veduto in passato»⁹⁸. Passerà un po' di tempo prima che il Papato riallacci i rapporti con la scozzese, quando, a seguito dei processi in cui era imputata, diventò un utile simbolo della religione cattolica, il cui valore aumentava esponenzialmente con l'allungarsi e l'incrudelirsi della prigionia. Da questo particolare momento la Stuarda diventa uno strumento utile per la battaglia ideologica dei cattolici perché le sofferenze della sua vita dimostrano l'ingiustizia, la crudeltà e l'aberrazione della religione avversa.

Pur avendo interrotto i rapporti, il papato, in ogni caso, si teneva informato dei fatti di Scozia «per la via di Francia et di altrove»⁹⁹, come la Toscana e la Serenissima. La nostra ricerca si sposta quindi all'Archivio Mediceo di Firenze¹⁰⁰, dove sono conservati numerosi Avvisi e dispacci diplomatici destinati a Cosimo I, alcuni pubblicati da Labanoff nella citata raccolta¹⁰¹.

Negli anonimi *Avvisi di Scotia delli 11, 13 et 28 marzo 1566 sopra gli andamenti di quel regno*¹⁰², inviati al Granduca di Toscana, in particolare si

⁹⁷ Si veda a riguardo il testo di J. H. POLLEN, *op. cit.*,

⁹⁸ Lettera del Cardinale d'Alessandria, segretario del Papa, al Nunzio, del 2 luglio 1566. J. H. POLLEN, *op. cit.*, p. 392.

⁹⁹ Vincenzo Lauro (Laureo), Vescovo di Mondovì al Cardinale d'Alessandria, segretario del Papa, Mondovì, 15 luglio 1566. In particolare la fonte principale di Laureo era il Padre Edmondo Hay, J. H. POLLEN, *op. cit.*, p. 397.

¹⁰⁰ A. LABANOFF, *op. cit.*

¹⁰¹ *Ibid.*

¹⁰² Archivio Mediceo, Firenze. Carteggio e affari con la Corte d'Inghilterra. Cfr. P. F.

narrano gli eventi intorno all'omicidio di David 'Ricciolo' (sic), la connivenza di Darnley nell'omicidio, il suo pentimento, il perdono, la fuga e la riconquista di Edimburgo. Il testo, narrativo e commentativo, racconta una vicenda di innocenza, tradimenti, ribellioni e calunnie, temi chiave che diventeranno costanti della tradizione:

[...] et avendo il re la mala persuasione fattagli da quegli tristi ribaldi si pentì dell'errore, et se ne andò dalla Regina; alla quale dopo averla salutata amorevolmente raccontò tutto il successo, et gl'adimandò perdono dell'animo suo tristo havuto contra di lei, la quale con più buon animo et lieta fronte che poté lo ricevette, dicendogli che non credeva che egli gli avesse mai havuto simile intentione contra di lei, et che se forse fosse incorso in qualche mancamento di fede, che pregava iddio li perdonasse; et lei non solamente li perdonava, ma etiam perdonava a tutti gli altri, che la perseguitavano: e così subito i due si raconciliorno et cercarono la via di salvarsi [...]. La Regina d'Inghilterra che era stata la causa del tutto, intendendo la pace fra il Re et Regina di Scotia, s'attristò molto, et fece scrivere per il suo secretario Cecille per tutto il Regno, che la causa di tutto il suddetto era perché il Re haveva trovato il detto Ricciolo a dormire con la Regina. Il che non fu mai vero, ma ella parla con passione né manco è creduta da nissun buono¹⁰³.

La Regina di Inghilterra emerge come antagonista di Maria, la quale nell'opposizione tra cattolici e protestanti, interpreta il ruolo della pia principessa che i valorosi cattolici devono salvare. Si tratta fino adesso solo dell'abbozzo di una situazione che però col tempo, e attraverso le varie opere, come vedremo, avrà più importanti e ulteriori sviluppi.

Evidentemente, le questioni narrate in questo avviso risvegliarono la curiosità del suo primo destinatario, Cosimo I, dato che un successivo anonimo *Memoriale*¹⁰⁴ a lui inviato è una relazione più estesa degli eventi a partire dal ritorno in Scozia di Maria. Si trovano in questo nuovo testo la necessità del matrimonio, l'unione con Darnley, la recente uccisione di Riccio, la prigionia a Dombar, il pentimento del re, la fuga, la nascita del figlio Giacomo e la riorganizzazione del regno dopo la ribellione. La narrazione è ricca di dettagli che rivelano un compilatore con profonde conoscenze degli eventi, e fini capacità riflessive¹⁰⁵. Occorre tenere a mente che questi avvisi, diversamente

TYTLER, *History of Scotland*, Edimburgh, William Tait, 107 Princes Street, 1840, vol. VII, p. 439; A. LABANOFF, *op. cit.*, vol. VII, pp. 60-62.

¹⁰³ Ms AMF, senza data, ma del 1566, in A. LABANOFF, *op. cit.*, vol. VII, pp. 61-62.

¹⁰⁴ A. LABANOFF, *op. cit.*, pp. 64-80.

¹⁰⁵ Si veda il testo completo in appendice.

da quelli provenienti da cattolici impegnati, offrono una visione sempre empatica degli avvenimenti, ma più distaccata e meno sentenziosa nella narrazione.

L'unione con Darnley in tutte le sue fasi è al centro dell'attenzione dello scrittore, il quale circa le motivazioni che portarono alla scelta di Maria spiega che la Regina «per acquistar buona parte nell'Inghilterra e massime la cattolica fazione, volse pigliar per marito un suo secondo cugino, figlio del conte di Lenox» congiungendo così «l'una pretensione con l'altra, discendendo amendue dalla predetta sorella maggiore dell'ultimo Re Enrico d'Inghilterra». Rispettosa dei sudditi, quindi, Maria domandò «il parere a tutti i Signori del suo consiglio, la maggior parte de quali la dissuadeva». Solo il segretario Rizio, conoscendo i sentimenti di entrambi si impegnò a favore di quella unione, alla quale si oppose anche la Regina d'Inghilterra, la quale «ebbe molto per male» che avvenisse senza il suo consenso¹⁰⁶. Il memoriale racconta che col tempo nacquero in Scozia «molte controversie et sospetti, et massime per le cose della Religione» che portarono a numerose ribellioni contro la regina la quale lottava per «rimetter[la] in piedi». I ribelli trovarono il punto debole di Maria nel suo rapporto con Riccio, il quale «era divenuto segretario di Stato, et haveva gran credito, et governava assai, dove che sospettavano molti di qualche cosa che non è alle volte difficile a credere delle principesse et altre signore importanti», ovvero che un legame amoroso unisse regina e segretario. A facilitare il compito dei ribelli fu il comportamento del Re, il quale sperava di esser incoronato, e «con il consiglio d'alcuni si dimostrava altiero, superbo, et in qualche parte arrogante», dando principio a un «general odio contra se stesso». Per vendetta contro la regina dunque i baroni fecero intendere al Re «che David avesse più credito con la Reina che lui [...], aggiungendo per avventura più cose assai che non erano vere», convincendolo ad unirsi a loro nella organizzazione di una congiura contro Maria e nell'esecuzione del Segretario. Un gran numero di baroni si presentò nella stanza, ove Maria era intenta a cenare con i suoi più fedeli, per punire «quel poltrone (...), il quale non merita haver quel luogo nè tanti favori», e trascinato il segretario nella stanza attigua lo uccise con cinquantadue pugnalate, mentre la Stuarda nulla poté per impedire il delitto, perché trattenuta con la forza e con

¹⁰⁶ *Ivi*, pp.66-69.

le armi dallo stesso marito, da lei biasimato per il suo tradimento:

Ha? [sic!] traditore, figliuolo di traditore, questa è la ricompensa che hai dato a colui che t'ha fatto tanto bene et honore così grande; questo è il riconoscimento che dai a me per haverti inalzato a dignità così alta!¹⁰⁷

Dopo l'omicidio, la Stuarda fu tenuta prigioniera al castello, sotto buona guardia, fino a che riuscendo a commuoverlo «con dolcissimi modi» e a farlo pentire, fuggì con Darnley dal castello, riconquistò in poco tempo Edimburgo, diede alla luce il figlio, e riprese il governo e il riordino del Regno «alla meglio che fosse possibile, scoprendo come fosse stato condotto et trattato il maneggio della morte di David»¹⁰⁸.

Le qualità di questo memoriale inviato a Cosimo I sono molteplici. Innanzitutto storiche, per la ricca e precisa narrazione degli eventi che l'anonimo scrittore fornisce, e non di meno letterarie, poiché il testo mostra una accurata elaborazione formale.

Se da un punto di vista retorico-linguistico non si scorge quella elaborazione che invece abbiamo riscontrato in alcune relazioni venete, non di meno emergono alcuni espedienti narrativi che rendono il testo interessante, nella prospettiva di un percorso di letterarizzazione della storia. Innanzitutto, è frequente il ricorso al discorso riportato sia in forma indiretta che diretta, concesso al genere dall'autorevole eredità classica, che pone il testo in una dimensione realistica e altresì drammatica perché gli interventi dialogici sono sempre inseriti in momenti cruciali della narrazione, talvolta con implicita funzione interpretativa.

L'intreccio svolge su due piani compresenti il racconto storico-politico dei fatti, che è il nucleo centrale della narrazione, e ha primari fini informativi, e la costruzione psicologica dei personaggi, alla quale contribuiscono non solo gli elementi dialogici, ma anche talune scelte lessicali del narratore. Così, ad esempio, Maria Stuarda emerge come personaggio forte e coraggioso, che nonostante mille tormenti e difficoltà riesce a risollevarsi e trovare la forza per riordinare il regno. Se dalla narrazione affiora la diplomazia politica per cui la Stuarda è nota – infatti chiede più volte il parere del consiglio o dei nobili negli

¹⁰⁷ *Ivi*, pp. 72-75.

¹⁰⁸ *Ivi*, p. 80.

affari del regno – al contempo non manca però di imporre il suo volere e *ordina, vuole, disegna e riordina*. Nonostante subisca alcuni eventi, come la morte di Rizio, Maria non è un personaggio passivo: marcia affianco alle forze armate; si libera dalla prigionia grazie principalmente alla sua astuzia; organizza personalmente la riconquista del paese. Negli eventi raccontati, solo in una situazione mostra debolezza, quando sviene a seguito dell'omicidio del segretario. Va sottolineato però che dalla ricostruzione che il memoriale propone dell'evento sembrerebbe piuttosto che lo svenimento sia lo sfogo di una rabbia trattenuta e non sintomo di debolezza. Infatti, saputo della morte del segretario, Maria voltatasi verso il marito (è quasi possibile vederla fissarlo severamente negli occhi), accusandolo di essere un traditore, con le sue parole, citate prima, ne sancisce definitivamente la mediocrità, già rivelata dalle scelte lessicali con cui il narratore lo descrive, e comprovata dalle sciagurate azioni in cui si lascia coinvolgere. Darnley emerge come una vera spina nel fianco per Maria che pure lo aveva sposato per esigenze di Stato, volendo in tal modo rafforzare il regno e le sue pretese al trono di Inghilterra. In successive narrazioni, come vedremo, l'unione tra i due si descriverà maggiormente come scelta intima e amorosa di Maria.

Intimo è invece il suo rapporto con David Rizio, che da musicista è elevato al ruolo di segretario di Stato. È lui il punto debole di Maria Stuarda, sia per il suo regno, sia per la sua persona. La stima e l'amicizia che la regina prova e gli dimostra sono la causa principale in questa fase della sua vita sia degli attacchi politici, sia degli attacchi personali, le cui conseguenze non saranno soltanto immediate, come le ribellioni e la morte del fido segretario, ma a lungo termine, perché contribuiranno alla idea di una sua debolezza caratteriale, che sarà uno dei problemi politici storicamente riconosciuti, e anche uno dei temi centrali della futura letteratura, preannunciato in questo memoriale dal commento dello scrittore sul rapporto tra la Stuarda e Rizio: «sospettavano molti di qualche cosa che non è alle volte difficile a credere delle principesse et altre signore importanti»¹⁰⁹. Questa debolezza sarà tema privilegiato della letteratura ottocentesca.

Risulta evidente in questo *Memoriale* che lo stato di ribellione dei sudditi contro Maria, privata dell'uomo di fiducia, affiancata da un consorte debole,

¹⁰⁹ *Ivi*, p. 70.

invidioso, e instabile, aveva ormai raggiunto uno stadio avanzato, ma alla *débâcle* si oppone la sua eroica capacità di reazione, che sarà notevolmente sfruttata nella letteratura successiva.

Sebbene i dispacci non siano stati considerati come materiale specifico in questa indagine, il contenuto di una missiva anonima indirizzata a Cosimo I, datata da Edimburgo addì 8 ottobre 1566¹¹⁰, ci può aiutare a dimostrare il potenziale letterario delle vicende.

Al centro della missiva ci sono l'unione con Darnley, politica prima che sentimentale – perché Maria lo sposa, è scritto, «desiderosa di soddisfare in questo a' suoi suggestj» – e il rapporto con il segretario italiano, «accorto, savio e virtuoso», il quale «in ogni espeditione si governava con si buon consiglio, et conduceva a si buona esecuzione che n'era molto amato da sua maestà». Il matrimonio, dapprima voluto e consigliato dai nobili, è poi da loro stessi osteggiato, perché «gli animi degli huomini non son sempre in una dispositione» ma piuttosto, osserva lo scrittore, «suggetti all'instabilità».

Grazie all'aiuto del fedele segretario il contratto si conclude felicemente, ma il paese era già in preda a ribellioni, perché i nobili si opponevano alla volontà della regina «sott'ombra di religione, havendo anco commossa, per quanto si vidde, la Regina d'Inghilterra in lor favore». In seguito, però, la regina

havendo cambiato proposito non li ricevè in quel modo che speravano, né meno li volse dar soccorso né favorirli contro la Regina di Scotia, dove furno costretti restarsene chi in Londra et chi andare in altre parti d'Inghilterra¹¹¹.

Non riuscendo a completare i loro disegni «cominciorno a usar l'astutia et malitia», coinvolgendo in un complotto contro la Regina di Scozia dapprima il padre di Darnley, e poi il figlio stesso, con il quale organizzarono la morte di David Rizio, che intralciava i loro progetti di gloria. Dopo il misfatto, «i farisei» isolarono la regina imprigionandola nel palazzo. Alla notizia dell'accaduto il popolo insorge, e chiede di incontrare la regina per verificarne le condizioni, e dato che il re «era poco obbedito», per sedare la sommossa uno dei congiurati spiegò che

¹¹⁰ A. LABANOFF, *op. cit.*, pp. 86-96.

¹¹¹ *Ivi*, p. 91

avevano ammazzato il segretario italiano perché praticava con il Papa et il Re di Spagna per far venir gente in Scotia per soggiogarli et rimettere la religione papista, assicurandoli che la Regina stava bene; et con queste et altre parole simili si placò il popolo¹¹².

A seguito del pentimento di Darnley poi, Maria riesce a fuggire dal castello e riprendere il potere, punendo traditori e ribelli. Nonostante la riconciliazione però, per una motivazione che il testo non chiarisce, il Re si allontana dal castello.

Questa anonima missiva è ricca di spunti letterari e di momenti già costruiti ad arte, in particolare il racconto dell'assassinio che, arricchito da numerosi scambi di battute tra la Regina e i ribelli, sia diretti che indiretti, si presenta al lettore come una vera e propria scena.

La regina li domandò che novità era questa che venivano a quel' hora così armati; et voltatasi poi a milor di Ruvenna, il quale era stato malissimo et il giorno proprio era corso la fama per la Corte che stava in estremità di morte, et li disse: «Milor io pensava venirvi a vedere in camera vostra, perché haveva inteso che voi stavi molto male, et voi siete così armato! Che vuol dire questo?» Rispose: «è ben vero, Madama, ch'io sono stato molto male, hora mi trovo bene, et son venuto qui a questo modo per farvi servitio». Alhora la Regina li rispose mezo ridendo, pensando che farneticasse: «Et che servitio mi volete far voi a quest' hora?» Et lui rispose: «Noi volemo quel galante là (mostrandoli il segretario Davit) et non volemo esser governati per un servitore». Et cominciò a dire: «Vien fuora, galante», movendosi per pigliarlo. La qual cosa vedendo la Regina, si levò da sedere, et cominciò a parlar in colera contro di loro, minacciandoli la lor audacia, chiamandoli traditori¹¹³.

Trapelano anche gli stati d'animo dei protagonisti. Maria, inizialmente diplomatica e generosa nel rapporto con i nobili, di cui ascolta e segue i consigli, svela il suo carattere in particolare in occasione dell'omicidio del segretario: è sorpresa dall'arrivo dei ribelli, sarcastica sul loro atteggiamento, ne comprende gli intenti, infine in preda allo sdegno «si levò da sedere, et cominciò a parlar in colera contro di loro, minacciandoli della lor audacia, chiamandoli traditori». Imprigionata nel castello, privata dei suoi fedeli servitori, isolata da tutti, «più volte in dubbio di gettarsi da alto a basso dalle finestre», si astenne da tale «disperazione per ritrovarsi gravida». Si tratta però

¹¹² *Ivi*, p. 94.

¹¹³ *Ivi*, pp. 92-93.

di una disperazione che semmai la eleva ancora di più come eroina, perché ne sottolinea i patimenti dell'animo e la rende tragica. Rizio, uomo pur assennato e valente negli affari di Stato, emerge poi con una certa pusillanimità nel suo momento di 'gloria letteraria', che però è usata come utile artificio perché, sminuendo la sua virilità, si neutralizzano insinuazioni e menzogne. Darnley è un personaggio ambiguo e debole, si lascia trascinare dai ribelli che pure lo hanno ostacolato, tradisce la fiducia della moglie, si redime perché la salva dalla prigionia, si unisce a lei e la aiuta a riconquistare il paese, salvo allontanarsi poi per ragioni che, non essendo spiegate esplicitamente, lasciano adito a tante interpretazioni, e contribuiscono a creare della *suspense*, in attesa del prosieguo, quasi come in un romanzo a puntate.

Il Granduca di Toscana è destinatario anche di una missiva scritta da Parigi il 16 marzo 1567 dal nunzio Vincenzo Lauro, il quale, imputando a Maria la colpa di non aver eseguito i consigli dei cattolici, così commenta le ribellioni di Scozia:

Se la Regina havesse fatto quello, gli fu consigliato et proposto dalla banda di qua con promessa di tutti gl'aiuti ch'erano necessarij a quella giustissima esecuzione, si troveria ora affatto padrona del suo regno con autorità di potervi restituir interamente la santa fede cattolica, ma ella non l'ha mai voluto intendere, non ostante che siano stati mandati alla Maestà sua Monsignor Domblanen et il P. Edmondo per persuaderla ad abbracciar questa savissima impresa; et piaccia a Dio che una così ingiusta impunità non apporti a sua Maestà et a quel Regno una total Ruina¹¹⁴.

Gli avvenimenti di quegli anni erano quindi molto seguiti anche in Toscana.

Il comandante Giovanni Maria Petrucci, di nobile famiglia senese, abate dell'Ordine di Santo Stefano, a San Donato in Poggio, antico borgo della provincia fiorentina, fu inviato di Cosimo I presso la corte francese dal 1565 al 1572 e poi nuovamente tra il 1575-76, entrando nelle grazie del Re e di Caterina de' Medici¹¹⁵. Mentre si trovava di stanza a Parigi, inviò al Granduca

¹¹⁴ A. LABANOFF, *op. cit.*, pp. 105-109. Cfr. *Narrazione anonima dell'uccisione di Enrico Darnley, secondo marito della regina di Scozia Maria Stuart*, AMF, Corti Estere, 54 Scozia, cc. 1-11. Cfr. *Miscellanea Medicea, inventario*, a cura di Silvia Baggio e Piero Marchi, Archivio di Stato di Firenze, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali, Direzione generale per gli archivi, 2002, p. 438.

¹¹⁵ A. DESJARDINS, *Négociations Diplomatiques de la France avec la Toscane*, Voll. 5, Paris, Imprimerie Impériale, 1845. Il terzo volume riporta la legazione di Petrucci in Francia

numerosi dispacci e annessi, tra cui un *Modo che la Reina di Scotia ha usato per liberarsi dalla prigione*, datato 21 maggio 1568¹¹⁶, in cui si racconta la fuga da Lochleven, dove la Stuarda era stata imprigionata dopo il terzo matrimonio con Bothwell. Se lo scopo dell'avviso era puramente informativo – anche se va detto che il testo, anche se ricco di particolari sulle modalità della fuga, non accenna alle vicende precedenti – ciò che rimane impresso della narrazione sono le peripezie al limite dell'inverosimile vissute dalla regina di Scozia, prigioniera dei ribelli a Lochleven, guardata a vista giorno e notte, come il più temibile dei mali, la quale tenta la fuga calandosi con una fune, e riesce a scappare grazie all'aiuto di uno dei servitori, abbandonando il castello su una semplice barca a remi, mentre un esercito di fedeli la attendeva sull'altra riva del lago per portarla in salvo e riconquistare il paese.

Tutto quel regno è in moto chi per la Regina, chi contro di lei col conte di Moray. [...] se vorrà recuperare Edimburg, città principale, et l'altre fortezze occupate da ribelli, harà bisogno d'essere aiutata da ogni banda. Et ha scritto una lettera al Cardinale di Loreno che moveria ogni cuore duro a compassione di lei; et le prime linee sono che ella domanda perdono a Dio et al mondo degli errori passati della sua giovinezza, che riconosce la sua liberazione solo da Sua Divina Maestà, et che le ne renderà humilissime gratie che le habbia dato tanto spirito in queste sue afflitionj che non si sia mai punto mossa dal suo fermo proponimento di voler vivere et morire Cattolica, come intende hora di volere far più che mai¹¹⁷.

Il coraggio di Maria esaltato in questa narrazione si scontra con l'accusa di inerzia che le opponeva la Chiesa. Che fossero o meno corrispondenti alla verità storica, gli eventi messi in risalto sono particolarmente interessanti per una produzione letteraria narrativa e drammatica e faranno parte integrante del mito.

Più si avvanza nel tempo, più diventa consistente in termini quantitativi e qualitativi l'insistenza degli avvisi e delle relazioni su episodi avventurosi e drammatici, che diventeranno classici nella tradizione letteraria.

(1565-1572), pp. 514-856.

¹¹⁶ A. LABANOFF, *op. cit.*, pp. 135-138. Nelle *Négotiations* di Desjardins non c'è traccia di questo annesso.

¹¹⁷ *Ivi*, p. 138.

Considerazioni sulla produzione tra 1554 e il 1567

Nelle prime testimonianze storiche che abbiamo riportato, la vicenda di Maria Stuarda emerge come una questione politica. Il suo nome ricorre nelle discussioni sulla successione al trono inglese, opposto a quello di Elisabetta. La superiorità dei suoi diritti ereditari è sostenuta principalmente dai francesi, i quali avrebbero guadagnato in tal modo la possibilità di espandere il proprio regno; è per la stessa ragione vista piuttosto con prudenza dagli spagnoli, nonostante fosse una soluzione ideologicamente più conveniente rispetto alla salita al trono della figlia di Anna Bolena, che avrebbe significato di certo un ritorno al Protestantesimo. La questione politica è quindi intrinsecamente legata a quella religiosa, e questo complesso rapporto tra politica e religione sarà una presenza costante nella letteratura sulla Stuarda. Per altro, se nelle prime relazioni non pare esserci nessun tipo di rielaborazione letteraria degli eventi storici, tuttavia la forma in cui è discussa la questione della religione nelle relazioni dalla Francia, soprattutto da Soriano e da Barbaro, e l'impegno formale visibile in tante relazioni indirizzate a Cosimo I, mostrano una grande attenzione per una maggiore elaborazione testuale, il che rende questi testi stilisticamente originali e ormai a metà tra narrazione storica e scrittura finzionale. Non si tratta di elaborazioni ricercate a fini esplicitamente e implicitamente letterari, ma per consapevoli obiettivi propagandistici, cioè per rendere più efficace e credibile il messaggio ivi contenuto, affinché si radichi nel lettore una determinata opinione a riguardo, a favore o contro la scozzese. In questo senso, queste relazioni acquisiscono un'utilità esemplificativa che le avvicina a molta della produzione religiosa e agiografica del periodo, nonostante la diversa motivazione che le origina, che sarà caratteristica precipua della produzione sulla Stuarda, in particolare tra Cinque e Seicento.

Sarà però proprio da questa strategia, e dall'efficace unione stabilita tra storia e retorica, che nel tempo si svilupperà il personaggio letterario di Maria Stuarda, che, per il resto, nella prima fase resta ai margini della cronaca europea, per apparire invece come protagonista durante gli anni del suo travagliato regno in Scozia. È in questi sei anni, dal 1561 al 1567, che si concentrano quei momenti storici che emergeranno nel tempo come le situazioni letterarie ideali: amori, omicidi, ribellioni, fughe e riconquiste.

Vicende storiche che saranno ampiamente sfruttate dalla produzione drammatica e narrativa immediatamente successiva.

In questa fase la figura di Maria, che conserva e rinforza le connotazioni politiche e religiose, emerge come l'innocente eroina da salvare, pietosa e comprensiva, ma anche coraggiosa nella resistenza e opposizione allo scisma, che si cristallizzerà nel tempo come lotta tra bene e male. Già da queste prime testimonianze storiche emerge l'opposizione con Elisabetta, qui poco più che accennata, ma che sarà uno dei temi più importanti ereditati e rielaborati dalla produzione successiva, complice una storia di intrighi, tradimenti e complotti che la stessa regina inglese ha contribuito a scrivere.

Capitolo 3. I racconti della prigionia (1568-1586)

Dopo soli sei anni di regno tormentati da continue ribellioni, in seguito alla sconfitta delle sue truppe a Langside, nel 1568, la regina di Scozia prese una decisione che cambiò per sempre la sua vita: contro ogni previsione, e contro il parere dei suoi consiglieri, decise di fuggire in Inghilterra nella speranza di essere soccorsa dalla cugina Elisabetta, che pur molti accusavano di aver favorito e sobillato le ribellioni in Scozia, come insinuavano le relazioni viste nel capitolo precedente.

La fuga si trasformò ben presto in prigionia. Elisabetta si rifiutò di incontrare la cugina fino a che non fossero state chiarite le accuse che venivano mosse contro di lei dai suoi sudditi, e così nell'ottobre del 1568 fu istituita la conferenza di York con lo scopo di valutare le accuse di omicidio. I processi si risolsero poi in un nulla di fatto, ma la regina di Scozia fu trattenuta sotto custodia dall'Inghilterra per quasi vent'anni, durante i quali fu al centro di numerosi complotti per destituire Elisabetta che portarono infine alla sua esecuzione.

Eventi così eccezionali – una regina destituita dai suoi sudditi, posta sotto processo e imprigionata per quasi vent'anni da una sua pari – dai profondi risvolti religiosi e politici, non passarono inosservati in Europa.

Propaganda inglese

La necessità degli inglesi di giustificare la 'custodia cautelativa' agli occhi dell'Europa, si tradusse in una azione di propaganda costruita essenzialmente attorno alla questione della 'sicurezza del paese'. Dal suo ingresso in Inghilterra, infatti, Maria non cessò di essere al centro di ribellioni che avevano lo scopo di destituire Elisabetta e mettere la Stuarda sul trono. Questi scompigli evidentemente favorivano d'altra parte una propaganda opposta, che aveva il compito di convincere l'opinione pubblica della necessità della custodia e, col passare degli anni, della obbligatorietà di un'esecuzione. Questa opera di convincimento si traduceva in una campagna libellistica e

denigratoria apparentemente non autorizzata da Elisabetta – la quale desiderava apparire benevolente nei confronti della cugina – che ebbe il suo risultato più importante nel *pamphlet* dello scozzese George Buchanan (1506-1582) *Ane detectioun of the duinges of Marie Quene of Scottes* edito probabilmente nel 1571¹¹⁸. Il libello narra le vicende di Scozia che riguardano l'omicidio di Darnley e il terzo matrimonio con Bothwell, lette dal punto di vista inglese, con lo scopo di lasciare pochi dubbi sulla connivenza di Maria nell'omicidio del marito. L'opera circolò prima manoscritta tra il 1569 e il 1571, ed ebbe anche una seconda stampa, insieme ad alcune lettere di Maria a Bothwell, provenienti dal *Casket Letters*, e ad una *Actio contra Mariam*, vera e propria requisitoria legale contro la Stuarda. La stampa fu promossa segretamente da William Cecil, segretario di Elisabetta e principale ideatore di tutta la campagna denigratoria¹¹⁹. La pubblicazione di questo *pamphlet* fu abilmente gestita dagli inglesi. Poiché ufficialmente il governo di Elisabetta si oppose a qualsiasi pubblicazione contro l'ospite scozzese, punendo severamente gli scrittori e censurandone i testi, tutto fu abilmente organizzato in modo che l'opera, attribuita *in toto* a Buchanan, risultasse edita in Scozia, sollevando in tal modo gli inglesi da qualsiasi responsabilità e rendendo inutile qualsiasi reclamo ufficiale a riguardo. La *Detectioun*, che mostra l'impegno degli inglesi volto al discredito di Maria, fu di grande stimolo alla propaganda anti-Stuarda, e molto efficace. Buchanan fu responsabile della propagazione dell'immagine della regina scozzese come tiranna, adultera, assassina, dalla morale corrotta e licenziosa.

¹¹⁸ [G. BUCHANAN] *Ane detectioun of the duinges of Marie Quene of Scottes, touchand the murder of hir husband, and hir conspiracie, adulterie, and pretended mariage with the Erle Bothwell; and ane defence of the trew Lordis, mainteineris of the Kingis graces actioun and authoritie / translatit out of the Latine quhilke was written by G.B.*, [London?, John Day?, 1571?]. Sebbene fosse stato tutore di Maria e poeta alla Corte di Francia, Buchanan si rivoltò contro di lei dopo le vicende dell'omicidio Darnley e del matrimonio con Bothwell, diventando sostenitore del fratellastro Moray e suo uomo di fiducia. Con ogni probabilità partecipò alla 'costruzione' delle famose *Casket Letters* e si occuperà del 'fascicolo' contro Maria che verrà usato ai processi di York e Westminster. Sarà poi anche tutore del figlio di Maria, Giacomo I. La denigrazione della Stuart proseguì anche in altre opere come la *Rerum Scotticarum Historia*, 1582, scritta per giustificare la deposizione.

¹¹⁹ *De Maria Scotorum Regina, totaque eius contra Regem coniuratione, foedo cum Bothuelio adulterio, nefaria in maritum crudelitate & rabie, horrendo insuper & deterrimo eiusdem parricidio: plena & tragica plane Historia* [London?, John Day, 1571?] Il testo, edito sia in Inglese che in Latino, ebbe quasi subito anche una traduzione francese: *Histoire de Marie Royne d'Ecosse, touchant la conjuration faicte contre le Roy, & l'adulterie commis avec le Comte de Bothwel, histoire vrayement tragique, traduicte de Latin en François. Translation by P. Camuz.* Edimbovrg, Par Thomas Vvaltem [i.e. France ?], 1572.

Contro-propaganda cattolica

A seguito degli attacchi inglesi, per la contro-offensiva cattolica si rese necessario portare il problema all'attenzione di tutta l'Europa, per raccogliere nuovi consensi e creare così le premesse a una sua felice soluzione.

Secondo Alexander Wilkinson, dopo il ritorno in patria di Maria, la stampa francese si occupò però ben poco dei suoi casi.

While this silence was punctured by a number of generally warm references to her in the period 1561-1585, there was little significant interest in France's former queen. The French public did not even rally to defend her reputation after her imprisonment by Elizabeth in 1568. This can be explained by two main factors. Firstly, Mary's chequered career made her a wholly unsuitable Catholic hero. Perhaps more importantly, in a delicate power game involving Spain, alliance with England was essential to maintain equilibrium¹²⁰.

Ufficialmente non ci fu nessun impegno pubblico in suo favore¹²¹, e anzi la Francia adottò a riguardo un atteggiamento di moderazione, se non di distacco nei confronti delle aperte ribellioni e attacchi contro Elisabetta, anche perché il governo inglese fu particolarmente attento verso qualsiasi pubblicazione concernente la Stuarda¹²². Ecco perché la maggior parte della produzione della contro-propaganda era pubblicata anonima.

Né le cose migliorano con gli anni, nonostante la lunga prigionia, secondo Wilkinson, poiché Maria Stuarda fu messa da parte anche da quella produzione martirologica che negli anni Ottanta del Cinquecento denunciava i casi dei maltrattamenti dei cattolici in Inghilterra.

Mentre Wilkinson descrive un quasi totale disinteresse della stampa francese nei confronti del caso, almeno fino alla esecuzione, Phillips sostiene che

Mary's defenders in England and on the continent reacted swiftly and strongly to the propaganda attacks launched against her after she came to England. Between 1569 and 1572 alone her supporters produced some half-dozen works in direct reply to the «unauthorized» publications inspired by Elizabeth's government, and the productions increased as

¹²⁰ A. WILKINSON, *op. cit.*, p. 98.

¹²¹ *Ivi*, p. 121.

¹²² J. E. PHILLIPS, *op. cit.*, p. 87.

Mary's imprisonment continued¹²³.

A fronte di un atteggiamento «altalenante» mantenuto dai principali leader cattolici, che svilupparono alcune riserve nei confronti di Maria, in particolare dopo i fatti di Kirk o' Field e il terzo matrimonio con Bothwell, nel complesso i difensori della Stuarda nel continente «managed to secure remarkably wide circulation for their counterpropaganda, even in England»¹²⁴.

Infatti, mentre ufficialmente sia la Francia sia la Spagna presentarono modeste proteste contro l'ingiusta prigionia, un sostegno più attivo arrivò dall'instancabile attività libellistica degli esiliati scozzesi e inglesi, in fuga per motivi politici e religiosi, principalmente in Francia e in Belgio, spesso sostenuti economicamente dalla lega cattolica, che a loro volta sostenevano promuovendo la *causa* con i loro scritti.

Tra i più fedeli vi fu lo scozzese John Leslie (o Lesley) (1527-1596), vescovo di Ross, impegnato nella resistenza in Scozia e oppositore del famigerato John Knox (c. 1514-1572), fanatico leader della riforma protestante e denigratore della Stuarda, del quale è ben noto il libello *First Blast of the Trumpet against the monstrous regiment of women*, del 1558, opera misogina contro la natura dei governi femminili.

Leslie era un letterato di talento, uno dei consiglieri spirituali più vicini a Maria, completamente devoto al suo servizio, tanto da seguirla anche in Inghilterra, rappresentandola e intervenendo più volte in suo favore presso i protestanti ed Elisabetta. Il suo sincero lavoro di propaganda non fu senza rischi, tant'è che fu arrestato più volte perché sospettato di aver partecipato ai complotti contro la regina Inglese. Egli viaggiò sovente nel resto del continente per raccogliere sostegno a favore della scozzese, dedicando alla sua difesa vari trattati, tra cui il più conosciuto è certamente la *Defence of the honour of the right highe, Mightye and Noble princess Marie, Queen of Scotland and dowager of France with a declaration aswell of her right, title & intereste to the succession of the crowne of Englande, as that the regimente of women ys conformable to the lawe of God and nature*, opera di cui esistono due redazioni, una del 1569 e una, modificata, del 1571¹²⁵. Il testo, che compendia i

¹²³ J. E. PHILLIPS, *op. cit.*, p. 85.

¹²⁴ *Ivi*, p. 87.

¹²⁵ J. LESLIE, *Defence of the honour ...*, Imprinted at London, In Flete strete, at the signe of

temi principali usati dalla propaganda cattolica in difesa della regina di Scozia, agli inizi della prigionia inglese, è in sintesi un trattato sulla moralità di Maria, sulla regalità e sui suoi diritti di successione alla corona inglese, in difesa del governo femminile come conforme alle leggi di Dio e della natura, in risposta alle idee misogine di Knox¹²⁶. Leslie si impegna in una arringa difensiva dibattuta in tre libri e basata essenzialmente su questioni di 'legalità', approfondendo tematiche già utilizzate dalla propaganda cattolica. Una iniziale prefazione spiega come l'opera nasca dalla esigenza di correggere e controbattere gli attacchi alla integrità della «noble and excellent Ladie Marie Queene of Scotlande» e ai suoi diritti sulla corona inglese, macchiati dalla pubblicazione in particolare di un «poysoned and pestiferous pamphlett», ovvero la *Detectioun* di George Buchanan¹²⁷ e dalla «crastie malicious drifte of her rebellious subjects», dalle loro «heynouse accousations» e «false and slanderous crimination», tutto coperto «by the coulour of the [...] lawe or parlamente»¹²⁸.

Secondo Phillips è possibile supporre in realtà che numerosi fedeli alla causa, e con ogni probabilità la stessa Stuarda, collaborassero alla stesura della *Defence*¹²⁹.

Il primo libro, che difende la scozzese dalle accuse di immoralità, relativamente agli eventi accaduti dalla morte del marito Darnley al suo matrimonio con Lord Bothwell, in particolare rivolta le accuse nei confronti di Moray, il fratellastro, e smentisce categoricamente che l'autrice delle famigerate lettere d'amore potesse essere la sovrana scozzese, anche perché componimenti troppo rozzi e volgari¹³⁰. Il secondo libro discute i suoi diritti al trono inglese, dopo la morte di Elisabetta; e la terza parte infine sostiene la conformità del governo femminile alle leggi divine e della natura, rifiutando gli

Justice Royall against the Blackebell, by Eusebius Dicæophile, 1569.

¹²⁶ In particolare rimanda alla questione sollevata dal trattato misogino di J. KNOX, *op. cit.*, che Leslie in prefazione dice letto da molti, ma altre parti rimandano ad altri discorsi denigratori («Printed as unprinted books») come quelli di George Buchanan che avevano lo scopo di «disgrace, blemish and deface [...] the juste title, claime and interesse of the noble and eccellente Lady Marie» (LESLIE, *op. cit.* Pref.).

¹²⁷ G. BUCHANAN, *op. cit.*

¹²⁸ J. LESLIE, *op. cit.*, prefazione.

¹²⁹ J. E. PHILLIPS, *op. cit.* p. 89.

¹³⁰ Un recente articolo del Professor Davidson, dell'Università di Aberdeen, Scozia, *op. cit.* ci informa del ritrovamento di alcuni documenti che comproverebbero l'artificiosità dei famosi sonetti contenuti nelle lettere, e confermerebbero la falsità delle stesse. Ringrazio il Professor Davidson per la generosità con cui ha voluto condividere con me le sue ricerche e per i preziosi suggerimenti.

argomenti dell'accesso libello di John Knox.

L'innocenza e la moralità di Maria e la villania dei ribelli, punti cardine della difesa, si ritrovano anche nella produzione precedente a questo trattato, e verranno usate in tante altre opere successive al testo di Leslie. A differenza delle precedenti testimonianze, sono assenti invece profonde riflessioni sulla questione religiosa come causa della persecuzione di Maria, né è mai messa in discussione la regalità della attuale sovrana, Elisabetta, cui ci si riferisce sempre in toni ossequiosi¹³¹. Se la cautela impedisce attacchi diretti contro la Tudor¹³², gli antagonisti nelle vicende di Maria sono i lord protestanti scozzesi, capeggiati dal fratellastro di Maria, il conte di Moray, diffusori di calunnie e falsità infamanti ai danni della loro regina. Nonostante questa cautela, la prima versione della *Defence* ebbe qualche difficoltà di pubblicazione, come rivela l'avviso dello stampatore al lettore¹³³. Ma fu soprattutto la seconda edizione a indispettare la censura, perché Leslie, nel rivedere il suo testo per l'edizione del 1571, usò una maggiore ostilità nei confronti di Elisabetta – privata di tutti gli epiteti elogiativi usati nella prima – e degli inglesi, accompagnata dalla insinuazione che la Regina di Scozia fosse perseguitata per motivi essenzialmente religiosi e non solo politici¹³⁴.

In questa seconda redazione, intitolata *A Treatise Concerning the Defence of the Honour...*,¹³⁵ Leslie insiste meno sulle questioni morali e piuttosto sui diritti di successione, non accontentandosi più di dichiarare Maria come legittima erede di Elisabetta bensì come la sola legittima detentrica del trono. Il testo è preparato con l'evidente scopo di stimolare la propaganda

¹³¹ Secondo Kimberly Coles questa prima edizione della *Defence* godeva anzi del tacito appoggio della sovrana inglese, il cui obbiettivo all'epoca delle Conferenze di York e Westminster era sì quello di screditare l'onore di Maria di fronte alla nobiltà inglese per macchiarne le pretese al trono, ma non distruggerla del tutto, cosa che avrebbe inevitabilmente prolungato la sua custodia in Inghilterra, costituendo solo un enorme problema da gestire per Elisabetta. Il *pamphlet* di Leslie diede dunque modo alla regina inglese di tamponare gli eccessi della propaganda. Cfr. K. COLES, "Printed at London anonymous": Was there ever an Attempt to Publish the First Edition of the *Defence of Mary Queen of Scots in England?*, in "Review of English Studies", 1998, 49 (195), pp. 273-281.

¹³² K. COLES, *op. cit.*, p. 280. C. S. CLEGG, *Press Censorship in Elizabethan England*, Cambridge, CUP, 1998, pp. 80-84.

¹³³ «If thou diddist knowe with what difficulté the imprinting hereof was atchived», The printer to the reader, J. LESLIE, *op. cit.*

¹³⁴ A riguardo K. COLES, *op. cit.*

¹³⁵ J. LESLIE, *A treatise concerning the defence of the honour of the right high, mightie and noble Princesse, Marie Queene of Scotland, and Douager of France with a declaration, as wel of her right, title, and interest, to the succession of the croune of England: as that the regiment of women is conformable to the lawe of God and nature. Made by Morgan Philippes, Bachelar of Diuinitie, An. 1570, Leodii [e Louvain], Apud Gualterum Morberium [e J. Fowler], 1571.*

cattolica, in particolare in occasione della cospirazione di Ridolfi del 1571, per giustificare un intervento delle forze cattoliche, che già il Papa Pio V, con l'emanazione della bolla di scomunica contro Elisabetta aveva 'moralmente' autorizzato¹³⁶. Bollato dalla censura inglese come sedizioso, evidentemente considerato pericoloso, fu ripubblicato all'estero sotto lo pseudonimo di 'Morgan Phillipps', anche se questa misura non impedì al Leslie di venire scoperto e arrestato¹³⁷. A dispetto dell'organizzatissima e famigerata censura elisabettiana però, l'opera ebbe vasta diffusione e larga influenza sulla produzione propagandistica successiva, che riprenderà molti dei temi trattati nella *Defence*, sfruttandoli in forma sempre meno moderata, sia nei contenuti, sia nella lingua.

Le argomentazioni relative alla persecuzione religiosa e all'ingiustizia inglese da un lato, e dall'altro alla bontà, all'innocenza, alla forza e alla sincera fede della scozzese, si diffusero anche nel resto dell'Europa, e lo stesso Leslie sviluppò ulteriormente questi temi nei *De Origine Moribus et Rebus Gestis Scotorum libri Decem*, pubblicati a Roma nel 1578. Il testo, che dedica gli ultimi tre libri alla Stuarda, segue le sue vicende dalla nascita fino al 1561, con l'esclusione degli ultimi anni del regno, per evitare, secondo quanto espresso dallo stesso autore in conclusione del testo, «the vice of flatterie» o, con il sovrano ancora vivente, «the peril of disdain and displeasour», ma ne riassume quantomeno le questioni principali.

Nell'introduzione alla edizione ottocentesca della *History of Scotland*¹³⁸ E. G. Cody dà notizia di un manoscritto della Biblioteca Vaticana, Fondo Barberini, attribuito al Leslie, che racconta la storia di Scozia dal 1562 al 1571¹³⁹. Il punto di forza di questa *historia* però non sarebbe più tanto la difesa morale di Maria, in particolare dalle accuse di omicidio o adulterio, quanto le questioni politiche e religiose. Ponendo in risalto la sofferenza patita da Maria

¹³⁶ La bolla *Regnans in Excelsis*, del 25 febbraio 1570 scomunicava Elisabetta e sollevava i suoi sudditi dall'obbligo di riconoscerla come legittima sovrana.

¹³⁷ Dopo il 1571 la pubblicazione del testo di Leslie violava una esplicita legge inglese che proibiva la stampa di opere che trattassero la tematica della successione. Cfr. J. E. PHILLIPS, *op. cit.*, p. 101.

¹³⁸ E.G. CODY, *The historie of Scotland wrytten first in Latin by the most reuerend and worthy Jhone Leslie, Bishop of Rosse, and translated in Scottish by Father James Dalrymple, religious in the Scottis Cloister of Regensburg, the yeare of God, 1596*. Vol. II, Edinburgh, Scottish Text Society, 5 (1888-1595).

¹³⁹ Una parte di questo manoscritto è edito in L. FORBES, *Narratives of Scottish Catholic under Mary Stuart and James IV. Now First Printed from the Original Manuscripts in the Secret Archives of the Vatican and Other Collections*, Edinburgh, W. Paterson, 1885.

per questa causa si anticipa la tematica del martirio¹⁴⁰.

L'infaticabile vescovo di Ross continuò fino al 1587 a girare per l'Europa alla ricerca di sostegno, economico e politico, impegnandosi egli stesso nella traduzione delle sue opere per una loro maggiore diffusione¹⁴¹. Alcune delle tematiche da lui trattate erano già state almeno accennate nelle relazioni che abbiamo visto. Nella sua produzione però è osservabile il cambio di rotta della propaganda pro-Stuarda che, pur non abbandonando questioni puramente personali, svilupperà la sua difesa puntando piuttosto sulla tematica dell'odio religioso come motivazione principale, che verrà usata e sviluppata anche nelle apologie successive dalla contro-offensiva¹⁴².

Le argomentazioni della *Defence* e di altre opere di Leslie furono riprese da vari testi, inglesi e francesi, né mancarono echi di questi temi e influenze di queste opere nella produzione italiana¹⁴³, nonostante l'impegno della censura elisabettiana si estendesse anche fuori dall'Inghilterra.

La diplomazia toscana e veneziana

In Italia i casi della Stuarda dopo la sua fuga dalla Scozia continuarono ad essere argomento dei resoconti e degli avvisi degli ambasciatori.

Del 1568 è una narrazione completa del *Successo della Regina et Regno di Scotia*, che Labanoff ritiene inviata da Giovanni Maria Petrucci al Granduca di Toscana nel giugno del 1568¹⁴⁴.

Il testo racconta i turbamenti del regno dalla morte di Darnley fino alla prigionia di Maria in Inghilterra, e ha l'evidente scopo di difenderne

¹⁴⁰ A riguardo si veda J. E. PHILLIPS, *op. cit.* pp. 102-105.

¹⁴¹ In particolare in inglese e francese. Del 1580 la ripubblicazione in latino di alcune parti del testo della *Defence*, rivedute, e la sua traduzione in inglese e in altre lingue. Vedi J. E. PHILLIPS, *op. cit.*, p. 104 e nn.

¹⁴² Cfr. J. E. PHILLIPS, *op. cit.*, pp. 87-93 e pp.101-107.

¹⁴³ All'epoca della stesura dell'edizione latina della Storia di Scozia, Leslie risiedeva a Roma, rivestendo, tra le altre, la carica di ambasciatore di Maria presso la corte papale. Facile immaginare quanto possa aver lavorato per la circolazione del suo testo e in difesa della Stuarda.

¹⁴⁴ A. LABANOFF, *op. cit.*, pp. 313-328. Labanoff lo descrive come una traduzione ufficiale del tempo di un *Mémoire adressé de la part de Marie Stuart a tous les princes chrestiens*, ma non riferisce altri dettagli sull'eventuale originale. Del memoriale non vi è traccia tra le missive della legazione di Petrucci pubblicata da A. DESJARDINS, *op. cit.*

l'innocenza di fronte alle calunnie.

Emergono elementi che saranno caratteristici della produzione successiva e che avranno un ruolo importante nel processo di trasformazione della storia in mito. In particolare, il racconto mette in rilievo due questioni. Prima di tutto, il ruolo di antagonista del fratellastro di Maria, il conte di Murray, individuato come causa principale delle disgrazie della regina. L'*incipit* guida da subito in questo senso l'interpretazione del lettore:

Ciascuna persona di sano intelletto et che senza particolar passion voglia considerare la verità, conosce assai chiaramente che le actioni del conte di Murray fin da quel tempo che egli era semplice priore di S. Andrea [...] sino adesso, non sono state indirizzate ad altro fine che a usurparsi l'autorità et dominio del Regno, qualunque ipocrisia o simulation ch'habbi usato per colorir il suo disegno [...]; lui et quelli della sua fattion trovarono il modo più disleale che si possa immaginar per insidiar al honor di Sua Maestà, et non solo divertir il popolo dalla affettion che le portava ma metervela in odio et farlo suo nimico: et questo fu di far morire il marito di sua Maestà con tale et strano modo che potessero col tempo gettar la colpa sopra di lei¹⁴⁵.

Murray e i ribelli calunniano, fingono, complottano, mentono, il tutto per conquistare il regno e imporre la nuova religione, mentre la Stuarda, nonostante gli attacchi, difende con costanza la vecchia:

hanno tentato più volte di farle lasciare la Religione Cattolica [...] il che Sua Maestà ha sempre negato et recusato di voler fare, dicendo chiaramente che piuttosto voleva insieme con la libertà et con la corona perder la vita¹⁴⁶.

L'aspetto religioso assume nella narrazione delle vicende un ruolo sempre più importante, e diventerà, come vedremo, causa principale della morte della Stuarda nelle interpretazioni apologetiche.

Nell'esaltazione della sua innocenza, il testo respinge le accuse di omicidio, tace sulla vicenda di Rizio e descrive il personaggio di Bothwell a tinte meno fosche, eliminando i motivi principali di accusa da parte dei ribelli. Le mende principali imputate alla Regina di Scozia son altre:

¹⁴⁵ A. LABANOFF, *op. cit.*, pp. 315-316.

¹⁴⁶ *Ivi*, p. 323.

Ella conosce che Dio voleva che ricevesse questo castigo per la troppo gran clemenza che ella haveva usata, rimettendo et perdonando troppo spesso le dislealtà et tradimenti commessi da loro¹⁴⁷.

L'«errore» di Maria è stato quello di aver più volte rimesso e perdonato le colpe ai ribelli, soprattutto al fratellastro, e di aver riposto fiducia nell'aiuto di Elisabetta.

Sua Maestà se ne è andata in Inghilterra, dove adesso si trova, aspettando per le suddette ragioni soccorso et favore da quella regina; ma sino adesso non vi si vede altra apparenza se non di restare ingannato da questa speranza¹⁴⁸.

Anche l'ingenuità è uno dei motivi ricorrenti della futura letteratura, elemento essenziale nella narrazione apologetica, in cui l'inesperta Maria è opposta alla più accorta ma crudele Elisabetta.

Il racconto è infine concluso da un altro *leit-motiv*: la chiamata alle armi dei principi cattolici, i quali sono invitati al soccorso della Stuarda non solo per dovere morale, ma per convenienza politica, affinché tali vicende non restino impuniti e siano dunque un esempio per tutti i ribelli:

Trovandosi in tale afflittone sua maestà prega tutti li principi Cristiani, per l'amor che portano a Nostro Signor Jesù Cristo [...] et finalmente per la volontà che hanno della conservation loro e de suoi posterì, di porgerli qualche ajuto [...] acciocchè questo detestabile et abominevole fatto non resti impunito, et passi in esempio, anzi che per questo gli altri sudditi conoschino che il sollevarsi contro i superiori è querela comune di tutti i Principi, per essere contraria a tutte le buone legge et buoni costumi¹⁴⁹.

Far leva su timori politici appare come la forma più conveniente per persuadere Francia e Spagna ad intervenire in favore di una causa ideologica che evidentemente da sola non era sufficiente a stimolare una reazione.

Il testo di questo *Successo* è pressoché identico a quello rinvenuto da Sergio Rossi nella Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, *Narrazione della Serenissima Regina di Scozia Travagliata dalli suoi sudditi, e di Miladi*

¹⁴⁷ *Ivi*, p. 324.

¹⁴⁸ *Ivi*, p. 327.

¹⁴⁹ A. LABANOFF, *op. cit.*, p. 327.

*Elisabetta Regina d'Inghilterra*¹⁵⁰. La *Narrazione* si limita ad amplificare il testo del *Successo*, come si può osservare nel passo conclusivo:

Ritrovandosi la meschina in tanta, e tal'afflizione ed in siffatta calamità e miseria, prega Sua maestà e supplica con quel maggior affetto che sa, e può, e con tutto il cuor tutti i Principi ed altri Potenti Cristiani che per l'amor che portano a Nostro Signor Gesù Cristo, del quale pure ritengono il Santissimo nome, e li loro fedelissimi stati, e per la reverenza che hanno, e tengono alla Danta Cattolica e Apostolica Romana Chiesa, e finalmente per la volontà, e desiderio che hanno tutti della conservazione delli stati loro, e dei loro Posterì, e per L'Augmento de' loro felicissimi stati di porgerli, e dargli qualche subitaneo, e presto aiuto, e soccorso in questo così travagliato stato, in che la infelicissima donna vi si trova, trovandosi tanto oppressa e consulcata dalla dislealtà, e da tradimenti di sì scellerati, e iniqui suoi sudditi rebelli, acciocché questo detestabile e abominevol fatto non resti del tutto impunito, e non passi in esempio ai Posterì che dopo di noi verranno. Anzi che per il dovuto gastigo di quello inaudito tradimento gli altri sudditi conoscano, e imparino all'altrui spese che il sollevarsi, e l'alzar le corna sopra li superiori deve essere comune querela appresso tutti li Principi per essere cosa direttamente contraria a tutte l'altre buone leggi, e a lodevoli costumi d'huomini civili, e sudditi fedeli. Altrimenti per la tolleranza di questa tanto temeraria presunzione non è dubbio alcuno anzi è da temere per certissimo che molti virranno ne' secoli futuri che si faranno imitatori di questi tali scellerati in questo atroce fatto, siccome è seguito in molt'altre cose, che con l'esempio è stato norma di novi eccessi, e di gran lunga superi questa di costoro a manifesto danno ed estinzione degli altri Principi Cristiani¹⁵¹.

La riflessione politica contenuta è pregevole, perché dimostra il valore esemplare che hanno nel frattempo assunto gli eventi raccontati, che non dovrebbero solo essere un monito per le altre nazioni, ma anche per i ribelli, affinché nessuno possa imitarli. Questa esemplarità degli eventi e del personaggio si radicherà in maniera sempre più profonda nell'immaginario collettivo, ed è caratteristica essenziale del mito.

Le conseguenze delle ribellioni dei sudditi nei confronti di un'autorità sovrana investita da Dio, ribellioni facilitate dall'eccesso di tolleranza di cui Maria è colpevole, portano alla perdita definitiva dell'autorità, non solo politica, ma anche religiosa, e assumono carattere di *exemplum*, in particolare per la Francia e la Spagna, invitate a intervenire per mandare un chiaro segnale

¹⁵⁰ *Narrazione della Serenissima Regina di Scozia Travagliata dalli suoi sudditi, e di Miladi Elisabetta Regina d'Inghilterra*, analizzato da S. ROSSI, in *Tre narrazioni storiche su Maria Stuart*, in "Aevum", 32, genn/febb. 1958, pp. 71-78. Si tratta del manoscritto conservato presso la BNCF, Magliabechiano XXIV, 49, ff. 178-187 (il saggio tratta le relazioni di F. Marcaldi, F. Dini e la *Narrazione*, cit.).

¹⁵¹ *Ivi*, p. 75.

ai ribelli anche nei loro paesi.

A riguardo, Petrucci inviava a Cosimo I una relazione annessa a un dispaccio del febbraio 1569¹⁵². Nella relazione Elisabetta emerge chiaramente come antagonista di Maria e della religione Cattolica, come già anticipava il titolo della *Narrazione*.

Elisabetta infatti fu «a stretto ragionamento» con i ribelli «et dichiarò di volerli avere in protezione, et promise di legittimare il bastardo perché potesse succedere nel regno al figlio della Regina»¹⁵³.

Che il comandante Petrucci fosse di parte lo si evince anche da questo commento, che oltre a mostrare il *pathos* di un partigiano conferma l'effetto creativo che gli eventi stimolavano:

Acciò che non restassi ostaculo alcuno ai loro disegni, risolverono che fussi necessario fare morire la Regina di Scotia; et per poterlo fare con qualche colore di giustizia, ordinarono che li detti ribelli l'accusassino della morte del marito: il che fu fatto con tanto ardore e con tanto favore, che da ogniuno si credeva che dovessi essere condannata, et si teneva per morta. Ma Dio, che non ha voluto in tanta afflictione et bisogno tale abbandonarla, diede tanta forza in esporre la verità al milord Heris, che la difendeva, che da tutti fu conosciuto senza dubbio alcuno che ella era innocentissima, et che li accusatori erano colpevoli di questo delitto.

Se i tentativi di diffamarla non funzionarono, stando a quanto riporta il comandante toscano, i ribelli non demorsero e arrivarono persino a sfidare a duello il principale difensore della Stuarda, anche questo altro *coup de théâtre* nelle vicende. Nel prosieguo della narrazione di Petrucci Maria è promossa al ruolo di eroina della chiesa cattolica:

Vedendo la Regina d'Inghilterra di non poter per questo modo infamare né fare morire questa honorata Dama, siccome desiderava, credendosi forse poterlo fare per quest'altro, ha detto alli suoi huomini, che lei la rimanderà Regina et padrona in Scotia, ogni volta che si trovi modo di assicurare li ribelli della roba et della vita, et che ella lasci che il Principe suo figliuolo sia allevato nella lor falsa religione, et che non si mostri tanto favorevole alla parte Papista (che così la chiama), né costringa li sudditi a tenere la religione della Chiesa Romana.

Nel medesimo tempo le spinse addosso un chiamato Ledington, che fu già segretario suo et di sua madre, il quale mostrando di dolersi assai del male di Sua Maestà, cercò di persuaderla a accordare le dette petitioni, affermando di sapere di certo che non lo facendo, volevano farla morire.

¹⁵² A. LABANOFF, *op. cit.*, pp. 144-149. Cfr. A. DESJARDINS, *op. cit.*

¹⁵³ *Ivi*, p. 146.

Per le quali cose tutte le Regina di Scotia non si mosse del suo proposito et recusò di voler fare cosa alcuna delle propestegli.

Parve alla Regina di Inghilterra di tentare anco per altra strada; et mandò un con un libro di magia et incanti, il quale diceva di haverlo havuto da un prete della Religione Romana, et voleva con questo argomento persuaderle che perciò et tutti i preti et la Religione fussero falsi. Ma la Regina se lo levò d'atorno, dicendogli che per uno o più che fussero tristi, non era per questo che tutti fussero tali, et che la Religione non fussi buona, nella quale ella voleva vivere et morire, né mai lasciarla. Come la Regina d'Inghilterra intese questo, venne in tanta rabbia che cominciò a dire che sa bene che ella non fa questo per zelo di religione, ma per sollevare i suoi populi contro di lei, et che per questo solo è venuta nel suo Regno. Et di ciò ha fatto querela con l'ambasciatore del Re Cattolico, dicendoli che la Regina di Scotia non crede alla religione che lui tiene né a alcun'altra, ma si accomoda a tutto secondo che le torna bene per ingannare ogniuno. Et così con queste bugie et false calunnie, vorrebbe alienarle la buona volontà di quel Re et delli altri Principi Cattolici; ma Dio confonderà lei et tutti li alti heretici maledetti¹⁵⁴.

L'opinione dell'inviato di Cosimo è ben differente da quella espressa nel 1567 nella missiva riportata poco più sopra del nuncio Lauro¹⁵⁵, che riflette il generale atteggiamento sospettoso con cui la Chiesa guarderà in questi anni ai casi della Stuarda, rilevato anche da Phillips.

Significativo il modo in cui è rappresentata l'autorità mostrata dalla Stuarda, allorché con un gesto d'autorità allontana l'inviato di Elisabetta, e altrettanto emblematica è la «rabbia» che l'inglese prova per la costanza di Maria e quella gelosia quasi puerile che la spinge a *calunniarla*, situazioni che nel complesso creano una opposizione eloquente tra i due personaggi. Secondo Petrucci le accuse erano un pretesto usato per giustificare la condanna a morte della regina di Scozia «con qualche colore di giustizia», trama conclusasi però in un nulla di fatto, perché «da tutti fu conosciuto senza dubbio alcuno che ella era innocentissima, e che li accusatori erano colpevoli di questo delitto»¹⁵⁶. Anche questo smascheramento della solo apparente giustizia con cui i ribelli cercarono di nascondere i loro veri intenti sarà uno dei temi favoriti della futura narrativa difensiva, e diventerà fondamentale per tutta la produzione successiva.

Le relazioni pervenute alla corte di Toscana sono molto più clementi e positive nei confronti della Stuarda rispetto a quelle destinate al papato, sebbene col tempo, e per le motivazioni già accennate, Roma avrebbe poi

¹⁵⁴ *Ivi*, pp. 147-149.

¹⁵⁵ Cfr. *supra*, p. 69.

¹⁵⁶ A. LABANOFF, *op. cit.*, p. 147.

ripreso i rapporti con Maria, diventata nel frattempo una paladina del cattolicesimo¹⁵⁷.

La motivazione va ricercata nell'ambiguità che deriva dal far vestire a Maria i panni di eroina cattolica, in considerazione di vicende biografiche che raccontano di omicidii, complotti, tradimenti e di una passionalità che la letteratura antagonista cercò il più possibile di sottolineare.

A riguardo è interessante la descrizione che l'ambasciatore veneto Giovanni Correr¹⁵⁸ fa della Stuarda nella sua *Relazione di Francia*¹⁵⁹, che tra quelle da me analizzate è la più singolare. L'autore ripropone alcuni dei temi ricorrenti nella tradizione, discutendo, ad esempio, la moralità della scozzese, della quale l'ambasciatore ha una opinione nel complesso critica, il che rende questa relazione originale tra i testi a me noti.

Al di là del giudizio negativo sulla sua moralità, le vicende sono comunque descritte come degne di compassione perché

chi esamina la sua vita la quale non arriva ancora a ventisette anni, la vedrà dal principio del suo nascimento al presente sì piena di notabili accidenti, che la grandezza loro induce meraviglia e la varietà diletta a chi gli ascolta

Quindi, consapevole che le vicende della rocambolesca vita della Stuarda attirano la curiosità degli ascoltatori (lettori) Correr non può fare a meno di illustrarle.

Questi travagli però hanno una spiegazione precisa:

Mentre essa ebbe il timore di Dio innanzi agli occhi, e cura dell'onore suo, si mantenne e regnò con grandissimo stupore di ognuno. E pareva cosa troppo meravigliosa che una giovinetta allevata nelle delizie, non solita a governare, senza il consiglio di persona confidente, potesse resistere a tutti quei principali che l'erano intorno, né altro cercavano che di scostarla dalla religione cattolica. Pur essa governandosi con giudizio,

¹⁵⁷ Nella sua *Relazione di Roma*, del 1569, il veneziano Paolo Tiepolo scrive che «Alla regina di Scozia prestò il Papa favore mentr'ella difendeva la religione cattolica e se stessa; ma dopo che pervenne in mano de' suoi nemici e che fuggì in Inghilterra, non può fare altro che dolersi», E. ALBÈRI, *L'Italia nel secolo decimo sesto ossia le relazioni degli ambasciatori veneti presso gli stati italiani nel XVI secolo*, tomo IV, Firenze, Società Editrice Fiorentina, 1858, p. 188. Qualche anno prima Giacomo Soranzo, nella sua *Relazione di Roma* del 1565 scrisse: «La Regina di Scozia è amata da sua santità stimandola cattolica, ed ha avuto carissima che essa abbia mandato a dimandar la dispensa del suo matrimonio, e si è offerto di darle ogni aiuto e favore», ALBÈRI, *L'Italia nel secolo decimo sesto...*, cit., o *Le Relazioni...*, p. 150.

¹⁵⁸ Nunzio in Francia dal 1566 al 1569.

¹⁵⁹ E. ALBÈRI, *Le Relazioni...*, cit., pp. 177-266.

vedendo che erano divisi fra loro, tentava prima con una delle parti quello che desiderava; e non gli succedendo, si accostava all'altra, la quale per far dispetto a' suoi contrari, si univa con lei, e le concedeva quanto domandava. Così ottenne essa che il figliuolo fosse battezzato alla cattolica, e si ricevesse il nunzio del papa, che non vi andò poi altrimenti. E così ogni giorno avanzava qualcosa in favore della religione nostra [...] sopra tutti si dimostrava soddisfatto il pontefice, il quale le scriveva spesso animandola a continuare, promettendole ogni sorte d'aiuto. E di già le aveva cominciato a mandar denari.

Ma andando oltre le calunnie dei nemici, secondo Correr, Maria è essa stessa causa della sua rovina:

Ma presto fece ella conoscere al Papa e ad ogni altro, che il governare stati non è mestiere da donne; perché datasi in preda allo sdegno ed all'appetito s'indusse (secondo che dicono) a consentire la morte del marito, ed a rimaritarsi in uno che aveva altra moglie, facendo le nozze alla calvinista, se bene mostrò di esservi forzata. E di fare il tutto contra a sua voglia.

Il veneto quindi non è certo tra i difensori più commossi della Stuarda. Nel suo testo si ritrovano anche echi delle discussioni misogine sul governo femminile.

Ma quantunque ella s'abbia meritato tutto il male che ora patisce, pure è degna di qualche compassione, perché ognuno è atto a fallare non che una donna, e donna giovane e deliziosa a quel modo.

Nonostante le sue debolezze, quindi, le vicende di Maria sono pur degne di qualche indulgenza, se non altro per il valore politico che assumono:

E quando anco non si volesse aver riguardo alla sua persona, è necessario moversi a pietà per quelli che dependono da lei, e per la religione cattolica, la quale con la sua prigionia si va in quel regno estinguendo ogni giorno; [...] Si ha anco da considerare che questo è un cattivo esempio, che i sudditi ardiscano metter le mani nel loro principe, e vogliano impedirsi [*sic*] nel giudizio appartenente a Dio, dal quale i Re son posti, e non da particolari¹⁶⁰.

Il concetto dell'inviolabilità del Re, e del suo potere, è un altro dei tanti temi ricorrenti in questa letteratura, ed è usato sia dai cattolici, che cercavano

¹⁶⁰ *Ivi*, p. 217.

in questo modo di dimostrare l'aberrazione dell'«eresia», che sovverte ordini divini, sia dai protestanti, che proponevano l'amoralità di Maria come una deroga all'invulnerabilità del sovrano, che si traduceva a sua volta in un'inabilità al governo e quindi in un danno per la nazione.

Correr, che non sembra avere una posizione di parte, non manca di trattare anche la questione religiosa. Egli osserva che «i principali che l'erano intorno né altro cercavano che di scostarla dalla religione cattolica» e che «il bastardo [il fratellastro Moray] punisce severamente nella vita e nella roba tutti quelli che pensano di esercitarla [...] onde s'ella non ritorna in stato si può dire che quel regno quanto alla religione, sia del tutto spedito e perduto»¹⁶¹. Non manca l'invito al principe cristiano ad intervenire in favore della scozzese. La Scozia è un paese «povero di denari [ma] almeno ricco di uomini [...] robusti, fieri e crudeli, e che facilmente e con diletto si insanguinano le mani, né la perdonano al proprio re quando ne vien loro voglia». In un regno dove, spiega Correr, dei centocinquanta re avuti fin'ora ben cinquantatré hanno avuto morte violenta «non dovremo meravigliarci che abbiano posto prigione quella regina: anzi piuttosto meravigliarci che non l'abbiano fatta morire». La lucida analisi di Correr era probabilmente il frutto di considerazioni abbastanza comuni nei 'corridoi' delle corti.

Degna di nota la riflessione finale sui trascorsi della regina e le previsioni future, da cui emerge il valore politico attribuito agli eventi che accadevano alla regina di Scozia:

Si può dire in conclusione, che se le cose di Francia prospereranno, anco essa potrà star in buona speranza; perché i suoi fautori, fatti animosi dai felici successi degli amici, con maggior ardore cercheranno di abbassare i loro avversari, ed essi procederanno con più riguardo, dubitando di non irritarsi contra il Re di Francia; e la regina d'Inghilterra camminerà anch'essa con qualche più rispetto che non fa ora. Se all'incontro le cose di sua maestà cristianissima patissero qualche sinistro, avrebbe essa da dubitare che la regina suddetta, sollecitata dal bastardo di Scozia e da qualche altro principe d'Inghilterra (che malvolentieri la vede viva per le pretensioni che ella ha in quella corona) e di più spinta dall'odio che le porta, parendole esser stata trattata da bastarda da lei quando prese l'arme, e si diede il titolo di regina d'Inghilterra, non deliberasse di levarselo dagli occhi un giorno con uno scioppo risolutivo.

Il veneto, nella sua lucida ed evidentemente profetica relazione,

¹⁶¹ *Ibidem.*

immagina infine che «là dove fin'ora è stata un soggetto di commedie e di tragicommedie, la [...] vita [di Maria] terminasse in una semplice tragedia»¹⁶², ribadendo l'essenza meravigliosa e eminentemente narrabile delle vicende, che già prima aveva lasciato intuire. Eventi storici che facilmente si trasformeranno in situazioni letterarie.

Dopo essere stato al centro della cronaca per molti anni, il personaggio storico della regina di Scozia si preparava ad essere trasformato in mito letterario.

Diversamente da quanto riportato da Alexander Wilkinson, il quale nota l'assenza di impegno ufficiale da parte della Francia nei confronti della Stuarda, negli elaborati degli ambasciatori veneziani si ritrova anche l'esortazione all'intervento politico/militare, ampiamente discussa nelle relazioni e nei dispacci, talvolta con pungenti considerazioni.

Nel 1572, Alvise Contarini scrive nella sua *Relazione di Francia*¹⁶³ che Maria Stuarda, nel frattempo prigioniera già da anni,

per la giustizia della sua causa meriteria di essere aiutata dai francesi, niente di manco per essere l'amicizia d'Inghilterra più utile, e anteposta, e con quel regno di Francia sta molto unita; e dopo conclusa la santa lega di qua, par anco che sian stretti insieme più di quello che erano per innanzi, avendo così un regno come l'altro i medesimi fini rispetto al re di Spagna¹⁶⁴.

La considerazione di Contarini è rilevante e chiarisce i comportamenti ufficiali mantenuti dalla Francia nei confronti del caso Stuarda, confermati anche dagli esiti dello studio di Wilkinson. Qualche anno prima, invece, come annotato da Giovanni Michieli, nella sua bellissima *Relazione d'Inghilterra*, del 1557, menzionata nel precedente capitolo, Elisabetta aveva piuttosto «mal animo» verso il sovrano francese¹⁶⁵. Questo perché all'epoca regnava Enrico II, il quale aveva mostrato mire ben precise sul regno di Inghilterra, in ragione dei diritti della regina di Scozia, cresciuta sotto il suo potere¹⁶⁶. All'epoca della

¹⁶² *Ivi*, p. 218.

¹⁶³ E. ALBÈRI, *L'Italia nel secolo decimo sesto...*, cit., IV, pp. 229-273.

¹⁶⁴ *Ivi*, p. 267.

¹⁶⁵ E. ALBÈRI E., *Le Relazioni* ...pp. 49-140. La relazione fece parte della raccolta del *Tesoro Politico*.

¹⁶⁶ *Ivi*, pp. 117-119.

relazione di Contarini, invece, governava Enrico III (1551-1589)¹⁶⁷, il cui atteggiamento verso la questione cattolica e verso l'Inghilterra fu decisamente differente.

Secondo Garrett Mattingly, Enrico III temeva talmente tanto la potenza spagnola, e ancor di più il potere che i Guisa avevano in Francia, da risultare alla fine 'complice passivo' delle vicende, perché pur di non compiere atti che avrebbero in qualche modo accresciuto ancora di più lo strapotere degli zii di Maria, preferì non intervenire¹⁶⁸.

Così come fu incostante nella religione, Enrico fu tale nelle alleanze, tanto che nel 1579 Girolamo Lippomano, nella sua *Relazione di Francia*, parlando dei rapporti tra i due stati, «natural nemici», predice:

Se mi è concesso pronosticare, stimo che abbi ad esser fra poco tempo maggior inimicizia e sdegno che sia mai stato tra Francia e quella regina astutissima e piena di artifizii, che un giorno tutti poi le cadranno sopra la testa per giusto giudizio di Dio¹⁶⁹.

Questa altalena di alleanze e inimicizie, è rivelata anche da Lorenzo Priuli, nella sua *Relazione* del 1582:

Il regno di Scozia soleva essere in Francia in molta considerazione, quando si pensava di travagliar la regina d'Inghilterra; ma ora che non vi sono questi pensieri, non se ne tiene ne anco molto conto, tanto più poi che la regina è prigioniera¹⁷⁰.

Il venir meno di mire politiche di Enrico II sul regno d'Inghilterra fu la causa principale che smorzò gli interessi francesi sulle vicende di Maria. L'assenza di coinvolgimento e partecipazione negli anni della prigionia, notata da Wilkinson e dimostrata dalla scarsa presenza del personaggio nelle opere a stampa, dovette inevitabilmente riflettersi anche sugli umori in Italia, considerato che la maggior parte delle informazioni, come spiegato nel capitolo precedente, proveniva dalla Corte di Francia.

¹⁶⁷ Il figlio di Caterina de' Medici fu al centro di una trattativa matrimoniale con Elisabetta, che non ebbe seguito per motivazioni principalmente religiose. All'Inghilterra però si avvicinò ancora di più quando, a seguito del fallimento dell'impresa nelle Canarie contro gli spagnoli, la Francia vide conclusa definitivamente la sua supremazia in Europa.

¹⁶⁸ G. MATTINGLY, *Renaissance Diplomacy*, London, Cape, 1955; ID. *The Defeat of the Spanish Armada*, London, Cape, 1959.

¹⁶⁹ E. ALBÈRI, *Le Relazioni...*, cit., Appendice, pp. 33-72.

¹⁷⁰ E. ALBÈRI, *Le Relazioni...*, cit., I, IV., pp. 405-449.

Fu una consapevole presa di distanza, rispetto agli eventi, dettata principalmente da questioni diplomatiche e di equilibrio tra le nazioni, ovvero dal timore di incappare in *gaffes* diplomatiche contro l’Inghilterra. Questo atteggiamento testimonia una scissione inequivocabile tra questioni politiche e religiose, e dimostra la maggiore propensione degli stati alla tutela della tranquillità politica prima di quella religiosa.

Il turbolentissimo tempo della prigionia nella *Narrazione di Francesco Marcaldi*

Dato il legame politico e religioso che legava la Stuarda con il nostro paese ci si aspetterebbe di trovare consistenti affermazioni pubbliche di schieramento in suo favore, ma in realtà anche la produzione italiana rivela una carenza a riguardo, e le testimonianze che ho rintracciato, scritte durante il periodo della prigionia, offrono nel complesso un quadro moderatamente impegnato, con la sola eccezione di un curioso testo che dal 1579 fino alla morte della Stuarda circolò copiosamente sul nostro territorio, inizialmente in forma manoscritta e sotto vari titoli.

Si tratta della *Narrazione dello stato della Regina di Scozia e del principe suo figliuolo*, o anche *Narrazione dello stato di Maria Stuarda, Reina di Scozia*, o *Succinta e breve narrazione dello stato della Reina di Scozia, Maria Stuarda, e del principe suo figliuolo*, o *l’Historia di Maria, Reina di Scotia e del Principe suo figliuolo*, di Francesco Marcaldi.

Di questa cronaca è possibile rintracciare numerose copie manoscritte, la maggior parte autografe, custodite in varie biblioteche italiane e straniere, mentre una prima edizione a stampa si avrà solo nel 1605, nella raccolta *Tesoro politico*¹⁷¹. Si avranno poi le edizioni moderne curate da Pietro Ferrato, nel

¹⁷¹ *La Terza Parte del Tesoro Politico, nella quale si contengono Relationi, Istruzioni, Trattati e Discorsi non meno dotti e curiosi che utili per conseguire la perfetta cognizione della Ragion di stato*, s. l., Turnoni, 1605, pp. 522-536. Per approfondimenti su questa importante raccolta si legga S. TESTA, *Per una interpretazione del Thesoro Politico* (1589), “Nuova rivista storica”, 85 (2001), pp. 347-62; ID., *Alcune riflessioni sul Thesoro Politico* (1589), “Bibliothèque d’Humanisme et Renaissance”, 64 (2002), pp. 679-87; ID., *From the ‘Bibliographical Nightmare’ to a Critical Bibliography. Tesori politici in the British Library, and Elsewhere in Britain*, in “Electronic British Library Journal” (e-BLJ), 1, 208, pp. 1-33.

1877, da Efsio Giglio-Tos nel 1907 e da Anna Maria Crinò nel 1965¹⁷².

Dell'autore sono poche le notizie che si è riusciti a rintracciare. Filippo Argelati, nella sua *Bibliotheca scriptorum Mediolanensium*, gli attribuì origini milanesi e tale convinzione fu accettata anche dai biografi successivi¹⁷³. Di lui resta una copiosissima produzione manoscritta di opere a carattere storiografico, che ha portato gli studiosi ad ipotizzare che vivesse di questo lavoro, dedicando i suoi manoscritti a varie personalità nobili e importanti della sua epoca, con la speranza di riceverne qualche vantaggio¹⁷⁴. Per G. Ceci¹⁷⁵, un Francesco Marcaldi autore della *Relazione del Regno di Napoli* fu agente del Granduca di Toscana in quella città e probabilmente l'autore di una *Relatione di tutti i signori del Regno di Napoli et prima dei Principi*, del 1600 circa¹⁷⁶. Le affermazioni di Ceci, se corrette, conferirebbero alla figura di Marcaldi contorni ben più precisi. Assumendo, infatti, che fosse stato impiegato come agente al servizio della Toscana, avrebbero ben altra valenza tutti i suoi spostamenti fra le varie città, confermati dalle dediche delle sue relazioni, nonché gli argomenti stessi delle compilazioni, non di importanza essenziale, ma pur sempre di una certa utilità politica. Non ho purtroppo trovato un riscontro all'asserzione di Ceci in nessun altro dei documenti da me analizzati, ma è chiaro che Marcaldi dovette raggiungere una discreta fama, in

¹⁷² P. FERRATO, *op. cit.*; GIGLIO-TOS, *op. cit.*; A. M. CRINÒ, *Le vicende...*, cit.

¹⁷³ F. ARGELATI, *Bibliotheca scriptorum Mediolanensium*, Mediolani, Aedibus Palatinis, 1745, nn. 856-857; B. RICHARDSON, *A Scribal Publisher of Political Information: Francesco Marcaldi*, in "Italian Studies", Vol. 64 No. 2, autumn, 2009, pp. 296-313, cui rimando per gli approfondimenti anche sulle altre opere di Marcaldi; G. CECI, *I feudatari napoletani alla fine del XVI secolo* in "Archivio Storico per le provincie napoletane", XXIV, 1899, pp. 122-138; A. AVETTA, *Per Francesco Marcaldi* in "Archivio Storico Lombardo", 1890, pp. 159-166.

¹⁷⁴ Da lui risultano compilate le seguenti opere: la *Copiosa descrizione delle cose di Cipro, con le ragioni in favore o contra diverse opinioni, et delle provisioni che erano necessarie per quel Regno, fatto per lo signor Ascanio Savorgnano, che fu eletto dall'Illustrissim a Signoria di Venetia come huomo sufficientissimo, e mandato nel Regno di Cipro per haver la sottoscritta informatione, innanti la guerra di esso Regno* (di cui ci sono pervenuti 31 codici manoscritti, dal 1571 al 1575, luoghi principali di distribuzione Venezia, Ferrara, Roma, Napoli); la *Narrazione dello Stato della regina di Scozia*, che vedremo più estesamente tra poco; una *Narrazione dell'imperio e stato della casa ottomana* (4 copie, dal 1588 al 1590, a Firenze, Venezia, Milano, 1588); una *Narrazione dello stato della repubblica di Genova* (3 copie, tutte fiorentine, del 1589); una *Narrazione delle cose di Spagna* (8 copie tra il 1589 e il 1594, luoghi principali di distribuzione Firenze e Milano); una *Narrazione delle cose più importanti della repubblica veneziana* (7 copie, scritte tra il 1589 e il 1596, principalmente distribuite a Milano); una *Narrazione delle cose più importanti del regno di Napoli* (di cui esiste una versione breve e una più lunga, ritrovata in 12 copie, dal 1589 e il 1596, luoghi principali Firenze, Milano, Roma); una *Narrazione delle cose più importanti del gran duca di Toscana* (2 copie del 1593 e del 1595, a Genova e Venezia); una *Narrazione delle cose più importanti del duca di Ferrara* (2 copie, del 1597 da Milano).

¹⁷⁵ G. CECI, *op. cit.*

¹⁷⁶ Archivio Mediceo del Principato, Firenze, vol. 4145.

considerazione dell'elevato numero di manoscritti sopravvissuti al tempo, per altro, con ogni probabilità, inferiore rispetto a quelli effettivamente compilati.

Qualche novità viene dalle recenti ricerche di Brian Richardson¹⁷⁷. Una riflessione sul lessico delle narrazioni gli fa supporre che l'autore provenisse dall'area tra il sud-est della Lombardia e il sud del Veneto. Analizzando la sua scrittura, pur non perfettamente regolare, accetta l'ipotesi che facesse il calligrafo di mestiere, e considerando l'incredibile frequenza dei suoi spostamenti ritiene possibile che viaggiasse al seguito di qualche prestigiosa figura. Al Richardson va il merito di aver riordinato e fornito nuove informazioni sui vari manoscritti delle opere, sparse in Italia e nel mondo, e quindi rimando al suo lavoro per informazioni circa la descrizione fisica e la collocazione dei testi. Nel caso della *Narrazione* di Scozia, riporto per esteso i risultati di tale catalogazione, in ordine cronologico, con le indicazioni dei destinatari e la collocazione del codice.

Il racconto delle vicende di Maria Stuarda venne da Marcaldi dedicato a:

1. Girolamo Guicciardini, Firenze, 30 nov. 1579 (BAM., MS Z 22 suss.)
2. Matteo Botti, Firenze, 29 dic. 1579 (BNCF., MS XXV 780, fol. 59r-90v)
3. Fabrizio Balbani, Lucca, 24 genn. 1580 (EUL., MS La.III.239)
4. Giovanni Mocenigo, Venezia, 25 genn. 1580 (BMV, MS It. VI 440 (10284))
5. Giuseppe Altogradi, Lucca, 27 genn. 1580¹⁷⁸
6. Zacaria Contarini, Venezia, 28 genn. 1580 (BMV, MS It. VI 302 (5744))
7. Girolamo Salamon, Venezia, 30 gen. 1580 (BL, MS Add. 10400)
8. Alessandro Petrucci, Siena, 8 feb. 1580 (W.C. MA, MS

¹⁷⁷ B. RICHARDSON, *A Scribal Publisher*, cit., che nasce dal suo intervento al convegno della British Academy su 'Scribal Culture and Political Information in Italy, 1450-1650', tenutosi presso la Birkbeck, University of London, il 12 settembre 2008.

¹⁷⁸ Copia posseduta dal Conte Cesare Lucchini, Cfr. G. TIRABOSCHI, *Storia della Letteratura italiana*, Napoli, a spese di Giovanni Muccis. Sotto il campanile di s. Lorenzo magg.re, 1777-1786 (VI, pt. I, 134).

- Plimpton 440)
9. Pietro Bellanti, Siena, 9 febb. 1580 (New York, ML, MS MA 259)
 10. Mario Belzer, Venezia, 12 feb. 1580 (SBM, MS Ital. 348)
 11. Francesco Quirini, Venezia, 6 marzo 1580 (BNF, MS It. 2307)
 12. Costantino Molin, Venezia, 9 marzo 1580 (EUL, MS La.III.238)
 13. Matteo Zane, Venezia, 9 marzo 1580 (Washington, DC, FSL, MSV.a.346, ff. 30r–64v)
 14. Giovanni Trevisan, Venezia, 11 genn. 1581 (BMV, MS It. VI 261 (5740))
 15. Conte Scipione Avogadro, Venezia, 5 aprile 1581 (BNP, MS It. 870)
 16. Michiel Marino, Venezia, 8 aprile 1581 (BL, MS Harl. 4158)
 17. Alvise Priuli, Venezia, 17 aprile 1581 (BMV, MS It. VI 36 (7373))
 18. Bartolomeo Raines, Venezia, 29 maggio, 1581 (BL, MS Add. 78646)
 19. Andrea Bovio, Bologna, 13 nov. 1581 (BUB, MS 595, busta Q, no. 4)
 20. Conte Pietro di Bossù, Bologna, 14 nov. 1581 (BNP, MS It. 1499)
 21. Alessandro Gozzadini, Bologna, 19 dic. 1581 (BCAB, MS A.307)
 22. Camillo Nappi, Bologna, 28 dic. 1581 (BCAB, MS A.308)
 23. Giovanni Battista Crivelli, Milano, 9 aprile 1582 (BTM, MS Triv. 1194)
 24. Tommaso Sauli, Milano, 1 maggio 1582¹⁷⁹
 25. Conte Giovanni Borromeo, Milano, 15 maggio 1582 (BNT, MS O VII 38)

¹⁷⁹ Copia in possesso della biblioteca del Monastero di Sant’Ambrogio secondo F. ARGELATI, II, col. 856.

26. Antonio Rossi, Milano, 24 maggio 1582 (BAM, MS N 47 sup.)
27. Giovanni Francesco Castellanza, Milano, 7 giugno 1582 (BAM, MS Trotti 492)
28. Girolamo Capra, Milano, 9 luglio 1582 (BUP, MS Tic. 487)
29. Cardinal Federico Borromeo, Pavia, 11 ago. 1582 (BAM, MS N 61 sup.)
30. Cav. Alessandro Capilupi, Mantova, 14 dic. 1582¹⁸⁰
31. Francesco Ferrari, Modena, 1582 (Roma, FC, Miscellanea 1210/1234)
32. Alessandro Soragna, Cremona, 18 gen. 1583 (BAM, MS N 48 sup.)
33. Conte Giovanni Battista Alli, 21 gen. 1583¹⁸¹
34. Marco Verità, Verona, 21 nov. 1583 (BAM, MS Z 118 sup.)
35. Ortensio Loschi, Vicenza, 28 dic. 1583 (BCB, MS 148 (G.5.3.48))
36. Vincenzo Hosteano, Padova, 15 genn. 1584 (BMV, MS It. VI 187 (6039), ff. 49–68)
37. Giovanni Zanolli, 18 aprile 1584¹⁸²
38. Boncambio Boncambi, Perugia, 19 febb. 1587 (BUP, MS 1140 (N. 92))
39. Francesco Landriano¹⁸³
40. Antonio Piasentino (JRULM, MS Italian 6)
41. Mariano Savelli (BAV, MS Vat. Lat. 4713)¹⁸⁴.

A questo elenco, riordinato da Richardson, va aggiunta almeno la copia

¹⁸⁰ G. ANDRES, *Catalogo de' codici manoscritti della famiglia Capilupi di Mantova*, Mantova, Soc. all' Apollo, 1797, pp. 146-247; cfr. P. FERRATO, *op. cit.*, p. 5.

¹⁸¹ In possesso di Luigi Razzolini nel 1876, cfr. P. FERRATO, *op. cit.* p. 5.

¹⁸² Catalogo di Sotheby, 11 novembre 1935, n. 135.

¹⁸³ A. AVETTA, *op. cit.*, p. 161; GIGLIO-TOS, *op. cit.*, pp. 10-11.

¹⁸⁴ Biblioteca Ambrosiana Milano (BAM), Biblioteca Nazionale Centrale Firenze (BNCF), Edinburgh University Library (EUL), Biblioteca Marciana Venezia (BMV), British Library (BL), Wellesley, MA, Wellesley College Library (W.C. MA), New York, Pierpont Morgan Library (ML), Munich, Bayerische Staatsbibliothek (SBM), Bibliothèque Nationale de France (BNF), Washington, DC, Folger Shakespeare Library (FSL), Bologna, Bibl. Universitaria (BUB), Biblioteca Comunale Archiginnasio Bologna (BCAB), Biblioteca Trivulziana Milano (BTM), Torino, Bibl. Nazionale (BNT), Pavia, Bibl. Universitaria (BUP), Roma, Fondazione Camillo Caetani, Archivio Caetani (FC), Vicenza, Bibl. Civica Bertoliana (BCB), Perugia, Bibl. Comunale (BCP), Manchester, John Rylands University Library (JRULM).

da me consultata presso la Biblioteca Angelica di Roma (Ms 937, cc. 33), dedicata a Bernardino Interminelli, Lucca, 18 gennaio 1580.

Nel 1605 la cronaca fu inclusa nel trattato *Tesoro Politico*¹⁸⁵, sebbene in forma anonima, come tutte le opere ivi comprese. La raccolta raggiunse una notevole fama pur essendo stata messa al bando dall'Indice dei libri proibiti, sia perché conteneva documenti riguardanti la Chiesa che avrebbero potuto nuocerle, sia perché violava le disposizioni dell'Indice, a causa della forma anonima¹⁸⁶.

Come si può notare, si tratta di una narrazione particolarmente fortunata, diffusa in 42 esemplari, con dediche pressoché identiche nelle varie copie, tra le quali spiccano i nomi del Cardinale Borromeo, l'ambasciatore veneto Alvise Priuli, Alessandro Petrucci, e Girolamo Guicciardini. Riporto la dedica dell'esemplare conservato alla Biblioteca Angelica:

All'Ill.re il Sig.r Bernardino Interminelli, Sig.re mio Sempre Osservandiss.o

Havendo fatto Ill.re Sig.re la presente narratione del stato della Regina di Scotia, et del Prencipe suo figliuolo; Nella qual si contiene le persecutioni, i travagli, et prigionia di essa Regina, cominciando dalla sua nattivà, che fu dell'Anno MDXLII; con la morte del Re Henrico suo marito, et di molti altri Baroni, et la distrutione del rito cattolico di s.ta chiesa; et finalmente la coronatione, et governo del Prencipe suo figliuolo, con satisfattione delli Baroni, et sudditi di quel Regno, et si spera la liberatione della Regina, et introdurre la Religione Cattolica; il che parendomi soggetto grande et degno; ho giudicato convenevole di farne un presente a V.S. Ill.re come à quella, che sempre si è diletтата di degne, et honorate imprese; Onde che riverentemente la prego, che si degni di ricever con benigno, et grato animo questo mio picciol dono; et io desiderandogli maggior grandezza, pregarò nostro Sig.r Dio, che la conservi felice longhissimo tempo.

In Lucca, Adi xviii di Gennaio 1580 Di V. S. Ill.re Humili servo Franc.o Marcaldi¹⁸⁷

¹⁸⁵ *Op. cit.*, pp. 522-536.

¹⁸⁶ S. TESTA, *Per una interpretazione...*, cit.

¹⁸⁷ Identica la copia riportata da Richardson dedicata a Fabrizio Balbani, Canonico della Cattedrale di Lucca, del 24 gennaio 1580. Così invece nella copia edita da Giglio-Tos: «Al Molto Ill.re Sigr. Conte/Scipione Avogadro, Sig. mio sempre oss.^{mo}/ Il desiderio ch'io ho avuto sempre di aver occasione di mostrar qualche segno di gratitudine a V S Ill.re per la sua benigna natura, et per li molti suoi meriti; m'ha del continuo spinto à fargli qualche presente degno di lei: onde mi sono risoluto di presentargli questa narratione del stato della Regina di Scotia, et del principe suo figliuolo; incominciando dalla sua nattivà, che fu dell'anno M. D. X. LII; nella qual si contiene le persecutioni, i travagli, et prigionia di essa Regina, con la morte del Re Henrico suo marito, et di molti altri Baroni, et la distrutione del rito catt.co di S.ta chiesa; et finalmente la coronatione, et governo del Principe suo figliuolo; et si spera la liberatione della Regina, et introdurre la Religione Cattolica; persuadendomi, che V. S. non

Il testo della *Narrazione* di Scozia consiste in una breve relazione degli avvenimenti dalla nascita di Maria fino ai suoi trentasei anni, nel 1578, con gli eventi riportati in forma annalistica, seppur molto breve, che terminano con la descrizione de «Il presente stato di Scozia». Marcaldi scrive dunque mentre la Stuarda è ancora in prigione. Il suo punto di vista è quello di uno scrittore cattolico. Infatti, subito dopo i dettagli della nascita di Maria e degli anni trascorsi in Francia, raccontati molto brevemente, si riporta che Elisabetta, «sotto coperta e velo della Religione, eccitò e commosse a sedizione alcuni baroni del Regno di Scozia» spinta da «odii intestini», tanto che «fu estinta la Religione Cattolica nel Regno, le Chiese, gli altari distrutti, ruinati li Monasteri, li Episcopi, li Abbati, e finalmente tutti gli altri religiosi»¹⁸⁸. A questa rivolta si oppose Maria, di ritorno dalla Francia, «pensando con la sua presenza ed autorità potere acquietare e mitigare li tumulti»¹⁸⁹, ma invano, tanto che alla fine, «sola, posta nel mezzo de' Baroni eretici, non ebbe ardire di nuovo di tentar cosa alcuna in favore della Religione»¹⁹⁰. Poiché le ribellioni proseguivano, per rimedio alla situazione Maria giudicò bene di sposarsi col principe cattolico, suo cugino, Darnley, mentre Elisabetta continuava a fomentare i baroni scozzesi, i quali «quello che non potevano ottenere con forze, e armi, di nuovo tentarono con inganni e fraudi»¹⁹¹, concertando con la partecipazione del re la morte di David Rizio, «huomo catolico suo secretario»¹⁹², e imprigionando Maria a Edimburgo. Poco dopo, avendo Enrico ottenuto il perdono dalla regina, i due fuggirono insieme e si rifugiarono presso il Castello di Dumbaro. Nacque allora «un grandissimo odio contra Henrico, perché abbandonò li compagni che furono con lui in quel delitto e [che] mai deposero quell'odio [...] e non cessarono di vendicarsi, sì tanto crudelmente che non li dessero la morte». Poco tempo dopo Darnley fu infatti ritrovato «oppresso et abbrugiato con i fuochi artificiali nella casa»¹⁹³. Bottuellio, cioè

riguarderà alla bassezza di colui, che gliela presenta, ma con alegro et benigno animo accetterà questo mio humil et picciol dono; et io desiderandogli maggior grandezza, pregarò N.ro Sig.r Dio, che la conservi felice longhissimo tempo./ In Venetia à V d'Aprile M.D.LXXXI di V. S. Ill. re Humil Servo», P. FERRATO, *op. cit.*, pp. 15-16.

¹⁸⁸ *Tesoro Politico, op. cit.*, p. 524.

¹⁸⁹ *Ivi*, p. 525.

¹⁹⁰ *Ivi*, p. 526.

¹⁹¹ *Ivi*, p. 527.

¹⁹² *Ibid.*

¹⁹³ *Ivi*, p. 528.

Bothwell, con il consenso dei baroni, «et compagni di tal scelerità»¹⁹⁴, organizzò il rapimento di Maria obbligandola a sposarlo. L'esercito dei ribelli si scatenò contro di loro, costringendo Bothwell a rifugiarsi in Danimarca, dove poi fu arrestato e morì, e Maria alla prigionia in Lochleven. Costretta ad abdicare «essa con lacrime et pianti consentì sforzatamente alle loro dimande; protestandogli però che revocherebbe tutte queste cose contrarie alla sua volontà, ogni volta che le fusse concessa la libertà»¹⁹⁵. «Miracolosamente sprigionata»¹⁹⁶, Maria si rifugiò a Hamilton, raccogliendo un esercito di fedeli sostenitori che si scontrarono con quello dei ribelli di Moray e poiché molti dei suoi perirono, lei «per fuggire il suo furore prese il camino verso l'Inghilterra», esortata e incoraggiata dalle «belle parole (ma false)» della cugina Elisabetta. «Subito giunta fu posta et serrata in un certo castello et ivi fu custodita con grande diligentia, né da all'ora in poi potè andare alla presentia della Regina d'Inghilterra». Per giudicarla fu istituito un processo, non concluso da accordo alcuno, «ma si bene ogn'un gridava, accusava et quanto più poteva seminava discordia». Inutili i reclami del Vescovo Rossense, il quale solo fedelissimo rimase in Inghilterra come ambasciatore della regina di Scozia «et dimorò per spatio di sette anni continui, con pericolo della vita et perdita di tutti li suoi beni»¹⁹⁷. Secondo Marcaldi fu concluso un accordo tra le due regine per far tornare la scozzese in libertà, ma, poiché i baroni convinsero Elisabetta che «il suo Regno sarebbe stato turbato, et inquietato, mentre fusse posta in libertà la Regina di Scotia, per havere amicitia et pace con molti Principi Catolici, et fedeli, con l'aiuto de' quali potrebbe essere scacciata del Regno, et la Regina di Scotia s'impatroniria, et intraria in luogo suo»¹⁹⁸, non si fece più nulla. Elisabetta più «volte escusò con l'episcopo Rossense, et con l'Ambasciatore di Scotia, con dire che non voleva fare cosa alcuna contra il volere delli suoi consiglieri; benché diceva di fare questo contra la propria volontà, l'honore et la coscentia sua». La liberazione fu dunque impedita «perchè minacciava grandissimo pericolo al suo stato»¹⁹⁹. Frattanto numerosi tumulti si scatenarono sia in Scozia che in Inghilterra, si incrudelì il trattamento verso i

¹⁹⁴ *Ibid.*

¹⁹⁵ *Ivi*, p. 529.

¹⁹⁶ *Ivi*, p. 530.

¹⁹⁷ *Ivi*, pp. 530-531.

¹⁹⁸ *Ivi*, p. 532.

¹⁹⁹ *Ivi*, p. 533.

cattolici, fu imprigionato il Capitano di Ortofolia (Norfolk) che trattava insieme alle forze cattoliche per sposare Maria e «introdurre ancora nel Regno li riti et cerimonie di Santa Chiesa»²⁰⁰. «L'Episcopo Rossense, il quale era serrato nella prigione Londiense, con molti altri fù trasferito in altre prigioni, et dimorò per spatio di tre anni continui sopportando quelle pene et al Duca d'Ortofolia fu tagliato il capo, e pagò le pene per tutti gli altri»²⁰¹.

Ricapitolati dunque questi trentasei anni, si arriva alla descrizione del *Presente stato di Scozia*. Nel frattempo vari governatori si sono succeduti nel comando fino a che Giacomo, all'età di tredici anni, prese da solo il governo del Regno e, portando, secondo Marcaldi, molto amore per sua madre, continuamente inviò «Ambasciatori per la liberazione della Regina»²⁰². L'opera termina con l'augurio che Maria «debba essere liberata, e la religione de la Santa Chiesa sia restituita nella Scozia, perché li principi di giorno in giorno sono commossi, ed incitati ad abbracciarla, la qual cosa Iddio onnipotente, il quale è datore di tutte le virtù, e d'ogni bene favorisca a gloria sua, e a beneficio grandissimo della Repubblica cristiana, e comune utilità di Santa Chiesa; e così sua Divina Maestà si degni di concedergli questa grazia, massime in questo turbolentissimo tempo»²⁰³.

È chiaro lo spirito che caratterizza quest'opera e l'intento che la anima, che si ricollega con l'azione propagandistica dei sostenitori della Stuarda. La sua liberazione sarebbe stata un evento glorioso e di utilità comune, una vittoria del cattolicesimo contro l'eresia. Le sue vicende *commuovevano i principi*, e le numerose copie del manoscritto rintracciabili lo confermerebbero. Maria, «herede più propinqua di Elisabetta»²⁰⁴, è una donna pia, amorevole con il marito, pietosa con i ribelli, ma anche ardimentosa nel suo voler «resistere all'impeto» dei baroni e nelle peripezie che affronta per liberarsi. Nulla può nel suo paese in favore della religione a causa dei ribelli e del fratello Giacomo, che la obbliga ad abdicare, come è obbligata a sposare Bothwell. I ribelli sono dunque i principali nemici, eccitati dalla cugina che

²⁰⁰ *Ivi*, p. 534.

²⁰¹ *Ivi*.

²⁰² *Ivi*, p. 535.

²⁰³ *Ivi*, p. 536.

²⁰⁴ *Ivi*, p. 523. Agli inizi della propaganda raramente venne messo in dubbio il diritto di Elisabetta di salire sul trono. Maria ne sarebbe stata legittima erede solo alla morte di quest'ultima.

prova per lei *odii intestini*, scatenati a seguito della sua pretesa al trono di Inghilterra, e che la inganna con *parole false*, agendo però, a suo dire, non per suo volere ma per quello dei suoi consiglieri, per i quali Maria rappresentava una gravissima minaccia per lo Stato, tanto che poi, temendo Elisabetta ritorsioni da parte di Giacomo, «le lassa maggiore libertà»²⁰⁵ sperando di ottenere in tal modo la sua amicizia e preservare la tranquillità dei confini.

I fatti riportati da Marcaldi non concordano appieno con altre narrazioni. Ad esempio egli sostiene sia stato Darnley a uccidere materialmente il Riccio, mentre nei memoriali del 1566 indirizzati a Cosimo I, ben dettagliati sugli eventi, Darnley è invece intento a trattenere Maria e sarà semmai un suo compagno a prendere il suo coltello dal fodero e affondarlo nella schiena del segretario dicendo fosse «il colpo del Re»²⁰⁶; non precisa che la scozzese fu considerata complice dell'assassinio del marito, mentre Correr riporta ad esempio che Maria «s'indusse (secondo che dicono) a consentire la morte del marito, ed a maritarsi con uno che aveva altra moglie facendo le nozze alla calvinista, se bene mostrò d'esservi forzata»²⁰⁷; non approfondisce le calunnie a lei rivolte. Questo particolare evidenzia chiaramente le finalità del suo atteggiamento nei confronti del personaggio e la volontà di migliorarne l'immagine non solo negando, ma talvolta anche tacendo. Le difficoltà della sua vita sono legate alle questioni ereditarie e religiose, per le quali Maria è *temuta* e *odiata* dagli eretici. Il fatto poi che Marcaldi attribuisca a Giacomo il merito di intervenire in favore della madre, così come il renderlo protagonista della vicenda nel titolo, credo riveli la sincera speranza del partito cattolico di coinvolgerlo, e riuscire un giorno, tramite lui, a riconquistare la Scozia.

Aldo Albònico²⁰⁸, facendo sua una intuizione di Avetta, scoprì il debito che la *Narrazione delle cose di Spagna* aveva con la *Relazione* del 1559 dell'ambasciatore spagnolo Michele Suriano²⁰⁹. Albònico spiega che l'autore si limita ad abbreviare la fonte e modificarne qualche parola, sottolineando la «scioltezza con cui il nostro, una volta eliminate le parti improponibili,

²⁰⁵ *Ivi*, p. 536.

²⁰⁶ A. LABANOFF, *op. cit.*, VII, p. 74.

²⁰⁷ *Op. cit.* p. 216.

²⁰⁸ A. ALBÒNICO, *L'America Spagnola e un divulgatore Milanese del tardo Cinquecento*, Francesco Marcaldi, in *Temì Colombiani*, Roma, Bulzoni, 1988, pp. 47-61.

²⁰⁹ Custodita alla Biblioteca Ambrosiana in 5 versioni manoscritte. Cfr. ALBÈRI, *Le relazioni degli ambasciatori veneti al senato*, serie I, vol. III, cit., pp. 341-344.

riprende, quasi senza soluzione di continuità, la narrazione»²¹⁰. Albònico però giustifica il plagio del milanese come conforme alle abitudini dell'epoca, giacché gli stessi ambasciatori nelle loro relazioni solevano copiare e riutilizzare quelle passate. In conclusione lo studioso considera dunque nulla l'originalità del Marcaldi come divulgatore delle notizie, almeno relativamente alle questioni trattate nella *Narrazione di Spagna*, in particolare sul Nuovo Mondo. Al di là della *Narrazione di Cipro*, tratta dalla relazione del veneto Ascanio Savorgnano, Marcaldi non fornisce informazioni circa le sue fonti, limitandosi ad affermare, nel caso delle descrizioni di Venezia e Napoli: «parte delle cose ch'io tocco ne ho viste, et quelle che da me vedere non fu possibile, l'hebbi per intese da persone degne di fede»²¹¹.

Anche Brian Richardson riconosce il debito del Marcaldi verso le relazioni veneziane, evidente già a livello strutturale nella disposizione della materia. In particolare ne sottolinea il legame con quelle degli anni 1575-1576, probabilmente ottenute tramite qualche intermediario: dalla relazione di Giacomo Soranzo, del 1576, trae ispirazione la *Narrazione della casa Ottomana*; dalla relazione di Lippomano del 1575 la *Narrazione di Napoli*; la *Narrazione di Toscana* pare essere ispirata dalla relazione di Andrea Gussoni (1576), e la relazione di Emilio Maria Manolesso (1575) influenza la *Narrazione di Ferrara*.

Nel caso della *Narrazione di Scozia*, non ho individuato alcuna fonte che possa aver ispirato il testo di Marcaldi. Diversamente da quanto affermato da Albònico riguardo alla relazione di Spagna, ritengo che la narrazione dei fatti di Scozia spicchi se non per la correttezza dei dati riportati – a dire il vero neanche così errati, considerate le notizie a disposizione – o per la cura del testo, quantomeno per l'originalità. È probabile che anche in questo caso Marcaldi avesse attinto a fonti venete (la frequente ricorrenza di destinatari provenienti da quella stessa zona potrebbe essere un indizio), che però non è stato possibile finora identificare²¹².

Tipologicamente, la *Narrazione di Scozia* è più vicina agli *Avvisi*

²¹⁰ A. ALBÒNICO, *op. cit.*, p. 56.

²¹¹ B. RICHARDSON, *op. cit.*, p. 302.

²¹² Giovanni Michieli e Girolamo Lippomano erano al tempo ambasciatori in Francia, mentre Giovanni Francesco Morosini era appena rientrato dalla sua legazione, nel 1577. Cfr. (CSP) *Calendar of State Papers Relating to English Affairs in the Archives of Venice, Volume 7: 1558-1580* (1890), (November 1578) pp. 586-589.

fiorentini piuttosto che alle *Relazioni* venete, per cui non è da escludere che la fonte possa trovarsi proprio tra gli inviati toscani, o che, accettando le affermazioni di Ceci sul Marcaldi come agente del Granduca, questa relazione fosse il frutto di una sua missione.

È anche possibile ipotizzare che tra le fonti di Marcaldi vi sia stata la *Defence* di John Leslie, unitamente alle opere successive, poiché il testo di Marcaldi prosegue la sua narrazione fino al 1578. Si potrebbe addirittura supporre che possa aver conosciuto personalmente il vescovo, il quale negli anni della stesura dell'edizione latina della *Storia di Scozia* si trovava appunto a Roma, rivestendo, tra le altre, la carica di ambasciatore di Maria presso la corte papale²¹³. Non mi sembra casuale che il presunto milanese più volte rimandi alle fatiche del vescovo di Ross in favore della regina scozzese né che, come Leslie, anche l'italiano viaggiasse in lungo e in largo per diffondere il suo manoscritto, quasi un passaggio di testimone.

L'ultima copia rinvenuta della *Narrazione* di Marcaldi è datata 19 febbraio 1587, dedicata al perugino Boncambio Boncambi. Ovviamente dopo la morte della regina questa narrazione diventa anacronistica, e sono necessarie nuove rivelazioni per aggiornare l'Italia sui fatti di Scozia.

«Veritas odium saepius parit»: la *Relazione d'Inghilterra* di Petruccio Ubaldini

La motivazione per cui il testo di Marcaldi, nonostante l'immediata e fortunata diffusione, rimase per lungo tempo solo in versione manoscritta è con tutta probabilità collegata alla censura. La cautela diplomatica, che già Wilkinson rileva negli scritti di Francia, e che agiva anche in Italia, era in realtà direttamente collegata al severo controllo con cui il governo elisabettiano teneva d'occhio le pubblicazioni d'oltremare. Wilkinson infatti rivela che più di una volta Elisabetta richiese l'intervento del governo francese in protesta contro alcune pubblicazioni offensive nei suoi riguardi, e il testo di Phillips

²¹³ Sebbene sussistano tra i due testi anche differenze sostanziali. Per Marcaldi, ad esempio, Maria è «herede più propinqua di Elisabetta», mentre per il vescovo di Ross, soprattutto nelle edizioni rivedute del suo testo, Maria è la sola detentrica legittima del trono.

fonda larga parte della sua disquisizione sugli effetti negativi della censura elisabettiana per la propaganda cattolica. Questa censura, che godeva di una rete di informazioni accurata e ben radicata su tutto il territorio europeo, aveva anche un effetto preventivo, a cui certamente si deve la moderazione e la cura con cui vennero evitate accuse dirette alla sovrana inglese, come dimostrato da molte delle narrazioni riportate.

In considerazione degli effetti di questa censura, dunque, è probabile che il mezzo manoscritto del testo fosse stato scelto consapevolmente dall'autore proprio perché il carattere privato non solo gli consentiva la possibilità di trattare le notizie più delicate, ma inoltre l'opera sarebbe stata meno esposta al severo controllo della censura, e quindi avrebbe avuto una circolazione più ampia di quanto la stampa gli avrebbe forse consentito²¹⁴.

La ferrea censura elisabettiana però non fu un fattore limitante in toto, poiché l'Inghilterra dell'epoca, e Londra con la sua Corte in particolare, continuava ad attrarre visitatori da tutta Europa, alcuni dei quali vi risiedevano più o meno stabilmente. Certi erano semplici viaggiatori, altri delle più svariate confessioni religiose arrivarono come esuli, in fuga dalla stretta dell'Inquisizione, e incoraggiati dalla stessa politica religiosa inglese a cui li accomunava l'atteggiamento anti-romano. Esisteva anche una piccola comunità di italiani (esuli e no), costituita per lo più da mercanti, banchieri, artisti, traduttori e insegnanti, che ricopriva in verità ruoli marginali rispetto alla Corte, ma su cui di fatto si basavano i rapporti tra Italia e Inghilterra, iniziati qualche secolo prima con contatti principalmente economici, sviluppatisi e ampliatisi poi, lungo tutto il Rinascimento, grazie al prestigio di cui godeva la cultura italiana, e indebolitisi durante la scossa scismatica che limitò in particolare i contatti d'élite²¹⁵.

Se i rapporti ufficiali tra i due paesi erano dunque deboli, la letteratura italiana continuava a godere di una posizione privilegiata, così come la lingua, amata e studiata dalla stessa regina²¹⁶. Lingua e letteratura italiane erano parte essenziale del bagaglio richiesto ad ogni gentiluomo, e di conseguenza gli insegnanti di italiano erano piuttosto ricercati. Esistevano poi varie compagnie

²¹⁴ Cfr. T. BULGARELLI, *op. cit.*

²¹⁵ A riguardo si vedano M. WYATT, *The Italian Encounter with Tudor England: a Cultural Politics of Translation*, CUP, 2005; S. ROSSI, *Ricerche sull'Umanesimo e sul Rinascimento in Inghilterra*, Milano, Vita e Pensiero, 1969.

²¹⁶ A riguardo si veda ancora M. WYATT, *op. cit.*, pp. 117 e segg.

di attori che recitavano nella nostra lingua, e vi era una interessante produzione libraria legata principalmente al lavoro dello stampatore John Wolfe, il quale pubblicò in Inghilterra sia opere in lingua sia opere italiane in traduzione, tra cui Aretino e Machiavelli. Tra i più noti nomi di questo gruppo di personaggi innanzitutto vi fu l'inglese John Florio²¹⁷, di origini italiane, insegnante presso la Corte elisabettiana, e ancora traduttore e calligrafo per sua maestà; Giacomo Castelvetro, esule protestante, catturato dalla Inquisizione, e scampato al rogo grazie all'intervento dell'ambasciatore inglese a Venezia, Sir Dudley Carleton. La minaccia di un incidente diplomatico impedì l'esecuzione della condanna contro questo *suddito della Corona inglese*²¹⁸, il che dimostra il potere che l'Inghilterra stava assumendo in ambito europeo²¹⁹.

I rapporti più stretti dal punto di vista culturale furono forse intrattenuti con Venezia e con la Toscana, con cui fu instaurata per lungo tempo una salda tradizione di scambio d'ambascerie, sebbene interrotta, almeno a livello ufficiale, durante il periodo elisabettiano. Tra i vari toscani all'epoca residenti in Inghilterra, figura ancora oggi misteriosa e meritevole di studi più approfonditi è Petruccio Ubaldini, storico e letterato fiorentino, che si presume nato nel 1524 e morto intorno agli ultimi anni del sedicesimo secolo a Londra, città in cui visse per lungo tempo, gravitando attorno alla corte dei Tudor, da quella di Enrico VIII a quella di Elisabetta I. La sua figura si inserisce appieno nel contesto culturale appena descritto e ne è forse uno dei rappresentati migliori. Cercando di riempire il vuoto 'istituzionale' creatosi a seguito della rottura tra i due paesi, Ubaldini si offrì ad entrambi come intermediario. E se la sua carriera in Inghilterra e in Italia non fu poi così esaltante da renderlo figura di primo piano, le sue vicende e le sue opere, ma soprattutto le relazioni storiche, ne fanno comunque un personaggio fondamentale nell'ambito dei rapporti anglo-italiani di questo periodo, per cui vale la pena allontanarci per un momento dalla vita della sfortunata regina scozzese per fornire alcuni dettagli biografici sull'autore.

²¹⁷ Su Florio si veda ancora M. WYATT, *op. cit.* e S. POLICARDI, *John Florio e le relazioni culturali anglo-italiane agli albori del XVII secolo*, 1947.

²¹⁸ Su Castelvetro si veda C. FRANCESCHINI, *Nostalgie di un esule. Note su Giacomo Castelvetro* (1546-1616), in "Cromohs", 8, 2003, pp. 1-13, testo disponibile on line su http://www.cromohs.unifi.it/8_2003/franceschini.html.

²¹⁹ Si vedano ROSSI e WYATT, *opp. citt.*

Le notizie circa la sua vita sono poche e frammentarie²²⁰. Fu probabilmente figlio illegittimo di qualche esponente della nobile famiglia fiorentina degli Ubaldini, ma poco si sa dei suoi primi anni di vita. Arrivò in Inghilterra intorno al 1545, entrando al servizio di Enrico VIII, come egli stesso afferma nella introduzione a una delle sue opere²²¹, e fu probabilmente introdotto a corte da uno dei più eminenti nobili del regno, Henry Fitzalan²²², conte di Arundel, che fu ‘Lord Chamberlain’ del Re. Il primo soggiorno inglese fu intervallato da altri brevi viaggi, tra cui sicuramente alcuni in patria. Per ordine del sovrano, ad esempio, fu inviato a Venezia²²³ e richiamato poi nel 1549, sotto il Regno di Edoardo VI, per difendere il regno dai ribelli scozzesi, ad Haddington Castle. Tra le opere di questi primi anni, ancora custodite manoscritte alla British Library, un libro d’*esemplari calligrafici* del 1550 e varie pergamene da lui miniate²²⁴. Probabilmente, una volta tornato in Italia, scrisse la *Relatione delle cose del regno d’Inghilterra*²²⁵, del 1551, manoscritto custodito presso varie biblioteche, e pubblicato in edizione moderna da

²²⁰ Per i riferimenti bio/bibliografici su Ubaldini: G. PELLEGRINI, *Un fiorentino alla Corte d’Inghilterra, Petruccio Ubaldini*, Torino, 1967; A. M. CRINÒ, *Avvisi di Londra, di Petruccio Ubaldini relativi agli anni 1599-1594, con notizie sulla guerra di Fiandra*, in “Archivio storico Italiano”, CXXVII, 1969; ID., *Come Petruccio Ubaldini vede lo scisma d’Inghilterra in un suo manoscritto conservato all’Archivio di Stato di Firenze*, in *Studi offerti a Roberto Ridolfi*, Firenze, Olschki, 1973; ID., *Il testo di quella che Petruccio Ubaldini considerava la redazione definitiva della sua Relatione d’Inghilterra*, in “Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa”, s. III, IX, 1979; ID., *La disfatta della Flotta spagnola (1588) in due commentari inediti*, Firenze, Olschki, 1988; F. BUGLIANI, *La relazione di Petruccio Ubaldini: tre versioni a confronto*, Morano, 1995. Di Anna Maria Crinò si legga anche *Fatti e figure del Seicento Anglo-Toscano. Documenti inediti sui rapporti letterari diplomatici e culturali fra Toscana e Inghilterra*, Firenze, Olschki, 1957, pp. 399.

²²¹ *Militia del Granduca di Toscana*, Londra, 1591. Nel 1594, in una lettera del 30 giugno scritta alla Regina Elisabetta, afferma di aver servito la corona inglese per quarantanove anni, cfr. A. M. CRINÒ, *Avvisi...*, cit., p. 462.

²²² Henry Fitzalan (c.1511 – 24 February 1580), diciannovesimo conte d’Arundel, e più tardi Conte di Maltravers, fu un personaggio molto influente nella Corte dei Tudor, da Enrico VIII ad Elisabetta, pur tra difficoltà e gelosie, avendo sostenuto segretamente la salita al trono della Cattolica Mary Tudor, nella cui Corte fu tra i personaggi più influenti. Nonostante la diffidenza di Elisabetta, egli aveva troppo potere per poterlo escludere e continuò dunque ad avere varie cariche. Arundel, leader del partito cattolico (sognava anche il matrimonio tra il suo ex genero, il Duca di Norfolk (1536-1572), e Maria), prese anche parte a numerose cospirazioni durante il Regno di Elisabetta. Nel 1571, con la scoperta del complotto Ridolfi, venne arrestato e allontanato per sempre dalla Corte.

²²³ Nella Biblioteca Laurenziana è custodito un codice miniato, copia di una traduzione dal greco di Cebete, probabilmente opera di Daniele Barbaro, dedicato dall’Ubaldini al Duca di Firenze, eseguito il 10 settembre 1552. Cfr. A. M. CRINÒ, *Avvisi...*, cit., p. 463. Secondo la Crinò l’opera contiene anche un omaggio al veneziano Daniele Barbaro, che fu ambasciatore presso la corte di Edoardo.

²²⁴ British Library, Royal Ms 2B. XI.

²²⁵ Si veda G. PELLEGRINI, *op. cit.* p. 15. Copie di questa si trovano alla National Library, Vienna, MS Foscari 184.6626.

Giuliano Pellegrini nel 1967²²⁶.

Durante il soggiorno italiano Ubaldini dovette essere in stretto contatto con la Corte Medicea, tanto che fu Cosimo I a scrivere per lui alcune lettere di raccomandazione per la corte in occasione del secondo soggiorno inglese, in particolare per l'Arundel (che pure Ubaldini già conosceva) e per William Paget, altro nobile inglese che fu uno dei principali consiglieri di Enrico VIII. Stando ai documenti ritrovati presso l'Archivio di Stato di Firenze²²⁷, il trasferimento dell'Ubaldini fu agevolato dall'intervento del Vescovo di Cortona, Giovan Battista Ricasoli, il quale intercedette per lui presso Cosimo I. È possibile rintracciare anche la lettera che lo stesso Ubaldini inviò al Gran Duca, nel 1553, in cui richiedeva la sua raccomandazione, e le minute delle lettere che vennero preparate²²⁸.

In un primo tempo fu ritenuto che, a seguito della situazione confusa in cui versava il regno dopo la morte di Edoardo e la salita al trono di Maria, Ubaldini avesse posticipato il suo rientro, fino al 1562, anno in cui ritroviamo notizie sicure della sua presenza presso la corte elisabettiana. Questo fece quindi presumere che fossero le sue simpatie protestanti a tenerlo lontano dal regno di Maria Tudor. Oggi, grazie agli studi della Crinò, si può affermare con certezza che egli fu presente in Inghilterra anche al tempo della regina cattolica, sebbene manchino informazioni dettagliate a riguardo. Ciò però spiega e dà un senso alle raccomandazioni di Cosimo I che abbiamo appena visto. Esse infatti ruotano attorno a personaggi del mondo cattolico o dalle note simpatie cattoliche: il Vescovo di Cortona *in primis*, e il conte d'Arundel²²⁹. Ad ogni modo, nulla si sa dell'Ubaldini di questi anni, mentre notizie più precise si registrano dal 1562, anno in cui tornò a Londra, offrendo i suoi servizi ad Elisabetta I, evidentemente premiato dalla sua fiducia visto che, dal

²²⁶ Copie di questa relazione sono custodite presso la Biblioteca dell'Accademia dei Concordi di Rovigo, la British Library di Londra, la Bodleian Library di Oxford, la Bibliothèque de Rodez in Francia. Secondo Crinò però, tra queste solo la copia di Rovigo sarebbe autografa. G. PELLEGRINI, *op. cit.* Il testo edito da Pellegrini è quello conservato presso la British Library di Londra, Add. Ms. 10169. Sulla *Relatione d'Inghilterra* vedasi in particolare anche AM, CRINÒ, *Il testo ...*, cit., pp. 641-754; F. BUGLIANI, *op. cit.*; F. BUGLIANI, 'Petruccio Ubaldini's Accounts of England', in "Renaissance Studies", vol. 8 (1994), pp. 175 - 197.

²²⁷ A riguardo si veda ancora A. M. CRINÒ, *Il testo...*, cit., pp. 643-649.

²²⁸ Grazie al certosino lavoro di Anna Maria Crinò, sono disponibili numerosissime lettere dello scrittore fiorentino, già pubblicate in A. M. CRINÒ, *Avvisi di Londra...*, cit.; CRINÒ, *La disfatta...*, cit.

²²⁹ E lo stesso dicasi per Cosimo I, il quale doveva non poco del suo potere al papato.

1577, gli fu concessa una pensione annuale²³⁰.

In Inghilterra il fiorentino insegnò italiano, fu occupato a Corte come calligrafo e, soprattutto, come copista e incisore²³¹. Il suo non dovette essere un ruolo marginale, se si considera che fu più volte ammesso allo scambio di doni per il primo dell'anno con la stessa regina, tra il 1579 e il 1589²³². In una di queste occasioni ad esempio egli offrì in omaggio alla sovrana inglese una raccolta di biografie, *Le vite et i fatti di sei donne illustri*, in segno di gratitudine²³³.

Nel 1566 si sposò con Anne Lawrence, nella chiesa di St. Michael, Cornhill²³⁴. In questo periodo Ubaldini godeva della protezione di personaggi illustri della Corte Inglese: il già citato duca di Arundel, Henry Fitzalan, cui dedicò nel 1565 l'incisione di un libro di Salmi,²³⁵ e nel 1576 la sua traduzione delle *Cronache* di Boezio redatta nel 1550²³⁶; ma anche William Cecil²³⁷. Di questi anni è anche una revisione della *Relazione di Inghilterra*²³⁸, datata 1576, e un trattatello sul metodo delle tassazioni dedicato alla regina, del 1584²³⁹.

La sua attività a corte non si limitava solo a mansioni di calligrafo, traduttore o copista. Dal 1579 pare che fosse impegnato in alcune missioni diplomatiche: di una in Irlanda stese in seguito una relazione²⁴⁰. Fu inviato da

²³⁰ Vedi F. BUGLIANI, *op. cit.*; A. M. CRINÒ, *Il testo...*, cit.

²³¹ Del suo lavoro al servizio della Regina ci restano alcune testimonianze, come la missiva di Elisabetta spedita al Gran Duca di Toscana, redatta dall'Ubaldini, conservata presso l'Archivio di stato di Firenze, nel fondo Mediceo del Principato, 4187, c. 26.

²³² G. PELLEGRINI, *op. cit.*; CRINÒ, *Avvisi...*, cit.; CRINÒ, *Il testo...*, cit.

²³³ L'opera, del 1576, è custodita manoscritta alla British Library (Royal MS 14.A.xix). Da non confondere con la successiva raccolta di biografie, *Vite delle donne illustri del regno di Inghilterra e Scozia*, pubblicata nel 1591.

²³⁴ J. L. CHESTER, *The Parish Registers of St. Michael, Cornhill*, London, Publication of the Harleian Society, vol. VII 1882 e vol. XXV 1887.

²³⁵ British Library, Royal manuscripts, 2 B ix.

²³⁶ British Library, Royal manuscripts, 13.A. viii

²³⁷ Vedasi lettere di Ubaldini al Cecil (22 nov 1569 e 20 maggio 1574, British Library, Lansdowne, ms. 11 (lettera a lord Walsingham, ms. Lansdowne 143, 89, fol. 338).

²³⁸ Manoscritto rintracciato da Francesca Bugliani nella Biblioteca Statale di Lucca (MS 308). Una copia è presente anche alla British Library, che custodisce anche copia della precedente redazione del 1551.

²³⁹ Lansdowne Volume 98: «A Memorial of Petruccio Ubaldino, a Florentine, to the Queen of England, showing what is necessary to the support of a State».

²⁴⁰ British Library, Add. MS 48082, ff. 87–121: *Descrittione del successo dal principio sino alla fine dell' Impresa che Papa Gregorio XIII face in Irlanda contro la Maestà della Regina d'Inghilterra, con i raguagli di cosa per cosa et di tutto il successo successone; scritta per il Cavalier Barducci uno de principali uffitiali in detta impresa, et da Petruccio Ubaldino raccolta fedelmente dalle originali di mano di esso Cavalier Barducci*. Manoscritto unico, considerato per lungo tempo perduto e ritrovato nelle sue ricerche proprio da Crinò. (Royal MSS. 14 A.X-XI, and Add. MSS. 10169, 24192, 61726). A. M. CRINÒ, *'La relazione Barducci - Ubaldini sull' impresa d'Irlanda 1579-1581'*, *English Miscellany*, Rome, xix, 1968, pp. 339-

Elisabetta in Francia come messaggero in occasione delle trattative di matrimonio con il Duca d'Alençon²⁴¹ e probabilmente risiedette per qualche tempo nei Paesi Bassi²⁴². Nel 1588, dietro richiesta di Lord Howard of Effingham (1536-1624)²⁴³ scrisse il *Commentario del successo dell'Armata Spagnola nell'assalir l'Inghilterra l'anno 1588*²⁴⁴ e nel 1589 dedicò a Sir Christopher Hatton (1540-1591)²⁴⁵ il *Commentario della impresa fatta contra il regno d'Inghilterra dal re Cattolico l'anno 1588*²⁴⁶ entrambe consultabili in una edizione moderna curata da Anna Maria Crinò²⁴⁷.

Nel 1588 Ubaldini inviò inoltre al Granduca di Toscana, Ferdinando I, una copia della *Descrizione del Regno di Scotia*, e l'anno successivo il *Discorso della genealogia, et discendenza della casa dei Medici*²⁴⁸, e una copia del *Commentario* sulla disfatta della flotta spagnola. Questi omaggi sono la testimonianza dei vari tentativi fatti dall'Ubaldini per essere reclutato come informatore per l'Inghilterra²⁴⁹.

Già dal dicembre 1575, infatti, con una lettera indirizzata al Granduca Cosimo I, Ubaldini gli offre i suoi servizi, perorando la sua causa anche presso l'ambasciatore toscano Vincenzo Alemanni, allora di stanza a Parigi²⁵⁰, e rinnovando la sua offerta nel 1579. Il 6 luglio, Sinolfo Saracini, allora ambasciatore toscano a Parigi, scrive al Granduca:

Un tal Petruccio Ubaldini, il quale dice che in conformità ha scritto

367.

²⁴¹ A. M. CRINÒ, *Avvisi...*, cit., p. 464.

²⁴² *Ivi*, p. 465.

²⁴³ Fu uomo di stato durante I regni di Elisabetta e Giacomo I e comandante durante la battaglia con l'*Armada*. Anche grazie a lui l'Inghilterra si salvò dall'invasione spagnola. Partecipò alla commissione che giudicò Mary Stuart dopo il Babington Plot, e fu apparentemente lui a comunicare al segretario Davidson la decisione di Elisabetta di far eseguire la sentenza.

²⁴⁴ British Library, Royal MS 14.A.x.

²⁴⁵ Cancelliere durante il regno di Elisabetta e tra i suoi favoriti. Tollerante in questioni religiose, fu anche ritenuto cattolico.

²⁴⁶ British Library, Royal MS 14.A.xi. "*Commentario del successo dell'Armata Spagnola nell'assalir l'Inghilterra l'anno 1588*", &c.; translated for [Charles Howard, 2nd Baron Howard of Effingham,] the Lord High Admiral, from the [official ?] account as contained in Cotton MS. Julius F. x, ff. 95-101. A. RYTHER, *A discourse concerninge the Spanishe Fleete*, &c., 1590. Dedicata a Lord Howard, Londra, 15 Apr. 1589. Probabilmente autografo.

²⁴⁷ A. M. CRINÒ, *La disfatta...*, cit. Entrambi i dedicatari di queste due opere furono importanti esponenti della corte elisabettiana, l'ultimo anche sospettato di essere l'amante della Regina.

²⁴⁸ Arch. di Stato, Florence, Miscell. medicea, filza 145.

²⁴⁹ Si vedano gli interventi di Crinò e Bugliani.

²⁵⁰ A. M. CRINÒ, *Avvisi...*, p. 467. La corrispondenza di Alemanni è pubblicata in A. DESJARDINS, *op. cit.*, tomo IV.

all'Altezza Vostra Serenissima mostrando di desiderar sommamente di ingerirsi nel servizio di essa, col tenerla continuamente ragguagliata dei progressi, accidenti, et notizie che pervenissero a quella Corte, nella quale haveva praticato molti anni, et fatto studio particolarmente con haverne ancora composta una sua operetta²⁵¹. Ha parimenti entrata et dimestichezza con quelli più principali, et servitù particolare con quella regina, donde ne ritira una piccola provisione, della quale può difficilmente sostentarsi essendo carico di figlioli, et vecchio horamai. Io mi credo veramente che di là si potrebbero haver di buoni avvisi, non solo del paese istesso, ma ancora di Francia, di Germania et di tutte quelle parti dove sono ugonotti o altri heretici potenti, i quali corrispondono a quella corte, come a lor capo, a tal che le determinazioni et disegni di essi prima si scoprono là che nelle province istesse dove vengono determinate. Ma non so già se questo tal Ubaldini sia bastante a penetrar tanto, ancorchè dal Rossetto²⁵² medesimo et da altri suoi conoscenti venga certificato che egli sia persona di buono spirito et molto entrante. Intanto io gli rispondo di scrivere all'Altezza Vostra Serenissima intorno a questo suo desiderio, et che da lei verrà risoluto quanto ricerca il suo medesimo servizio.

Successivamente, il 10 agosto 1579 e il 12 ottobre dello stesso anno, Saracini, sempre da Parigi, invia al Granduca alcuni avvisi d'Inghilterra di Petruccio Ubaldini. A tali insistenze il Granduca risponde in una missiva del 13 agosto 1579

Al Rossetto potete rispondere che non occorre quel Petruccio Ubaldini si pigli la briga dello scriverci delle cose d'Inghilterra, perché non habbiamo che fare in quella provincia²⁵³.

In realtà, come visto dagli avvisi precedentemente trattati, Cosimo fu sempre ben informato dei fatti d'Inghilterra. Per altro, Petruccio non parve scoraggiarsi alla risposta negativa del Granduca, poiché da Londra continuò a perorare la sua causa rivolgendosi sia ad Agnolo sia a Lorenzo Guicciardini, luogotenente dell'Accademia del disegno il primo, segretario e agente semiufficiale del governo inglese il secondo. Così scrive Saracini al Granduca il 22 dicembre 1579:

Quell'Ubaldini non ostante la vostra risposta risoluta che da me gli fu resa a nome dell'Altezza Vostra Serenissima, le scrive una lettera nel suo primo proposito sotto coperta del Signor Agnolo Guicciardini.

²⁵¹ *La Relazione di Inghilterra*.

²⁵² Stefano Rossetti, cfr. A. M. CRINÒ, *Avvisi...*, cit., pp. 468-469.

²⁵³ *Ivi*, pp. 469-470.

Poiché il Granduca fu restio ad esporsi a contatti diretti con l'Inghilterra, ricevette gli scritti di Ubaldini indirettamente o inseriti nei dispacci dalla Francia o con il tramite di Lorenzo Guicciardini, a cui furono indirizzati numerosi avvisi da Londra, scritti tra il 1580 e il 1594²⁵⁴, contenenti notizie non solo del mondo inglese, ma di tutta Europa. Del resto, lo stesso Ubaldini, probabilmente per cautela, esortava i propri corrispondenti ad inviare tali avvisi in un formato copia. Seppur non vi fu un rapporto ufficiale, secondo Anna Maria Crinò, pare che almeno in un caso Ubaldini fu remunerato per i suoi servizi di informatore da Londra²⁵⁵.

Vantaggi finanziari ottenne anche dalle sue conoscenze nel campo della stampa. John Wolfe e Richard Field²⁵⁶ stamparono nove delle sue opere oggi conosciute, le quali non furono certo le prime ad essere stampate a Londra in italiano, ma ad ogni modo testimoniano della dimestichezza dell'aristocrazia inglese con la nostra lingua. Da Wolfe vennero pubblicate: nel 1581 la *Vita di Carlo Magno Imperadore* dedicata alla Regina Elisabetta²⁵⁷; nel 1588 la traduzione di Boezio, dedicata all'Hatton e al Cecil; nel 1591 *La Descrizione del Regno di Scotia* e le *Vite delle Donne illustri*, ancora dedicate alla regina. Il racconto delle vicende dell'*Armada* non fu invece pubblicato in Italiano ma in inglese, nel 1591, ad opera di Augustine Ryther. Tra il 1584 e il 1587 Ubaldini collaborò con John Wolfe anche alla pubblicazione in traduzione di alcune opere italiane, tra cui Machiavelli²⁵⁸. Richard Field invece pubblicò la *Parte prima delle brevi dimostrazioni et precetti ne i quali si trattano diversi propositi morali, politici & economici* (1592); *Lo stato delle tre corti ... della corte romana, del regno di Napoli, & delli stati del gran duca di Thoscana* (1594); *La Militia del gran duca di Toscana* (1597); *Scelta di alcune attioni ... occorsi tra alcune nationi differenti del mondo* (1595); le *Rime* (1596), e una edizione corretta e riveduta della *Vita di Carlo Magno Imperadore* (1599).

²⁵⁴ Pubblicati in A. M. CRINÒ, *Avvisi...*, cit.

²⁵⁵ *Ivi*, p. 472.

²⁵⁶ Richard Field (1561 – 1624), fu un altro importante stampatore dell'epoca elisabettiana. Il suo nome è legato ai poemi di William Shakespeare, suo concittadino, e a numerose stampe di tipo protestante.

²⁵⁷ Dedicata alla regina. Il tema poi ispirerà anche *'Un libro della forma et regola dell'eleggere et coronare gl'imperadori'*, manoscritto conservato alla British Library, Royal MS 14.S.viii.

²⁵⁸ Si tratta de *Il Principe*. Cfr. F. BUGLIANI, *La questione ubaldiniana* in "Lingua e Letteratura", 17, 1991, pp. 160-176; cfr. A. PETRINA, *Machiavelli in the British Isles: Two Early Modern Translations of The Prince*, Farnham, Ashgate Publishing, Ltd., 2009.

Assumendo questa revisione dell'ultimo testo come opera dell'Ubal dini stesso, essa resta l'ultima testimonianza della sua attività. Dopo questa data nessun'altra notizia lo riguarda, per cui anche la data della sua morte rimane incerta²⁵⁹.

Il genere storico, come si è potuto vedere, era il preferito da Ubal dini e quello a lui più congeniale, tanto che, come scrive Crinò, «si era acquistato una specie di aura da storiografo degli avvenimenti contemporanei inglesi»²⁶⁰. Alcuni manoscritti autografi sono tutt'ora rintracciabili, conservati presso vari archivi e biblioteche, come già si è segnalato. La British Library di Londra conserva il maggior numero di manoscritti e di opere a stampa di Ubal dini²⁶¹, mentre all'Archivio Mediceo restano quasi tutte le lettere autografe²⁶², così come una lettera scritta per mano di Ubal dini ma indirizzata da Elisabetta al Granduca²⁶³.

Come già accennato, per lungo tempo si pensò che fossero stati problemi di ordine religioso a costringerlo a riparare in Inghilterra. Questa ad esempio l'opinione di Inghirami, che ne traccia una breve biografia nella sua *Storia di Toscana*²⁶⁴, opinione sostenuta anche da Mattingly, che lo definisce «enthusiastic Protestant and loyal foe to Spain»²⁶⁵, mentre Crinò confuta questa tesi. Riguardo alla questione religiosa, ritengo che la lettura delle opere stesse dell'Ubal dini, in particolare della *Relatione del Regno di Inghilterra*, di cui esistono tre redazioni autografe, del 1551, del 1576²⁶⁶ e del 1583, possa contribuire a chiarire alcuni dubbi. Nessuna fu pubblicata all'epoca, ma circolarono comunque manoscritte, come testimoniano le copie non autografe sparse in varie biblioteche²⁶⁷. Le uniche stampe disponibili sono quelle moderne di Pellegrini, che pubblicò la prima del 1551, e di Crinò, che stampò

²⁵⁹ C. H. CLOUGH, 'Ubal dini, Petruccio (fl. 1545–1599)', *Oxford Dictionary of National Biography*, Oxford University Press, 2004. <http://www.oxforddnb.com/view/article/27970>, Ultimo accesso 22-01-2010.

²⁶⁰ A. M. CRINÒ, *La disfatta...*, cit., p. 14.

²⁶¹ Si vedano in particolare: Royal 48000 (Yelverton MS. 1); Add. Ms. Add. 61726; Royal 48080 (Yelverton MS. 87); Royal MSs 14 A. I; Royal 48082(ex Yelverton MS. 89); Add. Ms. 24192, Royal 2 B; Royal 48123 (Yelverton MS. 138).

²⁶² Anna Maria Crinò ha rintracciato e pubblicato numerosissime lettere, missive e alcune responsive, datate dal 1553 al 1595, quasi tutte custodite nell'Archivio di Stato di Firenze, Fondo Mediceo. Vedi A. M. CRINÒ, *Avvisi*, cit.; *Il testo...*, cit.

²⁶³ ASF, Mediceo del Principato, 4187, c. 26.

²⁶⁴ F. INGHIRAMI, *Storia di Toscana*, 1844.

²⁶⁵ Così lo definì G. MATTINGLY, *The Defeat of the Spanish Armada*, cit.

²⁶⁶ Probabilmente autografa secondo la descrizione della British Library.

²⁶⁷ A. M. CRINÒ, *Il testo...*, cit., pp. 650 et segg.

quella che considerava la redazione definitiva voluta da Ubaldini²⁶⁸.

Innanzitutto è opportuno leggere un passaggio della *Relazione* nella edizione del 1551, cioè poco tempo dopo l'arrivo di Ubaldini nel paese, tratto dal capitolo *Della nuova costituzione della Religione del Regno et della sua origine*²⁶⁹. In questo passaggio Ubaldini, dopo aver ricordato come il paese fosse stato tra i primi difensori della religione Cattolica Romana, e raccontato gli avvenimenti precedenti lo Scisma e riguardanti Enrico VIII, fino al rifiuto del Papa di annullare il suo matrimonio, così commenta le conseguenze:

Parendo adunque ad Henrico con la negativa [il rifiuto del Papa] essere stato gravemente offeso, repudiò ostinatamente la moglie, et col Consiglio di Cromuele, huomo di stirpe infame, cresciuto à i primi gradi della Corte con ingegno, avaro del sangue nobile, di ambitione, e di robba nè prese un'altra; et questa fù la pianta dell'Arbore, che tanti mali hà generato, non solamente all'hora sopra tutti i monasteri Religiosi, mà di poi più empiamente sparsi sopra la testa di ciascuno, come si dirà, hanno dato causa non di odiar questi frati, et quelle monache, che non più vi sono, nè solo di maledire il nome del Papa, come fanno ogni giorno, ma di stratiare se medesimi in vilipendio di ogni bontà, che prima vi sia stata, mentre che ogni dì mutando nuove openioni, non hanno mai saputo trovar fondamento d'una futura speranza di quieta vita²⁷⁰.

Nonostante Ubaldini si possa considerare scrittore molto prudente nelle sue considerazioni, mi pare che il passaggio riportato chiarisca le sue posizioni religiose, almeno appena lasciata l'Italia, dato il distacco con cui descrive le abitudini degli inglesi, e la malinconica considerazione finale. Almeno credo si possa escludere quella posizione protestante che Mattingly riconosceva chiaramente e che Lytton Sells²⁷¹ e altri hanno sostenuto.

È però opportuno riportare anche alcune considerazioni dell'ultima redazione della *Relatione*, databile intorno al 1583, inviata in copia a Ferdinando I, tramite Guicciardini, e conservata nell'Archivio omonimo a Firenze²⁷². Il passo è tratto dal paragrafo sull'*Alienatione di Henrico dal Papa*

²⁶⁸ A. M. CRINÒ, *Il testo...*, cit.; le considerazioni di Crinò sono supportate da un lavoro su fonti, in particolare carteggi, che non lascerebbero dubbi sulle sue considerazioni finali, ma F. BUGLIANI in *La Relatione di Petruccio Ubaldini*, cit. discute l'attendibilità di questo manoscritto come redazione definitiva.

²⁶⁹ G. PELLEGRINI, *op. cit.*, p. 125.

²⁷⁰ *Ivi*, p. 126.

²⁷¹ L. SELLS, *The Italian Influence in English Poetry*, London, 1955 p. 123. Dello stesso parere anche SCOTT, *Elizabethan Translations from the Italian*, Boston and New York, Houghton Mifflin Company, 1916.

²⁷² A. M., CRINÒ, *Il testo*, cit., p. 652.

et la cagione.

Nelle sue cose familiari Henrico [fu] molto travagliato, perciocché essendo egli stato persuaso dal Cardinale di Iorche, huomo ambizioso et vendicativo, a ripudiare Caterina, sua moglie, ancorché ne avesse havuta una figliuola che vivea, egli lo involuppò in gravi et noiosi pensieri, i quali di poi partorirono effetti di gran lunga diversi da quel che lo stesso Henrico haverebbe già mai saputo immaginare²⁷³.

Come già nella prima redazione, Ubaldini solleva Enrico VIII dalle colpe dello Scisma facendole ricadere sui suoi consiglieri. Così si esprime poi nel paragrafo *Della Religione del Regno*:

Si è parlato di sopra della vita di Henrico Ottavo, della cagione che fece allienar quel Re dal Papa et s'è ancora detto che, vivendo il suo figliuolo Edouardo, il protettore introdusse la nuova religione, la qual cosa non si sa perchè fusse così passata se no per avaritia di voler occupare quel d'altri.

Certa cosa è che persone di molta fede hanno avuto opinione che se Henrico fusse vissuto poco di più et il negozio fusse stato trattato con i debiti mezzi, egli sarebbe ritornato nella prima via, la qual cosa era facile da riuscire perchè lui non haveva mutata la religione in parte alcuna. Poi tramutata la religione del protettore, furono lasciati i Vescovi in tal modo che questi che sono hora hanno le medesime entrate che havevano i primi et le medesime giurisdittioni in ogni cosa come anco nelle collattioni dei beneficij et hanno sopra di loro gl' Arcivescovi normali, dei quali quello di Cantuaria è come era Primate del Regno et Coronator, perchè a lui nel vero s'aspetta di coronar i re.

E ancora:

Et qui si farà fine di parlare della loro religione, benchè alcuni più zelanti di essa habbino cerco di restringer la vita dell'universale nel levarne i Vescovi et i Decani, ma essendo loro stato vietato il predicare cotali oppinioni, hanno solamente lasciato in pubblico il nome loro perchè si dicono puritani, o agnelli senza macchia, ma non si sapendo ancora di che animo sieno²⁷⁴.

Ubaldini si sforza di tenere nei confronti di questa «loro religione» un atteggiamento il più obbiettivo possibile, limitandosi ad elencare, spiegare, riportare i fatti, senza considerazioni particolari, e questa obbiettività è valutabile proprio come atteggiamento distaccato, di chi cioè non è partecipe dei fatti raccontati.

²⁷³ *Ivi*, pp. 684-685.

²⁷⁴ *Ivi*, pp. 736-737.

In altre parole, sebbene non si possa trovare un'aspra critica nei confronti di questa nuova religione, le osservazioni sulle motivazioni e le cause che generarono questo scisma rivelano qualcosa delle sue convinzioni. Qualcosa, ma non troppo però; preoccupato com'era l'Ubalдини di non attirare le antipatie di nessuno, tanto da precisare al Vinta, il segretario del Granduca²⁷⁵, in una lettera che anticipa temi della relazione, che l'opera non fu scritta per essere stampata giacché «*veritas odium saepius parit*»²⁷⁶, motto che mi pare riveli la maniera in cui il nostro autore visse la sua esperienza inglese, e possa rappresentare la premessa fondamentale nell'analisi di quanto scrisse circa il caso della Stuarda, chiarendo le sue posizioni religiose.

Solo in uno degli Avvisi di Ubaldini, pubblicati dalla Crinò, si può trovare un riferimento a Maria Stuarda. Il 30 luglio 1579 scrive:

Ai passati giorni la regina di Scotia, ottenendo dopo molti preghi da questa Maestà di poter mandar un suo gentil'huomo alla corte di Scotia a visitar il figliuolo, et mandarli alcuni presenti, fu accompagnato da un particular mandato di questa Maestà, ma arrivato là et dimandato della cagion dei suoi negotij, rispose d'esser venuto in nome della sua regina a visitare il lor Principe suo figliuolo, al che gli fu risposto in nome di quel Consiglio, che loro non havevano alcun principe ma si bene un re, al quale quando fusse dirizzata l'ambasciata sarebbe udito: oltra che lei non conoscevano per regina, onde ei se ne tornò adietro senza aver fatto niente²⁷⁷.

²⁷⁵ Secondo la Crinò, la redazione ultima della Relazione, che Ubaldini inviò a Ferdinando, tramite Guicciardini, molto probabilmente non arrivò mai nelle mani del destinatario, poiché l'amico fiorentino, tramite tra l'Ubalдини e la corte Medicea, morì il 10 ottobre del 1594, presumibilmente prima di aver ricevuto la Relazione anticipata dalla lettera al Vinta, riportata sopra, del 21 settembre dello stesso anno. Questo spiegherebbe infine come mai la relazione si trovasse ancora nell'Archivio della Famiglia. A. M. CRINÒ, *Il testo...*, cit., p. 654.

²⁷⁶ «Non volendo in questo mezo manca di farle conoscer che io oltra alcune opere in nostra lingua scritte per dar fuori s'io havessi havuto il modo, ho finalmente tirato alla sua perfettione un trattato quasi Relation generale di questo Regno, includendovi, oltra la description del Regno, et dell'Irlanda, ogni accidente notabile di qualunque sorte avvenutoci dal tempo della congiuntione delle due Rose Reali Rossa, et Bianca sino ad hora. Et dividendo la dimostration di tutto quel che si propone in tre ordini, cioè in quel della Giustitia della Militia et della Religione, non senza cagion questa scritta l'ultima; vengo ad haverci incluso tutta la consideration politica, la iconomica, et quella ancora per la quale noi riconoscer doviamo il sommo poter dell'essenza divina, senza entrar nel pregiudicio di nota alcuna offensiva appresso di qualunque nation si sia. Vero è che gli anni passati io ne scrissi un certo trattato coi medesimi capi, ma breve, del quale costà ne potria esser venuta la copia; ma questo è di gran lunga più largo et più ripieno di conoscenza chiara della natura delle cose tutte di quà, quasi regola del come noi poterci riconoscer doviamo ancor d'ogni tempo il medesimo. Et è però volume riuscito di foglio grande sino in carte 160 non per stamparlo quia *veritas odium saepius parit*, ma perché sia dono di chi lo possa haver caro secondo il giuditio di V. S. III. perché e' bisognerà raccomandarlo a questi mercanti per includerlo in una delle loro balle di mercantia per mandarlo salvo», Cfr. A. M. CRINÒ, *Il Testo...*, cit., pp. 652-653.

²⁷⁷ *Ivi*, p. 485.

È un fatto degno di nota che non vi siano altri riferimenti al personaggio nelle successive missive da me consultate, e che il 26 settembre 1579 scriva che «di Scotia per hora non c'è cosa degna della penna se non quiete et tranquillità»²⁷⁸, perché riflette il silenzio che parve cadere sulle vicende durante gli anni della prigionia.

Almeno tre delle opere ubaldiniane potrebbero a prima vista essere luoghi ideali per la trattazione del caso, se non fosse che la *Descrizione del Regno di Scozia* e le *Vite delle Donne illustri del Regno di Inghilterra e Scozia*²⁷⁹, essendo dedicate ad Elisabetta, furono spazi negati a Maria Stuarda, soggetto comunque scomodo quand'anche fosse stato presentato in modo denigratorio. Le biografie trattate da Ubaldini poi sono di illustri donne di un passato troppo remoto per poter accogliere la Stuarda, infatti si fermano all'epoca del Regno di Enrico VII (1485-1509).

La *Relazione di Inghilterra*, come detto, è redatta in tre versioni, del 1551, del 1576 e del 1583, ma solo le ultime due ovviamente trattano il caso della Stuarda. Già nell'edizione del 1576, finora inedita, la descrizione di Maria è decisamente elogiativa:

[Come la Reina di Scotia pervenisse in Inghilterra e vi fosse ritenuta prigioniera]

Maria [...] insidiata dalli suoi, et perseguitata per l'usanza loro sino alla morte, fu sforzata passare con precipitosa fuga in Inghilterra dove ritenuta con freno di fortuna con buona guardia non più altrimenti otterrà quella libertà, la quale ella forse ottenendo, non sarebbe forse fra questi due popoli così lunga concordia, perciò che oltre il dritto (di lei) in quel Regno, del quale ella è veramente regina; ha essa una singolare dote di facondia naturale nel guadagnarsi le persone, che le parlano, et uno honorato nome d'animo liberale, et magnanimo; le quali due cose sono efficacissime per allettare et per conservare gli animi nostri nella benivolentia di chi le saprà usare: oltre, che la bellezza, et disposizione del corpo suo, et la sua venustà, et la molta gratia sua non sono di minor momento per guadagnarsi il favore dell'universale, quando che non valesse quella comune compassione, che s'ha humanamente agli afflitti dalla fortuna, et più, che a tutti gli altri alle persone Illustri. Di costei hanno scritto i medesimi suoi scozzesi cose indegne della grandezza, e del decoro reale et fra gli altri Buccanano, per altro huomo eruditissimo nelle lettere, ma tortamente ammaestrato nella maledicenza della sua

²⁷⁸ *Ivi*, p. 489.

²⁷⁹ Essa contiene 75 biografie di donne illustri e meritevoli, vissute nei secoli passati "esempi utilissimi per il retto vivere, scopo principale di ogni lodevol penna". L'edizione originale delle *Vite* è dedicata in segno – scrive Ubaldini – "di verace fedeltà" proprio ad Elisabetta I (ne esiste una copia inviata al Granduca di Toscana, senza dedica), regina "prudente stimata, e valorosa conosciuta", da lui servita per 27 anni.

regina, non bene informato, che quei che tali opere compongono sono ragionevolmente perseguitati dai principi giusti, i quali rettamente nemicando le loro inventioni, sono anche bene spesso severi vendicatori di così fatte severità. Ma di quelle così altri più saggiamente ritrovando la midolla et la cagione hanno forse avvertito il contrario di quel che dai nemici di lei se n'è predicato²⁸⁰.

La terza redazione, datata dalla Crinò al 1583, propone una versione più ampia²⁸¹.

Le vicende di Maria Stuarda fanno parte degli esordi del regno di Elisabetta, della quale si narra l'impresa di Scozia compiuta per mettere al sicuro il suo governo. Infatti, secondo Ubaldini, Enrico II «si serviva per far danno ad Elisabetta, del nome di Maria Regina di Scotia», moglie del Delfino di Francia, e poiché la regina temeva l'ingerenza francese in Scozia vi inviò un esercito che costrinse infine gli scozzesi «a mandarne via i francesi, et Maria, loro Regina, a lasciar il titolo di prima intrapreso sopra questo Regno». Sicura di aver stabilito una certa tranquillità al confine, Elisabetta si mise a riformare la religione, «ma con tal modestia all'ora che non periclitò alcuno per causa simile». Il sostegno di Elisabetta alla causa dei protestanti nel suo regno fu, per il tramite del Duca di Ciattogione (Gaspard de Châtillon, 1519-1572), esteso in Francia e poi nei paesi Bassi, in preda di guerre e ribellioni a cui Enrico e Filippo cercano di porre riparo. Nel frattempo anche Elisabetta dovette «domar alcuni dei suoi Principi sollevatisi sotto il nome della Religione», alcuni dei quali morirono mentre altri lasciarono il paese. Nel frattempo, Maria Stuarda fuggì dalla Scozia *salvandosi* in Inghilterra, dove viene trattenuta per ragioni di «sicurtà».

Il soggiorno di Maria nelle mani della cugina inglese è un caso *fortunoso* poiché la regina vi giunge in fuga dai suoi ribelli, dopo aver tentato di «opprimere partiali humori» sposandosi con Darnley, la cui morte fu però causa di «gravi travagli» a seguito dei quali Maria fu «anche per stratagemma di fraudi notabili, fatta prigioniera doppo che lei s'era rimaritata al Conte di Botuello huom solo rimasto a lei fedele dei Grandi di quel Regno».

I fatti riportati da Ubaldini non concordano con altre narrazioni, ad

²⁸⁰ Questa citazione è tratta dalla copia del manoscritto che trovasi alla British Library, Add. Ms. 61726.

²⁸¹ Riporterò un'ampia parte della relazione in Appendice, mentre qui mi limiterò a segnalare le sue parti più importanti.

esempio quella di Marcaldi. Egli sostiene che la Stuarda fosse stata forzata a sposare Darnley, che Botuello fosse l'unico uomo a lei rimasto fedele²⁸², ma non precisa che la scozzese fu considerata complice dell'assassinio del marito e che Bothwell ne fosse il principale indiziato. Inoltre, mentre Marcaldi riferisce di sedizioni e ribellioni sostenute da Elisabetta «sotto coperta e velo della religione»²⁸³, Ubaldini tratta il problema come una questione di sicurezza dello Stato.

Si rivela, nel pur controllatissimo Ubaldini, un atteggiamento partecipe nei confronti della vicenda, che si palesa nella descrizione delle doti fisiche e dell'animo di Maria, una vera ammaliatrice:

Donna nata alle fatiche et alla miseria [...] agitata dalla fortuna [...] di bella presenza, di gentil gratia et honorata fecundia et liberale, se si dee credere a chi n'ha havuta la conoscenza, per le quali doti d'animo et di corpo par che la legghi seco in affettione ciascuno che si conduce a parlar seco²⁸⁴.

I nemici della Stuarda per il Toscano – e come in numerose relazioni di questi primi anni della prigionia in cui Elisabetta non venne mai accusata direttamente neanche dai nemici – sono i suoi medesimi soggetti, i quali

non si potendo sfogare della loro partialità nel suo corpo, hanno quanto è stato in loro, calunniato il nome suo et lacerata la sua fama senza misura, con essemplio non meno infame che indegno d'essere sopportato dai principi modesti et che desiderono acquistarsi nome di una nobil temperanza²⁸⁵.

Appena terminato questo elogio della Stuarda, Ubaldini, però, riprendendo a narrare di Elisabetta, si affretta a ricordarne la magnanimità, e scrive:

Quanto alla religione ella la passa in modo che hormai sia chi si voglia che non dipenda da Principe forestiero et purchè non faccia professione di altra religione pubblicamente o per ascondigli, ei non gli sarà detto cosa alcuna, perchè ubbidendo alle leggi non s'è mai cercato altro. Intanto che molti per cagione di essa religione sono stati qualche tempo ritenuti, finalmente sono stati rilasciati non havendo da temere che e' non sieno

²⁸² Bothwell è «homo valoroso, di molto credito et confidentissimo alla Reina» nel dispaccio del nunzio papale a Cosimo I del 16 marzo 1567, LABANOFF A., *Lettres...*, cit., VII, p. 106.

²⁸³ *Tesoro Politico*, cit., p. 524

²⁸⁴ A. M. CRINÒ, *Il testo...*, cit., p. 694.

²⁸⁵ *Ibidem*.

per essere nel resto buoni soggetti²⁸⁶.

Un passaggio che si potrebbe leggere come autobiografico.

La cautela ubaldiniana non può che essere dettata da ragioni di convenienza. Egli, che dimostra lungo tutta la relazione, di essere bene informato dei fatti d’Inghilterra, non poteva certo essere all’oscuro di quanto accaduto alla Stuarda, tanto più che il suo ‘protettore’, Henry Fitzalan, conte d’Arundel, esponente del partito pro-cattolico, fu più volte immischiato nei complotti contro Elisabetta. La sua fortuna a Corte non deve stupire se si pensa che lo stesso Arundel, che pure fu del partito pro-cattolico, ebbe un vasto potere, dei cui benefici evidentemente godeva lo stesso Ubaldini. Che poi egli ripagasse questo favore con una delicata diplomazia non stupisce più di tanto. Il suo atteggiamento si capisce meglio considerando il legame economico che lo univa all’Inglese, che lo portava ad effettuare scelte dettate da questioni di opportunità. Alla uscita forzata del suo protettore dalla scena politica, Ubaldini continuò a frequentare gli ambienti di Corte. Con ogni probabilità non era un protestante, ma fu un *buon soggetto*, fedele ai Tudor come regnanti, anche se solo per necessità. Il suo silenzio su alcuni punti della questione ha una matrice ben precisa, che si tratti di censura imposta, o di una sudditanza che potremmo definire non solo psicologica ma, cosa ben più importante, economica.

Ma è lo stesso Ubaldini a riassumere al meglio e spiegare il suo atteggiamento diplomatico, in una lettera al Granduca di Toscana, del 20 marzo 1587, a poco più di un mese dalla decapitazione di Maria Stuarda²⁸⁷:

Sono, si può dire, invecchiato in Inghilterra (per dar qualche particular conto di me) in guerra et in pace sino dal tempo di Henrico Ottavo, di Eduardo Sesto et di Maria, alcuna volta venendo et rimanendo, senza alcuno pregiudicio in Italia et ritornando qua con diversa fortuna; et il più dipendendo in particolare dalla casa Arundellia, nobilissima di questo regno. Ma in tal modo con l’animo sempre devoto verso dei miei Principi proprij (senza disservitio di questa presente Serenissima Maestà, alla quale io ho servito di già ultimamente venticinque anni) gli ho continovamente in parole et in iscritto riveriti non meno di quel che si deveno riverire tutti i Principij ottimi dai popoli d’animo civile et conoscenti dell’ufficio che loro s’appartiene. Hor perciò che io spero che la non riceverà questo suo nuovo ingresso in quello Stato Reale per la nobiltà dell’animo suo magnanimo, in meno che in buona parte da me un piccol segno di humiltà et divotione, Io le mando per le mani del Signor

²⁸⁶ *Ivi*, p. 695.

²⁸⁷ La lettera non fa nessun riferimento alla recente esecuzione della Stuarda.

Lorenzo Guicciardini un piccol volume di parte dei miei studij concernente le qualità del Regno Scozzese pur hora in questi giorni da me dato fuori, supplicandola humilmente a volersi degnar di riceverlo con quella humanità ch'io mi persuado pur, et con risoluta costanza d'animo, che ella, secondo l'antica usanza della sua chiarissima famiglia, clementemente usar voglia, non contenendosi in esso proposito alcuno, né parola che offender possa le caste orecchie sue, o l'altrui, né per cagion di Religione, né per rispetto di Stato, perciocché io in altre cose ancora, delle quali ho avuto a trattare et a scrivere, un solo et proprio scopo ho avuto sempre innanzi agli occhi miei: cioè di non voler offender persona del mondo, né grandi, né minori per così fatti concetti²⁸⁸.

La relazione di Ubaldini, che non ha grandi pregi artistici, copre un vuoto materiale nel campo qui oggetto di studio, poiché dopo quella di Marcaldi nulla di ufficiale che possa definirsi avviso, relazione o cronaca breve fu stampato o circolò, anche solo manoscritto, in Italia, prima della morte della Stuart. Nel caso del Marcaldi, sappiamo bene che era intenzione dell'autore diffondere il più possibile le notizie di cui trattava la sua *Narrazione*, mentre Ubaldini temeva gli effetti della diffusione pubblica, per il timore di attirarsi inimicizie, timore che mi pare collegabile al rigido controllo instaurato dalla censura elisabettiana, ma che è senz'altro anche caratteristica del carattere dell'autore, come si evince dalla lettera sopra citata.

La dote principale della relazione di Ubaldini sta proprio nella *diligente fatica*, nel controllo che l'autore riesce ad esercitare sul suo testo soprattutto nel caso del regno di Elisabetta, per non attirare su di sé antipatie e «l'invidia dei maligni»²⁸⁹.

Le opere di Marcaldi e Ubaldini rappresentano un importante documento in questa rassegna testuale, come testimonianze peculiari non solo in ambito italiano, ma anche nel complesso della produzione europea.

Le *Historie*

Sebbene si sia concesso alle relazioni e agli avvisi un grande spazio in virtù della loro circolazione, soprattutto considerando la presunta segretezza che il genere prevede, e benché le numerose copie manoscritte di Marcaldi

²⁸⁸ A. M. CRINÒ, *La disfatta...*, cit., pp. 131-132.

²⁸⁹ *Ivi*, *Proemio*, p. 671.

testimonino una notevolissima diffusione del suo testo, non si può dire che questi testi riflettano nel complesso l'unica visione sugli eventi, né che a questi stessi solamente si riducano le testimonianze scritte in Italia.

A partire dagli anni della prigionia in Inghilterra, in particolare dopo le ribellioni del Nord e la cospirazione di Norfolk e fino alla fine del secolo, una serie di opere storiografiche pubblicate nel nostro paese trattò, tra le altre, le vicende della Stuarda, che non furono quindi solo argomento di corrispondenze o rapporti più o meno confidenziali, circolanti presso un pubblico comunque limitato, ma ebbero una più ampia diffusione soprattutto attraverso la storiografia più impegnata, di inclinazione politica o religiosa, e questo sia prima sia dopo la sua morte.

Si trattava pur sempre di un tema scomodo, ma che per le sue possibili implicazioni non poteva dunque essere assente dalla storiografia, sia religiosa, sia politica, in particolare quella d'ampia elaborazione tipica delle *Historie universali* o *europee* che ebbero sempre un'impronta principalmente ideologica.

A partire dall'epoca di Enrico VIII, le vicende d'Inghilterra e Scozia non cessarono di incuriosire il lettore e di fornire interessanti spunti di discussione per lo scrittore di *historie* su cui esercitavano molta attrattiva per le varie tematiche a cui erano collegate, che riguardassero le intricate vicende politico-religiose dell'Isola e dei suoi rapporti con le altre nazioni, o che discutessero perfino questioni di genere, visto che d'oltremania venivano gli esempi più clamorosi di un fenomeno altrettanto peculiare per quei secoli, ovvero il governo femminile. Maria Tudor, Maria Stuarda ed Elisabetta erano gli esempi più illustri, nel bene e nel male, di donne al potere: le prime due passate alla storia con giudizi poco fortunati, quanto meno in relazione alla ragion di Stato, al buon governo, mentre l'ultima, pur se caratterizzata da quel «raggelante disumano distacco»²⁹⁰, che la poneva al riparo dalle debolezze mostrate dalle contemporanee, fu celebrata come il modello migliore.

Anche nelle relazioni venete, che abbiamo proposto nel precedente capitolo, è possibile rintracciare echi di questa discussione, da cui la Stuarda emerge più donna che regina, maldestra sia come esempio fra i sovrani, sia come esempio per il cattolicesimo, troppo magnanima nelle questioni di regno

²⁹⁰ Sull'interesse della storiografia veneta per Elisabetta I cfr F. AMBROSINI, *op. cit.*

per governarlo bene, preda di un appetito certo contrario ai precetti cristiani, sostenitrice di una libertà che Roma non poteva accettare da chi si professava cattolica, tanto da volersene allontanare, in attesa di tempi migliori che coincidono con quelli della prigionia e soprattutto con la vicenda del suo martirio e che le conferiscono un'aura diversa, una dignità nuova, come modello cattolico, un modello questa volta da difendere e diffondere. Non solo Roma o la Lega erano interessati alla difesa della Stuarda, perché su di lei gravava anche la responsabilità di rappresentare la regalità, che doveva essere inviolabile, protetta, incontestabile. Ma Maria, se comparata ad altri modelli di quei secoli, come Elisabetta, o Caterina de Medici, era l'anello debole della catena, dalle virtù femminili troppo accentuate, troppo bella, troppo passionale, troppo magnanima, troppo democratica per essere un buon esempio di sovrano. Monito per tutte le teste coronate, esempio su cui riflettere, che aiutasse non solo, o non tanto, nello sviluppo delle virtù d'animo quanto piuttosto in quelle pertinenti alla Ragion di Stato, le sue vicende furono investite di una funzione didattica prima ancora che celebrativa, come le prime relazioni e gli avvisi dimostrano.

Pur con tutte le sue contraddizioni, Maria era un soggetto che attraeva l'interesse degli storiografi italiani, forse proprio per tutte le complesse questioni che la sua vicenda sollevava, particolarmente adatto come esempio per la «lezione delle historie»²⁹¹.

Alfonso Ulloa.

La prima opera di questo genere pubblicata in Italia e contenente riferimenti consistenti alla regina scozzese è, stando alle mie ricerche, *Le Historie d'Europa*, opera scritta dallo spagnolo Alfonso Ulloa (ca. 1530-1570), pubblicata nel 1570 a Venezia, patria adottiva dell'autore²⁹², nato intorno al

²⁹¹ A. ULLOA, *op. cit.*, Dedicà, [p.III].

²⁹² *Le Historie d'Europa, del Sig. Alfonso Ulloa, nuovamente mandate in luce, nelle quali principalmente si contiene la guerra ultimamente fatta in Ungheria tra Massimiliano Imperatore de' Christiani, & Sultan Solimano Re de' Turchi. Et vi s'ha cognizione di molti altri avvenimenti occorsi in diverse parti del mondo fino all'anno MDLXVIII, Con la tavola delle cose più notabili, che ne l'opera si contengono, con privilegio*, In Venetia, appresso Bolognino Zaltieri, 1570, pp. 176. Sulla sua vita si veda: A. R. DE ARMAS *Alfonso de Ulloa, introductor de la cultura española en Italia*, Madrid, Gredos, 1973; D. CAPRA, *La Esposizione (1553) de Alfonso de Ulloa, primer glosario español – italiano* in "Artifara", n. 7, (enero -

1530 a Càceres, Estremadura, da una famiglia di lunga tradizione militare e di classe agiata. Intorno al 1545 Ulloa lascia la Spagna e si stabilisce a Venezia, con modalità ancora poco chiare, ma è probabile che fosse al seguito di qualche importante personaggio diplomatico o militare. Lavorò a lungo per l'ambasciatore spagnolo a Venezia e per un breve periodo si arruolò come mercenario nell'esercito imperiale, fu coinvolto in affari di spionaggio, e per sopravvivere si dedicò ad una intensa attività letteraria sia come traduttore, sia come scrittore, prevalentemente di opere di tipo storico, sia come editore. Il numero di pubblicazioni totali della sua carriera è alto²⁹³, così come numerosi sono i mecenati a cui chiese protezione, tra cui si possono ricordare vari ambasciatori, il re di Spagna Filippo II, e gli imperatori Massimiliano II e Ferdinando.

Ulloa si dedicò alla stesura delle *Historie* durante la lunga prigionia a cui fu condannato nel 1568, apparentemente a causa della pubblicazione di un libro proibito dall'Inquisizione, o più probabilmente a causa di un più grave errore, di natura politica²⁹⁴, che ne decretò la condanna al patibolo, poi commutata nel carcere a vita. Morì nel 1572.

Di lui dice il biografo Armas:

En plena madurez intelectual y en absoluta ruina física, cuando apenas frisaba los cuarenta años de su edad, desapareció para siempre de la escena del mundo Alfonso de Ulloa. Hombre de vida aventurera, áspera y conturbada, nadie podrá negarle sus muchos méritos intelectuales. Fue en su tiempo el más activo propagandista y destacado introductor de la literatura española en Italia. A ello hay que sumar sus indiscutibles méritos como historiador (con una concepción moderna, casi periodística, de la pasión del público por la noticia y el suceso de actualidad). En un tercer plano precisa destacar su profundo conocimiento de la lengua

diciembre 2007); M. BERENGO, *Padova e Venezia alla vigilia di Lepanto*, estratto da: "Tra latino e volgare" – per Carlo Dionisotti – Medioevo e Umanesimo, 17-18, 1974.

²⁹³ Tra le opere scritte originariamente in italiano: *Vita dell'invittissimo, e sacratissimo Imperator Carlo V* (1566); *Vita del valorosissimo e Gran Capitano don Ferrante Gonzaga* (1563); *Historie del s.d. Fernando Colombo nelle quali s'ha particolare, et vera relatione della vita, et de' fatti dell'ammiraglio d. Christoforo Colombo...* (1571) *Historie d'Europa* (1572); *Historia di Zighet, ispugnata da Suliman, re dei Turchi...* (1570). Tra le opere scritte in spagnolo: *Los comentarios de la Guerra que don Hernando Alvarez de Toledo ha hecho contra Guillermo de Nansau* (1569); *Suceso de la jornada que se comenzò para Tripoli el año de 1559, y se acabò en los Gelves el de 1560* (1562); Tra le opere italiane edite in spagnolo: *El Duello*, di Muzio (1552); *Lo sonetos...* di Petrarca (1567); *La Exposición de todos los lugares dificultosos*, di Ludovico Dolce (1553); *Las Sentencias Recogidas* di Niccolò Liburnio (1553); *El Dialogo de las empresas militares y amorosas* di Paolo Giovio (1558). Tra le traduzioni dallo spagnolo in italiano opere di Antonio de Guevara; Vasco Diaz Tanco; Pedro Mexia; Juan de Barros; Fernando Lopez de Castañeda.

²⁹⁴ R. DE ARMAS, *op. cit.*, p. 63.

italiana, acreditando en tantas y tan valiosas traducciones que se disputaban los impressore con auténtica voracidad²⁹⁵.

Secondo questo elogio postumo, Ulloa ebbe grandi meriti di storiografo. Assecondò con una concezione moderna i gusti del lettore, comprendendone la passione per la notizia e i fatti di attualità. Per esempio nelle *Historie*, che trattano principalmente i recenti fatti d'arme tra l'Imperatore Massimiliano e il Sultano Solimano, inserisce nella narrazione, come lo stesso titolo indica, numerosi altri fatti occorsi in quegli ultimi anni, tra cui le vicende della Stuarda, cui dedica sei pagine, raccontandone la vita a partire dal matrimonio con Darnley fino alla prigionia inglese, che all'epoca della stesura dell'opera era appena iniziata²⁹⁶.

Nella dedica al banchiere genovese Francesco Lomellino l'autore si sofferma a considerare l'utilità della materia storica, specialmente per le questioni di governo, poiché «per gli avvenimenti passati si conoscono i presenti, & si fa giuditio di quelli a venire»²⁹⁷.

Dopo aver discusso dei disordini di Fiandra, il testo passa al racconto di quelli di Scozia, spiegandone gli avvenimenti «per chiara intelligenza» del lettore, a cominciare dalla cacciata del conte di Lines (Lennox, futuro suocero di Maria)²⁹⁸ dalla Scozia, sospettato da Giacomo V di voler «insignorirsi del Regno»²⁹⁹. Lines, Barone «di Sangue Regale & di grandissima autorità, e riputatione», trovò rifugio in Inghilterra, presso il Re Enrico VIII, il quale comprese «l'auttorità di così gran personaggio & i colpi della fortuna, che lo percolteva», e lo raccolse, dunque, «honorandolo e accarezzandolo», dandogli per moglie sua sorella, Margherita Dogles³⁰⁰. Frutto di questo matrimonio fu Enrico Darnley, di cui Ulloa elogia la bellezza «di corpo, & d'animo», la generosità, la creanza, e varie virtù per cui la regina scozzese, di recente ritornata in patria, vedova di Francesco II, decise di prenderlo in sposo, «per beneficio del suo Regno»³⁰¹. Da questo matrimonio nacque un figlio ed il regno sarebbe continuato in «allegrezza», secondo Ulloa, se «le furie infernali,

²⁹⁵ *Ivi*, p. 81.

²⁹⁶ *Ivi*, pp. 142-148.

²⁹⁷ A. ULLOA, *op. cit.*, p. [III].

²⁹⁸ Ovvero il padre di Darnley.

²⁹⁹ A. ULLOA, *op. cit.*, p. 142.

³⁰⁰ *Ibidem*.

³⁰¹ A. ULLOA, *op. cit.*, p. 143.

come nemiche della quiete pubblica non havessero sparso il veleno della lor pestifera malignità con l'introdurvi nuove discordie»³⁰². Come si può notare, Ulloa dirige l'interesse del lettore anche verso questioni amorose.

Le difficoltà di Maria Stuarda iniziarono con l'uccisione del fido David, imputata, stando a quanto riportato da Ulloa, non ad una congiura di Baroni, come sostenuto nelle relazioni e negli avvisi precedentemente analizzati, ma alla mano del padre di una giovane damigella di corte con cui David «aveva intrinseca pratica amorosa», il quale, poiché il segretario si rifiutò di sposarla, «a colpi di pugnale l'uccise»³⁰³. Questa versione sui truci fatti di Holyrood compare per la prima volta nella produzione italiana qui presa in considerazione. Non so se lo spagnolo l'abbia ordita di sua iniziativa, ma è certo che in tal modo egli contribuisce validamente al tentativo di liberare la Stuarda da qualsiasi colpa, non facendo alcun riferimento all'eccesso di intimità con Rizio di cui la accusavano i baroni e inoltre stuzzicando l'interesse del pubblico con questioni ben lontane dall'utilità di Stato.

L'uccisione del fido Rizio fu un grave colpo per Maria, tanto più che si accorse essere stata congegnata col consenso del Re. Questi odiava il segretario «per haver inteso ch'egli haveva più, & piu volte disconsigliato la Reina, che non lo lasciasse coronare, il che sommamente egli desiderava». Pur col grande dispiacere per questi eventi, la regina però non protestò oltre «per non dare di se qualche non buono inditio, & premè nel cuor suo l'acerbità di quel dolore».

Mentre la regina cercava di riportare il suo regno, «che seguiva l'opinion di Calvino»³⁰⁴, all'*ubbidientia* alla chiesa Romana, Darnley le era contrario anche in «cose di Religione». Le differenze arrivarono a tal punto che «niuno più si fidava dell'altro, anzi tutto l'amore era convertito in odio» e gelosia, tanto più che Maria scoprì l'esistenza di «una concorrente», dalla quale il Re ebbe un figlio. Essi vivevano dunque separati, ma Darnley, nel tentativo di riconquistare l'animo della moglie, si finse ammalato e i due si riconciliarono. Questa rappacificazione, però, non fu gradita da tutti a corte, tanto che si decise di far morire il re «acciocchè egli più non prendesse occasione d'offendere la Reina, & sollevarsela contro, o pur per proprio interesse, come si conobbe

³⁰² *Ibidem.*

³⁰³ *Ibid.*

³⁰⁴ A. ULLOA, *op. cit.*, p. 144.

miglio»³⁰⁵. Darnley fu dunque vittima di un attentato, in cui dapprima si fece saltare in aria la sua abitazione, e poi fu strangolato nel giardino, insieme col suo paggio. Secondo Ulloa, sempre molto prudente nelle sue considerazioni, ai nobili del Regno, addirittura «dispiacque infinitamente» la morte di Darnley, eseguita per mano del conte di Boduel (Bothwell)³⁰⁶. Frattanto il futuro re era in custodia del conte di Morè (Moray), il fratello della Stuarda, «d'alto e singolare valore in guerra & in pace», che lo teneva «in buona e diligente cura»³⁰⁷. Nel far visita al figlio, sulla strada del ritorno, la Regina e il suo seguito furono intercettati dall'esercito del Conte di Boduel e la regina «n'andò seco, et poco appresso con lui si congiunse»³⁰⁸.

Questa unione dispiacque parecchio ai nobili del regno che, sicuri della responsabilità di Bothwell nella morte del Re, organizzarono un esercito per sconfiggerlo, sostenuti «da certo favore di tutto il popolo», anch'esso convinto della responsabilità del Conte. A Edimburgo fu affisso uno stendardo il quale raffigurava il re morto, e il figlio, futuro re, in ginocchio che reclamava vendetta. Quel che Ulloa non dice, è che anche la Stuarda fu considerata complice del delitto.

Bothwell, sconfitto dai baroni scozzesi, fu costretto a fuggire e fu fatto prigioniero in Danimarca, mentre la Regina, costretta ad abdicare in favore del figlio Giacomo, incoronato re di Scozia, fu «spogliata d'ogni governo e maneggio», e relegata a Lochlivin (Lochleven), lontano da Edimburgo, in vita solitaria e infelice³⁰⁹.

Secondo lo spagnolo, il Re di Francia e la Regina di Inghilterra, intesi i travagli della Scozia, cercarono di intervenire più volte per liberare il re, ma invano. Non poterono infatti neanche parlare con la regina, tenuta sotto stretta tutela. Maria poi, aiutata da alcuni principali baroni di Scozia «che secretamente la favorivano», fuggì di prigione e tentò di recarsi in Francia ma, «contrariata dalla malvagia fortuna, venne in potere della Reina d'Inghilterra», che la tenne prigioniera trattandola «con molta humanità e cortesia»³¹⁰. Nonostante la partigianeria, una evidente *prudencia* diplomatica impedisce ad

³⁰⁵ *Ivi*, p. 145.

³⁰⁶ *Ibidem*.

³⁰⁷ A. ULLOA, *op. cit.*, 146.

³⁰⁸ *Ibidem*.

³⁰⁹ A. ULLOA, *op. cit.*, p. 147.

³¹⁰ *Ivi*, p. 148.

Ulloa di sbilanciarsi in considerazioni politicamente troppo pericolose.

Il racconto riassume brevemente le vicende degli ultimi anni di regno di Maria, che lo storico racconta con un atteggiamento sicuramente partigiano. Nonostante non si trovino né violenti giudizi, né appassionate difese, nondimeno il racconto presenta caratteristiche particolari che meritano di essere segnalate perché le scelte rivelano un certo impegno artistico finalizzato a suscitare la compassione del lettore per il personaggio.

Alcune imprecisioni storiche del suo racconto contribuiscono a migliorare l'immagine della Stuarda, come ad esempio quella commessa nel raccontare le cause dell'omicidio di Rizio, o l'attribuzione a Darnley di una colpevole tresca, o ancora l'assenza delle accuse a lei mosse dopo il matrimonio con Bothwell. Sottolineare l'opposizione del consorte in «cose di religione», colora di un po' di devozione il già edulcorato racconto storico. L'attribuzione di avventure amorose sia al Rizio, sia a Darnley, allontana dalla Stuarda le accuse di immoralità, senza tuttavia perdere le possibilità letterarie date da tali pettegolezzi.

Mentre Elisabetta è definita «cortese e humana», le vere antagoniste di Maria sono le furie infernali, «nemiche della quiete pubblica», e la «malvagia Fortuna»³¹¹, che la perseguita con i suoi avversi colpi, come accade in molta produzione cinque-seicentesca, ad esempio nella tragedia di Federico della Valle, nel poema di Bassiano Gatti e nel racconto di Girolamo Ercolani.

La riflessione finale dell'autore, che scrisse l'opera «per il giovamento che comunemente ritorna dalla lettione delle historie»³¹², trasforma il racconto storico in una narrazione dalla valenza dimostrativa:

Chi andasse ricercando le felicità passate, et le calamità presenti di questa travagliata Signora, scorgerebbe a pieno, che la fortuna in tutte le humane attioni vuole la parte sua: di maniera che gli anni ci aprono il soglio della cognizione, et l'esperienza ci insegna a leggere alle spese nostre³¹³.

³¹¹ A. ULLOA, *op. cit.*, p. 143.

³¹² A. ULLOA, *op. cit.*, Dedicà, [p.III].

³¹³ *Ivi*, p. 148.

Emilio Maria Manolesso.

Poco dopo l'ingresso in Inghilterra, come detto, Maria si trovò al centro di cospirazioni e complotti. L'interesse del pubblico per i casi della Stuarda si rinnovò a partire dalla cospirazione di Norfolk, che aveva lo scopo di destituire Elisabetta e mettere la regina cattolica sul trono. Oltre alle preoccupazioni per il moltiplicarsi delle ribellioni contro il governo, le vicende riportarono in auge le questioni dei diritti ereditari al trono inglese, coinvolgendo le corti europee in una questione delicata e fondamentale per l'equilibrio fra le nazioni.

Ne parla in Italia il veneziano Emilio Maria Manolesso³¹⁴, nella sua *Historia nova*, opera pubblicata a Padova nel 1572, scritta con lo scopo di glorificare il ruolo della Serenissima negli avvenimenti europei tra il 1570 e il 1572 e dedicata al «gloriosissimo Luigi Mocenigo Principe di Venezia», unitamente all'oratore di Spagna, don Guzmán de Silva, e al nunzio apostolico Giovanni Antonio Facchinetti, futuro papa con il nome di Innocenzo IX³¹⁵.

Come specificato nello stesso titolo, l'opera racconta

tutti i successi della guerra turchesca, la congiura del duca de Nortfolch contra la regina d'Inghilterra; la guerra di Fiandra, Flisinga, Zelanda, & Holanda; l'uccisione d'vgonotti, le morti de precipi, l'elettoni de noui, e finalmente tutto quello che nel mondo e occorso, da l'anno 1570 fino all'ora presente.

Il testo narra l'amore di Norfolk per Maria, la congiura ordita insieme al vescovo di Ross, Ridolfi, il Papa e il Re di Spagna, contro la vita di Elisabetta, per liberarla, sposarla e governare infine l'Inghilterra, la scoperta della congiura, il processo, la condanna di Norfolk e la sua morte.

³¹⁴ Le notizie biografiche sull'autore sono scarse e confuse. Come da lui stesso affermato nell'*Historia Nova*, nasce l'8 dicembre 1547, probabilmente a Venezia, da una famiglia originaria di Creta, per la precisione da un ramo patrizio forse decaduto da prerogative politiche. Fu dottore in legge e diritto canonico dal 1563, professore di Istituzioni civili, diplomatico al servizio di Venezia, o confidente del governo e scrittore. Morì intorno al 1584.

³¹⁵ E. M. MANOLESSO, *Historia noua, nella quale si contengono tutti i successi della guerra turchesca, la congiura del duca de Nortfolch contra la regina d'Inghilterra; la guerra di Fiandra, Flisinga, Zelanda, & Holanda; l'uccisione d'vgonotti, le morti de precipi, l'elettoni de noui, e finalmente tutto quello che nel mondo e occorso, da l'anno 1570 fino all'ora presente, composta dal ... sig. Emilio Maria Manolesso*, Padova, Lorenzo Pasquati 1572. L'opera è dedicata al "serenissimo Principe di Venetia [Luigi Mocenigo] & c. & alli illustrissimi Legato Apostolico, & Orator Catolico", 100pp. In 4° (MS p. 78-80). DBI, voce di R. ZAGO; A. M. STEFANI, *E.M. M. e la sua "Historia nova"*, in *Archivio veneto*, VI (1876), 1, pp. 132-138; E. ALBÈRI, *op. cit.*, s. 2, II, Firenze 1841, pp. 399-427; *Relazioni degli ambasciatori veneti al Senato*, a cura di A. Segarizzi, I, Bari 1912, pp. 21-47, 294-296.

L'importanza degli eventi, nonostante la brevità della narrazione – due pagine in un'opera però nel complesso breve, di sole 100 pagine – è specificata nell'introduzione, dove si annuncia il «grave danno della Christianità in Inghilterra»³¹⁶ a seguito del fallimento della congiura.

La descrizione del personaggio di Maria certo rivela le simpatie dell'autore, secondo il quale essa «con la sua bellezza secondo il commun grido avanza tutte le belle di questo secolo»³¹⁷, ma nel testo non vi sono richiami alla sua eroicità, né momenti di *pathos* coinvolgente.

L'opera non ha dunque particolari pregi artistici, ma meritano una menzione le vicende censorie in cui il testo incappò, per motivazioni ancora non chiare, ma che Stefani³¹⁸ collega alla trattazione nella *Historia* di un passato non ancora abbastanza remoto. Probabilmente nel raccontare avvenimenti troppo recenti Manolesso commise qualche imprudenza e nonostante la licenza con cui il testo fu stampato, venne poi bandito dal Consiglio dei Dieci.

Non è difficile immaginare che alcune affermazioni e rivelazioni possano essere state scomode per i protagonisti delle vicende, figure ancora di primo piano nella scena sociale o politica italiana ed europea.

Anche nella breve narrazione di Scozia, l'esplicita indicazione dei partecipanti alla congiura di Norfolk e l'associazione ad essa del Re di Spagna e del Papa non deve aver giovato alla fortuna immediata del testo e del suo autore.

Qualche anno dopo, Manolesso cercò di ottenere dal governo veneziano la restituzione dell'opera, o quantomeno il rimborso delle spese di pubblicazione sostenute. Sfortunatamente non esistono documenti che possano raccontare con esattezza la conclusione della vicenda, ma per certo le numerose copie dell'opera rintracciabili nelle biblioteche italiane e straniere dimostrano che la censura fallì³¹⁹.

³¹⁶ E. M. MANOLESSO, *op. cit.*, p. 78.

³¹⁷ E. M. MANOLESSO, *op. cit.*, p. 78.

³¹⁸ A. M. STEFANI, *op. cit.*

³¹⁹ Ventisei sono registrate nel catalogo delle opere del XVI secolo redatto dall'ICCU, e varie copie sono state rintracciate in Inghilterra - British Library, Cambridge, Oxford, Manchester, National Library of Scotland -, una presso la Bibliothèque Nationale de France.

Natale Conti

Meritevole di una menzione è anche l'opera di Natale Conti³²⁰, *Universae Historiae sui temporis*³²¹, pubblicata per la prima volta a Venezia nel 1572, poi nel 1581 e in una edizione in volgare nel 1589, ad opera di Giovanni Carlo Saraceni, e dedicata a Giacomo Soranzo: *Delle Historie de' suoi Tempi, Di Natale Conti Di latino in volgare nuovamente tradotte da M. Giovan Carlo Saraceni Aggiuntevi di più postille & un amplissima Tavola delle cose notabili dell'istesso traduttore*, Con Privilegio In Venetia, Apresso Damian Zenaro, in due volumi.

Si tratta di un'opera dal disegno impegnativo, che risponde all'esigenza diffusa di guardare alla storia da una prospettiva non più solo italiana, proponendo una sintesi delle principali vicende europee tra il 1546 e il 1582.

Lo scopo è chiaramente didattico, esplicitato dallo scrittore nell'introduzione alla narrazione: la storia è «la sola maestra del vivere [...] la quale ci insegna non solo per via di ragioni, ma con gli essemplari ancora dei tempi passati, in quale modo si hanno a governare le cose pubbliche, e private»³²². Spinto da questo proposito Conti promette di «né tacere la verità, né scrivere in gratia altrui, sapendo la verità esser l'anima dell'istoria».

³²⁰ Il nome di Natale Conti è ben conosciuto agli studiosi cinquecenteschi. Nonostante ciò, scarse sono le notizie biografiche in generale, spesso dipendenti da informazioni collegate alla produzione letteraria. Neanche i natali milanesi sono una certezza. Il Conti nasce, intorno al 1520, in una famiglia di origine romana poi trasferitasi a Venezia, dove sicuramente pubblicò la maggior parte dei suoi scritti, visse la maggior parte della sua vita, tanto da definirsi egli stesso “veneto”, e dove probabilmente morì nel 1582. La sua produzione letteraria è nel complesso poco conosciuta, ma rispetto ai componimenti poetici maggiore fortuna e fama ebbero opere come la raccolta mitologica e leggendaria della *Mythologiae sive explicationes fabularum libri X* e le *Historiae*, alle quali lo scrittore si dedicò nell'ultima parte della sua vita, revisionando più volte il suo testo. L'autore muore poco dopo la sua pubblicazione nel 1582, probabilmente a Venezia.

³²¹ Natalis COMITIS [CONTE], *Historiarum sui temporis libri decem. Pars prima. Cum indice antiquorum & recentiorum nominum urbium, oppidorum, ac fluminum locuplete...*, Venetiis, apud haeredes Melchioris Sessae, 1572; ID., *Uniuersae historiae sui temporis libri triginta ab annos salutis nostra 1545, vsque ad annum 1581. Cum duobus indicibus Laurentij Gottij ciuis Veneti, altero antiquorum & recentium nominum variorum locorum, prouinciarum, fluiuiorum, urbium, montium, oppidorum altero rerum in historijs contentarum memorabilium*, Venetiis, apud Damianum Zenarum, 1581 (pp. [28], 683; 20- (MS pp. 4-5; 50 -59 -167). N. CONTI, o Comes, Comitum, De Comitibus, Hieronymus): cfr: Ricciardi, DBI, vol. 28, Roma, 1983, pp. 454-457. Secondo l'ICCU, dell'edizione latina del 1572, l'editore “sembra aver pubblicato solo la prima parte [...]; l'opera completa fu pubblicata da Zenaro solo nel 1581”. Il testo di questa prima edizione in ogni caso arriva solo fino al 1556. *Delle Historie de' suoi Tempi, Di Natale Conti Di latino in volgare nuovamente tradotte da M. Giovan Carlo Saraceni Aggiuntevi di più postille. & un'amplissima Tavola delle cose notabili dell'istesso traduttore*, Con Privilegio In Venetia, Apresso Damian Zenaro 1589, in due volumi.

³²² N. CONTI [SARACENI], *op. cit.*, Libro primo, I.

Le vicende di Maria Stuarda sono inserite sullo sfondo di un racconto storico ampio che la vede coinvolta in particolare nelle turbolente vicende religiose di Francia, Scozia e Inghilterra. Il primo volume riporta notizie della sua nascita, del trasferimento in Francia, del matrimonio con Francesco II, della morte del consorte e della madre, soffermandosi sulle rivolte di Scozia scatenate dall'eresia, sul secondo matrimonio con Darnley, sugli eventi seguiti alla morte di David Caricciolo (*sic*): prigionia, fuga, rientro a Edimburgo, punizione dei ribelli.

Il secondo volume riprende la narrazione della vicenda a partire dal matrimonio con Darnley. Si raccontano la congiura che con il sostegno di Maria porta alla morte del re, il secondo matrimonio con Bothwell, la perdita del figlio e del regno, la fuga e la morte di Bothwell, la fuga di Maria verso la Francia, la prigionia in Inghilterra, con i vari spostamenti di prigionia per i turbamenti derivati al regno inglese dalla sua presenza, e la congiura di Norfolk.

La narrazione non segue sempre un rigido ordine cronologico, ma ritorna spesso su episodi già narrati, talvolta con un mutamento di prospettiva. Per esempio, la morte di David Caricciolo (*sic*), è attribuita nel primo volume a una congiura di baroni, nel secondo invece all'opera del solo Re, che sospettava tra i due «prattica carnale». Del matrimonio con il Delfino di Francia, così come di quello con Darnley, si parla a più riprese. Lo stesso atteggiamento di Conti nei confronti della Stuarda è altalenante. È difesa e compatita durante i disordini di Scozia, lodata per le virtù e il buon governo, ma è anche accusata di connivenza nella morte di Darnley, sebbene spinta segretamente dalla Corte. Il tono sembra poi smorzarsi nell'ultima parte, perché Maria, pur coinvolta nella congiura di Norfolk, è commiserata da molti che, «se non fossero stati ritardati dal timore, vi avrebbero preso l'armi per la sua liberazione». Il racconto delle ultime fasi della storia (dalla congiura alla morte di Norfolk) corrisponde ai testi di Ulloa e di Manolesso, ma in mancanza di elementi probanti, più che considerare queste fonti dirette di Conti, si potrebbe ipotizzare una fonte comune se non sussistessero differenze sostanziali nell'atteggiamento dello scrittore verso la sua materia. Ad esempio, mentre Ulloa sostiene che il segretario italiano fu ucciso per vendetta dalla mano del padre di una fanciulla da lui sedotta, per Conti esso morì per mano del Re, come si è appena visto. La

differenza è rilevante perché nel racconto di Ulloa la Stuarda non risulta affatto coinvolta negli avvenimenti, mentre nel racconto di Conti c'è il sospetto di un intrigo amoroso. Allo stesso modo, secondo Conti Maria è coinvolta nella morte di Darnley, mentre in Ulloa questa avviene per la sola mano dei suoi sudditi. Anche in questo caso la descrizione degli eventi dà una interpretazione completamente diversa del personaggio che rispecchia il diverso atteggiamento dei due scrittori.

Pur non essendo riuscita a individuare con precisione di quali testi si sia servito il Conti per la stesura della sua opera, ritengo che, in ragione della frammentarietà e della incoerenza di taluni passaggi, che sembrano riportare opinioni differenti, questi siano probabilmente identificabili con gli avvisi, i dispacci o le cronache che circolavano, come visto, sul nostro territorio o con le relazioni venete, tanto più che l'opera è pubblicata a Venezia, dove è facile immaginare che tali scritti avessero una discreta circolazione.

Nonostante la confusione, le *Historie* possono considerarsi opera di un certo rilievo sia per l'estensione della materia, raccontata con dovizia di particolari, sia per la riflessione socio-politica, che è per certo la parte più apprezzabile del testo, insieme alla riflessione sulla materia storica³²³, come dimostrano i seguenti passaggi e le relative glosse, che indico tra parentesi:

(Le Heresie sono un pretesto da gli huomini escogitato per innovatione e mutatione de gli Stati)

Di rado occorre, che la sola religione accenda le guerre: ma si bene è una licentiosa e strabocchevole libertà di vivere sotto pretesto di religione procurata, ò un'ingorda voglia di dominare, ò simil altra cagione ha spinto gli huomini sovente à prendere l'armi in mano contra chi disegnasse d'impedirli; poichè i brutti desiderji, e gli'illegittimi appetiti di cose poco honeste; sotto colore ò di difendere la religione, ò d'altra ragionevol causa si sogliono coprire; per tirare con questa apparenza molti fautori in loro aiuto: avengache rari si conducono ad abbracciare una sceleragine manifesta³²⁴.

(Roma teatro di fortuna)

Così avviene specialmente in Roma, che ivi si manifesta ad un tratto la volubilità della fortuna, e l'incostanza delle cose humane: mentre le eversioni de i regni, e le esaltazioni e depressioni delle famiglie le quali in capo de molti secoli nell'histoire si leggono succedute, quelle di corto

³²³ *Il Cinquecento*, in *Storia letteraria d'Italia*, 3 voll., a c. di G. DA POZZO, Padova, Piccin-Nuova libreria, 2006.

³²⁴ N. CONTI, *op. cit.*, p. 289 v.

in Roma, e quasi tutte le mutationi de Papi raffigurano. Conciosiacche altri hoggi à tutti di potenza e dignità superiori, e (come essi si reputano) à gli Dei uguali, saranno domani così caduti al basso che volentieri si contenterebbono di sedere nell'ultimo scaglione: altri nelle miserie e sordidezze involti, diverranno domani così illustri, et ad ogn'uno sovraeminenti, che da i principali cittadini siano quasi adorati. E cio avviene per esser Roma quasi propria stanza de i scherzi di fortuna: dove molti sotto l'altrui felicità conseguono, quantunque di virtù ignudi, le preminenze e gli honori alla virtù propriamente deputati. Ma nessuna cosa per la buona sorte ò virtù altrui acquiestata, può lungamente durare; se non tanto quanto da quell'estrinseco appoggio sia sostenuta e conservata³²⁵.

(La virtù del prencipe mantiene lungamente i Stati)

Invero ogn'uno volentieri sopporta il dominio di un Principe saggio, giusto, e moderato: poiché i migliori sagliono in alto, & i peggiori rimangono à basso. Onde chi vuole comandare altrui, et avere sopra gli altri preminenza; deve co'l mezzo delle virtù farsi all'imperio strada: poiché la virtù del Prencipe viè più d'ogni altra cosa rende lo Stato durabile e tranquillo: e quasi tutti i disconci, travagli, e sceleragini, occorrono 0074ra gli huomini per gli errori ò poco giudizio de cattivi ministri, e per trascuraggine de i Prencipi³²⁶.

(L'avaritia, l'ignoranza, e la negligenza, fonti principali delle miserie humane)

Se i Re et i prencipi à i governi de' popoli e delle nationi deputati, e che isforzano à stare ne i termini dell'equità e della ragione le città à lor soggette; comportassero d'havere seco ne i pubblici palagi la giustizia per compagna, e non per serva; né più tosto la volessero nelle case de particolari sbandire e relegare: tu non vedresti l'avaritia, e la cupidigia del dominare, cotante calamità à gli huomini, à quante sottogiacciono in tutto il corso della vita loro, apportare. Conciosiachè gran parte delle humane miserie, proviene ò dall'avaritia, ò dall'ignoranza, ò dalla trascurata negligenza di chi comanda e signoreggia. Quest'opposizione patiscono non solo i Tiranni, ma molti di quegli ancora, che fanno professione di giusti e legittimi signori: li quali quantunque sopravanzano gli altri d'autorità e di potenza; non di meno, per la debolezza dell'ingegno, e l'inesperienza del mondo potrebbono alla infima plebe pareggiarsi. Avengache chi oserà chiamarsi huomo da bene; se col' sangue etiendo de colpevoli, con l'afflittioni, con le rapine, con le prigioni, con gli incendi sforzerassi egli solo di comandare à altri: quantunque ciò, per l'autorità che ritiene, legittimamente possa fare? Nè più tosto, quando ei non possa chetamente regnare, ceda delle giuste sue ragioni; non che per l'ingordigia del dominare cerchi di opprimere gli innocenti? Conciosiacche il sofferire di vedere strascinare in durissima servitù i non colpavoli, separando i mariti dalle mogli, & i figliuoli da i spasri: quantunque né abbiano alcuna sceleragine commessa, né siano stati partecipi di imprendere la guerra, né etiendo volendo la potessero impedire: non è egli crudele e detestanda tirannide chiarissimo argomento? Poiché l'armi fuori de i confini per semplice difesa allargate, quantunque talvolta necessarie, ponnosi a pena giuste & honeste riputare.

³²⁵ *Ivi*, p. 346 v.

³²⁶ *Ivi*, p. 352 r.

Ma questa crudeltà è talmente sino dalle antichissime guerre hormai passata in uso e frequentata: che qualunque cosa si fa per esempio e per invecchiata usanza de' maggiori, non più à torto, ma con giustissima ragione farsi giudicamo; tanta forza ritengono i depravati costumi, qualunque fiata la pazzia in luogo di sapienza, e la violenza invece di legge s'introduce³²⁷.

Giovanni Battista Adriani

Per la stessa motivazione è degna di menzione l'opera di Giovanni Battista Adriani (1511-1579), *Istoria de' suoi tempi*, pubblicata a Venezia nel 1583³²⁸, a cura del figlio dello scrittore, che muore nel 1579.

Così come l'opera del Conti, anche questa *Storia* è un compendio delle principali vicende sia italiane sia europee, questa volta dalla morte di Alessandro de' Medici (1537) alla morte di Cosimo I (1574), con particolare riguardo alla recenti vicende religiose di ogni paese. Si tratta di notizie dalle quali «potranno gli huomini che verranno prendere ammaestramento, quali si debbano sperare le cose future, & onde haver temenza & onde fidanza, senza che il leggere, & il saper le cose passate, oltre al diletto presente che se ne prende, è quasi un altro viver à color che non l'hanno vedute»³²⁹.

La particolarità del testo di Adriani sta, oltre che nella riflessione politica sugli eventi di quegli anni inseriti nell'ampio contesto europeo (come i disordini tra le varie casate di Francia causati dal *veleno dell'eresia*), nelle sue fonti che, come lo stesso autore afferma nel Libro primo, sono tratte da scritture pubbliche, come «da lettere di Ambasciatori, di Segretarij, di Agenti, di Principi, o da Principi stessi», testimoni sinceri di quegli avvenimenti «talmente, che io credo poter promettere che le cose da me raccontate saranno vere & alle quali si possa interamente fede prestare»³³⁰.

Fu Cosimo I a consentire l'accesso diretto ai suoi archivi privati, custoditi con cura e inventariati, che permisero allo storico di fornire un ampio

³²⁷ *Ivi*, p. 415 v.

³²⁸ *Istoria de' suoi tempi [...] divisa in libri ventidue, di nuovo mandata in luce con li sommarii e tavola, e le postille in margine de le cose più notabili che in esse istorie si contengono*, Con licenza de' Superiori, Firenze, Stamperia dei Giunti, 1583 (poi in Venetia, appresso Filippo, Giacomo Giunti, & fratelli, 1583; in Venetia, appresso Bernardo Giunti, 1587, pp. 1582).

³²⁹ G.B. ADRIANI, *op. cit.*, p. 5.

³³⁰ *Ivi*, pp. 3-4.

quadro delle opinioni e dei giudizi dei contemporanei e resero la sua digressione un quadro vivo di quella età³³¹.

D'altro canto, proprio l'ossessione documentaristica e la tipologia delle fonti utilizzate rende il testo talvolta eccessivamente frammentato, proprio come quello di Conti, spesso poco raffinato (lo stesso figlio si scusa per la forma talvolta dimessa in cui è presentata l'opera), ma nel complesso è di grande interesse storico, sia per l'approccio alla materia sia per le riflessioni politiche, che rappresentano la parte più interessante dell'opera e rendono la lettura del suo testo tutt'altro che monotona³³².

Per quanto riguarda le vicende della Stuarda, che lo storico tratta in più parti del testo, come Conti e, probabilmente per la stessa motivazione, accade talvolta che alcuni avvenimenti si ripetano nella narrazione, che pare procedere a tratti senza continuità.

La nascita e l'arrivo in Francia di Maria sono meramente citati³³³, mentre maggior attenzione è dedicata alle vicende di Scozia, al matrimonio con Darnley, all'omicidio di Rizio, ai turbamenti del regno fino alla fuga in Inghilterra³³⁴ e alla congiura di Norfolk³³⁵, eventi sui quali comunque non sono espressi giudizi sostanziali, mentre sulle ribellioni in generale Adriani riconosce che furono «fatte sotto pretesto di religione». Anche se non emergono particolari meriti artistici dello scrittore, nella narrazione sono inseriti alcuni dialoghi che contribuiscono a rendere più vivo il racconto degli eventi, ma dai quali il carattere di Maria non emerge con forza, perché l'esposizione dei fatti è piuttosto asciutta. Neanche l'opinione di Adriani interferisce nella narrazione, tanto che, pur essendo sicuramente di parte cattolica e biasimando le rivoluzioni a sfondo religioso, non tradisce il suo impegno alla verità quando riporta ad esempio che Maria reprime le ribellioni in Scozia, punisce i ribelli «et insieme fa uccidere il marito», replicando l'affermazione più avanti:

³³¹ Per la biografia di Adriani si veda la voce curata da G. Miccoli del DBI.

³³² Si legga come esempio della sua scrittura il testo in Appendice I.

³³³ *Ivi*, pp. 448, 455, 502, 1097, 1205,

³³⁴ *Ivi*, pp. 1334, 1351-1353. In appendice un passo dell'opera in cui si trattano le vicende di Scozia.

³³⁵ *Ivi*, pp. 1570-1575.

Molti furon poi gli avvenimenti di quel Regno; il marito non molto tempo dopo con un suo paggio fu trovato morto, né si seppe così bene da chi; fu ben ferma opinione che ciò fosse fatto con consenso suo, havendo poi preso per marito uno de' Baroni del suo Regno, e quello che si stimava fosse stato autore di ucciderle il marito primiero; onde ella ne cadde in odio universale, e fu ritenuta da' suoi avversarij in dura prigione³³⁶.

Anche nel racconto della congiura di Norfolk il ruolo della Stuarda è marginale, mentre la vicenda si rivela come l'orchestrazione del Papa e delle forze cattoliche per disturbare l'Inghilterra e ripristinare la religione cattolica in quel regno.

Al di là della conduzione impersonale che l'autore cerca di gestire spinto dalla ricerca della verità, la narrazione però non è completamente scevra da suggestioni emotivo-retoriche che risaltano soprattutto nelle riflessioni sui mutamenti politici introdotti dalla «pestilenza di eresia»³³⁷.

Considerazioni sulla produzione del 1568-1586

Durante i diciannove anni della prigionia furono dedicate molte meno opere al personaggio della Stuarda, se paragonate a quelle scritte durante il suo regno di Scozia. Questo nonostante Maria versasse in singolari condizioni, ovvero fosse destituita dai ribelli, privata del ruolo materno, imprigionata da una sua pari.

La prigionia, che viene approfondita e valorizzata principalmente da Marcaldi, almeno come tema, diventa una delle componenti essenziali del personaggio letterario. Essa si lega ad un altro elemento, che è quello della tirannide, esemplificata dalle sofferenze che a Maria vengono imposte dalla *invidiosa* cugina, anche se in questa fase gli scrittori eviteranno di indicare esplicitamente Elisabetta come responsabile di tali sventure, puntando l'indice piuttosto sui baroni scozzesi e sul fratellastro di Maria, il conte di Murray, i quali miravano a spodestare la regina per ottenerne il potere. Ciononostante, e certo non volontariamente, Elisabetta, con la decisione di tenere in 'custodia' la regina di Scozia, contribuì storicamente a costruire le parti più interessanti del

³³⁶ *Ivi*, p. 1353.

³³⁷ *Ivi*, p. 1098.

mito cinque - seicentesco della Stuarda, alla cui base sta appunto l'opposizione con la cugina, ancora poco sfruttata in questa fase, ma che diventerà un *topos* soprattutto a seguito della decapitazione.

Rispetto alla produzione precedente, l'eroismo di Maria si sviluppa in una direzione specifica, quella religiosa. È vero che nella prima fase della prigionia Maria fatica ad assumere lo *status* di eroina cattolica, a causa dell'ambiguità del personaggio che eventi storici e calunnie contribuiscono a sostenere, ma con il passare degli anni, l'aumento degli *accidenti* e il silenzio sistematico da parte dei sostenitori sugli episodi più delicati, principalmente sulle vicende amorose di Maria, essa è promossa lentamente al ruolo di modello cattolico, grazie alle testimonianze della sua grandissima fede, che gli scrittori non mancano di sottolineare.

Il personaggio si compone lentamente, da momenti e situazioni precise, che diventano mitemi (l'innocenza, la clemenza, l'ingenuità, la costanza, la prigionia, la tirannide) che ricorrono con insistenza in tutti gli scritti e che contribuiscono alla cristallizzazione di una determinata immagine di Maria, che al termine della prigionia raggiunge l'esemplarità. Gli eventi da lei vissuti infatti, anche se non ancora presentati come edificanti, sono già visti come esemplari e trasformano la sfortunata regina di Scozia in un personaggio ammirevole, soprattutto per la sua ostinata difesa del cattolicesimo, quindi di particolare valenza ideologica, oltre che politica, ereditata dalla produzione precedente,

Gli stessi eventi storici, come Correr fa notare, degni di compassione, e tali da suscitare meraviglia, si caricano di *pathos* e, sebbene non sempre si esprimano a livello artistico nella lingua o nelle strutture, del mito essi racchiudono il momento più significativo, il perché della sua nascita, che nella storia (letteraria) di Maria Stuarda, almeno agli esordi, va ricercato nella valenza religiosa attribuita al suo personaggio.

Capitolo 4. Il pietoso fine: resoconti dell'esecuzione (1587)

Dopo la decapitazione della regina di Scozia, avvenuta l'8 febbraio 1587 (18 secondo il calendario gregoriano)³³⁸ ai domestici di Fotheringhay, testimoni oculari di parte, fu impedito di lasciare il paese fino all'ottobre dello stesso anno³³⁹. Gli inglesi temevano che la fuga di notizie faziose e sobillatrici potessero scatenare la vendetta dei sostenitori di Maria Stuarda, per cui fecero di tutto per fornire per primi al *nemico* un resoconto dei fatti che allontanasse il più possibile da loro, e da Elisabetta, qualsiasi responsabilità, esattamente come già accaduto negli anni della prigionia. L'idea era di dare un resoconto concorde con i temi già usati dalla propaganda, sottolineando quindi le colpe della Stuarda e presentando l'esecuzione come atto necessario per il benessere della nazione³⁴⁰.

La notizia della morte – attesa in Europa sin dalla pubblicazione della sentenza, avvenuta il 4 dicembre 1586 – arrivò in Francia inizialmente attraverso canali non ufficiali, a fine febbraio³⁴¹. La delegazione diplomatica inglese vi giunse invece il 2 marzo, ma Enrico si rifiutò di riceverla, replicando in tal maniera alla stessa scortesia usata da Elisabetta nei confronti dei suoi a Londra. Infatti, ai rappresentanti francesi era da tempo rifiutata udienza, a causa di una presunta partecipazione alle cospirazioni contro la regina³⁴². L'arrivo della delegazione ufficiale non passò certo inosservato e la notizia, che iniziava a diffondersi in città, venne registrata nelle missive degli ambasciatori Giovanni Dolfín e Bernardino de Mendoza³⁴³.

³³⁸ Si ricorda che lo scarto tra il nuovo e il vecchio sistema, ancora in uso in Inghilterra, è di dieci giorni.

³³⁹ Cfr. A. FRASER, *op. cit.*, p. 602. J. E. PHILLIPS, *op. cit.*, p. 171.

³⁴⁰ Phillips ci segnala come primo racconto inglese quello scritto da Robert Wingfield, *op. cit.*, pp. 131-133. Teulet riferisce inoltre dell'esistenza delle relazioni del Conte di Shrewsbury, di Richard Wigmore (ma è probabile si riferisca al racconto di Wingfield), agente segreto, e di quella di un anonimo protestante, testimone oculare. Cfr. A. TEULET, *Relations...*, cit. Fra i testi di parte inglese ho potuto leggere solo la relazione di Wingfield, cfr. A. STRICKLAND, *op. cit.*, pp. 151-165.

³⁴¹ A. WILKINSON, *op. cit.*, vol I, p. 201.

³⁴² Cfr. (CSP) *Venice*, V. 8, 1581-1591, cit., pp. 240-249, 13 Feb., Giovanni Dolfín.

³⁴³ Nell'impossibilità di rintracciare gli originali, riporto come fonte i CSP *Venice*, Volume

La versione cattolica degli eventi arrivò poco più tardi. Dai dispacci dello spagnolo Mendoza³⁴⁴, sappiamo che la missiva dell'ambasciatore francese Guillaume de l'Aubespine, Barone di Châteauneuf³⁴⁵, con il primo resoconto di parte degli avvenimenti³⁴⁶, giunse in patria intorno al 6 o 7 marzo³⁴⁷. Nello scusarsi per il ritardo con cui avverte il Re degli eventi, Châteauneuf dichiara che le sue comunicazioni – già poste sotto controllo dopo la sua presunta compartecipazione alle cospirazioni³⁴⁸ – furono trattenute dagli agenti della corte poiché Elisabetta voleva che nessun altro prima dei propri uomini informasse il Re di Francia dell'accaduto: «Les portes ont esté si exactement gardées que nul n'est sortie de ce Royaume depuis queinze jour que un nommé Lepintre que la Roynne a depeché à M. de Stafort pour advertir Vostre Majesté de ladicte execution»³⁴⁹. Châteauneuf non fu testimone oculare degli avvenimenti, ma basa il suo racconto sulle testimonianze in qualche modo sfuggite alla censura. Alexandre Teulet³⁵⁰ individua la sua fonte in Claude de La Châtre de La Maisonfort (1536-1614), sostenitore della causa della Lega e già emissario di Enrico III alla corte Tudor nel 1574, di cui si cita un *Advis sur l'execution de la Roynne d'Ecosse, par M. de Chastre*³⁵¹, molto simile al racconto di Châteauneuf.

Riassumiamo schematicamente la narrazione di Châteauneuf poiché fondamentale per cogliere i momenti della vicenda esaltati dalla propaganda:

8, 1581-1591 (1894), pp. 249-261, per la missiva di Dolfín del 2 marzo e *Spain (Simancas)*, Volume 4, 1587-1603 (1899), pp. 13-28 per la missiva di Mendoza, del 28 febbraio). Mendoza riferisce che le informazioni della missiva provengono dal racconto di un uomo di fiducia dell'ambasciatore Inglese, Sir Edward Stafford. Si tratterebbe di Charles D'Arundel.

³⁴⁴ Ancora dai *CSP, Spain (Simancas)*, cit., 7 March.

³⁴⁵ Guillaume e non Claude come erroneamente riporta Phillips.

³⁴⁶ Lettera del 27 febbraio del 1587, A. TEULET, *Relations...*, cit., VII, pp. 169-178.

³⁴⁷ Come annotato nella corrispondenza di Giovanni Dolfín e Bernardino da Mendoza. Wilkinson ritiene esagerata da altri storici (come Fraser e Phillips) la disputa sul tempo che la notizia impiegò per raggiungere Parigi, causata principalmente dalla confusione creata dallo scarto nella datazione tra il vecchio e il nuovo calendario. Secondo Wilkinson infatti la notizia impiegò i canonici 13 giorni per raggiungere Parigi (3 settimane secondo Fraser, *op. cit.*, p. 596). A mio parere la questione sollevata da Fraser e Phillips permane al di là delle ambiguità create dalla compresenza dei calendari, perché risulta comunque che tra la data della morte della Stuarda, 8 febbraio per gli inglesi e 18 per i Francesi, e la data di arrivo della missiva, ovvero 6-7 marzo, secondo il calendario gregoriano, intercorrerebbero circa 20 giorni tra gli eventi e la loro notifica, che lo stesso Chateauneuf giudicava eccessivi, tanto da doverne giustificare. Cfr. A. WILKINSON, *op. cit.*, p. 201.

³⁴⁸ Cfr. (*CSP*). *Venice*, cit., pp. 240-249, 13 Feb., Giovanni Dolfín.

³⁴⁹ A. TEULET, *Relations*, cit., IV, p. 172.

³⁵⁰ *Ivi*, pp. 169-178.

³⁵¹ Manoscritto conservato a Parigi presso la BNF, 25869 Colbert, t. 35, p. 45.

- Sabato 14 febbraio Elisabetta invia alcuni membri della commissione a Fotheringay per eseguire la sentenza. Sono invitati ad assistere alla esecuzione i conti di Cherosbery, Kent e Roteland. Belé (Beale) e il Boia partono da Londra domenica sera e arrivano lunedì 16 febbraio, di sera.
- Subito dopo l'arrivo della commissione Paulet, Belé e lo sceriffo avvertono la Stuarda della sentenza.
- Alla notizia la regina ha una reazione serena: la accoglie con sollievo e rifiuta un ministro protestante per confessarsi.
- È descritta brevemente la sala dell'esecuzione, parata a lutto.
- Il mercoledì alle ore nove i Conti Belé e Paulet vanno a prendere la Stuarda, che trovano in preghiera, e la conducono nella sala, con alcuni del suo seguito (Melvino, il medico, il farmacista e alcune dame).
- Maria sale sul palco chiedendo aiuto per quest'ultimo servizio a Paulet.
- In ginocchio sul palco, si rivolge a Melvino, parla del figlio e gli manda la benedizione.
- Prega in latino, e nuovamente rifiuta un prete protestante perché, essendo nata cattolica, tale vuole morire. Maria chiede a Paulet se Elisabetta ha accettato le sue ultime volontà. Parla di Nau, Curl e Pasquier, traditori, in prigione. Prega ancora Dio, consola le sue dame, e si prepara alla morte.
- Dopo che una dama le benda gli occhi, la Stuarda si china su un ceppo e le viene tagliata la testa con un'ascia (non è precisato il numero di colpi necessari). Sentenza eseguita il 18 febbraio alle ore 10.
- La testa è mostrata a chi assiste (300 persone), il corpo è ricoperto di un drappo nero, e poi imbalsamato.
- Il 19 alle 9 di mattina Cherosbery (Shrewsbury) porta la notizia a Elisabetta, che si trova a Grenuich (Greenwich), impegnata a cavallo in colloquio con il re del Portogallo. Dalle tre del pomeriggio di giovedì le campane suonano a festa per tutta la città. Celebrazioni e sentimenti di gioia³⁵².

Questo racconto, che rappresenta il cuore della missiva, sarà ripreso da numerosi ambasciatori, come lo spagnolo Mendoza e il veneto Dolfin, per trasmettere gli avvenimenti in patria. Lievemente modificato e svincolato dall'occasione epistolare, diede vita ad un *Discours de la mort de la très haute et très illustre princesse Madame Marie Stouard, royne d'Ecosse*³⁵³ che ebbe ampia circolazione in tutta Europa in varie traduzioni con poche modifiche.

Esaminando le differenze tra il resoconto di parte inglese più conosciuto, scritto da Robert Wingfield, e quello di Châteauneuf, si nota che, sebbene i testi concordino in linea generale sullo svolgimento degli avvenimenti, si differenziano per alcune peculiarità che evidenziano il carattere sensibilmente

³⁵² Delle varie abitudini della confessione romana Elisabetta ne conserva solo alcune. L'uso delle campane, ad esempio, è riservato a pochissimi avvenimenti, a grandi festeggiamenti, come ad esempio il compleanno della sovrana. L'insistenza della propaganda su questo aneddoto credo sia indicativo della volontà di influenzare il lettore.

³⁵³ *Discours de la mort de la très haute et très illustre princesse Madame Marie Stouard, royne d'Ecosse faict le dix-huitième jour de fevrier 1587*, Angers, par Anthoine Hernault, suyvnt la copie imprimée à Poitiers par Aymé Mesnier, 1587.

partigiano del testo del francese, in particolare nei dettagli utili alla causa cattolica: come l'enfasi sull'innocenza politica di Maria Stuarda e la sua insistente determinazione nell'affermare di essere nata e di voler morire cattolica e di non aver mai tentato cosa alcuna contro Elisabetta. Dettagli chiaramente assenti in Wingfield dato che la colpevolezza della scozzese era essenziale per giustificare la sua decapitazione³⁵⁴. Secondo Phillips, l'apparente obiettività che il resoconto inglese sembra dimostrare sarebbe dovuta a una vera e propria strategia tesa a convalidare le motivazioni ufficiali della esecuzione. In questo schema difensivo, lasciare nel racconto ampio spazio alle dimostrazioni di fede di Maria serviva come testimonianza della onestà inglese, e nella stessa logica rientrerebbero anche i mancati riferimenti alle affermazioni di innocenza che Maria avrebbe espresso sul patibolo.

Ancora secondo Phillips³⁵⁵, i propagandisti cattolici, essendo ben consci che il racconto di Châteauneuf mancava di dettagli utili alla causa, iniziarono ad ampliarlo in modo da sottolineare gli aspetti religiosi come vera motivazione della morte. Un'ulteriore versione, dunque, ancora più accresciuta, fu diffusa in tutta Europa³⁵⁶. Autore potrebbe esserne, stando a quanto annotato in una delle traduzioni rintracciate³⁵⁷, tale «Sieur de Gondy, Agent of the ambassadors», ovvero Jérôme de Gondi³⁵⁸.

Il ruolo di Jérôme de Gondi (1532-1604)³⁵⁹, alla luce di alcuni dati biografici oggi disponibili, sembra rivelarsi fondamentale nella divulgazione di questo racconto. Fedele consigliere di Caterina de' Medici, incaricato sin dal 1575 di ricevere gli ambasciatori alla corte, dal 1585 diventa ufficialmente 'introducateur des ambassadeurs', ruolo creato espressamente per lui da Enrico III. Gondi, intermediario nelle relazioni tra Francia e paesi stranieri, fu con molta probabilità colui che portò alla conoscenza degli ambasciatori l'arrivo della missiva di Châteauneuf. Quanto detto è sufficiente per comprendere quale fosse il suo ruolo nella diffusione degli avvenimenti e nella divulgazione di una

³⁵⁴ Cfr. J. E. PHILLIPS, *op. cit.*, p. 141.

³⁵⁵ J. E. PHILLIPS, *op. cit.*, p. 150.

³⁵⁶ Varie le traduzioni individuate da J. E. PHILLIPS, *op. cit.*, pp. 151-155, 159-161.

³⁵⁷ Si tratta della copia dell'Arcivescovo Beaton, riprodotta in W.R. HUMPHRIES, *The Execution of Mary Queen of Scots* in "Aberdeen University Review", XXX (1943), pp. 20-25.

³⁵⁸ J. E. PHILLIPS, *op. cit.*, pp. 151-155, 159-161.

³⁵⁹ A riguardo si legga l'interessante articolo di S. HELLIN, *Espionnage et contre-espionnage en France au temps de Saint-Barthélemy: le rôle de Jérôme Gondi*, P.U.F., "Revue historique" 2008/2 - n° 646, pp. 279- 313.

tipologia ben precisa di notizie, in particolare legate alla causa cattolica.

Per quanto riguarda le varie aggiunte al testo della missiva diplomatica, si tratta essenzialmente di piccoli accorgimenti che tuttavia modificano il quadro complessivo della vicenda poiché insistono sul ruolo attivo di Elisabetta nella esecuzione della sentenza, sulla empietà dei protestanti nei confronti della scozzese, privata di tutto e persino del conforto di un ministro di culto, sulla critica degli eretici alle pratiche del culto romano, sulla religiosità di Maria, continuamente descritta in preghiera e pronta a morire per la fede in cui è cresciuta e indicano nella sua ostinata fedeltà alla causa cattolica la principale motivazione della sua esecuzione, e modificano quindi il *pathos* e il sentimento religioso del testo.

Dispacci diplomatici di Giovanni Dolfin

L'arrivo in Francia della delegazione di Elisabetta, come accennato, viene tempestivamente registrato nelle missive dell'ambasciatore spagnolo Bernardino de Mendoza (1540-1604)³⁶⁰ e di quello veneto Giovanni Dolfin (1545-1622)³⁶¹, sebbene ancora confuse e inesatte fossero le notizie riportate. Secondo questo primo racconto, la Stuarda, fatta 'prigioniera' in Inghilterra mentre cercava di fuggire dalla Scozia travestita da marinaio³⁶², sarebbe stata poi condannata a morte per ragioni di sicurezza del paese e per salvaguardare la vita della stessa regina Elisabetta³⁶³. Per Dolfin, le voci di un suo

³⁶⁰ Abile militare, scrittore e diplomatico accorto, Mendoza fu a lungo ambasciatore in Inghilterra, espulso dal paese nel 1584 per aver partecipato al complotto di Francis Throckmorton contro Elisabetta. Fu dunque trasferito in Francia fino al 1590, quando si ritirò per motivi di salute. Morì nel 1604. I suoi dispacci sono raccolti nei *CSP, Spain (Simancas)*, cit., in particolare ai voll. 3 e 4. La missiva in questione, del 28 febbraio 1587, è nel vol. 4, ma non sono in grado di specificare la data di ricezione. L'ambasciatore rivela di aver avuto queste informazioni in via ancora ufficiosa.

³⁶¹ Nato da famiglia patrizia veneziana, laureatosi a Padova in Diritto Canonico e civile, componente dell'Ordine de' Savi, fu principalmente dedito alla carriera diplomatica: nominato ambasciatore per la Serenissima in Polonia nel 1582; in Francia dal 1586 al 1594 e nel 1601; presso la Santa Sede dal 1594 al 1598; in Spagna nel 1598. Abbandonò poi la vita diplomatica per la carriera ecclesiastica. Nel 1603, morto il vescovo di Vicenza, Michele Priuli, fu chiamato da Clemente VIII a reggere la diocesi, ottenendo l'anno successivo, con decreto concessivo speciale del Senato veneto, l'abito sacerdotale. Dal 1606, rinunciando alla diocesi a favore del fratello Dionigi, soggiornò per qualche anno a Roma, all'epoca di Paolo V e dell'interdetto contro la Serenissima. Si ritirò poi in patria ove morì il 15 novembre 1622.

³⁶² Questa versione è riportata anche da Natale Conti, *op. cit.* II, p. 5.

³⁶³ Nell'impossibilità di recuperare l'originale, riporto la traduzione del testo contenuta nel

coinvolgimento nei complotti sarebbero state divulgate all'estero con la volontà di lenire gli effetti di una risoluzione così violenta, che sarebbe stata infine agevolata dalla perdita di potere da parte del Tesoriere d'Inghilterra, protettore della Stuarda, a favore di Lord Leicester e Lord Walsingham, suoi acerrimi nemici, i quali vollero in tal modo appagare il volere del popolo. Inoltre l'esecuzione sarebbe avvenuta nella stanza della regina alla presenza di poche persone. I portavoce Bellièvre e Bruslart avrebbero commentato questo gesto inumano e impietoso prevedendo che il re e tutta la Francia sarebbero stati in tal modo obbligati a manifestare il loro dispiacere alla notizia, sia perché Maria era stata già regina di Francia, sia perché la sua morte avrebbe distrutto tutte le speranze cattoliche.

Una manifestazione di vicinanza che avrebbe dovuto chiarire la posizione dei Francesi nei confronti della Scozzese. Mendoza, però, nella missiva del 6 seguente, lamentando la chiusura delle porte in Inghilterra, e quindi la mancata libera circolazione delle notizie, dichiara di aver appreso dal vescovo di Nazareth (il nunzio papale Fabio Mirto Frangipani) che il Re Enrico non sarebbe stato affatto dispiaciuto per l'accaduto alla regina di Scozia, a causa

CSP, Venice, cit., Dolfin 2 marzo 1587: «Yesterday a courier arrived. He was sent by the Queen of England to her Ambassador and to Mr. Wade, with instructions to inform his Majesty as soon as possible that for the safety of her own life she had at last been forced to cut off the head of the Queen of Scotland. Although the Ambassador and that gentleman have pressed for an audience, his Majesty has always refused to listen to them; not because he knew anything of this business, but in order to use the same method as that adopted by the Queen herself, who will not receive the Ambassador L'Aubespine. Accordingly the above-named gentlemen spread a report that the Queen of Scotland, disguised as a sailor, had fled from her palace, which was twenty leagues from London, and had reached Anton (?) port, in the hope of being able to cross over into Brittany, but while waiting her opportunity she was captured and made a prisoner. Three great English Lords who had aided her to fly were also imprisoned. The probability that she would be put to death grew greater every day, for new proofs of her conspiracy came to light. This rumour has been spread abroad with a view to lessening the effect of so violent a resolve. When the English Ambassador and Mr. Wade found that they could not obtain an audience of the King they went to Mons. de Bellievre and to the Secretary Bruslart to explain the whole matter, and to beg them to inform his Most Christian Majesty, for they had received express orders to explain to the King vivâ voce, the true reasons which had rendered this step necessary. Bellievre and Bruslart replied that the deed was an impious one and inhuman; and the King and all France will be obliged to show their displeasure. All the Court deplores this miserable event, both because she was a Queen of France, and also because all the Catholic hopes in England are dashed. The Queen was beheaded in her own rooms without being granted an hour's grace. They say that one of the chief reasons for her death, which took place in the forty-fifth year of her age and the nineteenth of her imprisonment, was that the Treasurer of England, a person of the highest authority, who had always favoured her cause, has now fallen from the Queen's favour; while the Earl of Leicester and the Councillor Walsingham, her chief councillors, enemies of the Queen of Scotland, have urged their mistress to grant to her subjects that satisfaction which they had so often demanded, and at the same time to secure herself against those treacheries which were every day spread about her own person. Paris, 2nd March 1587».

dell'odio provato per i Guisa e del sostegno ai Borbone, nemici giurati della scozzese. In effetti, l'atteggiamento passivo del re nei confronti dell'evento sarà una delle motivazioni che scateneranno le ribellioni dei cattolici francesi, sostenute e istigate dai Guisa, e l'odio tra le fazioni porterà in seguito alla morte del Cardinale di Guisa prima³⁶⁴ e infine dello stesso re³⁶⁵. Come anche Mattingly sostiene nella sua riflessione sui fatti di Fotheringhay³⁶⁶, sembrerebbe che Enrico III, preoccupato dal potere degli avversi Guisa, indugiasse sul da farsi temendo più l'inimicizia degli inglesi che la morte di una regina, riflessione che abbiamo trovato in numerose relazioni. L'atteggiamento nei confronti della delegazione inglese, e dell'Inghilterra in generale, sarebbe allora il frutto di una ostilità dovuta più che sentita.

Notizie più precise circa gli avvenimenti di Fotheringhay sono contenute nella missiva di Mendoza del 7 marzo diretta a Filippo II, con numerose informazioni che il diplomatico riferisce tratte indirettamente dal racconto di Châteauneuf, diffuso dallo stesso Enrico III.

Giovanni Dolfin invece riferisce al Senato nella missiva del 13 marzo³⁶⁷.

³⁶⁴ Luigi di Guisa (1555-1588).

³⁶⁵ Informazioni più dettagliate sul comportamento di Enrico III nei confronti della questione Stuarda in A. WILKINSON, *op. cit.*

³⁶⁶ G. MATTINGLY, *The Defeat...*, cit.

³⁶⁷ La relazione contenuta nella missiva è riprodotta in S. ROMANIN, *Storia documentata di Venezia*, VI, Venezia, Dalla tipografia di Pietro Naratovich, 1857, pp. 401-405. I suoi dispacci sono collezionati nel *CSP Venice*, Volume 8, 1581-1591 (1894), in particolare la missiva del 13 marzo è alle pp. 249-261. La maggior parte è in traduzione inglese. Non essendo riuscita a reperire la versione italiana della missiva del 13 marzo, ne riporto quantomeno la traduzione: «The Ambassador of England and the English Agent, the day when they went to Bellievre to give an account of the death of the Queen of Scotland, being unable to obtain an audience of the King, presented to the Secretary a letter from the Queen addressed to his Majesty; in this letter the Queen laments bitterly that, after having signed the warrant, and given it to Davison to keep merely because she intended in this way to satisfy the demands of her subjects, but not to make use of it, he was so rash as to have overstepped his commission. She shows herself very sorry for the result, and would make public demonstration of that grief. The Ambassador declared that the Queen had caused Davison to be arrested, and had deprived him of his office; while she herself had taken to her bed owing to the great grief she suffered through this untoward event. Letters have also arrived from the Ambassador l'Aubespine, which contain a full account of the unhappy deed; and I enclose a copy which I procured from a person of great consideration. L'Aubespine also reports that the Londoners sent to request him to give them wood for a bonfire to be lit in sign of joy. When he refused they made a great bonfire in front of his door which lasted more than two hours. As this has caused great irritation here the English Ambassador has declared that all the bonfires and bell ringing took place on a sudden, when Lord Shrewsbury's son passed through with news of the execution, and that the Queen knew nothing about it, as she was three leagues out of London at her usual palace. When the King received this news he ordered the English Ambassador to be warned against leaving his house, for he ran the risk of receiving some great affront to his honour and peril to his life from the people of Paris, which is greatly incensed at this occurrence in England. Accordingly the Ambassador has not left his residence, no more has the English Agent. The action of the French is intended as an equivalent to the Queen's action towards l'Aubespine, to whom she

Secondo quanto scritto dal veneziano, la delegazione inglese, non riuscendo ad incontrare personalmente il Re Enrico in via ufficiale, consegnò al portavoce Bellièvre una lettera di Elisabetta con la giustificazione dell'accaduto. Stando a questo racconto, Elisabetta avrebbe firmato la sentenza al segretario Davidson con l'unico scopo di soddisfare la richiesta del popolo, ma senza una reale volontà di farla eseguire. Per questo motivo il segretario, colpevole di aver eseguito con troppo zelo e troppa premura il suo volere, sarebbe stato posto sotto processo e privato dei suoi incarichi, mentre l'estremo dolore causato dalla notizia costrinse a letto la regina inglese. Dolfin riferisce inoltre l'arrivo della missiva di Châteauneuf, di cui allega un estratto al dispaccio, affermando di averla ricevuta da una persona di fiducia e sottolineando le manifestazioni di gioia che la notizia suscitò a Londra e l'affronto subito dall'ambasciatore francese, il quale, essendosi rifiutato di fornire legna per i festeggiamenti, venne oltraggiato dagli inglesi con un falò di celebrazione proprio davanti alla sua stessa casa. La lettera si conclude con ragguagli circa la celebrazione della messa, e sull'orazione funebre pronunciata dal vescovo di Bruges, alla presenza di varie personalità di corte.

La narrazione della esecuzione, che il veneziano presenta come estratto della missiva di Châteauneuf, ha in realtà alcune differenze rispetto all'originale francese. Secondo le ricerche di Phillips³⁶⁸ sarebbe tratta piuttosto dalla versione del racconto fornita da Jérôme de Gondi, ma poiché tale racconto, nella versione originale francese, non è stato reperito, le ipotesi che si possono fare a riguardo sono mere speculazioni.

Ad ogni modo, le aggiunte inserite nel testo dell'italiano, pur se lievi, sono sensibilmente indirizzate alla celebrazione di Maria e alla messa in luce delle ambigue motivazioni di Elisabetta. Ad esempio, mentre per il francese

has always refused an audience, as likewise to the King's chamberlain, who was sent to England with orders to speak to the Queen if l'Aubespine was unable to do so. He has frequently attempted to fulfil his mission, but without success; for the Queen declares that it does not comport with her dignity to receive a chamberlain, and puts off the whole question by pleading her present occupation; she has referred him to the Council of State, but he declines to deal with it, or with any but the Queen, and is awaiting fresh instructions from Paris. L'Aubespine writes that the Queen is thinking of sending a nobleman here to explain all these events to the King, and to make an end of these differences. Three days ago the King invited all the Ambassadors to assist at the funeral service for the Queen of Scotland in mourning; and yesterday we attended vespers, and mass this morning. The ceremony was truly regal. The funeral oration was delivered in French by the Bishop of Bruges, a most learned and eloquent prelate. The Queen was present, so, too, the Cardinals, Bishops, Princes, and nobles. The King does not usually appear in public, but incognito, in a certain tribune. Paris, 13th March 1587».

³⁶⁸ J. E. PHILLIPS, *op. cit.*, p. 150.

Elisabetta è «costretta»³⁶⁹ a far eseguire una sentenza voluta dal Parlamento, nel racconto di Dolfin la regina è da un lato forzata dai suoi ministri («è risolta finalmente di far morire l'infelice regina di Scotia per li continui et vehementi uffici del conte di Lestre e del Volsingam primo segretario di stato») dall'altro appare più altamente compresa dalla sua sovranità quando i suoi emissari riferiscono a Maria che «la loro padrona [...] conveniva far eseguire la sentenza del Parlamento», «per esercitar quella giustizia che era obbligata, come ministra in quel regno della volontà di Dio»³⁷⁰. Pur se sotto le pressioni del consiglio, dunque, per Dolfin Elisabetta è realmente convinta della sua decisione. Inoltre, secondo il racconto del veneziano, Maria avrebbe detto che non credeva «che la reina sua sorella fosse di così crudel animo di venir ad una così indegna risoluzione»³⁷¹, mentre in Châteauneuf il passaggio è reso brevemente con «que la royne sa soeur en eust voulu jamais venir là»³⁷², con più cautela.

Quanto alla presenza del vescovo protestante, Dolfin riporta che Belè (Beale) lo propose a Maria come dono di Elisabetta «perché l'esortasse a ben morire, poiché non si può ricevere felicità maggiore nell'estremo della vita che aver ben provveduto alle cose dell'anima, et essersi ben conciliato con Dio» e domandando Maria se il vescovo fosse cattolico «le fu risposto che era uomo di santa vita e servo di Dio. Onde essa lo rifiutò e aggiunse che né ferro né fuoco né qual si sia pericolo poteva spaventarla a morire, che se fosse mille volte rissussitata, altre tante averia voluto morire per la santissima fede cattolica romana, poiché quella morte daria vita sempiterna all'anima sua»³⁷³. In Châteauneuf il passaggio è reso semplicemente con: «Ilz luy voulurent laisser ung ministre, mais elle ne le voulust point»³⁷⁴. Dolfin sottolinea la volontà della Stuarda di voler morire per la fede, di voler sacrificare la vita terrena per una ricompensa eterna. La notte di preghiera, assente nella fonte francese, è descritta con *pathos* in Dolfin:

³⁶⁹ «La Royne estoyt contraincte de faire exécuter la sentence de son Parlement», A. TEULET, *Relations...*, cit., p. 170.

³⁷⁰ S. ROMANIN, *op. cit.*, pp. 401-402.

³⁷¹ *Ibid.*

³⁷² A. TEULET, *Relations*, cit., p. 170.

³⁷³ S. ROMANIN, *op. cit.*, p. 403.

³⁷⁴ A. TEULET, *Relation*, cit., p. 170.

Si ritirò in una picciola stanza ove si pose in ginocchioni davanti al santissimo Sacramento, ch'ella teneva secretissimamente custodito con permissione del pontefice; continuando a far oratione fino alle 9 ore della mattina che sono le 3 di giorno, sedendosi posta sopra il letto in quell'intervallo doi volte per lo spatio di mezz'ora tirata quasi per forza dalle sue dame³⁷⁵.

Phillips sostiene che i racconti tratti dal Gondy quello di Dolfin, di Mendoza e dell'Arcivescovo di Beaton riportino poi la notizia che Maria si comunicò la notte prima della sentenza, e che un prete si trovasse con lei. Dolfin riporta la notizia della comunione, ma non fa menzione del prete³⁷⁶. Nel testo dell'ambasciatore francese Maria sul patibolo ribadisce «qu'elle estoit catholique et qu'elle vouloit mourir en ceste Religion»³⁷⁷; «qu'elle estoit innocente, et qu'elle n'avoit jamais pensé à faire tuer la Royne d'Angleterre et qu'elle pria Dieu pour elle, et qu'elle chargea le dit Melvin de dire au Roy d'Ecosse, son fils, qu'elle le prioit d'honorer la Royne d'Angleterre comme sa mère, et de ne departir jamais de son amitié»³⁷⁸. In Dolfin, oltre a queste affermazioni, Maria dichiara che «conosceva di morir principalmente per la santa fede cattolica romana, della qual niun'altra cosa è più gloriosa»³⁷⁹, chiarendo la vera motivazione della sua morte. Sul patibolo afferma:

che siccome era nata così moriva cattolica, e che quando non fosse vissuta tale, credeva assolutamente con la sua pura e buona coscienza, che se si fosse potuta battezzare col suo proprio sangue si saria fatta degna (per mercé di Dio) di goder i beni della vita eterna. Riguardando poi gli assistenti disse con costante voce, che vedendo prossimo il suo morire, attestava ad ogniuno che della colpa che le era attribuita, ch'avesse cospirato coi pensieri et con le opere contra la vita della Reina d'Inghilterra sua sorella, n'era innocentissima³⁸⁰.

Dolfin, attraverso le parole di Maria, insiste sulla sua innocenza e sulla sua costanza. Nel racconto veneziano resta immutata, rispetto alla fonte francese, l'esortazione rivolta al figlio cui «dimandava in gratia spetial, di perdonar alla reina d'Inghilterra, et di più di onorarla come sua madre et non partirsi mai dalla sua amicitia»³⁸¹. Il dettaglio, assente in Mendoza, e in altre

³⁷⁵ S. ROMANIN, *op. cit.*, p. 403.

³⁷⁶ J. E. PHILLIPS, *op. cit.*, p. 154.

³⁷⁷ A. TEULET, *Relation*, cit., p. 171.

³⁷⁸ *Ivi*, pp. 172-173.

³⁷⁹ S. ROMANIN, *op. cit.*, p. 402.

³⁸⁰ *Ivi*, pp. 403-404.

³⁸¹ *Ivi*, p. 404.

relazioni, è decisamente utile alla propaganda, poiché comprova la bontà di Maria. Nel racconto dell'esecuzione si ha un lieve crescendo di commozione: per Châteauneuf «Une des ses dames luy benda les yeux, puis elle se baissa sur un billot, et l'executeur luy trancha la teste avec une hache à la mode du pays»³⁸²; mentre per Dolfin «fattasi cinger gli occhi con una benda nera, fece di nuovo per un poco spatio orationi e espose da sé il collo sopra uno zoccolo et il boja gli tagliò la testa con una maza conforme l'uso del paese»³⁸³.

È facile comprendere l'effetto propagandistico di tutte queste aggiunte che accrescono il *pathos* e il valore religioso degli eventi.

Cronache italiane sull'esecuzione.

Che fosse il testo dell'originale epistolare, o quello del *Discours*, che fosse in una forma breve o in quella più estesa di Gondi, sta di fatto che il resoconto di Châteauneuf sulla morte di Maria Stuarda divenne in breve tempo la versione ufficiale di parte cattolica, tradotto poi in varie lingue e circolante ampiamente in tutte le sue forme su tutto il territorio europeo.

Ho personalmente reperito in traduzione italiana due esemplari manoscritti anonimi che risultano una copia di tale racconto, con minime differenze tra loro e rispetto a Dolfin: un *Discorso della morte della regina di Scotia*, conservato alla biblioteca Ambrosiana di Milano³⁸⁴ e una *Morte della Reina di Scozia*, posseduto dalla Pierpont Morgan Library di New York³⁸⁵.

Una *Vera relatione della morte della sereniss. Regina di Scotia nell'isola de Inghilterra* fu stampata in Perugia, con Licentia dei superiori e ristampata in Viterbo, da Colaldi nel 1587, ed è stata ripubblicata da Benedetto Croce, sulla base dell'esemplare posseduto dalla Biblioteca Angelica di Roma, per altro l'unico esistente a mia conoscenza³⁸⁶. La narrazione è identica a quella dei

³⁸² A. TEULET, *Relation*, cit., p. 171.

³⁸³ S. ROMANIN, *op. cit.*, p. 404; A. TEULET, *Relation*, cit., p. 173.

³⁸⁴ Con la segnatura C64 inf si raccolgono varie opere collegate all'Inghilterra e ai fatti di quegli anni, tra cui il *Discorso della morte della Reina di Scotia*, la *Narrazione* di Marcaldi, la *Lettera di Sartorio Loscho*, che vedremo più avanti.

³⁸⁵ Fondo De Ricci MA 292

³⁸⁶ Miscellanea seg. GC. B. CROCE, *Gianbattista Basile. Archivio di Letteratura popolare*, Napoli, Dir. Ed. Amm. Calata Capo di Chino, 1885, vol. III, p. 179. Cfr. A. CAROSI, *Librai cartai e tipografi in Viterbo e nella provincia del patrimonio di S. Pietro in Tuscia nei secc. XV*

manoscritti da me reperiti. Nella versione stampata, però, il testo è corredato da una incisione raffigurante la camera da letto con la regina decapitata, ambientazione che ci riporta alle prime notizie diffuse da Dolfin. Nella sua unicità questo testo è pur di estrema importanza proprio per l'incisione che lo accompagna, perché nella letteratura stuardiana cinque-seicentesca la contaminazione tra scrittura e rappresentazione visiva non è infrequente ed era pratica d'altronde diffusa nella letteratura polemica e propagandistica per il potenziale comunicativo insito nelle immagini. Specchio della scrittura, esse hanno spesso il compito di riassumere, ma anche di potenziare il messaggio diffuso dal testo, eventualmente comunicando informazioni che non possono essere espresse in parole, rendendo più viva la lettura e sicuramente condizionandola³⁸⁷.

Nel caso di Maria Stuarda la scena della decapitazione agiva sicuramente in maniera molto efficace sulla emotività del lettore. Nel 1587, poco tempo dopo l'esecuzione, viene pubblicato ad Anversa il *Theatrum Crudelitatum haereticorum temporis nostri*, del cattolico anglo-olandese Richard Verstegan³⁸⁸. Si tratta di un libretto di 90 pagine che racconta le atrocità compiute dai protestanti ai danni dei cattolici, corredato di immagini fortemente caratteristiche. Tra le atrocità raccontate da Verstegan figura anche la recentissima morte della Regina di Scozia con la relativa scena della decapitazione, che si svolge all'interno del palazzo, con una inquadratura laterale che fa intravedere la testa mostrata al pubblico raccolto all'esterno. Poiché l'immagine descrive la scena come riferita dal racconto ufficiale, è probabile che il testo di Verstegan sia successivo alla *Vera Relatione* riedita da Croce e che questa sia quindi la prima rappresentazione iconografica della tragedia in Italia, almeno secondo le mie ricerche.

e XVI, Viterbo, Comune di Viterbo Assessorato alla cultura, 1988, n. 45; l'opera è registrata anche da T. BULGARELLI, *op. cit.*, p. 88, n. 188. Si noti che tra tutte le biblioteche in cui è stata condotta la ricerca di Bulgarelli il testo è presente solo all'Angelica. Per l'editore si veda SANDAL-MENATO-ZAPPELLA, *Dizionario dei tipografi e degli editori italiani. Il Cinquecento, I, A.F.*, Milano, Ed. Bibliografiche, 1997.

³⁸⁷ Sull'iconografia si veda: A. HOLLY, *Iconografia e Iconologia*, Milano, Jaca Book, 1993; R. VAN STRATEN, *Introduzione all'Iconografia*, Milano, Jaca Book, 2009; C. RIPA, *Iconologia*, Milano, Tea, 1992.

³⁸⁸ R. ZACCHI, *Battaglie di parole e di immagini. Richard Verstegan e il "teatro delle crudeltà" (1587)*, in "Letterature Straniere". Quaderni della Facoltà di Lingue e Letterature Straniere, Università degli Studi di Cagliari, Roma, Aracne Editrice, novembre 2009, pp. 267-276.

Considerata la sua brevità, trascrivo per intero la copia della relazione inedita conservata alla Morgan Library³⁸⁹.

Morte della Reina di Scozia 1587

Alli XVI di Febraro³⁹⁰ uno chiamato Volsingan³⁹¹ con il Boia d'Inghilterra vestito di velluto nero furono mandati da quella Reina [Elisabetta] al Castello, dove si trovava la Reina di Scotia, lontano venti miglia da Londra; ove arrivati il XVII, circa due hore di notte, andarono à drittura alla Reina di Scotia, alla quale il detto Volsingan esplicò come la Reina patrona l'havea mandato quivi per avertirla, come con grandissimo suo dispiacere ella era stata sforzata dalli stati, et Cancellier d'Inghilterra di sottoscrivere la sentenza contra di essa del mese di Novembre passato, et che l'essecutione s'havea à fare il giorno seguente alle XVI hore, et però ella pensasse all'anima sua.

La detta Reina rispose senza spaventarsi punto, che ella non sapea di haver data occasione alla Reina sua sorella di procedere di quella sorte contra di lei, et che nondimeno ella si accomodava volentieri alla volontà di Dio, et à quella della detta sua sorella, la quale l'havea tenuta in prigione XVIII anni con infiniti suoi guai, havendo tenuto tanto poco conto della vita sua, massimamente dopo della prefata sentenza data, et ch'ella si preparava à morire. Il qual partito, ella si mise ad orare con le sue donne, et damigelle, stando in ginocchioni tutta la notte senza porsi à giacere, nè à dormire.

La mattina circa alle XV hore comparsero i detti Volsingan, et Boia, a i quali la detta Reina di Scotia fece aprir la porta, et disse loro, come ella li aspettava, perché si approssimavano le XVI hore, et che ella era pronta, et presta, pregando tuttavia Volsingan, che attesa la sua condizione, et che si trovava di andar in luogo, ove non sariano altri, che huomini, ella desiderava di menar seco sino alla morte alcuni de' suoi, che le facessero compagnia, et sopra il tutto due delle sue donne. Fu permesso che menasse un suo Mastro di casa, il suo Barbiero, et il suo speciale, et due delle sue donne; con la qual compagnia ella fu condotta in una gran Sala vicina alla sua camera, ove era un palco coperto di panno nero et vi erano circa cinquecento persone, et tre principali sig. ri presenti. All'hora la detta Reina pregò colui, che l'havea in guardia [Paulet], che per l'ultima fatica, che havea da pigliar per lei, volesse aiutarla à montar su 'l catafalco, perciò che le tremavano le gambe, et colui l'aiutò: quando ella salita vi fù, subito chiamò il suo Mastro di casa dicendoli, che le dispiaceva non poterlo ricompensare della longa et fedel servitù fattale, ma che dovesse andar al Rè di Scotia suo figliuolo, servisse lealmente, che sicuro ne sarebbe ricompensato, et che portasse la benedittione, che ella li diede incontanente; appreso chiamò il Medico, et speciale, ai quali ella tenne il medesimo proposito, et similmente alle due damigelle, consolandole, et dimostrando loro come ella era fortunatissima à morire per la querela di N. S. Dio.

Le fu' appresentato un ministro, et uno di quelli che si chiamano Prelati in quel paese; ella non volse ascoltarli, protestando, come ella era et era

³⁸⁹ Ringrazio sinceramente il personale della biblioteca newyorkese e la Sig.ra Marras, della Biblioteca Interfacoltà di Cagliari, per la gentile disponibilità.

³⁹⁰ Alle date si tolgano 10 giorni derivanti dalla differenza dei due calendari.

³⁹¹ Walsingham.

stata perpetuamente catholica, et che ella volea morire tale, et che non havendo facultà di potersi confessare per mancamento di prete, ella pregava Dio, che il sangue suo, et la dichiarazione che ne facea, supplissero in luogo di confessione et che per ciò le levassero dinanzi il detto ministro, et lor prelato perciò che ella non volea ascoltarli, ne prestar loro alcuna fede. Dopo ella si pose in ginocchioni, et fece oratione in compagnia delle sue damigelle, da una delle quali si fece chiuder gli occhi con un faccioletto, esplicando come ella si vedea morta, ma protestava tuttavia à Dio di non saper la cagione, per la quale altri la facesse morire, et di non aver saputo, ne acconsentito ad alcuna conspiratione contra la persona o stato della Reina d'Inghilterra sua sorella. Incontante, come hebbe parlato come di sopra senza spavento, nè lagrime, le fu' tagliata la testa, la qual fu colta su' dal Boia et mostrata al popolo; poi fu' il corpo involto dentro d'un panno di velluto nero portato in camera sua, et imbalsamato.

Fatta la essecutione et portatane la nuova in Londra, furono tratte gran quantità di artiglierie, sonate le campane XXIV hore di longo, et furono fatti fochi di allegrezza per tutta Inghilterra; et fecero ancora vilipendio maggiore perchè andarono alla casa di Mons. di Castelnovo Ambasciator di Francia à chieder delle legne per fare i fochi di allegrezza, sforzandolo à darne. La Reina d'Inghilterra passeggiò tutto il giorno a cavallo per la città, et il giorno seguente si mise in panni di bruno, dicendo dispiacerle assai, che il suo segretario senza sua saputa avesse commessa l'essecutione della sentenza sottoscritta da lei, et per tal causa l'havea fatto carcerare. Ma gli stati si dovean ragunare il giorno seguente, per mostrarle come egli meritava più tosto ricompensa, che punitione, et che doveano farlo liberare, secondo si tiene sia stato esequito.

Ecco il pietoso fine di questa gran Donna tra le Reine di Scotia, et appresso Reina di Francia; ove ella fu appresso che adorata.

Alcune differenze emergono tra il manoscritto della Morgan Library e il testo di Dolfin. Si afferma ad esempio che Elisabetta, «con grandissimo suo dispiacere», sarebbe stata «sforzata dalli stati, et Cancellier d'Inghilterra» a firmare l'esecuzione, esattamente come nella fonte francese, mentre in Dolfin, lo ricordo, la posizione di Elisabetta è più complessa; Châteauneuf da parte sua non propone giudizi se non impliciti sul comportamento di Elisabetta, e omette anche l'esortazione al figlio a non allontanarsi mai dalla amicizia di Elisabetta, presente in Dolfin e nel *Dicours*; la notte di preghiera, assente in Châteauneuf, è descritta nel manoscritto più brevemente rispetto a Dolfin, e riporta che Maria stette «in ginocchioni tutta la notte senza porsi à giacere, nè à dormire». La vera motivazione della morte è rivelata dal commento alla sentenza, poiché Maria si ritiene «fortunatissima à morire per la querela di N. S. Dio». Interessante anche il commento al processo contro il Segretario Davidson il quale per gli Stati «meritava più tosto ricompensa che punitione». Anche questa relazione, pur basata sul racconto di Châteauneuf, è un passo avanti in

termini di propaganda³⁹².

Un'altra anonima *Relazione sulla morte di Maria Stuarda*, dello stesso periodo, è custodita alla Biblioteca Vaticana³⁹³:

Il testo inizia con un inedito riepilogo della vita della regina in cui si raccontano brevemente alcuni fatti: la nascita, il primo matrimonio, il rientro in Scozia e le ribellioni sostenute da Elisabetta, il secondo matrimonio con Darnley e gli eventi che conducono alla fuga in Inghilterra, la prigionia, i processi, le congiure e la sentenza. Mancano riferimenti al caso Rizio e al terzo matrimonio della regina con Bothwell, che potevano certo generare giudizi avversi, non utili in una relazione che, seppur scarna, ha uno scopo celebrativo, mentre si racconta invece del tentativo di matrimonio con un «gran Principe Inglese» (ovvero Norfolk), in realtà segretamente voluto dalla stessa Elisabetta con lo scopo di poterlo poi accusare di tradimento e giustiziare, come monito esemplare per tutti i ribelli.

Pur nella totale assenza di commenti del narratore, è subito messo in chiaro l'antagonismo della regina inglese, che con i confederati scozzesi mette «ogni cosa sottosopra, si ben humane come divine»; essa finge compassione per Maria, scrivendole alcune lettere «per consolarla della morte del marito, promettendole la sua protezione in ogni suo bisogno», ma attiratala con l'inganno in Inghilterra in realtà la tenne «sotto buona guardia», «senza libertà di parlare con nessuno per parecchi anni»³⁹⁴. Non vi sono riferimenti alla questione religiosa, ma è spiegata la strategia che porta al processo e alla sentenza di morte:

Non potendo comportare di lasciarla più vivere, hanno trovato certi capi di nuovo; che la Regina di Scotia hebbe intelligenza con alcuni signori Catolici inglesi, di far morire la Regina d'Inghilterra, et sopra questo pretesto, essendo chiamata di nuovo avanti alcuni tribunalisti depositari a tal negotio, fu da loro condannata e sentenziata alla morte³⁹⁵.

³⁹² Dopo il racconto dell'esecuzione, in questa copia della biblioteca newyorkese seguono i versi di Adam Blackwood, *The Iezabelis Poems*, con la didascalia: «Questi versi stampati furono attaccati alla porta della Chiesa maggiore di Parigi, ove S.M.ta Christianiss. con la sua Nobiltà stette [?] alle Exequie fatte per la Sereniss. Regina di Scotia». Il poema non è invece presente nelle altre copie citate. Si tratta di un componimento di cinquanta versi, in latino.

³⁹³ Ms Barb. Lat. 5335, carta 17. A. M. CRINÒ, *Le vicende e l'esecuzione di Maria Stuarda in documenti inediti della Biblioteca Vaticana*, in "Annali della Facoltà di Economia e Commercio in Verona", Serie I, vol. I, 1964-65 Verona, Palazzo Giullari, 1965, pp. 476-478.

³⁹⁴ *Ivi*, p. 476.

³⁹⁵ *Ivi*, p. 477.

A questa introduzione segue il racconto della esecuzione, che ricalca il modello di quello francese, e che curiosamente, e diversamente da tutti gli altri resoconti, non riporta i nomi dei personaggi coinvolti, né descrizioni precise dello scenario, concentrando in tal modo l'attenzione sulla sofferenza e la eroicità della Stuarda. L'atteggiamento della regina è commovente, e la scena ha una resa teatrale:

Senza dimostrazione di dolore e mancamento d'animo, ella così rispose: Che dalli 18 anni in qua che era fatta prigionia, haveva di continuo aspettata questa sentenza et che per questo non le veniva allora improvvisa et nuova: solo se ne meravigliava che la Regina d'Inghilterra la voleva far morire in questo modo, senza darle tempo e commodità di accomodar prima le cose appartenenti alla quiete dell'anima et coscienza sua: et essendole risposto a questo che la Reina l'haveva mandato per questo effetto qualcheun de' suoi prelati, ella gli rifiutò affatto, replicando che si come sempre havea vissuta cristiana e catolica così cattolicamente voleva morire: et che però se ne partissero tutti da sua presenza, et la lassassero per quella notte à sé, che la mattina la troverebbono presta a morire a qual hora volessero. Così partiti coloro, si ritirò in camera, et postole inanzi il ss.mo sacramento (quale teneva sempre secreto appresso di sé) consumò gran parte della notte in oratione et comunicandosi verso la mattina et così apparecchiata al sacrificio con gran animo, si voltò a consolare quelli suoi pochi c'haveva attorno tutti pieni di lacrime et affanno³⁹⁶.

La descrizione del palco e della sentenza è brevissima e generica, ma si specifica che Maria proclama «la sua innocenza e fa professione di fede cattolica»³⁹⁷. Risalta il gesto d'autorità con cui allontana il boia, avvicinatosi per spogliarla, ultima concessione alla sua regalità perduta. La decapitazione che, diversamente dalla maggior parte delle relazioni, avviene con un solo colpo d'ascia³⁹⁸, pur descritta brevemente, riesce comunque a rendere un'immagine commovente: «Separato il capo ad un colpo dal busto, fu mostrato per gli capelli fuor dalle finestre della sala alla plebe che stava in grande numero nel cortile di fuori»³⁹⁹. La descrizione, per altro, ricorda l'immagine di Verstegan, e non escludo che in alcuni casi questi arricchimenti derivassero proprio dall'iconografia.

Da una missiva dell'ambasciatore veneto a Roma, Giovanni Gritti, sappiamo che la notizia della morte di Maria Stuarda arrivò a Roma col tramite

³⁹⁶ *Ibid.*

³⁹⁷ *Ivi*, p. 478.

³⁹⁸ Anche la fonte inglese riporta due colpi.

³⁹⁹ A. M. CRINO, *Le vicende...*, cit. p. 478.

francese⁴⁰⁰. È possibile, dunque, che la missiva di Châteauneuf sia stata la fonte principale anche di questo anonimo manoscritto, pur differente sia nella sua struttura sia nelle scelte narrative. Forse il testo non era originariamente indirizzato al Papa, il che spiegherebbe l'assenza dell'enfasi e del *pathos* che normalmente ispirarono tali relazioni, e spiegherebbe anche il perché delle poche informazioni fornite sugli avvenimenti più tragici e soprattutto la mancata insistenza sulla tematica religiosa, come invece fecero sia le precedenti relazioni da me riportate sia quelle di cui parlerò in seguito.

Il “martirio molto compassionevole” di Sartorio Loscho

I dettagli e le rifiniture che il racconto della esecuzione subisce nel tempo avevano lo scopo, da un lato, di elogiare le virtù di Maria (costanza, pazienza, bontà, pietà, rettitudine) per mostrarla come perfetto esempio di buon cristiano, e dall'altro di sottolineare le ingiustizie, la tirannia e la crudeltà degli eretici, dimostrando che la motivazione principale della persecuzione e dell'esecuzione fosse essenzialmente religiosa.

In questo senso, ancora più ricca di dettagli è la *Lettera di Sartorio Loscho su la morte della Reina di Scotia*, pubblicata nel 1587 a Bergamo, per Comino Ventura⁴⁰¹, e indirizzata *al molto Illustre Signor Conte Marc'Antonio Martinengo*.

L'opera è reperibile ormai solo in una pubblicazione ottocentesca, posseduta dalla British Library, come già notato nel 1896 da Scott⁴⁰². L'edizione originale non è stata reperita neanche da Gianmaria Savoldelli, il quale ha di recente pubblicato gli *Annali* dell'editore bergamasco, ma il testo risultava in possesso della biblioteca Angelo Mai secondo un catalogo ottocentesco, curato da Carlo Lochis⁴⁰³. Non si tratta di una eccezione nella

⁴⁰⁰ CSP, Venice, cit., 28 marzo 1587.

⁴⁰¹ G. M. SAVOLDELLI, *Comino Ventura. Annali Tipografici dello stampatore a Bergamo dal 1578 al 1616*, Firenze, Olschki, 2011, p. 349. Sull'ipotesi che Ventura fosse lo stampatore del *Tesoro Politico* si veda p. LI et segg. *Bergamo, Comino Ventura e la Stampa*, in BARACCHETTI-PALAMINI, *La stampa a Bergamo nel Cinquecento*, Biblioteca Angelo Mai, 1989.

⁴⁰² J. SCOTT, *op. cit.*, p. 50.

⁴⁰³ Si tratta di una catalogazione bibliografica manoscritta in possesso della biblioteca Mai, di Bergamo in cui figura la *Lettera di Loscho Sartorio in morte della Regina di Scozia*, come

vastissima produzione di Ventura, poiché varie altre stampe a lui attribuite risultano per Savoldelli disperse o senza riscontro⁴⁰⁴.

Di questa lettera esiste una copia manoscritta, ma non autografa, presso la Biblioteca Ambrosiana⁴⁰⁵. Il frontespizio della stampa ottocentesca reca una delle marche tipografiche più usate da Ventura, l'emblema della Fortuna, allusione, secondo Savoldelli, al cognome del tipografo: una donna in mare, in piedi sopra il dorso di un delfino⁴⁰⁶, che spiega un lembo di vela al vento, il sole sullo sfondo, e nella cornice il motto "bona fortuna".

Le notizie sull'autore della lettera stampata dal Ventura, Sartorio Loscho o Sertorio Loschi, non sono moltissime. La provenienza dei Loschi è certamente vicentina e si tratta di una delle famiglie più nobili della città⁴⁰⁷. Niccolò, il padre, fu governatore regio del Ducato di Mirandola, dove anche Sertorio, uomo «insigne in lettere e in politica»⁴⁰⁸, ebbe un ruolo importante nella amministrazione: governatore durante la minorità dei principi e successivamente segretario e consigliere del Principe Federico. In particolare fu al servizio di Fulvia da Correggio, vedova di Ludovico II Pico, signore di Mirandola, svolgendo, tra gli altri, incarichi come tutore e come portavoce in Francia, sotto la cui protezione stava il Ducato della Mirandola. Loschi vi si recò sicuramente nel 1581 e nel 1582, ma probabilmente anche alla fine degli anni '80, dato che la stessa Fulvia nel 1588 risulta esserne reduce da un viaggio⁴⁰⁹.

Marcantonio Martinengo, Conte di Villa Chiara, destinatario della lettera, nacque a Brescia introno al 1545 e visse tra la città natale, la Francia (negli

pubblicazione di Ventura, in 8°, di 55 cartelle (probabilmente un refuso).

⁴⁰⁴ G. M. SAVOLDELLI, *op. cit.*

⁴⁰⁵ Sertorio LOSCO, *Lettera sulla morte della Regina di Scozia*, Parigi, 14 marzo 1587, copia, C. 64 inf, u. c. 9, 47r.-49v. La Biblioteca ambrosiana conserva altre tre lettere di o per lo scrittore, due missive e una responsiva, datate anni '80, tra cui una a Gian Vincenzo Pinelli e una di Iacopo Corbinelli, in copia, che testimoniano relazioni con importanti personaggi della cultura di fine Cinquecento, in particolare, per quanto riguarda Corbinelli, della cultura italiana nella Francia di Enrico III.

⁴⁰⁶ Il delfino era la marca tipografica di Vincenzo Sabbio.

⁴⁰⁷ Suo nipote, Alfonso Loschi, è autore dell'opera, *Compendi Historici*, in Venetia, appresso Gio. Pietro Pinelli, 1652, pp. 360 (si parla di Maria Stuarda alle pp. 217-133). L'opera riporta anche notizie sulla famiglia Loschi e il Ducato della Mirandola.

⁴⁰⁸ *Memorie storiche della città e dell'antico ducato della Mirandola*, 1876.

⁴⁰⁹ Così risulta dalle ricerche di F. CERETTI su *Fulvia da Correggio*, in *Atti e memorie delle RR deputazioni di storia patria per le provincie dell'Emilia*, Nuova serie, vol. IV, parte I, Modena, Tipi di G. T. Vincenzi e nipoti, 1879, pp. 165-208, con documenti tratti dal Carteggio conservato presso l'Archivio di Stato di Modena. Vedansi in particolare le pagine pp. 180-183; 187; 203.

anni '70), Venezia, Padova, e Bergamo, morendo sul finire del secolo⁴¹⁰. Amante della letteratura⁴¹¹, fu uomo d'armi⁴¹², architetto e dal 1582 dedito allo studio e alla costruzione delle fortezze di Padova, Bergamo (intorno al 1589), e Palmanova (1593-94), della quale resse anche la carica di governatore.

Pier Maria Soglian pone dubbi sulla credibilità dei dati di stampa della *Lettera sulla morte della regina di Scozia*, sostenendo che siano falsi, ma non specificando altro⁴¹³. Certo è che Loschi soggiornò davvero a Parigi, entrando in contatto con gli ambienti di Corte (cui erano legati i duchi della Mirandola): il che basterebbe se non altro a spiegare l'attenzione al fatto riportato. Perché poi il Martinengo potesse essere interessato alla vicenda della Stuarda, oltre alla ovvia curiosità che gli avvenimenti comunemente stimolavano, resta però da chiarire. Loschi potrebbe averlo incontrato sia in area veneta, sia alla corte francese, dove Martinengo soggiornò a lungo. Nella missiva in questione egli fa riferimento ad altra corrispondenza già intercorsa tra i due e cita il fratello Scipione come intermediario. Una familiarità che deve essere stata abbastanza profonda da consentirgli, in chiusura, di porgere i saluti a tutta la famiglia. Anche una conoscenza di vecchia data tra il Conte e il Ventura, provenienti entrambi dal bresciano, potrebbe spiegare la scelta dello stampatore bergamasco per la pubblicazione di questo testo 'privato'.

Il testo di Loschi rientra in quel tipo di produzione *proto-giornalistica* sviluppatasi dalla lettera privata di cui scrive Tullio Bulgarelli⁴¹⁴, perché una versione scevra degli elementi epistolari fu pubblicata con il titolo *Il Compassionevole et memorabil caso della morte della Regina di Scotia, moglie di Francesco II Re di Francia*, a Vicenza, presso l'editore Agostino della

⁴¹⁰ Cfr. DBI on line, voce a cura di Benzioni; P. LITTA, *Le famiglie celebri italiane*, IV, s.v. Bentivoglio, tav. VI; Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia, XLVIII, p. 78.

⁴¹¹ Nel 1588 Martinengo pubblicò a Vicenza presso Vincenzo Sabbio l'*Amorosa Ero*, raccolta di madrigali di vari autori (tra cui egli stesso). Vincenzo Sabbio, già stampatore a Brescia e a Vicenza, creò la prima stamperia bergamasca attiva intorno agli anni 1577-78, poi ereditata dall'allievo Ventura, il quale dedicherà altre opere al Martinengo, tra cui una *Raccolta di alcune scritture pubblicate in Francia nel principio degli ultimi moti di quel regno*, pubblicata in Bergamo nel 1593.

⁴¹² Fu al servizio del Duca di Savoia, partecipò alla battaglia di Lepanto (1571), soggiornò per un breve periodo a Roma e poi in Francia, dove godette della protezione di Margherita di Navarra, sorella del Re. Tornò in Italia intorno al 1578, servendo la Serenissima.

⁴¹³ P. M. SOGLIAN, *Un editore di confine e i Troubles de France* (consultabile on line www.bibliotecamai.org/editoria/edizioni/comino_ventura.htm): "(Losco Sartorio?), *Lettera di L.S. sulla morte della reina di Scotia* (con data falsa Parigi 1587)".

⁴¹⁴ T. BULGARELLI, *op. cit.*

Noce⁴¹⁵ e a Parma presso l'editore Calestani⁴¹⁶. Il testo è identico, salvo l'*incipit* e l'*explicit* della lettera, mentre rimane la presenza della data, che dovrebbe comprovare la freschezza della notizia⁴¹⁷.

Dopo la dedica al Martinengo, che anticipa il «miserabile e tragico fine della povera regina di Scotia, una delle più belle donne ch'abbia avuto l'età nostra», una breve introduzione racconta di come occorresse «molti anni sono a questa Regina passar di Scotia in Francia dove era stata prima maritata al re Francesco II», e di come, spinta «dalla malignità dei venti», finisse invece in Inghilterra, e sebbene vi passasse con «passaporto pubblico segnato da Elisabetta», fosse qui imprigionata «per le pretensioni et parti grande che havea [...] nel Regno», restandovi prigioniera per diciannove anni, cercando «molte volte di fuggirsene», come molte volte cercarono «li Catolici et suoi seguaci che sono segreti nel paese di farla fuggire, per rimetter quel regno nelle mani della vera successione et riunirlo alla Santa Chiesa»⁴¹⁸. Il racconto di Loschi sottolinea che le sfortunate vicende della Stuarda sono legate al suo essere erede del regno inglese e sostenitrice del Cattolicesimo, e alla possibilità dunque che con la sua salita al trono si potesse restaurare l'antico credo. Poiché l'appoggio dei seguaci spesso si traduceva «con il congiurar contra la Regina d'Inghilterra medesima», Maria è ingiustamente e 'illegalmente' processata e condannata a morte con la firma d'Elisabetta, che alla sua esecuzione si mostrò «dapprincipio molto difficile», volendo così soddisfare le richieste del re di Francia per la «buona amicitia che ha sempre avuto con quella Corona», ma che poi firmò, apparentemente «solo per soddisfare alla istanza dei suoi populi»⁴¹⁹, con la precisa commissione di non farla eseguire senza il suo consenso ultimo, cosa che però non avvenne. Rispetto alle precedenti cronache, Loschi ha un atteggiamento più severo nei confronti di Elisabetta e delle sue «astutie»⁴²⁰, proponendola già al lettore nella posizione di antagonista e

⁴¹⁵ Editore attivo a Vicenza dal 1585 al 1590. Sandal sostiene possa trattarsi di un nome d'arte. Ventisei le edizioni segnalate, di carattere occasionale, quasi tutte rintracciabili nella biblioteca Civica Bertoliana di Vicenza. Cfr. E. SANDAL, *op. cit.*

⁴¹⁶ Calestani Filandro, editore occasionale, più probabilmente un libraio. Questa è l'unica edizione conosciuta a suo nome, il cui esemplare unico è conservato presso la British Library di Londra.

⁴¹⁷ Copie dell'opera, rara, sono custodite alla Biblioteca Palatina di Parma e alla British Library di Londra.

⁴¹⁸ *Ivi*, p. 3.

⁴¹⁹ *Ivi*, p. 4.

⁴²⁰ *Ivi*, p. 5: «Lo credi chi vuole che troppo chiare sono l'astutie di quella Regina».

consolidando la scozzese nel ruolo di martire, oppressa per la sua fede.

Da qui il suo racconto è simile a quello di altre relazioni, con alcune aggiunte che accrescono il valore religioso e esemplare della vicenda. Altamente simbolica è la scena della comunicazione della sentenza, ascoltata da Maria «senza punto turbarsi», mostrando nel dialogo con i suoi interlocutori «tanta quiete, riposo d'animo et serenità di viso»⁴²¹. Si tratta di un luogo già comune nella propaganda, a cui è aggiunto però un elemento nuovo, ovvero l'interpretazione della morte come rimedio della Provvidenza contro le sue sofferenze, in tal modo conferendo un significato religioso agli avvenimenti al di là delle colpe terrene dei suoi nemici. La serenità dell'animo mostrata da Maria, che le consente di consolare i servi, invitandoli a pregare Dio affinché le conceda la costanza necessaria per affrontare il momento del trapasso, ha provenienza divina. Forte di questo appoggio, pur privata di tutti i beni terreni, Maria conserva serenità e regalità fino agli ultimi istanti. La sua compostezza è legata alla certezza dell'esistenza di un riscatto ultraterreno, che le concederà gioie maggiori di quelle terrene; certezza testimoniata dal *Credo* che recita sul palco (dettaglio inedito), rendendo «testimonio della fede nella quale moriva»⁴²². Insomma, grazie a questa certezza Maria fa della sua morte, pur imposta dagli inglesi, uno strumento del volere divino, da cui è sublimata invece che mortificata. Una aggiunta importante rispetto alla narrazione esposta da Châteauneuf è la presenza di un prete «tra servitori domestici [...] il quale per secreta permissione del Papa vestiva l'habito mondano, et haveva facultà in ogni luoco e tempo, secondo l'occasion di poter consecrar, et che da questo mostrando di parlar seco d'altro in parte fusse consacrata e comunicata, e che l'hostia in particolar le fusse da lui presentata in un fazzoletto, mostrando di darglielo per occasione di asciugar il volto»⁴²³. In questo modo, purificata dalle colpe terrene, Maria può abbandonarsi serenamente al proprio destino, e infatti dopo la consacrazione si «riposò per un pezzo molto quietamente»⁴²⁴.

I temi trattati da Loschi fanno già parte della tradizione: le questioni ereditarie, quelle giuridiche, la questione religiosa, la crudeltà e la tirannia di Elisabetta, come abbiamo visto, sono stati già sfruttati in altre opere, sebbene

⁴²¹ *Ibid.*

⁴²² *Ivi*, p. 7.

⁴²³ *Ivi*, p. 6. La presenza del prete è registrata anche da Mendoza e dal Cardinale Beaton.

⁴²⁴ *Ibid.*

qui più abilmente, per una interpretazione della Stuarda sempre più celebrativa. Con alcuni accorgimenti retorici lo scrittore presenta al lettore un soggetto privo di colpe, di essenza divina, particolarmente adatto alla logica di un componimento apologetico. Così, ad esempio, il richiamo alla malignità dei venti, o alla malignità dei tempi, allontana dalla Stuarda il peso delle valutazioni politiche del suo operato, che erano presenti ad esempio nelle prime relazioni qui trattate. L'imperio che la regina oppone alla perdita dei titoli e della dignità terrena, lo stordimento quasi mistico che la sua regalità crea nei presenti, è chiara testimonianza della sua 'elezione' celeste. I forti richiami religiosi di alcune scene che la avvicinano a Cristo, come quella della comunione descritta sopra, dove un fazzoletto è usato per asciugare il suo volto, o quella del percorso per accedere alla sala che richiama quello del calvario, o ancora la bellezza di Maria nei suoi ultimi momenti, che richiama la trasfigurazione del Cristo, offrono immagini cariche di valenze simboliche, manifestando al lettore la corrispondenza tra le sofferenze del figlio di Dio e il «martirio molto compassionevole»⁴²⁵ della Stuarda. Si tratta di abili espedienti che accrescono il significato religioso della vicenda e arricchiscono il valore letterario del testo, anticipando gli sviluppi artistici del tema.

La compita relazione di Francesco Dini

Pur in assenza di date di riferimento certe, ritengo successiva in ordine cronologico l'opera pubblicata da Francesco Dini, *Vera e compita relazione del successo della morte della christianissima regina di Scotia con la dichiarazione delle esequie fatte in Parigi dal Christianissimo Re suo Cognato e nome de' personaggi intervenuti*, stampata nel 1587 in tre città diverse: ad Istanza di Francesco Dini da Colle a Firenze; alle Scalee di Badia; a Genova e Vico, e a Milano, per Giacomo Picaglia⁴²⁶. Secondo Scott, tre diverse incisioni differenziano queste stampe: in una si rappresenta la Stuarda inginocchiata in

⁴²⁵ *Ivi*, p. 8.

⁴²⁶ Dell'opera ho rinvenuto esemplari alla BNC di Firenze, alla BNC di Roma, alla Palatina di Parma, alla British Library di Londra, alla National Library of Scotland, alla Bodleian Library di Oxford. J. SCOTT, *op. cit.*, pp. 51-52; J. E. PHILLIPS, *op. cit.*, p. 288, n. 135. (Milano, per Giacomo Picaglia, 1587; Genova e ristampata in Vico, 1587; Fiorenza, alle Scalee di Badia, 1587).

preghiera che contempla raggi di luce dal cielo, su uno sfondo composto di alberi e di una cattedrale; in un'altra si raffigura l'ultima cena (così nella copia della Biblioteca Nazionale di Roma, da me consultata); in un'altra ancora l'incoronazione di un re. La prima immagine prepara il lettore al racconto di un martirio, mentre l'ultima cena credo sancisca in maniera indiscutibile l'accostamento della Stuarda alle vicende di Cristo.

Si tratta della più completa relazione breve sull'argomento, che introduce gli eventi di Fotheringay con una sintesi degli ultimi mesi di vita di Maria e termina con la completa descrizione del funerale organizzato a Parigi in onore della regina di Scozia, ragion per cui rispetto alle altre relazioni mi pare cronologicamente più tarda.

Dello scrittore poco si sa. Cieco, secondo quanto riportato dal Catalogo Unico, originario di Colle Val d'Elsa, da cui provenivano gli Usimbardi, i Cini, i Pacini, i Giusti, i Luci, i Campana e i Tolosani, famiglie che ricoprirono alte cariche nella amministrazione del Granducato. Anche la famiglia Dini, una delle più nobili di Val d'Elsa, si fregiava di queste cariche, e non mi sembra casuale che Francesco, nelle sue opere, sottolinei sempre la sua provenienza. È possibile dunque che il nostro, evidentemente trasferitosi da Colle a Firenze, frequentasse ambienti blasonati o circoli letterari, tanto che tra i titoli da lui pubblicati spiccano nel 1579 le *Stanze in dispregio delle sberlettate* del poeta fiorentino Anton Francesco Grazzini, detto il Lasca (1503-1504)⁴²⁷. Dini fu attivo tra il 1576 e il 1589, pubblicando avvisi a stampa e opuscoli di poche carte, principalmente presso le tipografie di Giuliano Marini e Francesco Tosi⁴²⁸. Tali avvisi risultano stampati a Firenze, nel cui dominio si trovava

⁴²⁷ La famiglia del Lasca, tra i fondatori della Accademia della Crusca, era per altro originaria di Staggia, nella Valdelsa. G. DA POZZO, *op. cit.*, vol. II, p. 1108.

⁴²⁸ Cito alcuni titoli: *Discorsi e raguagli fatti sopra preparamenti di guerra; dal christianissimo re di Francia per opporsi e difendere el suo stato da gli ugonotti. Con la ritirata che ha fatto il re di Nauarra per la mortalità fatto dal duca di Gioiosa che ha tagliato a pezzi la sua gente*, In Fiorenza, ad istanza di Francesco Dini da Colle, [1587?]; *l'Oratione fatta in Roma alla presenza del sommo pontefice Gregorio XIII dal r. p. Guasparri Consalvi ... a stanza delli re, et legati giapponesi. Et nuovamente posta in luce dal latino in lingua volgare da Agostino Ghettoni*, in Fiorenza, ad Istanza di F. Dini da Colle, [1586?]; *Relatione del viaggio, e feste fatte in Mantova, nelle nozze del serenissimo Principe di Mantova, et della serenissima principessa di Toscana, sua consorte*, In Firenze ad istanza di Francesco Dini da Colle [1584?] *Della guerra bandita contro la Regina d'Inghilterra, dal Re di Scozia, Firenze ad istanza di F. D., 1588; Oratione fatta per il Re Enrigo di Francia et Poloni nella publica adunanza de tre stati generali del suo regno nella città di Bles à 16 ottobre 1588*, ad Istanza di F.D.; *Trionfi e feste fatte nella città di Pisa per l'entrata fatta in essa dal serenissimo gran duca di Toscana, il signore don Ferdinando cardinale Medici*, In Firenze, ad istanza di Francesco Dini da Colle, 1588; *Opera non manco vile, che necessaria a chiunque voglia in*

all'epoca Colle.

La cronaca della morte della regina di Scozia è registrata nel Catalogo Unico (Censimento nazionale delle edizioni italiane del XVI secolo) in due edizioni, una Fiorentina e una Fiorentina alle Scalee di Badia. L'opera è dedicata «Alle venerandi madri e venerandi suore di Casa Scala, religiose dignissime di San Clemente», ovvero alle monache di clausura dell'ordine benedettino, il cui monastero a Firenze era un tempo ubicato in Casa Scala, palazzo di proprietà del segretario della repubblica fiorentina Bartolomeo Scala, edificato inizialmente per uso abitativo, e successivamente ceduto all'ordine benedettino.

Nella dedica Dini presenta la vicenda come «specchio, nel quale si può scorgere chiaro la gran costanza di chi hà preso a servire Dio, che à mille morte il giorno (per dir così) si esporrebbe, prima che si partisse dall'incominciata, buona, e santa vita». Esempio di tanta virtù si ha «nella Christianissima Regina di Scotia, passata di questa (à Dio piaccia) à miglior vita come in vero si può sperare, & credere, per havere lei operato sino al fine Cattolicamente; poiché ne gli ultimi termini della sua miseranda morte, ha recusato un Vescovo della setta heretica, mandato dalla regina d'Inghilterra sua sorella: per ordine della quale è successa la morte alla detta Regina di Scotia. Caso veramente, rispetto al mondo, & personaggio, degno d'essere inteso, & esempio degno di eterna memoria»⁴²⁹.

Come quella di Loscho, la cronaca pubblicata da Dini segue lo schema del racconto ufficiale di parte cattolica⁴³⁰. Ai temi oramai classici della ingiustizia, della tirannia, della crudeltà, della innocenza, si affiancano alcune aggiunte che lo rendono emblematico dello sviluppo della propaganda, più libero dal peso e dai limiti imposti dalla censura, nonché dalla cautela. Nel

questi tempi pericolosi conseruarsi sano dalla peste. Composta già dall'eccellentiss. medico M. Girolamo Buonagratia fiorentino, In Fiorenza, ad instantia di Francesco Dini da Colle, [1576?]; Il vero successo dell'armata del cattolico re di Spagna della vittoria hauuta contra l'armata di don Antonio appresso l'isola di Azores. Con il numero de' morti, feriti, prigioni, & nauilij presi, & affondati, In Fiorenza, ad istanza di Francesco Dini da Colle, 1582 (In Fiorenza, 1582).

⁴²⁹ Le dedica è tratta dalla edizione “stampata in Genova e ristampata in Vico”, conservata alla Biblioteca Nazionale Centrale di Roma, con segnatura Misc B 153 15. Le citazioni del testo sono invece tratte dalla edizione moderna di P. FERRATO, *op. cit.*, che non riporta però la dedica.

⁴³⁰ E. FOURNIER, *Variétés Historiques et Littéraires*, tomo V, Paris, Pagnerre, 1763, pp. 279-289. L'autore sostiene che in alcune copie del *Discours* da lui individuate talvolta vi sia aggiunta *L'oration funebre faicte sur la mort de la Royne*. Non ho individuato l'orazione in questione, ma il tema mi induce a pensare che possa aver ispirato il lavoro di Dini.

ripercorrere gli eventi a partire dal processo, l'intento di Dini era quello di screditare la motivazione ufficiale della morte per svelarne invece quella reale, ovvero il «grande ostacolo» che Maria rappresentava alla realizzazione dei disegni di potere di Elisabetta⁴³¹.

Come Loschi, Dini indugia su alcuni particolari per accrescere il significato simbolico degli eventi, in senso religioso. Il rifiuto del prete protestante, ad esempio, che l'autore mette in evidenza già nella dedica, rappresenta il rifiuto di tutta la religione eretica⁴³². La scena della eucarestia, che la regina si somministra da sé la notte prima della esecuzione, investita di un ruolo sacro dalla concessione Papale⁴³³, non testimonia solo devozione e rispetto delle fedi e delle sue giuste convenzioni, ma anche una unione con Cristo che è fisica, è assunzione totale⁴³⁴. L'insistere sulla bellezza di Maria in punto di morte, serve a sublimare il sacrificio:

Ben si sa quanto era stata bella, ora andando alla morte non pareva punto men bella, senza dar segno alcuno di alterazione nel volto; il contrario parevano i risguardanti tutti sbigottiti e pallidi in faccia⁴³⁵.

L'immagine della *Via Crucis* che aleggia su tutta la scena, con Maria che porta la sua croce nel percorso che dalla sua stanza conduce al patibolo, accompagnata dai suoi fedeli e sbeffeggiata dai suoi nemici, è prova della sua partecipazione alle sofferenze di Cristo. L'insistere sulla brutalità con cui «senza rispetto alcuno», la camera di Maria fu subito spogliata degli averi, «con gran furia»⁴³⁶, e le insegne reali stracciate a pezzi in segno di disprezzo, nonché sull'«allegrezza»⁴³⁷ con cui a Londra fu festeggiata la notizia della sua morte, oltre a esemplificare la crudeltà degli eretici, è funzionale alla creazione della immagine cristologica della martire, che naturalmente deve essere

⁴³¹ Si tratta di considerazioni che ritroviamo anche nei dispacci degli ambasciatori, non destinati però alla pubblica circolazione. Correr nella sua *Relazione* sospettava che prima o poi «la regina suddetta, sollecitata dal bastardo di Scozia e da qualche altro principe d'Inghilterra (che malvolentieri la vede viva per le pretensioni che ella ha in quella corona) più spinta dall'odio che le porta, parendole esser stata trattata da bastarda da lei quando prese l'arme, e si diede il titolo di regina d'Inghilterra, [...] deliberasse di levarselà dagli occhi un giorno con uno scioppo risolutivo», per altro intuendo con molta lungimiranza che la vita di Maria sarebbe terminata in una «semplice tragedia», *op. cit.*, p. 218.

⁴³² P. FERRATO, *op. cit.*, p. 19.

⁴³³ *Ibid.*

⁴³⁴ *Ivi*, p. 20.

⁴³⁵ *Ivi*, p. 21.

⁴³⁶ *Ivi*, p. 17.

⁴³⁷ *Ivi*, p. 24.

umiliata e privata di tutto nel suo supplizio.

Novità introdotta dal toscano è la scena del crocifisso che Maria tiene in mano e contempla avviandosi al patibolo, che deriva dal racconto ufficiale inglese di Wingfield⁴³⁸, finora ignorato in altre relazioni italiane. Agli eretici che definiscono questa manifestazione di fede «idolatria e superstizione» Maria risponde – come da logica agiografica – «che la lasciassero in pace contemplare quella acerba passione, e dura morte del suo dolce Signore»⁴³⁹. Diversamente da quanto riportato in altre cronache, poi, in questa manca l'esortazione di Maria al figlio Giacomo a conservare l'amicizia di Elisabetta, e anzi, quasi a voler inasprire i tormenti dinastici di quella, gli ricorda piuttosto «come ella ed egli erano usciti dal sangue del Gran Re Cattolico Arrigo Settimo»⁴⁴⁰.

Al di là della costanza, della pazienza e dell'innocenza messe in luce continuamente da Dini, credo che la vera essenza della 'sua' Maria sia condensata in quell'aggettivo, «baldanzosa»⁴⁴¹, con cui ne descrive l'atteggiamento di fronte alla morte: coraggiosa, ardimentosa, intrepida. Si tratta di una sicurezza che le proviene dall'incrollabile convincimento che alla effimera terrena esistenza farà seguito una ricompensa divina eterna, che le consente di tollerare «con pazienza questo fiero colpo», sicura d'essere «d'infiniti travagli che giornalmente la circondavano [...] liberata»⁴⁴². La certezza di una ricompensa divina per il suo sacrificio, ne accresce la consapevolezza del ruolo di martire – «eccomi, andiamo in nome di Dio»⁴⁴³, dice offrendosi agli eretici – curando essa stessa in ogni minimo dettaglio questa 'tragedia', quasi per prima intuendone le potenzialità⁴⁴⁴. E nel caso in cui la morale della vicenda non fosse stata sufficientemente chiarita, e il valore degli avvenimenti colto appieno, alla fine del racconto Dini inserisce l'orazione funebre in onore di Maria recitata a Parigi dal vescovo di Bruges, a cui spetta il

⁴³⁸ J. E. PHILLIPS, *op. cit.*, p. 161.

⁴³⁹ P. FERRATO, *op. cit.*, p. 22.

⁴⁴⁰ *Ivi*, p. 20.

⁴⁴¹ *Ivi*, p. 20.

⁴⁴² *Ivi*, p. 17.

⁴⁴³ *Ivi*, p. 20.

⁴⁴⁴ È noto che durante la prigionia Maria ricamasse sui suoi vestiti la frase «En ma fin gît mon commencement», evidentemente ben conscia del ruolo simbolico della sua morte, che già aveva intuito all'epoca del processo, durante il quale pare dicesse ai suoi giudici: «Guardate nelle vostre coscienze e ricordate che il teatro del mondo è più vasto del regno di Inghilterra», A. FRASER, *op. cit.*, p. 556.

compito non solo di spiegarla ai presenti, ma anche ai lettori, invitandoli a riflettere sul senso di quell'«atto tragico, e la morte di cotesta Signora, tanto costante nella fede cattolica», suscitando «somma compassione e abbondanza di lagrime»⁴⁴⁵.

Questo di Dini è probabilmente uno dei racconti brevi più dettagliati tra quelli italiani scritti poco dopo l'esecuzione e pubblicati prima che i fedeli servitori di Maria tornassero dall'Inghilterra portando nuove testimonianze a favore della Stuarda e della causa cattolica⁴⁴⁶. L'eroina di questa relazione è un perfetto esempio di virtù; una martire che rinvigorisce l'antico credo morendo eroicamente per esso; è quello di cui la Chiesa Romana aveva bisogno: un perfetto testimone dell'abominio e della crudeltà dell'eresia.

Considerazioni sulla produzione del 1587

Dopo l'esecuzione una rinnovata attenzione contribuisce a diffondere una nuova immagine di Maria Stuarda in tutto il mondo cattolico.

I testi che raccontano la sua morte, diversamente dalle prime relazioni che abbiamo citato, interpretano la vita della regina di Scozia alla luce di motivazioni essenzialmente religiose, dando del personaggio storico una lettura eroica in prospettiva cattolica. Per questo sono concentrate sui tormentati anni della prigionia, sulle offese subite, sulle rinunce, sui patimenti fisici e dell'animo, sugli ultimi tragici momenti della sua vita.

Alcune non riportano più traccia degli episodi più delicati, come l'omicidio di David Rizio, suo presunto amante, o la morte di Darnley, per la quale venne accusata di omicidio, o ancora l'inspiegabile matrimonio con Bothwell. Piuttosto, sviluppano il racconto operando scelte ben precise nei dettagli storici da inserirvi, riportando quelli più efficaci per l'opera di

⁴⁴⁵ P. FERRATO, *op. cit.*, p. 24.

⁴⁴⁶ Il catalogo dell'ICCU registra anche la presenza di una *Vera relatione del successo della serenissima Regina di Scotia condannata a morte dalla regina d'Inghilterra sua sorella*, datata Parigi 16 marzo, Milano e Cremona, con Licentia de' superiori, appresso Christofero Draconi, 1587 (BNCRm misc B 15315). Scott sostiene si tratti di una ristampa del testo di Dini, con un diverso titolo. Del testo esiste una copia anche alla British Library, General Reference Collection 10806.a.23.

propaganda, sia quella celebrativa, a favore di Maria e del Cattolicesimo, sia quella denigratoria nei confronti di Elisabetta e dei Protestanti, curando sempre più l'aspetto patetico del testo, per conquistare e convincere il lettore. A questo scopo mira anche l'inserimento dell'incisione, raffigurante la Stuarda come martire, usata con scopo pedagogico e non solo estetico, che accresce il valore religioso della vicenda e contribuisce alla positiva predisposizione del lettore.

La rassegna delle varie relazioni mostra una linea di sviluppo ben precisa. Dalla prima cronaca sulla morte alla *Compita relazione* di Francesco Dini, un progressivo accrescimento, dato dall'aggiunta di vari dettagli, ha modificato il quadro degli avvenimenti in tal modo che emergessero determinate circostanze, come ad esempio il ruolo attivo di Elisabetta nella morte di Maria, con la complicità dei Protestanti, e la vera motivazione della condanna, ovvero la religione, che ha sostituito le questioni di Stato. Alcuni nuovi e importanti temi si affermano come costanti della tradizione, in particolare la preparazione spirituale prima della sentenza, che contiene al suo interno un elemento molto importante per la definizione di Maria come martire, ovvero la comunione e l'estasi in preghiera; e ancora il percorso emulativo della *Via Crucis* che Maria percorre per arrivare al patibolo, con al suo interno altri elementi *martirizzanti*, come la indefessa difesa del crocifisso, o la sicurezza con cui si avvia alla morte; e ancora, la scena sopra il palco, questo fondamentale elemento simbolico che ispira una larga percentuale delle opere sul personaggio, scena al cui interno si svolge un monologo che sarà fondamentale nella mitizzazione di Maria; e ancora l'invito alla riflessione, che si può cogliere soprattutto nella relazione di Francesco Dini, elemento essenziale di una produzione che vuole essere celebrativa, esemplaristica, dimostrativa e che non può che basarsi su un soggetto ormai non solo privo di colpe, ma impregnato di essenza divina. Attraverso tali dettagli e rifiniture si forma dunque il personaggio della martire.

Alla diffusione di questa immagine e di questa vicenda, che riassume in sé le controversie religiose di quegli anni, ha certo contribuito l'impegno propagandistico della lega cattolica in Francia, che trova in questi racconti di stampo agiografico un importante sostegno nella battaglia contro il Protestantismo. Si tratta in realtà di una campagna politica più che ideologica, perché condotta con lo scopo finale di sollecitare l'opinione pubblica contro la politica di tolleranza di Enrico III nei confronti degli ugonotti e di Elisabetta I, che contribuì in misura notevole al discredito della corona. Altrove le motivazioni politiche, se pur non furono le più importanti, non mancarono tuttavia nel sostegno alla causa, intrecciandosi inestricabilmente a quelle religiose nella vivacissima diatriba tra cattolici e protestanti.

Capitolo 5. L'immagine di Maria Stuarda nell'Italia di fine Cinquecento

Dopo la morte della Stuarda, gli apologisti cattolici continuarono la battaglia contro il Protestantismo sia attraverso l'impegno sul campo, con la indefessa predicazione nei paesi sfuggiti al 'controllo' di Roma, sia attraverso l'impegno intellettuale, con moniti, condanne ed esortazioni scritte. La morte della regina scozzese, se da un lato inferse un duro colpo al Cattolicesimo, al contempo ne potenziò le possibilità di azione rinnovandone le speranze di riconquista del controllo morale dell'Europa. In gioco, come visto, vi erano anche timori politici che l'Inghilterra assurgesse a superpotenza oscurando il ruolo prima assunto da altre nazioni. L'opposizione ai progetti espansionistici inglesi proseguì intensa fino alla morte di Elisabetta, nel 1603, ed ebbe il suo periodo più violento proprio dopo la morte della Stuarda⁴⁴⁷.

Dal canto suo, il regime elisabettiano si era impegnato in una faticosa impresa censoria, che aveva lo scopo sia di eliminare scomodi testi dissacratori dalla circolazione sul territorio inglese, sia di epurare il regno da chiunque fosse ostile al governo. Il consistente elenco di esiliati oltremarica è la prova obiettiva del regime di controllo che sussisteva nel paese. L'attività editoriale era censurata, controllata e manovrata abilmente al solo scopo di creare consensi intorno al regime.

Tra i più noti esuli anti-tudor di questi anni si ricordano John Leslie, Robert Persons, William Allen, Nicholas Sanders, Adam Blackwood, alcuni dei quali si occuparono ampiamente delle vicende della Stuarda. La stessa militanza di alcuni inglesi tra le fila cattolico-romane era di grande supporto alla lotta contro *l'abominio* dell'eresia, motivo per cui furono perseguitati da Elisabetta e le loro opere censurate. A dispetto di un controllo più rigido sul territorio inglese e persino in altri paesi, la pubblicazione di queste opere *engagées* continuò però senza sosta dalle varie città d'esilio (come Parigi, Roma, Lovanio).

Nel 1585, a Colonia, città di confino dei cattolici inglesi, venne

⁴⁴⁷ J. E. PHILLIPS, *op. cit.*

pubblicato il *De Origine ac progressus Schismatis Anglicani*⁴⁴⁸, opera fondamentale della letteratura anti-Tudor, che influenzò fortemente la propaganda pro-Stuarda.

L'autore, Nicholas Sanders (c. 1530-1581), storico inglese, di famiglia cattolica, dopo gli studi in Inghilterra, con la salita al trono di Elisabetta fu costretto all'esilio per la sua opposizione alla religione riformata⁴⁴⁹. Sanders si impegnò attivamente per la deposizione di Elisabetta e per il ritorno del paese al Cattolicesimo, impegno a cui dedicò molti scritti, tra cui, nel 1571, il *De Visibili Monarchia Ecclesiae*⁴⁵⁰. Le sue opere ispirarono numerose altre sulla storia della chiesa Cattolico-Romana e sulla lotta all'eresia. Per il fervore dei suoi scritti fu soprannominato con l'irriverente epiteto di Dr. Slanders (Dottor Diffamatore), con un facile gioco di parole sul suo nome.

Il *De Origine* è una infiammata e partigiana ricostruzione degli eventi dello scisma, che l'autore cominciò a scrivere durante il suo soggiorno a Roma – terminando la parte relativa ai regni di Enrico VIII, Edoardo e Maria – e che lasciò però incompiuta. Alla sua morte nel 1582 il testo fu custodito da Edward Rishton (1550-1585), anglicano convertito al cattolicesimo e anch'esso esiliato, il quale ne completò la parte relativa al regno di Elisabetta, morendo però anch'egli prima di vederne i frutti⁴⁵¹. L'opera fu pubblicata postuma a Colonia nel 1585, e poi ancora, con aggiunte e modifiche⁴⁵², a Roma nel 1586, per il

⁴⁴⁸ N. SANDERS, *De origine ac progressu schismatis Anglicani, liber. Continens historiam maxime ecclesiasticam: nimirum, ab anno 21. regni Henrici 8, quo primum cogitare coepit de repudianda legitima vxore serenissima Catherina, vsque ad hunc vigesimum septimum Elizabethae, quae vltima est eiusdem Henrici soboles. Editus & auctus per Edouardum Rishtonum. Praecipua capita totius operis post praefationem authoris continentur*, Coloniae Agrippinae, 1585.

⁴⁴⁹ Nicholas Sanders (anche Sander, c. 1530-1582), dopo gli studi al Winchester e New College a Oxford, lasciò il paese alla volta di Roma. Qui fu ordinato prete e già prima del 1550 per lui si prospettava il cardinalato. Lavorò in Polonia, Lituania e Russia per bloccare la diffusione dell'eresia. Nel 1565 si spostò a Lovanio. Nel 1572 fu in Spagna, e dal 1579 in Irlanda, dove morì nel 1582.

⁴⁵⁰ Ioannes Fourleri, Louvain, 1571.

⁴⁵¹ A riguardo si veda J. H. POLLEN, *Dr. Nicholas Sander* in "The English Historical Review", Vol. 6, No. 21, Jan., 1891, pp. 36-47 e il più recente C. HIGHELEY, «A Pestilent and Seditious book», *Nicholas Sander's Schismatis Anglicani and Catholic Histories of the Reformation*, in "The Huntingdon Library Quarterly", vol. 68, n. 1-2, 2002, pp. 151-171. Il testo di Sanders è stato argomento di una recente tesi di dottorato in storia: "We must fight with papers and pens": *Spanish Elizabethan Polemics, 1585-1598*, discussa da Freddy Cristóbal Domínguez all'Università di Princeton, nel novembre del 2011, con la supervisione del prof. Peter Lake.

⁴⁵² In particolare col diario di John Hart scritto durante la prigionia nella torre di Londra tra il 1580 e il 1585.

volere di Robert Persons (1546-1620)⁴⁵³, gesuita inglese, e di William Allen (1532-1594), entrambi conosciuti nemici della Corte Tudor, impegnati nella battaglia della riforma cattolica e nella ‘riconquista morale’ del paese.

Le vicende di Maria Stuarda sono trattate in maniera marginale nel testo di Sanders: è citata la promessa di matrimonio con Edoardo I ed è raccontata in due sole pagine la sfortunata fuga in Inghilterra e la prigionia. Maria, «inaudita impietate vexata» dai ribelli, rifugiata dalla cugina in cerca di aiuto, è invece «propter constantem Catholicae fidei confessionem, durius semper tractata» e, «varijs et indignis modis agitata, ac calumnijs indignissimis impetita, vitam parum vitalem ducit». Pure se invitata dalla stessa Elisabetta, «numquam tamen [...] vel in colloquium, vel in conspectum ipsius venire his decem & septem annis fit permissa»⁴⁵⁴.

Pur non trattando per esteso le vicende della scozzese, il testo di Sanders (e sarebbe più giusto aggiungere di Rishton, ma l’opera viene sempre ricordata con il nome del primo autore) è uno dei principali della tradizione pro-Stuarda. L’opera infatti aveva come principale obiettivo la demistificazione politica dei Tudor, da Enrico VIII fino ad Elisabetta. In particolare, Anna Bolena, *mula* del re di Francia⁴⁵⁵, era oggetto della attenzione dell’autore in quanto causa principale dell’ingresso dell’eresia, tanto che, come sottolinea Christopher Higheley, essa arrivava quasi ad impersonificarla, come parrebbe evidente dall’accanirsi dell’autore sui vizi e sul corpo ‘mostruoso’ della seconda moglie del re⁴⁵⁶. Ovviamente Elisabetta, figlia illegittima della Bolena, ereditava dalla madre tutti i vizi e la malignità, in particolare la crudeltà, mostrata con le persecuzioni dei martiri, su cui il testo si sofferma soprattutto nella seconda edizione. Precedentemente nessuno scrittore aveva mai accusato direttamente Elisabetta di essere responsabile delle persecuzioni. Persino gli autori più partigiani, come Allen e Persons, avevano fino ad allora indicato piuttosto i suoi ministri quali colpevoli del disfacimento morale del paese, come fece anche Ubaldini nella sua *Relazione*. Il *De Origine* invece abbandona questo

⁴⁵³ Romae, Bartholomei Bonfadini, 1586. Ancorché Persons non sia nominato come editore del testo, secondo Pollen l’opera fu riedita direttamente da lui, come dimostrerebbe il manoscritto conservato al Collegio di Roma, ricco di postille inequivocabilmente riconducibili a Persons, il quale diversamente da Rishton, doveva restare anonimo, come in molte altre sue opere, data la sua inimicizia con la corte inglese.

⁴⁵⁴ N. SANDERS, *De Origine...*, cit., pp. 308-309.

⁴⁵⁵ “Mula Regia” N. SANDERS, *op. cit.*, p. 17r.

⁴⁵⁶ C. HIGHELEY, *op. cit.*

atteggiamento moderato scagliando un attacco ben preciso nei confronti di Elisabetta, insistendo sulla sua responsabilità nelle persecuzioni, sottolineando il sostegno offerto ai ribelli di Scozia, Francia e Fiandra, per tenere occupati i principi stranieri con rivoluzioni interne, svelando dunque la sua ipocrita magnanimità, la sua morale solo di facciata e la pericolosità della sua politica per tutto il mondo cattolico. Il testo inferiva dunque un duro colpo all'immagine pubblica che la regina cercava di costruire e tutelare, con l'aiuto della censura⁴⁵⁷. L'uso del latino presenta il testo in una veste di solennità, mirata ad accrescerne l'autenticità, la credibilità e il valore. L'abilità retorica con cui fu redatto, l'asprezza dei toni, il linguaggio usato, che arriva ed essere persino triviale, lo rendeva accattivante e di conseguenza pericoloso. L'uso di modalità narrative diverse, riconducibili a vari generi, dalla storia, alla politica, dalla agiografia alla tragedia, l'uso di documenti ufficiali come di lettere, tutti datati e firmati, il frequente ricorso al discorso diretto e alle descrizioni particolareggiate, anche dei dettagli più intimi o scabrosi, sono tutti mezzi che tengono sempre alta l'attenzione del lettore, convinto della veridicità dei fatti e stimolato nella fantasia. Se il testo originale, in latino, indirizzato ad un pubblico colto, circolava in prevalenza tra il clero e l'aristocrazia, le varie traduzioni in lingue volgari raggiungevano un pubblico molto più ampio. Facile dunque immaginare quanto questa pubblicazione potesse irritare e preoccupare la corte inglese⁴⁵⁸.

La tradizione letteraria che stiamo cercando di ricostruire ha una particolarità essenziale che deve essere sempre tenuta a mente, ovvero la presenza quasi costante al fianco di Maria Stuarda di Elisabetta, la cui figura è trattata in maniera talmente approfondita dai vari autori da meritare il ruolo di deuteragonista. Ed è essenzialmente al testo di Sanders che la sovrana inglese deve la fama con cui è descritta dalla storiografia cattolica.

Al *De Origine* è debitore un altro testo fondamentale della tradizione su Maria Stuarda, il *Martyre de la Royne d'Ecosse*⁴⁵⁹, di Adam Blackwood (1539-

⁴⁵⁷ *Ibid.*

⁴⁵⁸ Lo stesso Allen si adoperava per la diffusione dell'opera. Così nel caso di una copia consegnata personalmente dall'inglese all'ambasciatore veneziano a Roma, Gritti. Cfr. F. AMBROSINI, «Mestier da donne?». *Opinioni su Elisabetta d'Inghilterra e sul governo femminile nella Venezia della Controriforma* in "Archivio veneto", v. 115, f. 158, 1984, p. 40, n. 42. Sul testo, sulla sua traduzione in spagnolo e in francese e sulla sua diffusione si veda F. C. DOMINGUEZ, *op. cit.*

⁴⁵⁹ A. BLACKWOOD, *Martyre de la Royne d'Ecosse, Douairiere de France. Contenant le*

1613), pubblicata anonima, sempre a causa della censura, a Edimburgo nel 1587⁴⁶⁰.

L'autore, rinomato umanista scozzese, costretto all'esilio in Francia per l'opposizione alla chiesa anglicana, fu uno dei più devoti sostenitori della Stuarda. A lui va il merito di aver per primo raccolto e diffuso le testimonianze dei domestici di Maria⁴⁶¹ al loro ritorno in patria, nell'ottobre del 1587, dopo i mesi di detenzione forzata a Fotheringay voluta da Elisabetta, per evitare la diffusione di versioni non ufficiali dell'esecuzione. Ovviamente il loro ritorno fu un evento molto atteso dai propagandisti, i quali necessitavano di nuovi ragguagli per soffiare sul fuoco della polemica. Elisabetta, lo abbiamo visto, si era già premurata di costruire e divulgare il più possibile la sua versione dei fatti, a cui la contropropaganda rispose comunque prontamente con il racconto dell'ambasciatore Châteauneuf, e con le cronache da questo derivate. Il testo di Blackwood però, come l'autore stesso spiega, nasce dall'esigenza di continuare a stimolare la reazione cattolica, anche perché gli avvenimenti tragici della Stuarda non ebbero nell'immediato nessuna conseguenza negativa contro Elisabetta, la quale avrebbe quindi «si bien comandé la fortune, qu'elle a tenu les langues des hommes en bride aussi bien en France qu'en Angleterre»⁴⁶². In Francia infatti non ci fu nessuna reazione ufficiale, al di là delle rimostranze fatte tramite ambasciate, secondo lo scozzese a causa dell'efficacia con cui la propaganda inglese aveva agito nel diffondere bugie e calunnie sulla Stuarda. Per rimediare a quella che considerava una lacuna importante, Blackwood decise di dare il suo contributo ricostruendo le vicende della persecuzione subita dalla Stuarda per tutta la sua esistenza, prima dai suoi sudditi e poi dagli inglesi, e spiegando che le reali motivazioni che portarono alla sua esecuzione furono religiose e non attinenti alla Ragion di Stato come gli inglesi avrebbero

vray discours des traïsons à elle faictes à la suscitation d'Elizabet Angloise..., Chez Jean Nafeild, Edimbourg [Paris], 1587. Altre edizioni Edimbourg, Nafeild, 1588; Anversa, Chez Gaspar Fleysben, 1588; Edimbourg, Nafeild, 1589; *Historie et Martyre de la Roynie d'Ecosse ...*, Avec un petit livre de sa mort..., Paris pour Guillaume Bichon, rue Saint Jacques, au Bichot, 1589. Il testo è poi ripubblicato anche in S. JEBB, *De vita et rebus gestis Mariae Scotorum Reginae*, 2 voll., 1725. Cfr. J. E. PHILLIPS, *op. cit.*, p. 294.

⁴⁶⁰ Secondo Scott le indicazioni di stampa sarebbero false e il luogo di pubblicazione sarebbe invece Parigi, città d'esilio dello scrittore. J. SCOTT, *op. cit.*, p. 50.

⁴⁶¹ Si tratta di Dominique Bourgoïn, medico, Pierre Gorion, farmacista, Elizabeth Curle e Jane Kennedy, sue dame di compagnia. A riguardo si veda J. E. PHILLIPS, *op. cit.*, p. 127.

⁴⁶² A. BLACKWOOD, *op. cit.*, p. 34. L'ambasciatore spagnolo Mendoza invece scrisse chiaramente nelle sue missive come il comportamento passivo di Enrico fosse piuttosto dovuto ai problematici rapporti con la lega e con i Guisa, principali sostenitori della Stuarda.

voluto dare a credere.

L'opera, ricca di *pathos* e di passione per la causa e per il soggetto, racconta gli avvenimenti della vita di Maria dal suo arrivo in Scozia fino alla morte e al seppellimento nella cattedrale di St. Peterborough, nell'agosto del 1587. Il testo, larga parte del quale è dedicata a svelare le macchinazioni di Elisabetta contro la cugina, si apre proprio presentando l'antagonista della storia, bastarda e usurpatrice del trono, nemica di tutti i re e dei loro Stati, incapace di regnare per le condizioni natali, «abominable Pandore», che ha sempre covato contro Maria una «envie mortelle, craignant sa grandeur & les moyens qu'elle avoit de maintenir son juste titre»⁴⁶³. Si tratta di una descrizione debitrice del *De Origine* di Sanders, a cui si deve l'irriverente tono con cui è descritta la Tudor e l'audacia del linguaggio. A Maria, «simple, franche & credule de nature»⁴⁶⁴, è imputato l'eccesso di magnanimità contro i suoi ribelli, che ha inevitabilmente portato alla sua rovina e alla rovina del regno, causata però dalle macchinazioni del fratellastro e degli eretici, che usarono sia il matrimonio con Darnley sia quello con Bothwell come pretesti per minare la solidità del potere di Maria. La scozzese dal canto suo, non sapendo più a chi rivolgersi né di chi fidarsi, decise di cercare aiuto presso la cugina, che invece la fece incarcerare, processare e condannare a morte «sans aucune apparence de raison ou droict», macchiandone il nome che, con libelli diffamatori e diaboliche invenzioni è stato «offusqué, prostitué, deschiré & rendu odieux à leur subjects, et à tout le monde»⁴⁶⁵. L'invettiva finale contro Elisabetta si conclude con l'esortazione ai principi cattolici a vendicare il suo crimine.

Il *Martyre* ebbe numerose riedizioni in pochi anni⁴⁶⁶ e si impose per lungo tempo come il testo più importante nella vasta bibliografia sulla vita di Maria Stuarda, fonte non solo della produzione Cinquecentesca, ma ancora del secolo successivo, né mai dimenticata in quelli a venire. Blackwood ritornò sullo stesso argomento anche ne *La Mort de la Royne d'Ecosse*, pubblicata sempre anonima nel 1588⁴⁶⁷, arricchendo il racconto di ulteriori dettagli sugli

⁴⁶³ *Ivi*, p. 1.

⁴⁶⁴ *Ivi*, p. 47.

⁴⁶⁵ A. BLACKWOOD, *Martyre...*, cit., Au Lecteur.

⁴⁶⁶ Le varie edizioni subiscono qualche modifica, sempre per accentuare il *pathos*.

⁴⁶⁷ *La Mort de la Royne d'Ecosse, Douairiere de France. Où il est contenu le vrai discours de la procédure des Angloys à l'exécution d'icelle, la Constante & Royale résolution de sa majesté defuncte: ses vertueux deportemens & derniers propos, ses Funérailles & enterrement, d'où on peut cognoistre la traistre cruauté de l'Hérétique Angloys à l'encontre*
172

ultimi istanti di vita, esaltando l'innocenza di Maria e approfittando di qualsiasi occasione per attaccare e denigrare gli inglesi e soprattutto la loro regina.

L'influenza delle opere di Sanders e Blackwood sulla produzione letteraria intorno al tema 'Maria Stuarda' è enorme. Si può dire che non esista testo sull'argomento che non abbia tratto ispirazione da queste, sia esso storico, poetico, teatrale soprattutto tra la fine del Cinquecento e il secolo successivo. Nel 1588 il gesuita Pedro de Ribadeneira (1527-1611)⁴⁶⁸ le ebbe come fonti per la sua *Historia Eclesiastica del Scisma del Reino de Inglaterra*⁴⁶⁹, altra opera che godette di notevole attenzione ed ebbe molte riedizioni durante gli ultimi anni del Cinquecento⁴⁷⁰. Evidentemente, al di là dei tentativi di controllo del regime elisabettiano per limitare la circolazione di testi diffamatori, la considerevole fortuna editoriale del *De Origine*, del *Martyre* e della *Historia Eclesiastica* dimostra che il tema era ancora troppo attuale e troppo scottante per essere abbandonato.

Queste opere ereditano i temi e le situazioni da una tradizione già avviata nel suo percorso letterario, che ho cercato di ricostruire e analizzare, e li rielaborano per offrirli al secolo successivo come promettente materia artistica.

Girolamo Pollini. «The most mischievous and spiteful libel».

Come si è detto, i servizi segreti inglesi erano particolarmente attenti anche alle eventuali pubblicazioni d'oltremarina che potessero essere dannose

d'une Royne souveraine, Très-chrestienne & Catholique, Innocente..., 1588, s.l. ; Parigi 1589. Cfr. J. E. PHILLIPS, *op. cit.*, p. 295.

⁴⁶⁸ Pedro de Ribadeneira – anche Ribadeneira – (1527-1611) fu un gesuita spagnolo, abile letterato, politico, storico. Studiò a Roma, Parigi, Lovanio e Padova, e dopo l'ingresso nella compagnia nel 1540 si impegnò nella diffusione dei suoi ideali, recandosi in missione in vari paesi tra cui Belgio, Germania, Inghilterra. Dal 1574 fu di nuovo in Spagna dove scrisse le sue opere più importanti, tra cui la biografia del fondatore della Compagnia, S. Ignazio da Loyola, nel 1572, la storia dello scisma inglese e il *Tratado de la religion y virtudes que debe tener el príncipe christiano* (1595), contro Machiavelli.

⁴⁶⁹ P. DE RIBADENEIRA, *Historia Eclesiastica del Scisma del Reino de Inglaterra, en la cual se tratan de las cosas más notables que han sucedido en aquel reino tocante a nuestra religion, recogida de diversos y graves autores por el Padre Pedro de Ribadeneira*, de la Compagnia de Jesùs, Madrid, Por Pedro Madrugal, 1588.

⁴⁷⁰ L'opera ebbe infatti 10 stampe solo tra il 1588 e il 1589. Cfr. E. SHAGAN, *Catholics and the Protestant Nation: Religious Politics and Identity in Early Modern England*, Manchester University Press, 2005, p. 104 e nn.

per il loro paese⁴⁷¹.

Nel 1591 Elisabetta e i suoi consiglieri vennero a conoscenza di un libro di recente pubblicazione in Italia sulla storia dello scisma. Ad avvisarli fu Lord Thomas Darcy (1565?-1640). Barone di Chichester e Conte di Rivers, con ogni probabilità stretto collaboratore di Sir Henry Wotton (1568-1639)⁴⁷², intermediario tra i due paesi, con il compito, tra gli altri, di sorvegliare i cattolici inglesi raccolti attorno al Cardinale William Allen (1532-1594)⁴⁷³. Il Darcy definì questa opera sullo scisma «the most mischievous and spiteful libel that ever Devil in Hell did write»⁴⁷⁴.

Il testo in questione è la *Storia Ecclesiastica della rivoluzione d'Inghilterra, divisa in cinque libri. Ne' quali si tratta di quello che è accorso in quell'isola, da ché Arrigo Ottavo cominciò à pensare di ripudiare Caterina sua legittima moglie, infin'à quest'ultimi anni di Lisabetta, ultima figliuola d'Arrigo*⁴⁷⁵.

Non sono molte le notizie disponibili sull'autore, il quale fu monaco a S.

⁴⁷¹ Nel 1589 una spia informava la Corte elisabettiana della circolazione del testo di Sanders in Italia. Vedi M. QUESTIER, *Practical Antipapistry during the Reign of Elizabeth I*, in "Journal of British Studies", n. 36, 1997, pp. 371-396. Fonte Public Record Office, 12/226/90, folio 12r.

⁴⁷² Scrittore e noto diplomatico inglese, sia all'epoca di Elisabetta che all'epoca di Giacomo I. Fu inviato in Italia presso la Repubblica di Venezia, dove soggiornò per quasi vent'anni con varie interruzioni, il Ducato di Savoia e il Granducato di Toscana. Scrisse *The Elements of Architecture* (1625), libera traduzione del *De Architectura* di Marco Vitruvio Pollione (25 a. C. circa), e curò una raccolta di 25 poemi, *Reliquiae Wottonianae*, che uscì postuma nel 1651 (con 15 a lui attribuiti). Su di lui G. CURZON, *Wotton and his Worlds: Spying, Science, and Venetian Intrigues*, Philadelphia, XLibris, 2003.

⁴⁷³ William Allen (1532-1594), cattolico inglese, per la sua opposizione al regime fu costretto a lasciare l'Inghilterra, intraprendendo però una missione di evangelizzazione "segreta" del suo paese natale e dei paesi riformati. A lui si deve la creazione del Collegio di Douai, rifugio e sede operativa dei cattolici inglesi esiliati, dalla cui stamperia provenivano numerose opere avverse alla Chiesa inglese, proibite in Inghilterra e ostacolate dalla censura, come l'opera di Sanders, per cui si impegnò personalmente nella diffusione. Fu legato al controverso gesuita Robert Persons, con cui collaborò alla organizzazione dell'invasione spagnola dell'Inghilterra. Dal 1585 si stabilì definitivamente a Roma, rimanendo sempre in stretto contatto con i cattolici d'oltremarina.

⁴⁷⁴ P. REBORA, *L'opera di uno scrittore toscano sullo scisma d'Inghilterra ed una lettera della regina Elisabetta*, in "Archivio Storico Italiano", 1935, vol. I, Firenze, Olschki, pp. 233-254; ID., *Una controversia anglo-toscana*, in *Civiltà italiana, civiltà inglese*, Firenze, Le Monnier, pp. 85-107; ID., *La storia d'Inghilterra di Girolamo Pollini*, in *Interpretazioni Anglo-Italiane. Saggi e Ricerche*, Bari, Adriatica Editrice, pp. 90-111.

⁴⁷⁵ *Storia ecclesiastica della rivoluzione d'Inghilterra, diuisa in cinque libri. Ne' quali si tratta di quello che è accorso in quell'isola ... Raccolta da diuersi e grauiss. scrittori ... dal r.p. fra Girolamo Pollini Fiorentino ... Diuisa in capitoli per commodità di chi legge, co' sommari di ciascun capitolo, e con una tauola delle cose piu notabili*, in Firenze, per Filippo Giunti, 1591 (In Bologna, ad istanza de' Giunti di Firenze, 1591), 625 pagg. Per la analisi del testo userò la copia microfilmata dell'edizione del 1591 di Bologna posseduta dalla Biblioteca Universitaria di Genova e confrontata con la copia in possesso della British Library. Per il sostegno ricevuto esprimo i miei sinceri ringraziamenti alla Dott. Cecilia Troiano e a tutto il personale della Biblioteca Universitaria di Genova.

Maria Novella, in Firenze, sottopriore e priore del Convento di S. Gimignano nel 1596, «lettor de' Casi di Coscienza» al Convento di San Domenico di Castello, in Umbria, e vicario all'Incisa, dove morì nel 1611 all'età di 67 anni: la data di nascita è quindi collocabile intorno al 1544⁴⁷⁶. Secondo Girolamo Ghilini, aveva origini aristocratiche: era nato «da parenti nobilissimi», era «huomo di singolare bontà» e di notevoli capacità intellettuali dedicate allo studio delle lettere, della filosofia della Teologia e della Storia in particolare⁴⁷⁷. A suo nome è pubblicata anche una rarissima *Vita della b. Margherita suora del terz'habito di san Domenico. Composta dal molto reverendo padre fra Girolamo Pollini lettor de' Casi di Coscienza, nel convento di San Domenico di Castello del medesimo Ordine. E raccolta dall'antiche scritture originali di quel convento*, in Perugia, per Vincentio Colombara, 1601, di cui ho rintracciato tre copie, una alla Biblioteca Apostolica Vaticana, una alla Biblioteca Nazionale Centrale Vittorio Emanuele di Roma e una alla British Library di Londra. Sebbene di lui non rimangano altri scritti, questa *Storia Ecclesiastica* basta per cogliere la fine erudizione del domenicano, sapiente letterato. Il carattere apologetico e settario del testo non impedisce di riconoscerne lucidità nell'esposizione, chiarezza e vigoria dello stile, e una notevole efficacia retorica, sebbene collegabile alle fonti, che mostra comunque di sapere usare con molta abilità.

Al frontespizio seguono la dedica al Cardinale Guglielmo Alano⁴⁷⁸ (datata settembre 1591, dal Convento di Santa Maria Novella), il Sommario dei cinque libri e l'Argomento. Ogni libro, preceduto anch'esso da un Argomento, è poi suddiviso in vari Capitoli, introdotti da un titolo che ne riassume gli eventi. Ai margini del testo vi sono glosse riassuntive e riferimenti bibliografici.

La dedica del testo identifica da subito l'opera di Pollini come un libello polemico e accusatorio nei confronti dei Tudor, della Chiesa Anglicana e dei suoi rappresentanti, primo fra tutti il suo capo supremo, ovvero Elisabetta I.

⁴⁷⁶ P. INGHIRAMI (1844), *Storia di Toscana*, vol. 14, Poligrafica Fiesolana dai torchi dell'autore, 1841-1844, 16 voll; G. CROSIGNANI, *In merito alla rivisitazione di un caso anglo-toscano: Girolamo Pollini, la Rivoluzione di Inghilterra e la letteratura apologetica italiana*, in *Scritti in ricordo di Armando Saitta*, Milano, F. Angeli, 2002, pp. 102-125.

⁴⁷⁷ G. GHILINI, *Theatro d'huomini letterati*, Venezia, Guerigli, 1600. Cfr. G. CROSIGNANI, *op. cit.*

⁴⁷⁸ William Allen.

L'autore offre questa sua «novella creatura» all'Allen, come frutto del lavoro di due anni⁴⁷⁹, raccolta «così dal Dottor Sandero... come da molti altri [scrittori] Ital. Spagnuoli e Franzesi», affinché

la presente Storia spiegandovi avanti agli occhi una sanguinolenta Scena, tutta del sangue di Martiri bagnata, piena d'oltraggi alla Santa Madre Chiesa.... lo 'nfiammeranno di maniera à una giustissima vendetta di tanti mali... per domar una volta quest'Idra, cacciare questi mostri infernali, spiantar queste rapaci Arpie del mondo, e purgar finalmente la meschina Chiesa d'Inghilterra dal mortifero veleno dell'eresia⁴⁸⁰.

L'esemplarità storica delle vicende raccontate si arricchisce dell'intensità del linguaggio della retorica religiosa, strumento fondamentale del predicatore, com'era l'autore.

Nel primo libro si tratta del regno di Enrico VIII e della nascita dell'eresia. Il secondo ne racconta lo sviluppo nel paese, sotto il regno di Edoardo, figlio di Jane Seymour. Nel terzo si racconta del ripristino della religione cattolica sotto il regno di Maria I, figlia di Caterina D'Aragona. Nel quarto libro si raccontano gli avvenimenti del regno di Elisabetta I, figlia di Anna Bolena. Nel quinto, infine, i maltrattamenti subiti dai cattolici e soprattutto la barbara morte della regina scozzese, proprio sotto il regno dell'ultima Tudor.

Il soggetto è così presentato da Pollini nell'Argomento iniziale:

Per lo spazio d'anni intorno à mille, altra fede in Inghilterra non fiorì mai, che la vera fede Cattolica Romana. [...] Ma Arrigo Ottavo per questa sola occasione che qui [in questo libro] ora s'ispone mutò bruttamente e con infinita infamia la fede, e separò dall'unione e compagnia del Pontefice Romano il Reame d'Inghilterra, la cui Chiesa per la sua antichissima ubbidienza alla Sedia Apostolica, fu già da molti giustissimamente nominata, Figliuola primogenita della Chiesa⁴⁸¹.

⁴⁷⁹ G. POLLINI, *op. cit.*, *Argomento* [p. III]: «si come da due anni à dietro dismessi per indisposizion mia gli studi più gravi delle Divine Scrit. per mio singolar piacere e diporto raccogliendola...».

⁴⁸⁰ G. POLLINI, *Dedica* [I-VII]

⁴⁸¹ G. POLLINI, *op. cit.*, *Argomento*, [pp. II-III.]. É una traduzione pressoché testuale di SANDERS, *op. cit.*, p. 14 e 15: «Ab illo die usq. ad vigesimum quintum ferè annum Regum Henrici octavi, per annos circiter mille, non alia fides in Anglia viguit, quàm Catholica Romana»; «Henricus autem hac sola occasione quam nunc exponam, et fidem Christi mutavit, et regnum Angliae à multum, propter antiquissimae sedi Apostolicae praestitam obedientiam, primogenitam Ecclesiae filiam non immerito appellatam, à Pontifici Romani communionem disiunxit».

L'opera racconta dunque «gli abbozzevoli e disdicevoli fondamenti sopra' quali si fonda tutta quella barbara, e corrotta Religione che tiene e confessa oggi l'Inghilterra, sotto i Principi di quello sventurato Reame Arrigo Ottavo, Edouardo Sesto, e Lisabetta»; e le «cose meravigliose e stupende le quali dopo la 'ncominciata Rivoluzione, e Scisma d'Inghilterra adoperò Iddio in quello sventurato Reame, per ravviare i cuori de' figliuoli»⁴⁸². Una vicenda «illustrata con molte, maravigliose, e mirabili novità, di diverse cose, raccolte da diversi e gravissimi scrittori, e specialmente dall'Eccellentissimo Dottore e fioritissimo scrittore Niccolo Sandero⁴⁸³ ... e dal Padre Piero de Ribadeneyra Giesuita»⁴⁸⁴ e da «molti altri comuni scrittori»⁴⁸⁵. In particolare il gesuita dà «specialmente, e minuziosamente ragguaglio della 'ngiustissima morte della Reina di Scozia Maria Stuart». Sanders e Ribadeneyra sono le fonti dichiarate di quest'opera. Altre fonti contemporanee ricordate nell'opera sono le *historie* di Lodovico Guicciardini, di Giovanni Battista Adriani⁴⁸⁶, di Thomas Stapleton e un'altra opera di Sanders, il *De Visibili Monarchia Ecclesiae*. Oltre a queste, un lungo elenco di rimandi classici e biblici, usati soprattutto per rinforzare la validità delle parti più polemiche, testimoniano la vasta erudizione del Pollini.

Una attenta lettura rivela una pressoché totale trasposizione dei testi di Sanders, Blackwood e Ribadeneyra, pur abbellita e sviluppata in una logica propagandistica secondo i dettami dell'*amplificatio*, con l'uso dell'aggettivazione e degli accrescitivi, e con la riscrittura di certe frasi, talvolta con rese maggiori in senso persuasivo. Ad esempio, i «daños» che la vicinanza di Elisabetta crea alle altre nazioni, secondo Ribadeneyra, diventano «gravissimi» in Pollini, così come la compagnia di Elisabetta diventa «odiosa»⁴⁸⁷; i nobili scozzesi si ribellano a Maria «por istigación de la Reyna de Inghilterra» in Ribadeneyra, ma «per istigazione e malvagità di Elisabetta» in Pollini⁴⁸⁸; Maria è «bellissima» in Adriani, ma è «graziosissima e di singular bellezza» in Pollini; Enrico Darnley in Adriani si *pente* di aver tradito la regina,

⁴⁸² G. POLLINI, *op. cit.*, *Argomento* [p. IV.]. Sanders, *op. cit.*, p. 16.

⁴⁸³ N. SANDERS, *De origine...*, cit.

⁴⁸⁴ P. DE RIBADENEYRA, *op. cit.*

⁴⁸⁵ G. POLLINI, *op. cit.*, *Argomento* [p. V].

⁴⁸⁶ Per esempio, la congiura contro «Davitte Riccio Piemontese» (G. POLLINI, p. 538 et segg.) è in parte tratta da G. B. ADRIANI, *op. cit.*, pp. 1351 et segg., e in parte da Ribadeneyra, ma è più estesa e più argomentata.

⁴⁸⁷ P. DE RIBADENEYRA, *op. cit.*, p. 339; G. POLLINI, *op. cit.*, p. 536.

⁴⁸⁸ P. DE RIBADENEYRA, *op. cit.* p. 342; G. POLLINI, *op. cit.*, p. 538.

ma in Pollini è «punto dallo inquieto rimordimento di coscienza del torto»⁴⁸⁹; l'eresia di Ribadeneyra diventa in Pollini «orribile et abominevole», come gli eretici «empi e bugiardi»⁴⁹⁰.

Pollini racconta il felice stato in cui si trovava la religione Cattolica prima del regno di Enrico VIII :

Mentrechè Massimiliano Imperadore attendeva al governo dello imperio, i Rè Cattolici Ferdinando e Lisabetta al Reame d'Ispagna, Arrigo Settimo à quello d'Inghilterra; pareva per certo che tutto il Christianesimo fiorisse, godendosi una somma tranquillità, e felicissimo stato⁴⁹¹.

Le vicende che preludono al Regno del monarca inglese sono caratterizzate da un periodo di prosperità e pace per tutti i più grandi regni: l'Impero, la Spagna, Inghilterra. Un idilliaco periodo sul quale però pesava già l'ombra della eresia:

Oramai la diabolica superstizione Macomettana in varie e diverse sette, a poco a poco si dividea⁴⁹².

Nel 1500 fu trattato e concluso il matrimonio tra il figlio del re Inglese Enrico VII, Arturo, e la figlia dei Re di Spagna, Caterina. Poco dopo però, venuto a mancare Arturo, Caterina, con il permesso di una bolla papale, sposò il fratello di Arturo, Enrico, matrimonio che tenne salda l'unione e la pace tra le due superpotenze. Da questi nacque Maria, futura regnante. Pollini racconta che Caterina e Arrigo scoprirono di essere però poco compatibili tra di loro.

Erano il Rè Arrigo e Caterina, avvengachè quanto, all'età non molto dissimili; nondimeno quanto a' costumi infinitamente contrari; il che fu forte grand'occasione e principalissimo motivo, che Arrigo allontanandosi dalla sua Santa compagnia, impiegasse agevolmente à gli amori d'altre donne le voglie sue poco oneste⁴⁹³.

⁴⁸⁹ G. B. Adriani, *op. cit.* p. 1353; G. POLLINI, *op. cit.*, p. 541.

⁴⁹⁰ P. DE RIBADENEYRA, *op. cit.*, p. 363; G. POLLINI, *op. cit.*, p. 574.

⁴⁹¹ G. POLLINI, *op. cit.*, Libro I, Cap. I, p. 1. N. SANDERS, *op. cit.*, p. 1: "Dum rebus Imperii Maximilianus Augustus, Hispanicis Ferdinandus & Elizabetha Catholici Reges, Anglicanis Henricus septimus praeesset, praeclaro cum orbe Christiano actum videbatur"; Ribadeneyra, *op. cit.*, p. 3: Presidiendo nel Imperio Maximiliano Emperador, y en Espana los Catolicos Reyes don Fernando, y dona Isabel, y en Inglaterra Enrique septimo deste nombre, parecia que las cosas de la Christiandad florecian, y estavan en toda prosperidad".

⁴⁹² G. POLLINI, *op. cit.*, p. 1; P. DE RIBADENEYRA, *op. cit.*, p. 3: Y a la supersticion del falso profeta Mahoma ... se yva desmembrando y partiendo en varias sectas"; SANDERS, *op. cit.*, p. 1: "Iam superstitio Mahometana...in varias sectas abibat".

⁴⁹³ G. POLLINI, *op. cit.*, p. 9; N. SANDERS, *op. cit.*, p. 7; P. DE RIBADENEYRA, *op. cit.*, p. 13.

Caterina «il superava nientedimeno ne' meriti e ne' costumi»⁴⁹⁴, la sua vita era dedicata alla preghiera, alla confessione, alle sante letture; una donna devota il cui «odore soave delle ... rare virtù e meriti, per tutto il Cristianesimo più facilmente si spargea»⁴⁹⁵. Il re Enrico viveva invece nella disonestà e lussuria, «bruttamente e senza freno occupato», si intratteneva con le Dame della Regina, «non si vergognando di tenerne quando due quando tre», seguendo la sua «licenziosa e corrotta natura»⁴⁹⁶. Gli ambiziosi cortigiani sfruttarono questo punto debole del Re, spiega Pollini, «per farlo con maggiore precipizio il più tosto che potevano rovinare»; «cominciarono a lodare con infinite adulazioni ogni sua mala azione di libertà di mal fare», proponendogli con il divorzio dalla moglie «amori d'altre femmine, e speranze di nuove nozze»⁴⁹⁷. Arrigo, istigato da questi subdoli sudditi, cominciò dunque a vagheggiare il divorzio.

Cominciò il Rè tutto intento à questa difficoltà del suo ripudio, à leggere con grandissimo studio e diligenza estrema, conferendo etiandio con alcuni Teologi quei luoghi della Sagra scrittura, specialmente del Levitico e del Deuteronomio, da loro falsamente interpretati, i quali pareva loro che facessero à proposito⁴⁹⁸.

Ma quando intorno all'esamina e trattato di questa impresa, ebbero intorno a un anno intero consumato, senza avere mai trovato nelle Sacre scritture cosa veruna, avvenga chè minima che le fossi in favore e nelle lettere del Papa cosa che si potesse riprendere...pareva al Rè e à tutti gli altri che da lui furono chiamati al consiglio, che di questa materia non mai più si dovesse parlare⁴⁹⁹.

La passione di Enrico fu tale, come sappiamo, che per poter sposare la sua Anna Bolena, non avendo il benessere della Chiesa, aggirò l'ostacolo annunciando lo scisma della Chiesa anglicana da quella Romana e proclamandosene capo supremo.

Pollini è molto crudo nelle sue considerazioni sui vizi del monarca inglese, così come sono decisamente velenose le parole riservate alla seconda moglie del Re. Anna Bolena «fu piena d'ambizione, d'invidia, e di

⁴⁹⁴ G. POLLINI, *op. cit.*, p. 9.

⁴⁹⁵ *Ivi*, p. 10.

⁴⁹⁶ *Ibid.*

⁴⁹⁷ *Ibid.*

⁴⁹⁸ *Ivi*, pp. 14-15.

⁴⁹⁹ *Ivi*, p. 15.

disonestà»⁵⁰⁰. Era la *mula* del Re di Francia⁵⁰¹, di corrotti costumi ed astutissime arti. Astuta a tal punto che seppe bene giocare il suo ruolo per ottenere l'ambito premio:

Ruminando adunque nella sua mente ben spesso questo pensiero, e sentendosi dalla domestica guerra dell'ambizione, con la sensualità ogni di più combattuta; si determinò astutamente, acciochè dell'ambizione fossero questi primi honori, di non porgere orecchio in guisa veruna alle lusinghevoli parole, e combattimenti amorosi del Rè, s'egli non la prendeva per moglie⁵⁰².

L'autore non usa mezzi termini nel descrivere la Bolena e i suoi riprovevoli costumi e per questa sua crudezza si scusa e si giustifica col lettore:

Non vorrei che i prudenti leggitori mi biasimassero, parendo loro che nel trattato di questa Storia, io racconti alcune cose, che per essere troppo minime, e di qualità vilissime, alla gravità della Storia, il tacerle forse saria bene; perché à me è paruto di non doverle tacere; non solamente perché ritirandomi sotto l'ombra dell'autorità del gravissimo Dottore Niccolò Sanderò, che scrive queste minuzie, mi pare essere à bastanza scusato: ma molto più perché seguendo io in quest'ordito il filo, e la verità della Storia, quest'istesse minuzie mi servono per manifestare a' leggitori quanto è cieca la passion dell'amore poco onesto, la quale hebbe forza di fare traboccare Arrigo stesso, avvenga che potentissimo, e giudiziosissimo Principe⁵⁰³.

Furono dunque il vizio e la lussuria a corrompere i costumi di re Enrico, fino a quel momento riconosciuto difensore della Religione Cattolica.

Ho voluto riportare solo qualche esempio tratto dagli esordi del testo, per dare un saggio dei toni utilizzati nell'opera, e dell'acidità della sua prosa. Anche la restante narrazione, che racconta i vari matrimoni di Enrico, la sua morte, la salita al trono di Edoardo prima e di Maria poi, con la restaurazione del Cattolicesimo e la punizione degli eretici, fino ad arrivare al regno di Elisabetta I, mantiene sempre gli stessi toni irriverenti, fino all'apice della polemica che si raggiunge nel quinto libro, quasi tutto dedicato alle vicende della Stuarda.

Maria entra nella narrazione esattamente nel Secondo libro, quando si raccontano le vicende delle trattative di matrimonio tra il figlio di Arrigo

⁵⁰⁰ *Ivi*, p. 20.

⁵⁰¹ «Mula Regia», N. SANDERS, *op. cit.* p. 17. La Bolena crebbe alla corte di Francia.

⁵⁰² G. POLLINI, *op. cit.*, p. 23.

⁵⁰³ *Ivi*, p. 24.

Ottavo, Edoardo, e la Stuarda, erede del trono scozzese. Come è noto, i negoziati non arrivarono a buon fine e la Stuarda fu mandata invece in Francia, per essere educata a diventare un giorno la futura regina, moglie di Francesco II. Preludio alle vicende raccontate nel quinto libro sono la condanna di Elisabetta da parte del Re di Francia che la dichiarò incapace di regnare, opponendole Maria⁵⁰⁴, e la scomunica da parte di Pio V⁵⁰⁵, il quale dichiarò anch'egli Maria come legittima erede del trono di Inghilterra. Il personaggio ritorna poi nella narrazione in quanto coinvolta nella congiura del Duca di Norfolk contro la regina inglese⁵⁰⁶ ed è infine protagonista nel quinto libro, a lei quasi interamente dedicato, che ricapitolando le principali vicende della sua vita, fino alla fuga dalla Scozia, si concentra in particolare sulla ingiusta prigionia e la condanna alla decapitazione.

Al libro è premesso il seguente Argomento, che anticipa le motivazioni che si celano dietro a questa morte.

Maria Stuart Reina di Scozia e di Francia, fuggendo la tirannia d'un suo fratello bastardo, e d'altri nobili Scozzesi suoi ribelli, che gli havevano tolto lo scettro Reale di mano, e rapito per forza, e occupato il suo Reame, fomentati co' l caldo e favore di Lisabetta, e la perseguitavano à morte, come quella che portava seco il salvacondotto di Dio se ne venne nell'Inghilterra, e si messe nelle braccia di quella Reina sua Zia⁵⁰⁷, pensando d'essere sicurissima, e di trovare appo lei aiuto e difesa, così per conto dello stretto parentado, come per conto di molte e molte promesse d'amicizia, e stretta confederazione che frà di loro era stata confermata per Ambascerie, per private lettere, e per molti altri segni trà loro reciprocamente rinnovati, e per speciali promesse e obbligazioni di parole. Ma invece di questo (non ostante chè tutti i forestieri (come dice Omero) siano in ogni loro affare inviati da Giove) ella fu fermata tosto in prigione, e messa nelle mani de' suoi principalissimi nimici confederati co' suoi ribelli, i quali ancora furono tutti mandati per accusarla della morte di suo marito, essendo stati primieramente avvertiti di tutto quello chè doveano fare e dire dà Consiglieri di Lisabetta. Ma essendosi scoperta finalmente la malvagità de' suoi accusatori, per haver falsamente e con calunnia accusato la loro sopra Signora e Reina, d'una accusa di cui eglino erano stati come autori colpevoli, ella nientedimeno fu molto più rigorosamente e indegnamente chè per l'addietro trattata e fatta morire, e coloro i quali spendevano qualche parola in favore suo erano odiati, afflitti e maltrattati⁵⁰⁸.

⁵⁰⁴ *Ivi*, Libro IV, pp. 405-406.

⁵⁰⁵ *Ivi*, Libro IV, p. 408.

⁵⁰⁶ *Ivi*, Libro IV, p. 422.

⁵⁰⁷ Elisabetta è detta zia di Maria in quanto cugina di suo padre, Giacomo V, nato appunto dalla sorella di Enrico VIII, Margherita.

⁵⁰⁸ G. POLLINI, *op. cit.*, p. 535.

Pur avendo altri Principi e Re sperimentato quanto potesse essere *odiosa* la vicinanza dell’Inghilterra, «per la cattiva compagnia di Lisabetta»⁵⁰⁹, secondo Pollini, nessuno lo sperimentò meglio di Maria Stuarda, sua nipote, regina di Scozia, un tempo regina di Francia, e legittima erede d’Inghilterra, contro cui essa «s’incrudelì» a tal punto da farla barbaramente morire⁵¹⁰. Vera motivazione di questa «risoluzione così empia» fu soprattutto la fede Cattolica della scozzese⁵¹¹.

Dopo un breve riepilogo dei legami tra la dinastia Tudor e Stuart, l’autore fa un breve *excursus* sulle vicende della scozzese antecedenti la sua prigionia. Regina di Francia, sposa di Francesco II, alla prematura morte del marito, Maria tornò in Scozia, dove in breve «per mantenere la succession della casa sua, e la pace e la Religione Cattolica nel suo stato», si sposò con Enrico Darley, suo cugino⁵¹², «il quale havea una stessa ragione, e giurisdizione per cagione di discendenza nel Reame di Inghilterra»⁵¹³. Questo legame rafforzava le pretese al trono di Maria. Essa era legittima erede di Inghilterra, non avendo Elisabetta dei figli, e spegnendosi con essa la linea di successione di Enrico VIII.

Frattanto in Scozia, alcuni Signori e Baroni «cominciarono à odiarla [Maria] molto malamente e aborrrirla» poiché avrebbero voluto che approvasse la loro ribellione contro la «vera Religione», cosa che Maria «giustissima e Cattolica Reina non volle mai fare»⁵¹⁴. Questo rifiuto «accrebbe anche molto più l’odio che questi Signori gli portavano, nascendone per cagion di Religione grandissimo disturbo, e tumulto»⁵¹⁵. Gli scozzesi, contrari al matrimonio tra Maria e Darnley, fomentati da Elisabetta, si schierarono apertamente contro la regina, che si vide costretta a fuggire nella vicina Inghilterra, proprio «dove era uscito il principio e l’origine di questo cotanto subito e non aspettato movimento»⁵¹⁶. Sedata la rivolta, e ripreso il potere, Maria restò presto incinta «per assicurare la Religion e fede Cattolica, mediante il buon reggimento e

⁵⁰⁹ *Ivi*, p. 536.

⁵¹⁰ P. DE RIBADENEYRA, *op. cit.*, p. 339.

⁵¹¹ G. POLLINI, *op. cit.*, p. 536.

⁵¹² Il padre di Enrico, conte di Lennox, era figlio di una sorella di Enrico VIII, perciò cugino di Maria, che ne poté sposare il figlio solo grazie ad una dispensa papale.

⁵¹³ G. POLLINI, *op. cit.*, p. 537.

⁵¹⁴ G. POLLINI, *op. cit.*, p. 538.

⁵¹⁵ *Ibid.*

⁵¹⁶ *Ibid.*

governo d'un Rè Cattolico». I baroni suoi nemici architettarono però contro di lei «nuovi travagli», persuadendo il marito a «farsi padrone e Rè assoluto, promettendogli assolutamente di coronarlo»⁵¹⁷ e coinvolgendolo nel complotto contro la moglie; allettato «dallo 'ngordo appetito e desio troppo sfrenato di regnare»⁵¹⁸, egli partecipò all'uccisione di «Davitte Riccio Piemontese Segretario principalissimo, anzi il più fedele ministro c'havesse quella Reina», il quale fu ucciso «a furia di pugnalate con molte ferite», non volendo i Baroni «che 'l Reame loro fosse governato da un forestiero, e vile, per lo cui consiglio e parere la Reina loro voleva mantenere l'antica Religione, e fede Cattolica»⁵¹⁹.

Dopo l'uccisione del segretario Maria fu tenuta prigioniera al castello con il consenso del marito, il quale però dietro le sue preghiere e «stimolato dall'amor della Reina, la quale era graziosissima e di singular bellezza, ovvero sentendosi punto dallo inquieto rimordimento di coscienza»⁵²⁰, si schierò contro i congiurati, aiutandola a scappare e a rifugiarsi nella fortezza di Dombarr, per riprendere cinque giorni dopo il controllo del Regno. Nel frattempo nacque Giacomo, il figlio di Maria, «a cui per ogni debito di ragione e di giustizia conviene il Reame non solamente di Scozia, ma etiando quello di Inghilterra, massimamente morendo Elisabetta senza figliuoli legittimi e naturali, come ella in effetto morrà», annuncia con audacia Pollini, «havendo voluto ingannar il mondo co'l suo vanissimo proponimento della sua finta verginità»⁵²¹. Lungo il testo l'autore sottolinea più volte la falsità di Elisabetta, non perdendo occasione per denigrarla, offenderla, screditarla, invettiva che raggiunge l'apice alla fine del libro.

Poco tempo dopo la nascita del figlio, il re consorte venne trovato assassinato, e la stessa Maria, «avvengachè innocentissima», fu «ingiustamente incolpata e calunniata»⁵²². Dopo breve tempo essa si unì in matrimonio ad un barone scozzese, imputato dal popolo come l'autore di quell'omicidio, il conte di Bothwell. «Per queste vane calunnie, e false imputazioni» Maria fu trattenuta dai suoi nemici «in una dura, e gravissima prigione». I ribelli godevano dell'appoggio del fratellastro della Stuarda, Iacopo, priore di

⁵¹⁷ G. POLLINI, *op. cit.*, 539. Cfr. P. DE RIBADENEYRA, *op. cit.*, p. 339.

⁵¹⁸ *Ivi*, p. 539.

⁵¹⁹ *Ivi*, p. 540. Cfr. G. B. ADRIANI, *op. cit.*, p. 1352.

⁵²⁰ *Ivi*, p. 541.

⁵²¹ *Ivi*, p. 542.

⁵²² *Ibid.*

Sant'Andrea, nonché del sostegno di Elisabetta, «la quale per questa via voleva far nascere qualche garbuglio e rivoluzione, sturbando la pace, e la Religion Cattolica nel Reame di Scozia». Secondo l'autore, l'inglese voleva «impadronirsi del Rè», e «affliggere la Reina sua madre solamente perchè era Cattolica»⁵²³. Con l'aiuto di un fedele paggio, Maria riuscì a fuggire, ritrovandosi però in un paese a lei sempre più ostile, dove i suoi vassalli erano ormai divenuti, per la malvagità di Elisabetta, suoi stessi nemici. Così, «vedendosi la povera e afflitta Signora in questo miserabile stato d'una così scarsa libertà, sola abbandonata» e da regina «ora preda degli heretici», «raccomandandosi à Dio», decise di fuggire dal paese per cercare protezione in un altro Reame, la Francia. Ma essendo Elisabetta venuta a conoscenza di questi propositi «giudicando che se la Reina di Scozia fosse stata liberata in un altro Reame, non avrebbe ella potuto distendere tanto le braccia per isturbar quello di Scozia», le scrisse «lettere molto amorevoli»⁵²⁴, le inviò molti regali, e le fece promesse d'aiuto, per trarla con l'inganno nel suo paese. «Fidossi la povera Signora ingannata», secondo Pollini, non «considerando bene che ella si fidava come Cattolica d'una eretica, e che questa sola cosa, così abbominevole, condizione era bastevole per non doversi fidare»⁵²⁵. Infatti, appena varcato il suolo inglese fu subito fatta prigioniera.

Pollini precisa che Maria affrontò il travaglio della prigionia «come serva di Dio, con molta pazienza, e costanza, diterminandosi di ricorrere à lui con l'orazioni, e opere sante, aspettando dalla sua santa mano il rimedio, e conforto per alleggerimento delle sue pene»⁵²⁶. A testimonianza della sua costanza, forza, e totale abbandono al volere di Dio, inserisce nella narrazione delle lettere tratte dalla corrispondenza personale di Maria, manifestazioni del suo intimo più segreto, che conferiscono intensità e *pathos* alla narrazione. La prima lettera della Regina, tradotta dallo Spagnolo e tratta dal testo di Ribadeneyra, è una responsiva indirizzata al gesuita francese Edmondo Augerio⁵²⁷, ricca di riflessioni sulla preghiera. Ribadeneyra presenta questa

⁵²³ *Ibid.*

⁵²⁴ *Ivi*, p. 543.

⁵²⁵ *Ibid.*

⁵²⁶ *Ivi*, p. 544.

⁵²⁷ Edmond Auger (1530-1591) fu uno dei più grandi eruditi del suo tempo. Pubblicò un libro sul Catechismo in Francia, dove fu confessore personale di Enrico VIII fino a poco tempo prima della sua morte. Il libro fu tradotto in molte lingue e rimase a lungo un testo fondamentale per la cultura cattolica. Morì a Como.

lettera «por parecerme que declara bien su piedad, sufrimiento, y constancia»⁵²⁸, ma Pollini, che pure ha nello spagnolo la sua fonte, aggiunge

doverne lasciare in questa storia la copia; parendomi chè come un vivo modello della patientia e costanzia di quella gran Reina alle persone tribolate possa grand'utile e giovamento recare⁵²⁹.

L'elaborazione del domenicano rende quindi ancor più l'idea della Stuarda come modello di comportamento.

Nel secondo capitolo ritroviamo la Stuarda imprigionata in Inghilterra. Qui, i ministri di Elisabetta «sperando forse che l'appetito di Regnare» convincesse Maria, e vedendola invece «sempre mai più costante, e più forte nell'amore della sua materna Religione e fede Cattolica»⁵³⁰, a poco a poco resero la prigionia sempre più dura. Per i quasi venti anni che stette in prigione, invece, Maria, che non poté mai incontrare Elisabetta, mai cedette alle loro lusinghe e tentazioni «volendo piu tosto patire d'essere infino alla morte oltreggiata per la fede Cattolica, che regnare trà gente eretica». Alla fine, gli inglesi, «considerando che in tant'anni, nè con la prigione, nè con tanti disagi e fastidi l'havevano mai potuta domare»⁵³¹, per la sicurezza della loro setta (e dei loro interessi) si decisero infine a farla morire. Per poterlo fare «finsero (come fare sogliono – secondo Pollini-) che ella avesse fatto impresa di liberarsi dalla prigione; ed ammazzar la Reina Lisabetta, sua zia, e altre cose false, indegne, e poco verisimili»⁵³².

Per Elisabetta Maria era una «paura e inquieto pensiero che giorno e notte la teneva alterata»⁵³³, temendola essa non solo per questioni religiose, ma anche per le sue pretese al trono, sostenute con forza da tutto l'ambiente cattolico.

L'autore riporta una lunga lettera scritta dalla Stuarda ai suoi ministri e fedeli, che rivela «molto la verità di questo negozio», cioè della sentenza di morte⁵³⁴. Nello scritto sono riportati numerosi dettagli. La Stuarda rivela ai fedeli che per giustificare la sentenza le vennero date due motivazioni: la

⁵²⁸ P. DE RIBADENEYRA, *op. cit.*, p. 343.

⁵²⁹ G. POLLINI, *op. cit.*, p. 544.

⁵³⁰ *Ivi*, p. 546.

⁵³¹ *Ibid.*

⁵³² G. POLLINI, *op. cit.*, p. 547.

⁵³³ *Ibid.*

⁵³⁴ *Ibid.*

prima, la continua istanza del Reame intero affinché venisse giustiziata, per la sicurezza stessa di Elisabetta, perché «ella no potea vivere (vivendo io) con intera quiete e sicurezza sua»; la seconda «e forse anche la principale, e quello che dicono ch'è dà maggior pena alla Reina» è che finché la Stuarda fosse vissuta, la nuova Religione non poteva con uno stabile fondamento produrre le radici, nè havere in se stessa sicurtà ò stabilità niuna in questo regno»⁵³⁵. La presenza della Stuarda nel Regno inglese, dunque, turbava l'affermazione della nuova religione, e la forza del suo principale referente, Elisabetta. In tutta la lettera, la Regina si professa felice d'essere considerata «difenditor della fede Cattolica» per la quale ben volentieri offre la propria vita: «Io sono e fui sempre contenta di sacrificarmi e d'offerire la vita mia per la salute delle povere anime di quest'Isola e il mantenimento dell'antica fede»⁵³⁶.

L'autore commenta così la condotta di Maria: «Da questa lettera si vede agevolmente l'animo e la divozione di questa Reina, e quanto ella era apparecchiata à morire per la fede Cattolica». Per lui le vere ragioni della sua morte sono la costanza nella sua fede e «la paura che avevano gli eretici d'Inghilterra, ministri di Elisabetta, che ella fosse vivuta, e avesse preso lo scettro e la corona di quel Reame»⁵³⁷. Con l'eventuale salita al trono, Maria non solo avrebbe ripristinato la antica religione, ma ne avrebbe punito persecutori e nemici. E il ricordo della repressione durante il governo di Maria Tudor era ancora troppo vivo.

Commentando un'altra lettera di Maria, indirizzata al cugino Enrico III, re di Francia, e datata 24 novembre 1586, vengono sottolineate ancora la «pazienza, costanzia, e magnanimità ch'ella ebbe in questi suoi travagli e ultime fatiche»⁵³⁸. Anche qui Maria ribadisce la sua devozione per la causa del Signore:

Spero che la mia morte renderà buona testimonianza della mia costanza nella fede, e della prontezza dell'animo mio à voler morire per la conservazione e mantenimento della Chiesa, e fede Cattolica, in questa sfortunata Isola⁵³⁹.

⁵³⁵ *Ivi*, p. 548. Cfr. F. DINI, *op. cit.*

⁵³⁶ *Ivi*, p. 551.

⁵³⁷ *Ivi*, p. 552.

⁵³⁸ *Ibid.*

⁵³⁹ *Ivi*, p. 552.

Un'altra lettera inviata alla regina Elisabetta, datata 19 dicembre 1586, è inserita invece «per un discorso che dentro vi si contiene della 'ntenzione di quella Reina, quanto alla successione del governo», e per dimostrare «la falsità delle accuse impostegli, e la benevolenza e affezione sincera ch'ella portava alla sua maggior nimica»⁵⁴⁰. Questa lettera è tratta da Adam Blackwood, e proposta con analoghi argomenti:

Comme vous pouvez presumer par la lecture d'une lettre à elle escrite par sa cousine quelques temps auparavant sa mort, laquelle je n'ay peu laisser en arrier, pour le discours qui y est contenu, aussi que par icelle vous pouvez juger par indices certaines l'innocence de ceste Dame, la fausseté des crimes à elle imposez, & la sincere amitié qu'elle portoit à sa plus grande ennemie⁵⁴¹.

Il domenicano raccoglie molto della aspra invettiva dello scrittore inglese, sebbene non lo citi tra le sue fonti perché in effetti il suo testo fu pubblicato anonimo. Nella missiva, Maria ripete le sue ultime volontà e richieste alla cugina, in toni sempre gentili e cordiali, ma un passo in particolare merita di essere riportato, poiché ne rivela il carattere:

Non attribuite à presunzione ò superbia se io partendomi di questo mondo e apparecchiandomi per un migliore, vi ricordo che un giorno voi havrete à rendere conto del vostro carico così bene come coloro che capitano nelle mani vostre. Perciocchè io desidero che coloro i quali son del mio sangue, e della mia patria pensino molto bene mentrechè hanno tempo, quello che tutti doverremo conoscere mentrechè nel velocissimo corso di questa vita godiamo il vago lume della ragione, regolando di maniera questi nostri appetiti humani chè la soverchia inquietudine, e lo 'nquieto pensiero delle cose temporali, non tolga il luogo alla meditazione, e desiderio degli eterni e veri beni⁵⁴².

Il tono è decisamente poco remissivo. La Stuarda di Pollini è paziente, costante e perdona il suo prossimo, ma è pur sempre una «nobile» eroina dal carattere molto forte. Maria si firma «Vostra Nipote ingiustamente prigiona».

La narrazione della vicenda è ripresa raccontando l'arrivo dei commissari di Elisabetta al castello di Fodringay per eseguire la sentenza. Ovviamente, e ciò rende più duro il martirio, nessuna delle ultime richieste di Maria venne accolta. Essa fu maltrattata, ingiuriata, oltraggiata, privata di tutte le libertà e

⁵⁴⁰ *Ivi*, p. 554.

⁵⁴¹ A. BLACKWOOD, *Martyre...*, cit., p. 385.

⁵⁴² G. POLLINI, *op. cit.*, pp. 557-558.

comodità. Persino ai criminali, riflette Pollini, è concesso

d'havere avvocati, e Procuratori, per servirsi del consiglio, e studio loro, per sollecitare, e favoreggiare la causa di chiascheduno. Tutte queste comodità anzi cose necessarie sono state vietate a questa gran Reina da gli empì e crudeli ministri di Lisabetta⁵⁴³.

L'autore sottolinea la crudeltà inferta dai carcerieri:

non si potrebbe mai raccontare ancorchè brevemente il sunto delle ingiuriose, e soperchievoli parole, de cattivi portamenti, de' dispregi, delle 'ngiurie, de gli oltraggi, e delle indegnità infinite fattegli à tutte l'ore da quest'empio e malvagio carnefice Paoletto, ed altri di questa pannina eretica ministri di Lisabetta, infino alla fine della sua travagliata vita⁵⁴⁴.

Il racconto arriva infine al giorno dell'esecuzione. Pollini trae le sue notizie da «alcune scritture franzesi nelle quali si legge distesamente scritta questa dolorosa, e compassionevole tragedia della morte di questa innocentissima Reina»⁵⁴⁵, notizie le cui fonti sono riconoscibili in Blackwood e Ribadeneyra⁵⁴⁶. Innanzitutto si riporta la sentenza di condanna al fine di far giudicare al lettore «quali siano state in effetto le vere cagioni (conciossiacosachè molt'altre false ne fossero da loro finte)» della sentenza, che ad altro non aspirava se non a

levare, e cancellare la fede, e Religion Cattolica del Reame d'Inghilterra, e stabilirvi quella malvagia, e sporca setta di Eresia di Lisabetta, e de gli altri miseri protestanti⁵⁴⁷.

L'esecuzione si rendeva necessaria per l'evidente danno e pericolo che Maria rappresentava per tutto il Reame⁵⁴⁸. Nella sostanza la cronaca è simile a quella delle altre narrazioni analizzate precedentemente, anche se più ricca nella forma, come in Blackwood. Lord Beale e il Boia sono inviati al castello

⁵⁴³ G. POLLINI, *op. cit.*, p. 559.

⁵⁴⁴ *Ivi*, p. 560.

⁵⁴⁵ G. POLLINI *op. cit.*, p. 560. Questa parte del testo, che spesso non trova corrispondenze con quello di Ribadeneyra, ha la sua fonte principale in Adam Blackwood, *Martyre de la Roïne d'Escosse*, pubblicato nel 1587 (e più volte ristampato in quegli anni).

⁵⁴⁶ Lo spagnolo dal canto suo trae ispirazione proprio dai testi del francese.

⁵⁴⁷ G. POLLINI, *op. cit.*, p. 560.

⁵⁴⁸ *Ivi*, p. 561.

per notificare alla «meschina signora»⁵⁴⁹ le decisioni della Regina e l'esecuzione della sentenza, prevista per la mattina seguente. Sono piccole aggiunte, come gli aggettivi «meschina» o «sporca», che le fonti non usano, che caratterizzano i rimaneggiamenti del testo da parte di Pollini. Si tratta di modifiche minime, ma retoricamente efficaci, che catturarono la partecipazione del lettore, coinvolto da questo linguaggio che si compone a tratti di irriverenza e a tratti di celebrazione.

Maria

senza altrimenti spaventarsi ò far sembiante di prenderne dispiacere, gli ringraziò di loro così buone novelle, assicurandogli ch'è non gliene potevano recare le migliori, per vedere tosto la fine delle sue tante miserie, e che lungo tempo era ch'ella s'era oramai apparecchiata à morire, havendo sempre considerato dappoi ch'ell'havea i disagi della prigione lungo tempo sopportato, di non potere incontrarsi in miglior ventura. Dippoi con serena e lieta faccia, e insieme con gravissimo sembiante rispose che non poteva credere che fosse tale la volontà della reina sua zia, così per la sua parola e fede Reale ch'ella gl'havea data avanti, e dopo che fu entrata nel suo Reame⁵⁵⁰.

Respinti velocemente gli ultimi suoi desideri, il conte di Scherusbery mostra con crudeltà l'impazienza con cui attende l'evento, e testimonia la spietatezza degli *eretici*:

Nò nò, Signora. Bisogna morire, bisogna morire. Fate pur d'essere in ordine per domattina frà le sette, e le otto ore di giorno; ch'io non ve ne voglio concedere un momento di più⁵⁵¹.

La Regina si prepara dunque alla esecuzione trascorrendo l'ultima notte «tutta in esercizi di divozione, in orazioni, e meditazioni, leggendo spezialmente la passione di Giesù Cristo, e altre cose spirituali»⁵⁵², preparazione spirituale necessaria all'assunzione del ruolo di martire. Respinta la sua richiesta di un sacerdote cattolico, «per mitigar il dolore, e agevolar il troppo rigore della crudeltà che contro di lei s'usava», rifiuta l'offerta di un protestante spiegando:

⁵⁴⁹ *Ivi*, p. 563.

⁵⁵⁰ *Ibid.*

⁵⁵¹ *Ivi*, p. 564.

⁵⁵² *Ibid.*

Io sono Cattolica per certo, e Cattolica son sempre vivuta, e Cattolica voglio anche morire, si come per esser Cattolica io muoio⁵⁵³.

Mentre fallisce dunque anche l'ennesima tentazione degli eretici, si ribadisce la motivazione reale dell'esecuzione, che Pollini richiama sovente nel testo, a continuo discredito delle manovre di Elisabetta.

Passata la notte si avvicina il momento della esecuzione, così riassunto nel titolo del III capitolo

Avvicinandosi l'ora della morte la Reina di Scozia prende per se stessa il santissimo viatico, comparisce nella sala apparecchiata à questo effetto, ed essendo tentata di fede da un Decano eretico lo ributta arditamente, conforta le sue Damigelle à darsi pace, prega per tutti i Rè e Principi Cattolici, e spezialmente per lo suo figliuolo Rè di Scozia, protesta à tutto il popolo presente di morire Cattolica, e per la fede Cattolica, e con grande spirito e prontezza d'animo ponendo la testa sopra 'l ceppo, e ferita dal manigoldo, rende l'anima al Nostro Signore Iddio⁵⁵⁴.

Il grande spirito e la prontezza d'animo con cui Maria affronta il suo destino sono anticipati e ben delineati lungo il racconto. La preghiera e la riflessione l'accompagnano fino agli ultimi istanti⁵⁵⁵: Maria consola le sue donne, rivolge spesso il pensiero al figlio, è descritta costantemente in orazione, nel rimettere la sua anima e la sua vita nelle mani del Signore,

Pregandolo chè poichè gli era piaciuto ch'ella in questa maniera morisse, le desse costanza fortezza e valore d'animo in quell'ultima ora. Che fosse bastevole à sostenere il corpo mortale in honor suo, e testimonianza della fede Cattolica per cui ella moriva⁵⁵⁶.

L'esecuzione è descritta come nell'opera di Blackwood. Anche Pollini si sofferma sull'episodio del crocifisso, già utilizzato da Dini come momento perfetto per la perorazione della causa e per l'accostamento dell'esecuzione di Maria al sacrificio di Cristo. Secondo Pollini Maria rispose al Kent

che'l portare la Croce nel cuore è santa e giovevole cosa, ma è molto malagevole il portar nelle mani un cotal oggetto, senza che il cuore ne sia tocco di qualche contezza o ricordanza⁵⁵⁷.

⁵⁵³ *Ivi*, p. 565. Questo passo è tratto da Ribadeneyra.

⁵⁵⁴ *Ivi*, p. 566.

⁵⁵⁵ "Tutta la notte stette in orazioni continue".

⁵⁵⁶ G. POLLINI, *op. cit.*, p. 556.

⁵⁵⁷ *Ivi*, p. 568.

Il monologo successivo di Maria, che si avvia al patibolo, palesa tutte le potenzialità drammatiche del suo personaggio. Non è un caso che Pollini presenti il momento con tanta tensione e una abilità descrittiva che pur nella sua semplicità riesce a creare coinvolgimento emotivo nel lettore:

Con questo silenzio salita Sua Maestà sopra 'l palco girò gli occhi con singularissima gravità e modestia: e sguardando d'ogni 'ntorno la gente ch'era à questo doloroso spettacolo concorsa, ch'erano intorno à 300 persone, le quali sole havevano ottenuto per grazia⁵⁵⁸ di poter entrar' dentro, senza l'infinito popolo che di fuori aspettava, favellò in questa maniera⁵⁵⁹.

Il silenzio che anticipa il monologo contribuisce a rendere il momento solenne.

La scena costruita da Pollini ha una resa decisamente teatrale, favorita dalla storica presenza di quel palco in cui la regina sale per morire, e dove interpreta l'ultimo atto, con un intervento intensamente drammatico.

Credo che fra tanti che qui vi trovate presenti, e vedete questo doloroso spettacolo d'una Reina di Francia, e di Scozia, e Reda d'Inghilterra: vi sarà qualc'uno ch'abia di me compassione, e pianga dolorosamente questo mio tristo successo, e dia vera relazione à coloro che sono lontani, di tutto quello che si fa oggi qui. Qui m'han tradita, essendo io Reina unta, e sopra, e assoluta Signora, e non soggetta alle leggi di questo Reame per darmi la morte. Perciocchè essend'io Reina, mi fidai della fede e della parola d'una altra Reina che è mia Zia. Di due delitti mi incolpano, che sono l'haver trattato della morte della Reina, e d'haver mia libertà procacciato. Ma per questo passo in cui io mi truovo, e per quel Signore che è Re de' Ré, e supremo Giudice de' vivi, e de' morti, [giuro] chè io né ora né mai più in alcun tempo ho trattato della morte della Reina. La mia libertà l'ho procurata, e non so vedere che 'l procurarla sia male, essendo io libera Reina e sopra Signora. Ma poichè 'l Signor vuole chè con questa morte, io paghi i peccati della vita mia, che sono molti e molto gravi, e ch'io muoia perch'io sono Cattolica, e chè con l'esempio mio intendano tutti gli huomini, dove finiscono gli Scettri, le Corone, e le grandezze di questo [mondo]⁵⁶⁰, ed habbiano occasione di conoscere quanto abbominevole e spaventosa sia l'heresia: io accetto la morte di buona voglia, come mandatami dalla mano d'un tanto buon Signore. E a tutti chieggo, e tutti voi prego chè qui siate presenti e siate Cattolici, che preghiate Iddio per me: e che mi testimoni questa verità, ch'io muoio nella confessione della fede Cattolica, e nell'ubbidienza della Chiesa Apostolica Romana. E protesto in quest'ultim'ora che la cagion principale d'haver mia libertà procacciata: è stato il desiderio e 'l zelo di restituire in quest'Isola sventurata la vera e

⁵⁵⁸ Assistere al martirio di Maria è dunque una fortuna.

⁵⁵⁹ G. POLLINI, *op. cit.*, p. 569.

⁵⁶⁰ «Mundo», P. DE RIBADENEYRA, *op. cit.*

Cattolica Religione e l'ubbidienza alla Santa Sedia e Pontefice Romano. Nè cesserei di farne impresa s'io vivessi molt'anni... e così me ne vò molto allegra e contenta conciossiacosachè dovend'io morire una volta, io muoio per tanto buona cagione⁵⁶¹.

Un simile discorso fu già riportato nelle prime cronache, ma in maniera meno sviluppata, nel contenuto e nell'aggettivazione. Ad esempio, è brevissimo nel manoscritto della Biblioteca vaticana,

parlò al popolo, che vi era concorso in gran numero, mostrando la sua innocenza et facendo professione della fede catolica, al quale [*sic*] gli chiamava tutti testimoni⁵⁶²,

e più esteso nella relazione inviata da Giovanni Dolfin, ma sempre meno sviluppato rispetto a quello di Pollini, in cui le vane e caduche ricchezze terrene si oppongo al sacrificio per la fede.

Si mise dopo in ginocchioni et drizzando gli occhi al cielo disse che siccome era nata così moriva cattolica, e che quando non fosse vissuta tale, credeva assolutamente con la sua pura e buona coscienza, che se si fosse potuta battezzare col suo proprio sangue si saria fatta degna (per mercè de Iddio) di goder i beni di vita eterna. Riguardando poi gli assistenti disse con cotante voce, che vedendo prossimo il suo morire, attestava ad ogni uno che della colpa che le era attribuita, ch'avesse cospirato coi pensieri et con le opere contra la vita della reina d'Inghilterra sua sorella, n'era innocentissima, che con tutto questo pregava la misericordia di Dio che non le ascrivesse a peccato questa ingiustizia, e non volesse punirla per quell'opera ch'essa aveva commesso crudelmente contro di lei⁵⁶³.

L'indugiare di Pollini è evidentemente funzionale alla costruzione del personaggio come martire, che pronta al sacrificio non perde però l'autorità e «forte, adirata e turbata» solleva persino la voce per ordinare al Decano eretico di interrompere i suoi tentativi di corruzione. Essa non solo versa volentieri il suo sangue per la fede e per la verità, ma è anche capace di perdonare ai nemici «come à tutti coloro che son cagione della *sua* morte»⁵⁶⁴.

Sul palco con «ardentissimo cuore» Maria, compendio di altissime virtù, prega Dio per il Papa, i Re di Francia, di Spagna e di Scozia, e infine per

⁵⁶¹ G. POLLINI, *op. cit.*, p. 569-570.

⁵⁶² Manoscritto Barb Lat. 5335; Biblioteca Vaticana, carta 17. Cfr. A. M. CRINÒ, *Documenti...*, cit.

⁵⁶³ Giovanni DOLFIN, 13 marzo 1587, *op. cit.*

⁵⁶⁴ *Ivi*, p. 571.

Elisabetta, affinché Dio la illumini «col lume e spirito della sua Divina grazia, convertendola».

Gli ultimi istanti sono emotivamente molto coinvolgenti per tutti e la partecipazione si riflette sul lettore: i servi sono «trafitti» per l'infinito dolore; Maria è «come rapita e sospesa» con l'avvicinarsi del momento, che attende con «costanza mirabile» e «animo invincibile»; persino il boia, che dapprima la tratta assai villanamente, chiede «umilmente perdono» poco dopo, concessogli, con magnanimità, «come a tutti coloro che son cagione [di questa] morte»⁵⁶⁵.

Allora gettossi SM ginocchioni in terra, non mostrando pure un minimo segno di timore di morte. Di maniera che la sua costanza fu tale ch'è tutta quella gente che quivi era ragunata rimase di maraviglia stordita, e infino i nimici si commossero. [...] tanto parve questo spettacolo degno di compassione, condannando da loro stessi le coscienze proprie d'una cotale ingiustizia e crudeltà più che tirannica. E perché il manigoldo ministro troppo importunamente l'affrettava, volendo far forse che l'anima insieme con il corpo perisse, onde la impediva anche per ciò nelle sue orazioni, alzando ella, per trapassarlo, la voce disse il salmo *In te Domine Speravi non confundar in aeternum*⁵⁶⁶.

Dopo aver recitato tre volte il verso *In manus tuas Domine commendo spiritum meum*, Maria pone il capo sopra il ceppo, staccato solo al terzo colpo, «affinchè 'l martirio si rendesse più illustre»⁵⁶⁷. La testa di Maria Stuarda è mostrata ai presenti ed al popolo come monito: «questo avvenga a' nimici del Vangelo».

A contemplare il doloroso spettacolo i Cattolici sconsolati, i servitori afflitti, tutti un pò storditi, mentre gli eretici sono «colmi d'allegrezza»⁵⁶⁸.

Il commento dell'autore all'esecuzione è un'esortazione a tutti i potenti, affinché si tragga insegnamento dalla vicenda, permessa da Dio

affinché tutti intendessimo che c'è un'altra vita, e in quella certiss. premio e castigo: poiché in questa muore Maria Reina di Scozia per mano di Lisabetta d'Inghilterra. E che non è securtà nè fermezza veruna nelle corone, nelle mitre, ò Signorie, poiché una Reina tanto illustre di Scozia, di Francia, e Reda d'Inghilterra muore miseramente per le mani del manigoldo di Londra, e affinché tutto il mondo resti da una parte attonito e stordito per la considerazione di una così barbara crudeltà, dall'altra inanimato e forte (per l'esempio di una Reina) à morire per la fede

⁵⁶⁵ *Ivi*, p. 572.

⁵⁶⁶ *Ivi*, pp. 572-73. Si tratta in effetti non di un salmo, ma del *Te Deum*, o inno ambrosiano.

⁵⁶⁷ G. POLLINI, *op. cit.*, pp. 572-573.

⁵⁶⁸ *Ivi*, p. 573.

Cattolica, e finisca di capacitare interamente quanto sia terribile e abominevole molto l'heresia⁵⁶⁹.

Pollini ribadisce che la motivazione che ha portato a morte la Stuarda è la sua fede,

Ancorchè gli empi e bugiardi heretici (com'è loro costume) per colorire questa loro empia e feroce crudeltà rendano altre ragioni di questa morte (com'è detto) infamando falsamente à torto l'innocentissima Signora⁵⁷⁰.

Neanche dopo l'esecuzione, si conclude l'ingiurioso comportamento nei confronti di Maria. Alle dame fu proibito di occuparsi del corpo, abbandonato per giorni in una stanza finché, per evitare la decomposizione, lo si dovette imbalsamare «leggermente, e con risparmio delle spese»⁵⁷¹, per seppellirlo poi nel cimitero di Peterborough.

Finito il racconto di questa «dolorosa tragedia», tesa da un lato a riabilitare l'onore di Maria e dall'altro a dare lustro e nuova speranza alla Chiesa cattolica, l'ultima parte dell'opera è dedicata a confutare le tesi degli inglesi sulla vicenda nel *Discorso sopra l'ingiusta morte dell'innocentissima Reina di Scozia, contro la crudeltà barbara di Lisabetta, tradotto da certe scritture Franzesi nella nostra volgar favella*, che riprende quelle già sostenute da Blackwood.

Pollini in sostanza nel riflettere sulla vicenda «tanto atroce», si sofferma sulla «strana e insolita crudeltà» mostrata da una regina nei confronti di un'altra regina, oppressa ingiustamente dai suoi sudditi, e insiste in particolare sul legame di parentela tra le due, che rende il comportamento di Elisabetta ancora meno giustificabile: una crudeltà, empietà e ipocrisia che non hanno pari nella storia.

Questa Signora non si trovò mai colpevole in caso veruno criminale, né Lisabetta poteva essere sua Signora ò Superiora (essendo la Reina di Scozia assoluta, e sopra Signora) anzi al contrario Lisabetta era più tosto una serva per la legge di natura & *iure gentium*⁵⁷².

E nonostante ciò Elisabetta violò ogni legge, profanando una persona

⁵⁶⁹ *Ivi*, pp. 573-574.

⁵⁷⁰ *Ivi*, p. 574.

⁵⁷¹ *Ibid.*

⁵⁷² *Ivi*, p. 578.

«più bella, più illustre, più vertuosa, e meritevole» di lei, assassinandola e «facendola percuotere con più colpi per maggior sdegno». «Quale barbara crudeltà si sentì mai uguale a questa? »⁵⁷³

Raramente, nelle altre opere da me consultate, si tratta in termini così duri della regina inglese, ancora vivente quando Pollini scrisse il suo testo. Elisabetta è per lui «una maledetta figliuola di Licaone», non mossa da compassione alcuna; è una «ferocissima tigre trasportata dalla sua barbara crudeltà»; Maria è una «mal avvisata volpe»⁵⁷⁴ che per uscire dal pericolo in cui si vedeva immischiata «s'appoggiò a un rovo» che invece di sostenerla «la lasciò non solamente cadere ma nel cadere gli squarciò villanamente i piedi»⁵⁷⁵.

Una vera e propria invettiva contro Elisabetta che raggiunge il suo apice nell'ultima parte:

Suo padre e sua madre gli infusero e stillarono con l'essere tutte quelle perfezioni che hoggi in lei tanto ampiamente si veggono, la 'mpietà, l'eresia; la tirannide, l'ambizione, l'avarizia, la perfidia, la crudeltà, la 'mpudicizia, l'ipocrisia, la 'ngratitudine, l'ira, la vendetta l'implacabilità, l'astuzia per ingannare, e altre infinite virtù di questa maniera»⁵⁷⁶.

Per Pollini Elisabetta era

molto inferiore alle bestie, e fa sembante d'avere minor lume di ragione chè non hanno questi piccoli e vilissimi animali.⁵⁷⁷

L'autore non solo mette in dubbio l'onore e la discendenza dell'inglese, ma protesta contro l'ingiusta decapitazione di Maria esponendone quelle che per lui sono le vere motivazioni, elencando tutta una serie di leggi, dalle terrene fino alle *universali* e divine, che la stessa Elisabetta, nell'eseguire la sentenza, avrebbe violato. Le accuse contro la Stuarda sarebbero state tutte orchestrate dalla zia⁵⁷⁸ e dai suoi consiglieri «non ad altro fine che per dare un'apparente

⁵⁷³ *Ibid.*

⁵⁷⁴ La volpe è spesso usata nella letteratura cristiana proprio come simbolo della eresia (secondo la tradizionale interpretazione del Cantico dei Cantici 2, 15), mentre qui è curiosamente usata da Pollini per riferirsi a chi difende l'ortodossia. Simbolo altresì della astuzia, qui sottolinea l'ingenuità di Maria.

⁵⁷⁵ *Ivi*, p. 579.

⁵⁷⁶ *Ivi*, p. 580.

⁵⁷⁷ *Ibid.*

⁵⁷⁸ Il fatto che Pollini insista sul rapporto zia-nipote, a mio avviso rende il comportamento di Elisabetta ancora più riprovevole. Non a caso le paragonerà alla lupa e all'agnello.

colore di giustizia alla tirannia di questa maledetta lupa»⁵⁷⁹. Elisabetta è meschina, bugiarda, ipocrita, perversa e corrotta, «senza faccia e senza vergogna»⁵⁸⁰. È una miserabile cagna che *riempie di bugie* infami i processi contro i cattolici, fatti morire miseramente⁵⁸¹. Indegna e incapace di tutto, «non solo per cagione d'isterilità de suoi frutti, cioè delle sue buone azioni e meriti, ma ancora per [il suo] bastardume»⁵⁸². L'apostrofe accresce il tono denigratorio e d'accusa, azzerando le distanze tra lo scrittore/accusatore e la regina:

tu ti sei superbamente anteposta à veri Ré che sono nati collo imperio per comandare come Rè, per i meriti loro.... tu hai fatto morire la vera, e legittima Reina di due Reami, e degna di comandare à te per la fecondità delle virtù sue delle quali ell'era riccamente addobbata, e ornata... per quale titolo vorresti tu aspirare alla superiorità del Reame di Scozia?⁵⁸³

È sulla illegittimità dell'intera vicenda che il domenicano conclude la sua arringa:

se la giustizia e 'l dovere debbono avere il luogo loro: per qual legge la dovea far soggetta a' suoi stati? E sotto qual pretesto e in che maniera poteva farla morire? Qual colore di giustizia può ella prendere, per nascondere la sua crudeltà?

Conchiudiamo adunque che niuna altra cagione mosse Lisabetta a far morir la Reina sua Nipote ch'è l'odio e l'amore, l'odio contra la Religione e fede Cattolica di cui ella conosceva ottimamente che la Reina di Scozia era tanto affezionata e favorevole: che vivendo era agevol cosa ch'ella la rimettesse nel Reame... l'amore simigliantemente della sua barbara e sporca setta d'eresia

poiché l'eresia è «un mostro infernale», che spoglia «le persone d'ogni sentimento di humanità e le cangia in ferocissime bestie»⁵⁸⁴.

In sostanza potremmo definire *L'Historia Ecclesiastica* di Pollini un compendio e una rielaborazione in senso partigiano e letterario di tre opere: il *De Origine ac Progressus Schismatis Anglicani* di Sanders, fonte dichiarata come principale dall'autore, *Lo Scisma del Reyno de Inghilterra* dello Spagnolo Ribadeneyra, e il *Martyre de la Royne d'Ecosse* di Adam Blackwood.

⁵⁷⁹ *Ivi*, p. 584.

⁵⁸⁰ *Ivi*, p. 588.

⁵⁸¹ *Ivi*, p. 585.

⁵⁸² *Ivi*, p. 588.

⁵⁸³ *Ivi*, p. 589.

⁵⁸⁴ G. POLLINI, *op. cit.*, p. 591.

L'accrescimento del testo da parte di Pollini è attuato principalmente attraverso l'uso di una ricca aggettivazione e la ricomposizione particolare delle fonti che si traduce in indugio nelle scene e nei momenti più incisivi. Non si tratta, però, solo di un mero arricchimento linguistico o stilistico, perché il valore estetico del testo cresce esponenzialmente con il valore intrinseco del mito e del messaggio che veicola, e contribuisce a farlo crescere. Se il personaggio di Maria già prima del testo di Pollini aveva assunto una forte connotazione ideologica ed eroica, l'apporto dell'elemento artistico che è più evidente in Pollini, anche se sempre per fini principalmente partigiani, non poteva che contribuire alla affermazione del mito.

Il testo nel complesso riassume quindi tutti gli argomenti diffamatori usati fino ad allora, che la censura elisabettiana evidentemente non era riuscita a contenere, tanto che anche questa *Storia Ecclesiastica* suscitò l'ira e lo sdegno di Elisabetta e fu al centro di un curioso incidente diplomatico, già oggetto degli studi dell'anglista Piero Rebora, ripresi più di recente da Ginevra Crosignani e usati da M. Wyatt nel suo *The Italian Encounter with Tudor England*⁵⁸⁵, come esemplificativi degli ancora poco chiari rapporti tra Italia e Inghilterra nel periodo Elisabettiano. Questo incidente diplomatico è testimoniato da due missive, una in italiano e una in latino, risalenti al 10 febbraio 1592 e al 6 aprile 1592⁵⁸⁶ e conservate presso l'Archivio di Stato di Firenze.

Da quanto si può capire su questa vicenda, l'inviato inglese Lord Darcy, venuto a conoscenza del libro di Pollini, ne informò rapidamente la regina Elisabetta⁵⁸⁷, impegnandosi ad agire affinché venisse soppresso. Si rivolse allora a Lorenzo Guicciardini, all'epoca agente del governo inglese a Firenze, perché intercedesse a riguardo presso il Granduca di Toscana Ferdinando I. Probabilmente l'inglese riuscì ad ottenere qualche promessa, considerato che Elisabetta in una missiva allo stesso Granduca lo ringrazia per l'interessamento

⁵⁸⁵ Cambridge University Press, 2005; P. REBORA, *opp. cit.*; G. CROSIGNANI, *op. cit.*

⁵⁸⁶ Archivio di Stato di Firenze, Archivio Mediceo, f 4183, c 29. Le missive sono datate, secondo il calendario giuliano, 31 gennaio e 27 marzo 1592. Seguo la proposta di P. REBORA, *Interpretazioni...*, cit., pp. 105-108, di riportare le date secondo il calendario gregoriano. Cfr. P. REBORA, *opp. cit.*

⁵⁸⁷ Secondo Rebora la missiva del Darcy sarebbe del 25 ottobre 1591, quindi pochissimo tempo dopo la stampa della *Storia* di Pollini, essendo la dedica del testo datata 5 settembre 1591. Sfortunatamente non sono riuscita a consultare personalmente l'originale.

nella faccenda⁵⁸⁸. Avendo poi probabilmente letto personalmente il testo, Elisabetta scrisse nuovamente al Granduca, questa volta animosamente protestando contro le inammissibili menzogne contenute nell'opera, chiedendo la soppressione e la punizione dell'autore.

Riporto per intero questa missiva con le proteste di Elisabetta, traendola dalle ricerche di Piero Reborà.

Elisabetta per Gratia di Dio Reina d'Inghilterra, di Francia et d'Irlanda Difenditrice della fede etc.^a All' Ill.mo Gran Duca di Toscana.

Ill.mo et Ecc.mo Principe,

Se ci arrechiamo a considerare la buon'amicizia, con la quale ci siamo scambievolmente riguardati sin dal principio che Vostra Altezza venne al suo stato, non solo con esteriori dimostrazioni, ma etiando con sincera volontà infra di noi manifestata, et che nella continuatione di quella siamo per ragioni ambendoi obligati di non comportare alcuna attione, la quale per via diretta o indiretta, secreta o palese, tenda a biasimo di nostri honori, persone ovvero governi. Certamente ci pare ch'al presente ci sia data un'occasione, la qual non possiamo a meno di comunicarla a Vostra Altezza, mentre massime che rimane in noi l'opinione della predetta sua costante benevolenza, ciò che è un infame scandalo, una falsità più che manifesta pubblicata negli stati di V. A. contro un Principe di così gloriosa memoria, come è il re Henrico Ottavo nostro padre, et contro la Reina nostra madre sua consorte, et finalmente tendendo la maligna lingua al biasimo et alla denigrazione del nostro proprio governo, con tutte le maggiori calunnie et buggie ch'il scrittore si sia saputo immaginare, ma tanto evidentemente false, quanto chiarissimamente apparisce al mondo la benedittione di Dio sopra di Noi, del nostro popolo, et regno con tutte le più certe marche di prosperità, di quiete, e d'ubbidienza, di ricchezze, di forze et d'augmento de sudditi.

Cotest'attione intanto sì falsa sì maligna et sì diabolica, è stata, com'intendiamo, concepita et eseguita nel stato di V. A. mediante un libro scritto et pubblicato dalla pestifera mano et lingua di un suo suddito, Gierolamo Pollini, professore nel convento di Santa Maria Novella, del quale noi hebbemo prima notizia pochi mesi sono, per le lettere d'un de' baroni del nostro regno nominato il signor Darcie, il quale secondo il debito suo per se stesso si mosse a fare che V. A. ne fusse informata et richiesta che fusse suppresso, alla qual cosa, sì come egli ci scrisse, Ella consentì molto volentieri, et Noi all' hora per nostre particolari lettere le ne rendemo, un mese fa, i dovuti ringratiamenti, non sapevamo nondimeno altro in quel tempo, se non in generale ch'ei fusse un famoso libello contro il nostro stato. Ma adesso essendo più a pieno informate di tutta l'oppera, et non sapendo in quale maniera sia suppresso, ne qual punitione l'Autore suddito di V. A. n'habbi avuto, et dall'altra parte essendo certificate che tutto quel libro, anzi ciascheduna pagina ai di esso è ripiena d'estrema falsità, d'infiniti scandali et malignissime calornie, ne segue che Noi, sì in riespetto che è convenevole all'ufficio di ciaschedun Principe o Stato di non molto meno un Assoluto sovrano

⁵⁸⁸ Si tratta della missiva in latino del 31 gennaio 1591 (ovvero 10 febbraio del calendario moderno), riportata da P. REBORÀ, *op. cit.*, p. 101.

d'esser in tal guisa per diffamatorij libelli diffamato, com'ancora per rispetto della buona amicitia infra di noi ricevuta et apprezzata, et etiando in rispetto ch'egli è piaciuto all'Onnipotente Dio di farci heredi di così grande Padre et Glorioso Re, di cui nessun altro fu nel suo tempo di più alta fama, et di esser noi Sacra Reina di questi Christiani Regni, gli quali noi per Divina Gratia con grande prosperità et honore reggiamo, contro la nemicitia di non piccioli Prencipi, venghiamo a richiedere alla Vostra Altezza, la quale per gratia dello stesso Dio possede sì grande Stato d'esserne chiamata il Gran Duca di toscana, et esser Principe di gran dignità, che poi ch'ella ha in suo potere il predetto frate Gierolamo fiorentino, voglia mostrarci per tutte le predette considerazioni un effetto degno di Prencipe amico verso una assoluta Principessa et Reina, come noi siamo, di far supprimere et condannare al fuoco tutti gli predetti libri, che si potranno truovare nelli suoi Dominij, et di far loro castigare come suo suddito quella maligna infame persona auttor di essi, per haver composto et pubblicato così horribili calomnie et menzogne contro così grandi Prencipi passati et presenti. In che noi richiediamo a V. A. cosa la quale ella può esser sicura voler noi esser prontissime di far verso di Lei in simigliante caso, se giamai nelli nostri Regni alcuna offesa fusse commessa contra di Lei et del Stato suo. Et così fermamente aspettandoci faremo fine desiderandole longa e felicissima vita.

Dalla Nostra Reggia di Westmynster alli 6 aprile 1592
Vostra Affettionatissima Cognata
Elizabetta (R)⁵⁸⁹

Il testo di Pollini fu con ogni probabilità veramente soppresso dai superiori domenicani, o dal Granduca, come hanno sostenuto sia Reborà sia Crosignani e come confermerebbe la rarità dei volumi da me rintracciati di questa edizione fiorentina del 1591⁵⁹⁰.

Del testo esiste un'altra stampa, sempre del 1591, edita a Bologna *ad Istanza de Giunti di Fiorenza*, anche questa rara, e oggetto di curiosità bibliografica⁵⁹¹. Non risulterebbe infatti l'esistenza di nessun altro testo pubblicato a Bologna ad istanza dei Giunti, i quali, come è ben noto, furono i principali stampatori fiorentini di quel periodo, semmai con propaggini a Venezia. L'indicazione di stampa a Bologna è con tutta probabilità un falso, anche perché sia la pagina del frontespizio sia quella del colophon sarebbero state precedentemente cancellate, come evidenti segni dimostrerebbero⁵⁹². Inoltre, opposta al colophon di questa presunta edizione bolognese si trova una

⁵⁸⁹ Cfr. P. REBORÀ, *op. cit.*, pp. 107-108, A.S. F., Mediceo, f. 4183, cc. 30-32.

⁵⁹⁰ Appena una decina sono rintracciabili nel Catalogo dell'Iccu; è invece largamente presente la successiva edizione del 1594, di cui si parla più avanti, registrata in più di sessanta copie.

⁵⁹¹ D. E. RHODES, *A Curious Giunta Imprint*, in "Library", 1988, pp. 242-246.

⁵⁹² Cfr. British Library, General Reference Collection, 1488.d.7.

pagina che risulta essere il colophon completo della edizione fiorentina, in posizione speculare. Titolo e colophon presentano due diverse indicazioni di stampa, ma il registro è identico per entrambe le due 'edizioni'. Il frontespizio fiorentino reca la dicitura 'Con Licenza de' Superiori e Privilegio', mentre l'edizione Bolognese solo 'Con Licenza de' Superiori'. In entrambe comunque mancano all'interno i permessi di stampa firmati, in latino o in italiano⁵⁹³.

Alla luce dei dati raccolti è possibile ipotizzare che effettivamente dietro l'interessamento del Granduca il libro di Pollini fosse stato davvero censurato e che l'edizione bolognese fosse un modo per aggirare tale censura, 'fingendo' una pubblicazione al di fuori del dominio Toscano. Data la rarità di questa stampa bolognese è possibile infine ipotizzare che dopo la seconda lettera di Elisabetta al Granduca, che sollecitava azioni punitive contro il libro e l'autore, anche questa venisse infine soppressa.

Quel che avvenne di Pollini in seguito alle proteste di Elisabetta si può solo ipotizzare, in mancanza di fonti di prima mano che possano far luce sui fatti. Secondo Rebora, il trasferimento al convento di San Gimignano, pur se con una apparente promozione a Priore, fu una sorta di punizione, ma niente di specifico si sa al riguardo, se non che il priorato non durò a lungo⁵⁹⁴. Inghirami riporta la notizia che un'effigie dell'autore fu arsa pubblicamente a Londra⁵⁹⁵, ma non si trova nessuna conferma certa a riguardo.

Qualche anno dopo, nel 1594, uscì a Roma una edizione riveduta del testo di Pollini col titolo *L'istoria ecclesiastica della riuoluzion d'Inghilterra diuisa in libri quattro ne' quali si tratta di quello ch'è auuenuto in quell'isola, da chè Arrigo Ottauo cominciò à pensare di ripudiar Caterina sua legittima moglie, infino à quest'ultimi anni di Lisabetta, vltima sua figliuola. Racolta da grauissimi scrittori non meno di quella nazione, chè dell'altre, da f. Girolamo Pollini dell'Ordine de' predicatori, della prouincia di Toscana*,⁵⁹⁶ presso

⁵⁹³ Da escludere la mancanza di pagine almeno negli esemplari da me consultati essendo la fascicolazione corrispondente al Registro. Ringrazio il personale della Biblioteca Comunale Rilliana di Poppi per il supporto alle mie ricerche.

⁵⁹⁴ Secondo la Crosignani entro il 1600 al Pollini succedettero nella direzione di S. Gimignano il Padre Domenico Manni e il P. Cherubino Baroncini, G. CROSIGNANI, *op. cit.*, p. 104.

⁵⁹⁵ Notizia riportata anche da altri autori. Il catalogo degli scrittori domenicani redatto da QUETIF-ECHARD, *Scriptores Ordini Praedicatorum*, Torino, Bottega d'Erasmus, 1961 (Pollini, Hieronymus), t. II, p. 624, alla biografia di Pollini riporta: «Cum auctorem suae vite non patet Elisabetta Librum Hammis adjudicavit majori auctoris gloria quam poena».

⁵⁹⁶ In Roma, presso Guglielmo Facciotti, ad istanza di Gio. Angelo Ruffinelli, 1594 (In Roma, nella stamperia di Guglielmo Facciotto, 1594).

Guglielmo Facciotti⁵⁹⁷, ad Istanza di Giovanni Angelo Ruffinelli⁵⁹⁸. Questa edizione differisce dalla prima per la mancanza del quinto libro, quello quasi totalmente dedicato alla Stuarda, ma è comunque più voluminoso, consistendo di 766 pagine a fronte delle 625 della prima. Questa nuova redazione è accresciuta infatti da un lungo elenco di tristi vicende di martiri.

Nell'edizione fiorentina è precisato che dei tanti Giunta tipografi, fu Filippo ad occuparsi della stampa dell'opera di Pollini (marca editoriale giglio fiorentino: ai lati due putti alati tengono un nastro con il motto *In Domine Confido*). Attivo a Firenze e a Venezia tra il 1567 e il 1601, nel 1584, secondo il catalogo ICCU, Filippo fu tra i componenti della Società dell'Aquila, fondata a Venezia da Lucantonio Giunta e da altri tipografi principalmente per la pubblicazione di opere giuridiche. Lucantonio, che fu spesso in società con altri stampatori, aveva a Roma in affitto una libreria «all'insegna del Liocorno, in via del Pellegrino», nel Rione Borgo di Roma, in cui avevano bottega numerosi artigiani o lavoratori collegati con il vicinissimo Vaticano. Il rione del Borgo era lo stesso in cui era ubicata l'attività editoriale di Guglielmo Facciotti⁵⁹⁹. Negli accuratissimi *Annali* di Facciotti, pubblicati da Ceresa, non risulta nessun legame specifico con Filippo Giunta o Lucantonio, ma la coincidenza mi pare non da poco. È possibile che la libreria che ospitava Lucantonio fosse la stessa di Ruffinelli, o quantomeno una vicina, e che il libraio romano sia in tal modo venuto in possesso del testo di Pollini.

L'edizione romana fu pubblicata con un privilegio papale che assicurava per dieci anni la licenza esclusiva del testo a Ruffinelli che ne aveva richiesto la stampa (e pagato per essa, come precisato nel testo)⁶⁰⁰. L'opera è dedicata a Diego de Campo, Cameriere intimo di Papa Clemente VIII. Al termine del quarto libro, l'editore prometteva una stampa separata del quinto contenente

molte altre esecuzioni della Reina [Elisabetta], cioè de' suoi protestanti contro a' meschini Cattolici di quello sventurato reame, e specialmente

⁵⁹⁷ La tipografia di Guglielmo Facciotti fu attiva a Roma tra il 1592 e il 1640 circa.

⁵⁹⁸ Editore attivo a Venezia e a Roma, almeno fino al 1624. Secondo S. FRANCHI ha origini milanesi. Cfr. *Le impressioni sceniche: dizionario bio-bibliografico degli editori e stampatori romani e laziali*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2002, vol. II, p. 124.

⁵⁹⁹ M. CERESA, *op.cit.*, p. 14. Cfr. ID., DBI, www.treccani.it

⁶⁰⁰ Si tratta di Clemente VIII, al secolo Ippolito Aldobrandini (Fano 1536 - Roma 5 marzo 1605); avvocato concistoriale, uditore di Rota, cardinale (1585), legato in Polonia (1588), fu eletto papa, dopo un agitato conclave, il 30 genn. 1592, succedendo a Innocenzo IX (<http://www.treccani.it/Portale/ricerche/searchBiografie.html>).

l'iniqua morte, anzi il glorioso martirio dell'innocentissima e santissima Maria Reina di Scozia, con alcune persecuzioni e morti d'altri nobili di quell'Isola, così uomini come donne, e altre cose appartenenti alla cognizione della barbara persecuzione, e tirannia, che per la professione de la Fede, e Religion materna, e per la confessione della Podestà e Primato del Pontefice Romano, i cattolici di quel Reame costantemente patiscono, negando specialmente chè quella Reina sia Capo e Governatrice della Chiesa d'Inghilterra, e d'Ibernia, come ella vuole essere riconosciuta, e chiamata⁶⁰¹.

Nonostante le mie ricerche, non sono stata in grado di reperire questo volume. Dell'opera non pare restare traccia in nessuna delle biblioteche da me consultate né nei vari cataloghi on line. Tutti gli indizi sono contro l'esistenza di questa edizione separata. Dell'edizione del 1594, secondo Inghirami, Pollini «scrisse pure la seconda parte della medesima storia che rimase imperfetta», ma il biografo non chiarisce oltre questa notizia.

Nel testo il permesso di stampa è datato 11 dicembre 1592⁶⁰². Sarebbe dunque stato concesso poco tempo dopo i fatti censori che abbiamo raccontato. Il permesso è firmato da Ioannes Azor⁶⁰³, che fu commissario della Congregazione Generale del Collegio Gesuitico, formatasi nel 1584 per il volere di Claudio Acquaviva, generale dell'Ordine, per stabilire e riordinare i principi della *Ratio* ed è sottoscritto da Bartholomeus de Miranda, altro esponente di rilievo dell'Ordine. Ma si tratta in ogni caso di un permesso relativo a un testo di soli 4 libri.

Che ne è stato dunque del quinto? Il testo potrebbe semplicemente essersi perso nel tempo. Ceresa afferma che numerose edizioni dell'elenco Facciotti restano introvabili, compresi testi che furono stampati in numerosissime copie⁶⁰⁴. Oppure, e più verosimilmente, il quinto potrebbe non essere mai stato stampato. Le motivazioni della mancata stampa possono essere varie, magari semplicemente di natura economica. Tuttavia Ruffinelli, che del testo deteneva

⁶⁰¹ G. POLLINI, *op. cit.* p. 755.

⁶⁰² Il permesso è firmato da Ioannes Azor, Ex Collegio romano dei gesuiti, e sottofirmato da F. Bartolomeus de Miranda (Legi hos quatuor Libros de Schismate Anglicano Italico sermone conscriptos: qui quoniam nihil habent fidei, & Religioni Catholicae, aut bonis moribus contrarium, videntur mihi digni, qui typis mandetur. Ex Collegio Romano Societati Iesu, 11 Decembris 1592. Ioannes Azor. Imprimantur P. Ant. Vicesgerens. Imprimantur F. Bartholomaeus de Miranda Sac Pal. Mag.).

⁶⁰³ Ioannes Azor (1535-1603), gesuita spagnolo, fu un importante esponente della congregazione, professore di teologia scolastica del collegio romano nel 1592-1594 e autore delle *Institutiones Morales* (1610).

⁶⁰⁴ Secondo lo studioso, nel 1594 fu pubblicata anche un'altra edizione romana del testo di Pollini, presso Gigliotti, ma non sono riuscita a reperire il testo e Ceresa non dà maggiori indicazioni sulla sua fonte.

la momentanea esclusiva (non si sa però se anche del quinto libro), fece stampare a sue spese altre pubblicazioni dopo il 1594, anche presso lo stesso Faciotti.

Possibile che l'argomento Maria Stuarda avesse perso attrattiva nel giro di pochissimi anni? Non sembra probabile, e il lungo elenco delle pubblicazioni sul tema lungo il XVII secolo dimostra al contrario la grande vitalità e continua attrazione per le tragiche vicende della regina scozzese.

Alla luce di quanto detto finora, e conoscendo i precedenti di questa letteratura, sembra che l'eventualità che la stampa del quinto libro fosse stata impedita in qualche modo non sia affatto da scartare⁶⁰⁵. Come verificare però l'idea che un testo edito a Roma, e con il privilegio papale possa aver subito qualsiasi influenza da parte inglese?

Nel 1602, sempre ad istanza di Ruffinelli, dalla stessa stamperia, uscirà il volume di Bernardo Davanzati, *Scisma d'Inghilterra fino alla morte della reina Maria*⁶⁰⁶, riduzione del *De origine ac progressu schismatis* anglicani di Sanders, che termina il suo racconto con la morte della regina Maria I, specificando di non voler «entrare nei fatti della vivente»⁶⁰⁷. Della forte irriverenza lasciata in eredità dallo scrittore inglese nel testo dell'Accademico non pare restare traccia.

Il quinto libro di Pollini sembrerebbe restare un caso insoluto, ma questa ricerca consente quantomeno di fare alcune riflessioni. Le violente invettive del testo, rivolte non solo contro Enrico VIII o Anna Bolena ma anche e viepiù a Elisabetta, oltrepassano nell'ultimo libro un limite che pochi scrittori prima ebbero il coraggio di toccare, e anche dopo. È possibile dunque che a irritare Elisabetta non fossero tanto le bugie e le calunnie «contro un Principe di così gloriosa memoria come è il Rè Enrico Ottavo», quanto piuttosto la «denigrazione» del suo stesso governo «con tutte le maggiori calunnie et buggie ch'il scrittore si sia saput'immaginare», soprattutto perché gli anatemi

⁶⁰⁵ Tanto più che, essendo separata dalla precedente, Elisabetta avrebbe avuto tutto il tempo per intervenire.

⁶⁰⁶ B. DAVANZATI, *Lo Scisma d'Inghilterra sino alla morte della reina Maria*, ristretto in lingua propria fiorentina da Bernardo Davanzati Bostichi, In Roma, ad istanza di Gio. Angelo Ruffinelli, Appresso Guglielmo Facciotto, 1602 (In Milano, per l'erede del q. Pacifico Pontio, & Gio. Battista Piccaglia stampatori archiepiscopali, 1602).

⁶⁰⁷ E. BINDI, *Le opere di Bernardo Davanzati Ridotte a corretta lezione coll'aiuto de' manoscritti e delle migliori stampe*, a cura di Enrico Bindi, Firenze, Le Monnier, 1853, II, p. 309.

scagliati da Pollini non erano solo legati a questioni religiose, ma anche e forse più a questioni politiche, e nel particolare l'inviolabilità dei Re. Elisabetta, proprio per la delicatezza della questione, fece di tutto per sembrare estranea agli occhi dell'Europa all'esecuzione della cugina. E in effetti, a parte le cronache brevi, si può dire che, almeno dei libri stampati, nessuna opera che osasse tanto passò indenne sotto alla censura.

Nella tesi di dottorato di F. Cristóbal Domínguez, discussa nel novembre 2011 all'Università di Princeton, si sostiene che Claudio Acquaviva, generale della congregazione, avesse avanzato molte riserve sulla traduzione dello *Scisma* di Sanders fatta da Ribadeneyra e sponsorizzata da Allen e Persons, in particolare perché considerava il contenuto del testo «not appropriate to be going around in the vulgar tongue». Egli temeva che una sua maggiore diffusione, presso più ampie fasce di pubblico, favorita dall'uso del volgare, potesse in realtà avere dei risvolti negativi, perché le sedizioni raccontate potevano stimolare l'emulazione.

Domínguez sostiene che Acquaviva

believed “things touching affairs of states or kingdoms” were often best avoided because they “offend and are of little use”. No doubt Acquaviva and other Jesuits were deeply involved in early modern politics and were often vicious polemicist, but such activities were to be undertaken prudently⁶⁰⁸.

Le riserve di Acquaviva sull'opportunità di ingerenze in questioni di stato e di regno potrebbero aver pesato anche sull'edizione della *Storia Ecclesiastica* di Pollini e potrebbero spiegare perché la prima edizione del 1591, contenente il polemico libro sulla Stuarda, uscisse senza i permessi di stampa dell'Ordine, mentre Azor, commissario della Congregazione voluta dallo stesso Acquaviva, firmò quelli per l'edizione “purgata” del 1594, sulla quale, alla luce delle considerazioni di Domínguez, si può pensare che si sia abbattuta non meno l'ira di Elisabetta che la censura, o l'auto-censura, romana.

Ma anche privata del V libro la *Storia* di Pollini suscitava lo sdegno inglese. La British Library conserva una copia della edizione romana che contiene delle postille in italiano, vergate ai margini da un anonimo lettore, che si potrebbe supporre italiano per la ricchezza colorita della sua lingua, se non

⁶⁰⁸ C. DOMÍNGUEZ, *op. cit.*, pp. 139-140.

menzionasse i territori scismatici con l'appellativo di «*nostri* stati». I suoi curiosi commenti, scritti in un tempo sfortunatamente non determinabile, contestano le opinioni o i fatti esposti da Pollini. A pagina 3 della prefazione si parla dei «Religiosissimi monaci dell'Ordine di San Benedetto» che predicavano allora in Inghilterra. L'autore commenta così l'accorata descrizione di Pollini: «Religiosissimi sì, che mettevano a morte tanti buoni monaci a Bangor, più Christiani che non era Agostino». A pagina 4, nel passaggio dedicato agli infelici natali della Bolena, che «delle concubine d'Arrigo, le quali erano ancora vive, [...] era senza dubbio figliuola d'una, e sorella d'un'altra...», una postilla commenta: «Bella Bugiaccia». A pagina 5, alla promessa di Pollini di raccontare la verità nella sua narrazione «con molte mirabili novità», l'anonimo commenta: «fra tutte le mirabili novità che mai fossero, quella sarebbe la mirabilissima, che quelli Preti potrebbero mai perdonare o scordarsi della perdita di tante ricchezze che solevano tirare da questo Regno». A pagina 513 si sostiene che Tommaso Moro «muore costantemente per Cristo» ma il commento contesta: «per Cristo no, ma per l'usurpazione del Pontefice. Quest'Autore non fa alcuna menzione delle persecuzioni che i Catolici facevano contro i Protestanti sotto il Regno di Maria e Filippo». A pagina 762, l'anonimo, a commento delle ultime note di biasimo nei confronti dei protestanti inglesi – «Hanno rovinato il Reame di Scozia, instillando in fine dal latte nelle viscere di quel Re, nato così di santa e religiosa madre, il mortifero veleno della loro empia Setta, inquietata la Corona di Francia, travagliati e molestati gli stati di Fiandra, e infino i Reami di Spagna e delle Indie, ridotti in grandissimo pensiero e travaglio. Veggiamo una Tirannia tanto empia e tanto barbara...» –, esclama: «Che rabbia!». Alla stessa pagina, dove si parla dei «Sagramenti adulterati e corrotti» dagli inglesi, commenta: «dove sono più corrotti che nella chiesa ch'è chiamata Catolica da quest'Autore? Con quei Genti, bandire il Papa e la superstitione Romana da nostri Stati e bandire il Signo.re Dio».

Sfortunatamente non ci è dato sapere chi fosse l'irritato lettore, ma è comunque un fatto degno di nota che il testo di uno sconosciuto italiano destasse tanto sdegno oltremarica. E queste dell'anonimo non furono le sole reazioni negative all'opera. Nell'ottobre del 1601, infatti, una anonima spia scrive da Bayonne al segretario William Cecil, inviando una copia del libro di

Pollini sullo scisma di Inghilterra, che descrive come estratto dal Sanders, ma arricchito di nuove falsità. L'informatore definisce l'autore fiorentino come un ragno, «little, but full of vile poyson»⁶⁰⁹. Insomma, Elisabetta non aveva avuto torto nel voler perseguitare questo testo e il suo autore, ma se dopo anni, e nonostante la censura, l'opera continuava a circolare, arrivando persino nella lontana Bayonne, evidentemente è perché l'argomento non aveva ancora esaurito la sua efficacia propagandistica.

Le reazioni indignate dei lettori al testo di Pollini, dalla stessa regina all'anonimo, nascondono in realtà la preoccupazione generale per gli sviluppi di un tema che la retorica rendeva sempre più attraente e persuasivo. La decapitazione di Maria Stuarda, lungi dal risolvere il problema inglese, contribuì a trasformare il personaggio in un mito, progressivamente sempre più convincente e sempre più pericoloso.

Cesare Campana, *Delle Historie del Mondo*

L'ultima opera di questa rassegna è *Le Historie del Mondo*, scritta dallo storico Cesare Campana (1540ca-1606), pubblicata a Venezia nel 1596, e dedicata a Francescomaria II della Rovere, Duca d'Urbino.

Si tratta di un testo diverso dall'opera partigiana di Pollini, che nei suoi intenti dichiarati mira a distaccarsi da quel tipo di produzione in cui il fanatismo possa alterare la verità.

Quanti fin' hora hanno scritte Historie, non poterono altra verità lasciarne in esse, che quella, che per verità ricevuta all' hora dal più degli uomini, e da coloro che particolarmente potevano haverne contezza per tale approvata, essi parimente per verità la credevano. E di sì fatti anchora dubito che pochissimi ne habbiano, poiché non pochi si sono lasciati ingannar dalle passioni, assai più tirati dall'ingordigia del guadagno, ò trasportati da intensissimo odio verso qualche natione, ò contr'alcun particolare, ò pur sopraffatti da soverchia benevolenza della loro patria, de proprij Signori, ò di altri, si sono sforzati con mille artificij d'ingannare i posterj, e far credere loro quelle che essi medesimi non credevano⁶¹⁰.

⁶⁰⁹ D. E. RHODES, *op. cit.*

⁶¹⁰ C. CAMPANA, *Delle Historie del mondo, descritte dal sig. Cesare Campana, Gentil'huomo Acquilano, Libri Tredici, Ne' quali si narrano le cose avvenute dall'anno 1580 al 1596, con un Discorso intorno allo scrivere le Historie: et con gli argomenti à ciascun*
206

Queste considerazioni si trovano nel *Discorso sopra lo scrivere Historie*, premesso all'opera e dedicato al Segretario della Repubblica Veneta Giovancarlo Scaramelli.

In questa discussione lo storico mira a stabilire le linee guida sulle quali ha condotto la sua narrazione, insistendo sul concetto di verità, impegnandosi a convincere il lettore della sincerità del suo lavoro, della motivazione che l'ha ispirato, riconosciuta nell'utilità, ma non senza diletto⁶¹¹, e dello studio e dell'esercizio con i quali ha «apparecchiato» lo stile⁶¹² per adattarlo alla gravità della materia.

Secondo Campana, la verità storica «cotanto biscantata da alcuni, e fin'hora desiderata più tosto, che trovata» dagli storici precedenti, si può raggiungere solo se liberi da passioni «ch'opprimono, ò dagli affetti che mal dispongono gli animi altrui», e che influiscono anche sulla retorica del testo, «che alcuni desiderano nell'Historico perché possa con decoro introdur persone à parlare, e con forze di argomenti commovere, et aggirar il lettore, artificiosamente, si che gli si creda ogni cosa»⁶¹³.

Per convincere della sincerità del suo lavoro, allora, sostiene anche di aver limato lo stile per adattarlo alla materia, sebbene proprio questa prefazione, costruita con tutti gli elementi della *captatio benevolentiae*, anticipi quella che sarà l'accurata struttura stilistica dell'opera.

Quanto alle materie trattate nel testo, la politica e la militare, soggetti propri dell'*Historia*, secondo Campana, sono presentate come esempi affinché attraverso i «fatti e i successi degli altri precipi», nel bene e nel male, la lettura sia stimolo di riflessione e crescita⁶¹⁴.

Queste considerazioni sono particolarmente calzanti per descrivere la partigianeria della produzione vista finora. Vediamo dunque come a sua volta lo storico veneziano tratta le vicende della Stuarda.

La narrazione delle *Historie* parte dal 1580 e prosegue fino al 1596, con una disposizione per epoche e luoghi. Al libro ottavo, anno 1587, si narrano «i

Libro, e nel principio una tavola delle cose più notabili contenute nell'opera, con Privilegi, In Venetia, Per Giorgio Angelieri, & compagni, 1596. Cfr. *Discorso* [p. IV].

⁶¹¹ C. CAMPANA, *op. cit.* [III]: «non essendo punto diversa da quella che suol muovere ogni persona, che non voglia vivere otiosa, giovando à posterì, ò, per quanto vale il suo talento, dilettao almeno».

⁶¹² *Ivi*, p. V.

⁶¹³ *Ivi*, *Discorso* [p. V].

⁶¹⁴ C. CAMPANA, *Dedica*, p. IV.

tumulti di Scotia per la religione, la congiura contra la Reina d'Inghilterra, la pena de' congiurati, e la morte per ciò della Reina di Scotia»⁶¹⁵.

Il racconto che riguarda la Stuarda si apre ricapitolando le vicende della congiura di Babington, del 1585, cui fece seguito la sua esecuzione. Campana rivela come ad Elisabetta venisse dato a credere che la Stuarda fosse «continuo stimolo a' Catholici d'ambidue quei Regni, [e] muovesse a compassione molti Prencipi, nonchè persone private», e dunque fosse un pericolo continuo di congiure. Per soddisfare forse l'obiettività ricercata, l'autore riporta persino che alcuni scrittori affermarono che la Regina inglese «malagevolmente» si lasciò indurre a far eseguire la sentenza del Consiglio contro la scozzese «poichè dubitò molto, che non fusse vero quella Reina haver cospirato contra la sua vita»⁶¹⁶. E infatti, secondo Campana, gli inglesi finsero e mentirono contro la Scozzese, di cui desideravano la morte «sì per l'odio che le portavano come à Catholica, sì anche per lo dubbio, che potevano havere, che morta Isabella, & Maria succedendo come più prossima a quel Regno, non lo purgasse del Calvinismo», il che in realtà riconduce alla questione religiosa qualsiasi motivazione dei maneggi dei nemici.

Arrestato e processato il Babington, «fu poi sparsa voce» che egli avesse tramato con il consenso della Regina di Scozia, insieme ad altri congiurati come il Duca di Guisa e altri principi della Lega, e come prova furono rese pubbliche alcune lettere scritte, a detta degli Inglesi, dal Babington alla scozzese e viceversa, che testimoniavano la partecipazione della Stuarda alla congiura. Contro la sentenza si schierarono invece sostenitori della Stuarda, in particolare denunciando «che la Reina Inglese haveva procurato con diverse strattagemme cavar di bocca à quella di Scotia qualche confession di essere ella stata consapevole per privata scrittura», e affermando l'invalidità di un processo contro una regina tenutosi da suoi inferiori.

A sostegno della Stuarda intervenne anche l'ambasciatore francese Belaere (Bellièvre), con una arringa rivolta ad Elisabetta nella quale l'avvertì dell'importanza della decisione, che riguardava

[l'] interesse non d'una persona sola, ma in universale di tutti i prencipi sovrani, i quali non havendo superiore qua giù se non Iddio, concludeva

⁶¹⁵ C. CAMPANA, *op. cit.*, p. 267.

⁶¹⁶ *Ivi*, p. 267.

che non potevano l'un l'altro essere come sudditi giudicati; oltre che era cosa di pessimo esempio, il non far differenza dal Re alle persone altrui soggette»⁶¹⁷.

L'ambasciatore spiegò che non si dovesse credere che con la morte della Stuarda si sarebbe liberata l'Inghilterra dalle armi dei cattolici, perché questi, persa con lei la speranza che li sosteneva, messi alle strette, si sarebbero piuttosto posti a «maggiore rischio». Anzi, la Stuarda era, secondo Bellièvre, uno «scudo contra i colpi di coloro che odiavano la Reina Isabella», e «serviva per dardo o per pietra per ispaventar i loro avversari». Privandosi quindi di tale difesa, Elisabetta si sarebbe sottoposta a un rischio maggiore e sarebbe poi stata tacciata «d'ingiustizia, di crudeltà e di perfidia»⁶¹⁸. Inoltre, il gesto avrebbe armato parenti e amici che avrebbero agevolmente trovato aiuto presso tutti i re e i principi cristiani che avrebbero sentito come affronto personale una «cotal'ingiuria»⁶¹⁹.

L'esecuzione, quindi, sarebbe stata un'offesa per tutta la cristianità e avrebbe minato l'inviolabilità della monarchia, stabilita da una legge divina e non terrena, su cui nessuno aveva potere. L'ambasciatore (e con lui Campana) svela che i veri colpevoli di questo negozio sono i Consiglieri, che avevano come solo scopo il proprio interesse e non quello pubblico, del regno o della regina. A lei spettava dunque considerare bene la portata di un'azione così cruciale e perdonare, piuttosto, le offese ricevute, essendo la misericordia la virtù che più rende simili a Dio.

In effetti, commossa dalle parole dell'ambasciatore, la regina «soprasedette nell'esecution della sentenza», approvata il 4 dicembre, che fu però poi eseguita il 18 febbraio 1587⁶²⁰.

Le ultime ore di vita della Stuarda sono trattate in maniera analoga alla narrazione di Dini, che inizia per altro il suo racconto proprio con la congiura di Babington. Non credo però che questo testo possa essere stato la fonte delle *Historie*, anche perché, al di là delle coordinate essenziali sulla esecuzione, i due autori insistono poi su eventi differenti: l'arringa di Bellièvre è ad esempio assente nel racconto di Dini, più breve sugli eventi precedenti alla esecuzione,

⁶¹⁷ *Ivi*, p. 268.

⁶¹⁸ *Ivi*, p. 269.

⁶¹⁹ *Ivi*, pp. 269-270.

⁶²⁰ Si ricordi sempre che si tratta dell'8 febbraio, secondo il calendario Gregoriano.

ma d'altronde più particolareggiato rispetto al Campana (si vedano ad esempio i nomi di vari partecipanti), il quale non riporta notizie delle esequie francesi, come fa il toscano.

Le riflessioni conclusive, notate a margine come *Elogio della Reina di Scotia*, sono simili a quelle dei racconti di Dini, Ribadeneyra, Pollini, in misura più o meno estesa.

E questo fu il fine di Maria nata Reina di Scotia, & per matrimonio Reina di Francia, Principessa, se vogliamo haver riguardo delle doti dell'anima e del corpo, & in parte anche della fortuna, felicissima; poiché di bontà, di costumi, di gentilezza, di maniere, di affabilità nel conversare, di Maestà nel procedere, di gratia nell'aspetto, di bellezza nel viso, non fu a' suoi giorni chi le si potesse agguagliare. Ma se ci rivolteremo a considerare, che non fu prima maritata che vedova, indi sedotta con varie arti da coloro in chi ella piu dovea confidare, come fu astretta a rimaritarsi, e con qual tradimento privata del secondo marito, & in che modo tradita dal terzo, & in somma in quanti laberinti, in quanti pericoli, in quante miserie, la ridussero i ministri di Calvino, favoriti dalla Reina inglese, e finalmente, in quanta calamità vivesse per lo spatio di diecinueve anni, che ella fu prigioniera di essa Reina, noi potremo, & à ragione chiamarla infelicissima, se non in quanto crediamo questi travagli esserle stati dati, così permettendolo Iddio per sua maggior perfezione⁶²¹.

Alla notizia della morte, sebbene Londra facesse gran festa, la Stuarda secondo Campana «fu pianta teneramente fin dell'istessa Reina inglese»⁶²².

La parte iniziale del racconto riporta le argomentazioni dell'orazione dell'ambasciatore francese Bellièvre pubblicata nel 1588 con il titolo *La Harangue faicte à la Royne d'Angleterre*⁶²³. Il testo godette di vasta circolazione ed ebbe numerose edizioni in varie lingue, diventando un riferimento per gli scrittori cattolici, in particolare perché vi si discuteva l'illegittimità della giurisdizione inglese sulla scozzese, per cui si combatteva il nemico su questioni di legalità, diritto e giustizia che non erano solo legate a motivazioni religiose. Su queste considerazioni si sofferma anche Pollini nella conclusione della sua opera, facendo sue le osservazioni di Blackwood a riguardo, il quale pur non avendo potuto leggere la *Harangue* in versione stampata prima della pubblicazione del suo *Martyre*, che avvenne nel 1587,

⁶²¹ C. CAMPANA, *op. cit.*, p. 273. Cfr. F. DINI in P. FERRATO, *Due narrazioni storiche...*, cit. p. 23.

⁶²² C. CAMPANA, p. 274.

⁶²³ P. DE BELLÈVRE, *La Harangue faicte à la Royne d'Angleterre pour la desmouvoir de n'entreprendre aucune juridiction sur la Royne d'Ecosse*, s.l., 1588.

sicuramente conosceva contenuti e argomenti della ambasciata di Bellièvre.

Riflettendo sulla produzione storica di Campana, Alfonso Dragonetti, che ne curò una breve biografia ottocentesca, osservò che «la sincerità delle sue ricerche e la dirittura dei suoi pensieri restano alquanto scemate dallo spirito di parte, giusto certamente, ma pur tale, che lo animava contra gli eretici»⁶²⁴. Per il biografo, ciò che più emerge della sua produzione è proprio lo stile, che colorisce il rigido dato storico, non piegandosi alla generale «prevalenza delle idee sulla forma», che sostituì all'eleganza e allo splendore degli antichi scrittori una semplice analisi in successione di cause ed effetti. E certo l'essersi Campana cimentato anche in altri generi deve avere influito sul suo approccio alla materia storica⁶²⁵, sebbene a riguardo egli specificasse di aver adattato lo stile, con lo studio e l'esercizio, per renderlo convenevole a questo tipo di narrazione, per allontanare ogni «cieca oscurità che può nascere dalle parole, ò dalla compositura di esse»⁶²⁶.

Pur senza la calda partecipazione che ha contraddistinto il testo di Pollini, nella conduzione della narrazione, Campana opera una scelta che dà un indirizzo ben preciso al suo testo. Inserendovi l'arringa di Bellièvre, di alta elaborazione retorica, egli definisce infatti anche la propria posizione come 'difensore' della Stuarda. L'ampio spazio che il testo dedica alla difesa non è poi bilanciato da un racconto compiuto delle accuse, assunte come *finzioni* dei Consiglieri di Elisabetta. La regina inglese, d'altro canto, se non propriamente rivalutata, è presentata come vittima dei suoi stessi sudditi e dei loro interessi.

Ripensando allora alla questione della veridicità, si può apprezzare nello scrittore aquilano lo sforzo verso una narrazione obiettiva, anche se non sempre riuscita, perché le opinioni personali sono comunque evidenti. Maria Stuarda è per Campana esempio di somme virtù e la sua tragica e infelice vita emblema della lotta tra bene e male, ancora definita in termini religiosi. L'opera non ha nulla a che vedere con le invettive e le apologie di autori precedenti, ma permane nella narrazione della vicenda la lettura religiosa che giustifica gli

⁶²⁴ A. DRAGONETTI, *Biografia degli illustri aquilani*, Aquila, Francesco Perchiazzi Editore, 1847, pp. 75-82.

⁶²⁵ Tra le altre opere ricordiamo *Assedio e acquisto di Anversa*, Vicenza, 1575; *Rime*, Vicenza, 1577; *Lagrime del Bacchiglione*, *Stanze in morte del Conte Antonio Valmartana*, Vicenza 1577; *I Sinamorfili, o della vera nobiltà*, *Dialoghi*, Venezia, 1586; *Arbori delle famiglie reali di Spagna*, Verona, 1594; *Compendio storico delle guerre ultimamente successe tra cristiani e turchi, e turchi e persiani...* 1597.

⁶²⁶ C. CAMPANA, *op. cit.*, *Discorso* [V].

eventi come travagli permessi da «Iddio, per sua maggior perfezione», e un forte sentimento di commozione che traspare chiaramente nelle considerazioni finali su questa *felicissima* e, al contempo, *infelicissima* regina.

Considerazioni sui testi di fine Cinquecento

Sul finire del Cinquecento il personaggio di Maria Stuarda raggiunge uno sviluppo tematico che ha origine nella tradizione cronachistica. Qui si trovano quelli che possiamo definire i semi delle situazioni che poi germoglieranno lungo la prigionia e che daranno i loro frutti a partire dalla esecuzione, quando le necessità della propaganda, più che questioni etiche, imporranno una codifica del personaggio mirata alla esaltazione del ruolo della martire, prelevando dalla storia le circostanze più avventurose e patetiche a sostegno della sua funzione esemplare.

La retorica agisce fortemente sulla trasformazione del tema letterario, non tanto mutandone eventi e situazioni, che in parte ormai si sono cristallizzati, quanto rafforzandone la componente espressiva e con essa la forza persuasiva del tema, l'esemplarità, la validità dimostrativa, sempre e più che mai legata alla questione religiosa, che è ancora la motivazione essenziale degli scritti sulla Stuarda prodotti alla fine del Cinquecento, anche di quelli presentati come i più obiettivi.

L'opera di Pollini dimostra quanto l'abilità retorica amplificasse le potenzialità del tema e le vicende censorie testimoniano quanto tale potenzialità fosse considerata pericolosa da Elisabetta, e a ragion ben veduta, perché questo tipo di produzione avrà ancora notevole fortuna nel XVII secolo, e persino una maggiore diffusione.

In realtà la disputa storica tra Elisabetta e Maria, combattuta nelle ultime fasi persino *in absentia* dell'eroina, si libererà dalla censura solo con la salita al trono di Giacomo I, il figlio della Stuarda. La perenne contrapposizione tra le due figure, che nasce come antitesi di posizioni ideologiche e politiche, già oggetto di attenzione degli storici e dei cronachisti, diventerà un'irriducibile opposizione letteraria.

Conclusioni

Il percorso di ricerca fin qui seguito porta a concludere che le prime opere italiane su Maria Stuarda, pur essendo, nella loro natura cronachistica-pamphlettistica-storiografica, ancorate alle contingenze storico-politiche e non dettate da finalità precipuamente artistico-letterarie, sviluppano o prefigurano le situazioni, i temi e i motivi che, attraverso varie rielaborazioni, trasformeranno il personaggio storico in mito letterario.

Al di là dei loro scopi certamente propagandistici, esse esaltano le caratteristiche eroiche della Stuarda e preparano così il terreno alla successiva letteratura sul personaggio. La trasformazione artistica del soggetto, favorita da una vicenda biografica straordinaria, segue un percorso evolutivo che si è cercato di delineare a partire dal secondo capitolo.

Nella sua prima fase (1551-1568), mentre la regina era ancora regnante, il personaggio letterario di Maria Stuarda ha connotazioni prevalentemente politiche. Il materiale di questo periodo, che comprende tutte le vicende storiche fino agli anni del regno di Scozia, include relazioni degli ambasciatori veneti, avvisi degli informatori toscani e dispacci dei rappresentanti pontifici, inviati in Italia principalmente dall'Inghilterra e dalla Francia, la cui effettiva ed ampia circolazione sul territorio nazionale ne favorisce l'utilizzo non solo come documenti storici, ma anche come fonti dell'immaginario letterario.

L'analisi di questo variegato insieme testimonia il percorso e lo sviluppo progressivo del personaggio della Stuarda. Dalle prime scarse testimonianze diplomatiche dei suoi anni francesi, in cui la *bella e dotata* regina non era che una pedina nelle mani di Enrico II, in considerazione dei diritti ereditari vantati sulla corona inglese che la opponevano ad Elisabetta, si passa alle più consistenti cronache del burrascoso regno di Scozia, le cui vicende attirarono l'attenzione di tutta l'Europa per le sue possibili conseguenze politiche. Dai racconti di questi anni vengono messe in evidenza circostanze storiche che sono allo stesso tempo delle ideali peripezie narrative: amori, fughe, ribellioni e odii familiari, che infatti ricorrono con insistenza in tutta la produzione drammatica e narrativa successiva. In queste opere viene delineato per esempio per la prima volta l'ambiguo rapporto con David Rizio, il cui assassinio viene

raccontato in modi già elaborati ad arte con l'inserimento di elementi dialogici che teatralizzano la scena e contribuiscono a costruire la psicologia dei personaggi.

Non mancano riflessioni sulle rivoluzioni religiose e sulle loro conseguenze politiche. Qui le vicende di Maria Stuarda servono da esempio alla propaganda cattolica per dimostrare come l'abbandono della vera religione, in particolare la perversione del Protestantismo, causi la rovina degli Stati. Pur non avendo come scopo principale il soddisfacimento di aspettative estetiche, alcuni di questi testi mostrano una grande attenzione per una narrazione più coinvolgente, con una resa stilistica più originale.

Sono questi gli anni in cui si forma nell'immaginario collettivo italiano il legame indissolubile tra la Stuarda e il Cattolicesimo, che nei successivi sviluppi sarà uno dei temi o motivi principali delle riscritture artistiche del XVII secolo. D'altro canto, però, si sottolinea il tutt'altro che facile rapporto tra la regina di Scozia e il Papato, contrariato essenzialmente da quella che considerava un'errata politica di tolleranza religiosa osservata da Maria nei confronti dei suoi sudditi e che consentiva la diffusione dell'eresia e quindi le ribellioni. Per molti anni il Papa deciderà persino di interrompere i rapporti con la Stuarda, per riallacciarli solo quando la prigionia la renderà un testimone ideale anche per la Chiesa in quanto potenziale martire per la causa cattolica.

Durante questa prima elaborazione, Maria presenta connotazioni prevalentemente politiche ed emerge caratterialmente come figura pietosa e comprensiva, ma anche eroica e coraggiosa per la sua opposizione alle ribellioni, assumendo già un'utilità e una funzione esemplificativa, caratteristica fondamentale del mito.

La seconda fase di questo percorso analizza gli scritti sul tema prodotti lungo gli anni della prigionia (1569-1586). Alla valenza politica del personaggio si aggiunge lo sviluppo della dimensione eroica in una direzione ben precisa, quella religiosa. I testi presentati e studiati nel terzo capitolo comprendono relazioni, avvisi degli ambasciatori e anche ricostruzioni storiche di ampio respiro, anche se le testimonianze più importanti sono costituite da due opere manoscritte di notevole interesse che attestano da un lato l'impegno propagandistico e dall'altro gli effetti repressivi della severa politica di controllo del governo elisabettiano.

Inizialmente l'assunzione di Maria allo *status* di *exemplum* cattolico è ostacolata dalla propaganda inglese 'costruita' con lo scopo di giustificare agli occhi dell'Europa un evento così clamoroso come la detenzione di una regina, spiegata da ragioni di Stato e supportata da una feroce campagna denigratoria della morale della Scozzese, a cui si deve l'immagine di Maria Stuarda come adultera, assassina e corrotta. La controffensiva di parte cattolica rispose a queste accuse proclamando l'innocenza della Stuarda e identificando nella sua fede cattolica la vera motivazione della *custodia* inglese. L'esemplarità di Maria sostenuta dai suoi difensori si basa principalmente sull'opposizione tra la sua innocenza e costanza e la malvagità degli inglesi e di Elisabetta, che si concretizza in calunnie, prigionia e tirannide.

Curiosamente, influisce sullo sviluppo del mito la censura elisabettiana che, pur impegnandosi attivamente nel contenere gli effetti della propaganda pro-Stuarda e anti-Tudor, creò in realtà attorno alla vicenda un interesse ancora maggiore, rafforzando la caratterizzazione di Maria come eroe osteggiato, tratto fondamentale della letteratura posteriore.

La terza fase della vita letteraria del personaggio si sviluppa con le opere scritte immediatamente dopo l'esecuzione (1587), altro evento eccezionale che colpisce in misura maggiore, rispetto a tutti gli altri, l'immaginazione collettiva. Anche in questo caso, il materiale raccolto, cronache o relazioni brevi, dimostra uno sviluppo interno del tema che consiste principalmente nell'accrescimento progressivo delle componenti più altamente simboliche della vicenda con il conseguente rafforzamento della sua valenza religiosa. Questi accrescimenti si sono rivelati come precise *scelte operative*, che avevano lo scopo di condizionare l'interpretazione degli avvenimenti. Dietro a queste scelte non v'erano, a priori, ragioni artistiche, ma motivazioni propagandistiche, coincidenti con quelle della causa della Lega Cattolica che, intuendo l'efficacia narrativa di un evento quale la decapitazione di una regina, ne fece strumento della propria campagna e contribuì in maniera essenziale allo sviluppo delle qualità mitiche del personaggio letterario di Maria. A tal fine gli scrittori individuarono e sottolinearono tutti gli elementi della vicenda che esibivano ingiustizia, dolore, crudeltà, sopraffazione e stimolavano di conseguenza il disprezzo dell'eresia. Al contempo, una singolare elaborazione simbolica delle situazioni investì il personaggio di un'aura di sacralità, altro

elemento fondamentale per la sua biografia epica e romanzesca.

In queste opere, anche quando riassumono l'intero arco della vita di Maria, sono assenti le vicende più scomode della sua biografia, come i presunti amanti, l'assassinio di Darnley, il matrimonio con Bothwell, che vengono volutamente ignorate o liquidate come calunnie. Nel complesso il processo di riscrittura continua degli elementi storici trasformò la Stuarda in una martire, una eroina della fede, un esemplare modello di virtù che proprio a partire dalla sua morte, e grazie alla sua morte, *risorge* come mito.

L'ultima fase di questo percorso prende in considerazione due opere pubblicate qualche anno dopo la morte della Stuarda, l'una ancora tesa alla propaganda, l'altra aspirante all'obiettività storica. Entrambe dimostrano la vitalità dei motivi già individuati in opere precedenti, confermando l'essenza del personaggio Maria Stuarda come mito religioso e sacrale. In particolare, l'*Historia Ecclesiastica* di Girolamo Pollini rafforza con la passione retorica l'aspetto persuasivo del tema e la sua esemplarità, accrescendo al contempo la dimensione artistica della narrazione, mentre i mal riusciti propositi di obiettività di Cesare Campana dimostrano quanto effettivamente l'impegno della propaganda avesse influito sulla diffusione e cristallizzazione di una determinata immagine di Maria Stuarda.

Si viene a definire in questo periodo, in maniera inequivocabile, l'antieroe per eccellenza di questa vicenda: Elisabetta. La sua continua e molteplice opposizione alla cugina è rilevata nelle fasi iniziali come pura opposizione politica, poco esplicitata durante la prigionia e cautamente esposta anche nelle più elaborate relazioni sulla morte, ma è denunciata con fervore nell'opera di Pollini. Si tratta di uno dei temi più sfruttati in seguito dalla letteratura, pur attraverso varie rielaborazioni che però mai alterano la realtà del rapporto, come costante opposizione, anche simbolica, di forze contrastanti e antitetiche.

Nell'insieme questi testi possiedono marcatamente i caratteri costitutivi e le funzioni del mito letterario secondo la definizione data dagli studiosi citati in premessa: valenza simbolica del soggetto, legata alla connotazione religiosa delle vicende; esemplarità, per il durevole potere sulla coscienza collettiva; e strutturazione rigorosa.

Religione, politica, ribellioni, matrimonio, calunnie, innocenza, regalità, prigionia, relazioni familiari, morte e chiamata alle armi delle potenze

cattoliche sono tra i principali temi codificati dalla produzione storico-cronachistica analizzata, che si ritroveranno nella letteratura successiva, sia in quella del secolo XVII, sia nei secoli seguenti, e costituiscono nel complesso la base dell'archetipo narrativo.

Se l'Ottocento vide in Maria Stuarda l'eroina romantica e pose l'accento soprattutto sulle questioni amorose, il tema religioso non scomparve però mai del tutto. Semmai con il modificarsi del contesto culturale e della prospettiva con cui si guardava alle vicende, la passione e la religione spesso si diedero il turno come protagonisti principali della 'scena'. Questa possibilità è legata al carattere polivalente del mito, capace di riattualizzarsi costantemente pur in uno schema preciso che necessita di una tradizione cristallizzata.

Il tema inoltre si compone anche di motivi, elementi minori di questa codifica, eppure fondamentali al percorso letterario della Stuarda, come si è dimostrato nei capitoli precedenti. In particolare l'ostia, il crocifisso, il rifiuto del prete protestante e altri simili episodi, sono diventati gli elementi a partire dai quali gli scrittori hanno sviluppato il tema religioso del mito di Maria. Anche lettere, sentenze, dialoghi e monologhi sono elementi minori, ma essenziali, oltre che all'evoluzione della vicenda anche alla definizione psicologica di Maria e dei suoi rapporti con gli altri personaggi. Pugnali, polveri da sparo, patti segreti e cavalli per la fuga identificano e danno origine ai momenti più rocamboleschi della storia.

Una riflessione a parte va fatta sul tema della morte e sulla scena della esecuzione. Il palco, elemento fisicamente tangibile, individuabile come motivo del mito, dal carattere fortemente simbolico e dal complesso significato, insieme a monologhi e preghiere, fa della morte il punto culminante della trasformazione della Stuarda da personaggio storico a eroina.

Un'ultima riflessione rimane da fare sullo sfondo culturale in cui si svolgono queste vicende, che è quello della Controriforma, della lotta all'*eresia*, dello scontro tra due ideologie e della opposizione politica tra le grandi nazioni. Il mito di Maria, si potrebbe dire parafrasando Brunel, è capace di *raccontare, spiegare e rivelare* questo sfondo perché su di lei, eroina agitata da tutte le umane passioni, che visse come esperienza personale i molteplici conflitti che segnarono la sua epoca e ne condizionarono la vita culturale, convergono e si polarizzano le linee dei disegni politico-dinastici e dei

turbamenti religiosi d'Inghilterra, Spagna, Francia e Italia.

Se nella logica di una realtà letteraria fatta nel suo complesso di codici e indici di libri proibiti e consigliati, di modelli di comportamento, elenchi di virtù, esempi morali, precetti letterari e linguistici, fini educativi e propagandistici, la produzione italiana tardo-cinquecentesca su Maria Stuarda vuol essere rappresentativa, da un lato (dal punto di vista religioso e cattolico), della rovina causata dall'abominio della religione riformata, dall'altro (più laicamente), della somma dei valori necessari, indispensabili, prescrivibili all'uomo/lettore cinquecentesco, nel XVII secolo si assiste ad una evoluzione del personaggio che, al di là della persistente connotazione religiosa, ne accentua l'eroicità con una costruzione psicologica molto più attenta.

A portare avanti temi e motivi della più accesa propaganda cattolica del Seicento sono alcuni poemi. È da ricordare principalmente il poema del monaco gerolamino Bassiano Gatti, *Maria Regina di Scozia, poema eroico* (1633), che propone una prospettiva ancora polemica sulle vicende, ereditata dalla produzione controriformistica. L'utilizzo di Sanders e Blackwood come principali fonti lo connota come testo di letteratura apologetica. In sedici canti e più di dodicimila versi, in un linguaggio veemente, elaborato ed evocativo, è narrata, a partire dalle vicende dello scisma inglese, l'eroica vita e la tragica morte della Stuarda, e si traduce la lotta terrena tra Cattolici e Protestanti in una perenne e ultraterrena lotta tra il Bene e il Male. La regina di Scozia è presentata non solo come eroina della fede, di spirito puro e di alte doti morali e politiche, ma è analizzata anche nella sua individualità e nelle sue debolezze. Si tratta di un testo che ebbe scarsa fortuna, probabilmente proprio a causa del suo carattere estremamente partigiano, eppure non privo di qualità meritevoli di studio. Più debole la qualità del *Teatro di Peripezie* (1686) dell'abate ascolano Angelo Maria Lenti, anch'esso sconosciuto alla critica.

Non resta molto invece dei vigorosi inviti all'azione delle infiammate opere tardo-cinquecentesche ne *La reggia delle vedove sacre* (1663), del domenicano Girolamo Ercolani. Si tratta di una raccolta di biografie femminili presentate come modello di comportamento per il lettore o lettrice in cui la regina di Scozia, undicesima vedova della "galleria", è presentata come martire della fede cattolica, in una biografia dalle tinte sentimentali. Il fine delle *Reggia* è principalmente pedagogico: le protagoniste dei racconti sono proposte

come esempio morale da lodare, seguire, imitare. Ma la vita di Maria Stuarda, che dai suoi peccati terreni si era redenta agli occhi della Chiesa con la sua gloriosa morte, è usata da Ercolani non solo per il valore esemplare delle sue vicende religiose, ma anche perché la sua storia, che accendeva la fantasia e le emozioni del pubblico, ne faceva un personaggio sicuramente più umano delle varie eroine e donne illustri santificate, donne senza peccato, ma forse capaci di suscitare meno commozione. Maria è presentata non solo in quanto simbolo collettivo della lotta contro la tirannia, ma anche nella sua individualità, nelle sue debolezze, leggerezze e vanità, in una direzione che anticipa la futura letteratura romantica. Agli obiettivi pedagogici, ereditati dalla produzione precedente, viene aggiunto qui il fine del piacere estetico. *La reggia*, opera lontana dall'irruenza del testo di Pollini e dalla veemenza del poema di Gatti, scritta in uno stile concettoso ed elaborato, ricco di accorgimenti retorici, occupa un posto di primo piano come testimone tipico della narrativa seicentesca.

In un percorso di ricerca che mira a descrivere l'estesissima e variegata bibliografia sulla Stuarda, non dovrebbe mancare neanche uno studio sulla storiografia del XVII secolo, che offre vari contributi a questo campo di indagine, con opere che soddisfano sia la curiosità verso la politica contemporanea della cultura seicentesca, sia quella umanistico-letteraria. Raccontano le vicende di Maria i gesuiti Famiano Strada, nella *Deca Seconda* delle sue *Guerre di Fiandra*, volgarizzata dal padre Paolo Segneri (1648), e il padre Daniello Bartoli, nella sua *Storia della Compagnia di Gesù* (1667), ma non mancano contributi lontani dagli ambienti religiosi e dal fine propagandistico, come nei *Compendi Historici* del vicentino Alfonso Loschi (1654), e la *Vita di Elisabetta* (1693) dell'irriverente Gregorio Leti.

Nel complesso, il lavoro di incessante rielaborazione offerto dal panorama letterario italiano dimostra la vitalità del soggetto. L'essenza religiosa del suo mito ne giustifica l'insuccesso come tema nel secolo XVIII, lontano sia dalle accese polemiche religiose del secolo precedente sia dai toni romanzeschi che il personaggio lentamente elabora lungo il Seicento e che saranno invece pienamente recepiti nel secolo XIX.

Questi sono solo alcuni esempi dello spazio di indagine che il mito di Maria Stuarda lascia ancora aperto a future ricerche.

In questa tesi sono stati osservati gli sviluppi quasi sotterranei e per così dire pre-letterari che hanno preceduto la fioritura teatrale e narrativa dei secoli successivi, mettendo in evidenza il processo di costruzione del mito che, cominciato quando ancora i fatti erano in svolgimento, ha portato nel giro di un trentennio alla fissazione dei caratteri essenziali del personaggio. In tale processo finzione letteraria e storia si sono sovente sostenute a vicenda, fino a rendere incerti i confini tra realtà e costruzione mitica. Basti pensare che la stessa Maria Stuarda, ben consapevole del significato degli eventi di cui era protagonista, contribuì in maniera decisiva alla spettacolarizzazione della sua morte, unico evento sul quale poteva ancora esercitare un po' di potere. E fu davvero lungimirante e quasi profetica, se si pensa al carattere polisemico e polivalente dimostrato dal suo mito e alla sua capacità di rinnovarsi e riattualizzarsi in differenti contesti storici, quando riassunse la sua esistenza nel motto «en ma fin gât mon commencement» .

Abbreviazioni e sigle bibliografiche

Si riportano qui di seguito le abbreviazioni e le sigle utilizzate nelle appendici I e II e nella sezione I della bibliografia.

- ALBÈRI ALBÉRI EUGENIO, *Le Relazioni degli ambasciatori veneti al Senato*, Firenze, Soc. Editrice Fiorentina, voll. XV, 1839-1860.
- ALP 1885 “Giambattista Basile. Archivio di letteratura popolare”, Napoli, direzione e amministrazione C. Capodichino, 1885, vol. III.
- CRINÒ 1965 CRINÒ ANNA MARIA, *Le vicende e l'esecuzione di Maria Stuarda in documenti inediti della Biblioteca vaticana*, in “Annali Facoltà economia e commercio in Verona”, serie I, vol. I, 1965, pp. 475-486.
- CRINÒ 1979 CRINÒ ANNA MARIA, *Il testo di quella che Petruccio Ubaldini considerava la redazione definitiva della sua Relazione d'Inghilterra*, in “Annali Scuola Normale Superiore di Pisa”, serie III, vol. IX, pp. 641-757.
- CSPV 1894 BROWN Rawdon, *Calendar of State Papers and Manuscripts Relating to English Affairs Existing in the Archive and Collections of Venice and in other Libraries of Northern Italy*, London, Longman Green, 1864.
- DESJARDINS DESJARDINS Abel-CANESTRINI Giuseppe, *Négociations diplomatiques de la France avec la Toscane*, voll. XV, Paris, Imprimerie Impériale, 1865.
- FERRATO FERRATO Pietro, *Due narrazioni storiche del regno di Scozia ai tempi della regina Maria Stuarda scritte da due contemporanei*, Firenze, Coi tipi di Cellini, 1876.
- FOURNIER FOURNIER Edouard, *Variété Historiques et Littéraires*, tomo V, Paris, pp. 279-289.
- GIGLIO-TOS GIGLIO-TOS Efisio, *La prima storia di Maria Stuarda*, Torino, Tip. Subalpina, 1907.

- LABANOFF LABANOFF Alexandre, *Lettres, instructions et mémoires de Marie Stuart, Reine d'Écosse, publiés sur les originaux et les manuscrits du State Papers Office de Londres et des principales archives et bibliothèques de l'Europe*, Londres, Charles Dolman, voll. 7, 1844.
- PELLEGRINI PELLEGRINI Giuliano, *Un fiorentino alla corte d'Inghilterra nel Cinquecento: Petruccio Ubaldini*, Torino, Bottega d'Erasmus, 1967.
- POLLEN POLLEN John H., *Papal Negotiation with Mary Queen of Scots During her Reign in Scotland (1561-1567)*, Edimburgh, Printed at the Univesrity Press by T. and A. Constable for the Scottish History Society, 1901.
- ROMANIN ROMANIN Samuel, *Storia documentata di Venezia, tomo VI, Venezia*, Tip. P. Narotovich, 1857.
- ROSSI 1958 ROSSI Sergio, *Tre narrazioni storiche su Maria Stuarda*, in "Aevum", 32, genn/febb. 1958, pp. 71-78.
- TEULET TEULET Alexandre, *Rélation Politiques de la France et de l'Espagne avec l'Ecosse au XVI^e siècle*, Paris, Veuve Jules Renard Editeur, voll., V, 1862.

Biblioteche

- BL British Library, London
- BAM Biblioteca Ambrosiana, Milano
- BAV Biblioteca Apostolica Vaticana, Città del Vaticano
- BNCF Biblioteca Nazionale Centrale, Firenze
- BMV Biblioteca Marciana, Venezia
- ML Pierpont Morgan Library, New York
- BNF Bibliothèque Nationale de France, Paris
- BAR Biblioteca Angelica, Roma

Appendice I

Questa appendice contiene alcuni esempi dei testi, o porzioni di essi, presi in esame in questa tesi, disposti in ordine cronologico.

*Memoriale a Cosimo I, Granduca di Toscana** (1566 ca)

La Reina Maria di Scozia, poich  manc  il Re di Francia Francesco Secondo di questo nome, et suo consorte, si risolv  di tornarsene in Scozia l'anno 1561, imbarcandosi con 4 galere a Cales, et in sua compagnia il Gran Priore et il marchese d'Elbeuf, suoi zii, et Monsignor Danvilla figliuolo di Monsignore Conestabile; il quale marchese rimase per qualche spazio di tempo con lei et gli altri se ne tornarono in Francia per la via d'Inghilterra, nel qual luogo furono ben veduti e grandemente accarezzati. Era a quel tempo in Francia il colloquio di Poissi per trattar sopra le cose della Religione; el Re di Francia Carlo mand  monsignor di Fois per visitar la Reina di Scozia et rallegrarsi del suo arrivo in quel Regno et d'essere stata ben ricevuta dai suoi vassalli. Alla quale, per l'effetto medemo et altri affari importanti, fu dal Duca di Savoia mandato ancora da poi il conte di Moretta, et gi  la detta Reina pacificamente governava il suo regno et haveva per consiglio molti principali di quei signori et conti, et fra gli altri il conte di Murai suo fratello bastardo detto milort Gemes et un suo segretario chiamato ser Ledinton. Et il prefato conte di Moretta men  seco allora per segretario un David Riccio di Pancalieri in Piemonte, il qual nell'istessa maniera haveva prima servito Monsignor l'Arcivescovo di Turino, cognato di esso Signore, et molto bene esplicava il suo concetto nell'idioma italiano et fransese, et particolarmente era buon musico, dove che la Reina facendo dir sempre la messa nel suo palazzo, poich  era tornata, e pur assai desiderando d'havere una compagnia di musici, oltre che essa si diletta a cantare et sonar di viola, ordin  al marchese suo zio di

* LABANOFF, pp. 64-80.

pregar il conte di Moretta a esser contento concedergli per segretario David; il che fatto et lasciato in Scozia, la Reina lo fece varletto di camera sua et dapoi lo creò segretario.

Trattavasi allora di molti partiti per rimaritar la Reina, et vedendo ella proceder le cose molto alla longa né potersi concluder ciò che pensava forse sperando nel principe Carlo di Spagna; imperocché mentre che il Cardinal di Lorena era a Trento andando a trattar con l'Imperador Ferdinando quel matrimonio che pel Re di Francia [si maneggiava] con la figliuola primogenita di Massimiliano eletto in quel tempo Re de' Romani, con la medesima occasione fu ragionato di dar per marito alla detta Reina di Scozia l'Arciduca Carlo, terzo figliuolo di Ferdinando Imperatore; del quale non si mostrò punto contenta, et per non esser quello Arciduca ricco a suo modo, et haver gli suoi stati molto lontani: et così per acquistar buona parte nel'Inghilterra e massime la cattolica fazione, volse pigliar per marito un suo secondo cugino figlio del conte di Lenox, il quale haveva sposato una figliuola del conte d'Angos, che era figliuola della medesima madre del Re Giaches Stuard di Scozia, padre della Reina Maria presente, ma fu sorella di Henrico ultimo Re d'Inghilterra, et perché è statuto ordinario che niuno puote altramente succedere in Inghilterra che nato non sia nell'isola istessa, parve ben fatto alla Reina Maria i congiunger l'una pretesione con l'altra, discendendo amendue dalla predetta sorella maggiore dell'ultimo Re Enrico d'Inghilterra, et trattò questo con far ritornare in Scozia il padre el figliuolo, gli quali erano di molt'anni banditi et se ne stavano in Inghilterra, ove rimase la madre... et mentre che il matrimonio si trattava ne dimandò la Reina Maria il parere a tutti i Signori del suo Consiglio, la maggior parte de' quali la dissuadeva, dicendo che il figliuolo del conte di Lenox era suddito a lei et che infine non poteva mancargli, ma che frattanto potea procacciarsi miglior partito, et soprattutto che senza espressa saputa del Re et Reina di Francia e della Reina d'Inghilterra non dovesse far una simile risoluzione: et così ella mandò in Inghilterra et Francia, quel ser Ledinton et... et fece dire a quelle tre Maestà che mai sarebbe concluso il negozio se non lo trovavano buono.

Però partendosi la Reina Maria da Edimburgo, sua principal terra, per andare a Sterlino, qualche ministro de' suoi le disse ciò che avesse da essere del suo cugino, et ella ordinò che gli fosse dato cavalli et gli facessero tavola,

perché il padre di lui era andato verso Glascò, ove erano gli suoi beni prima che fosse bandito, et per pigliarne il possesso, havendoli la Reina Maria perdonato; la quale arrivata in Sterlino, terra molto bella e commoda d'habitazione, fece alloggiare il Re suo consorte in castello, ove il detto Signore divenne ammalato et ordinò la Reina che si servisse benissimo et fosse provisto d'ogni cosa che bisognasse. Et in quel mentre conoscendo David di far piacere all'una e all'altra parte, trattò che insieme consumassero il matrimonio; il che tutto fu fatto, et fossero da un capellano catolicamente sposati in camera di esso David, senza aspettare il ritorno dei due che furon mandati in Inghilterra et Francia. Del che sendo la Reina d'Inghilterra avvisata, si dolse assai con quel ser Ledinton, il qual difficilmente si disponeva a crederlo, ma per esser la detta Reina ban avvisata, l'assicurò fermamente del matrimonio concluso, et così Ledington se ne ritornò subito in Scozia. Et poiché la Reina Maria havea dato ragguaglio delle sue cose alla corte di Francia, il Re mandò per risedere appresso di lei, con titol d'ambasciatore, Monsignor Croch, et poco appresso vi spedì parimente Monsignore di Rombugliet coll'ordine di S. Michele al Re nuovo insieme col gran mantello, dal quale festevolmente fu ricevuto el portatore benissimo presentato. La Reina d'Inghilterra hebbe molto per male che il matrimonio loro si risolvesse in quel modo senza veruna risposta del parer suo, né havea data licentia al conte di Lenox et suo figlio per altro che d'andar sino in Scozia, chiamati da quella Reina per sapere ciò che volesse fare d'ambedue, et che essi particolarmente non havevano da risolvere quella cotal pratica d'importanza, senza notificarlo a lei, et per questa cagione sdegnata contra di loro ritenne la madre di quelli Signori con l'altro suo figlio ch'haveva da 16 o 17 anni; et il Re che era il maggiore, poteva avere da 20 o 22, principe bellissimo et virtuosissimo, et era giovane della maggior statura che per l'età sua si potesse vedere; il qual dopo l'haver ricevuto l'ordine di S. Michele attendeva con la Reina a viver allegramente, talché poco di poi scoprendosi gravida ella fece saperne novelle pertutto, et mandò ad invitare per compadre il Re di Francia et il Duca di Savoia, et per commadre la Reina d'Inghilterra.

Nacque in quel tempo qualche disparere fra alcun Signori di qualità, gli quali difficilmente poteva sopportare la grandezza di quel Signore et che fosse divenuto loro Re et padrone, donde si suscitarono molte controversie et

sospetti, et massime per le cose della religione, et dubitandosi che pubblicamente nel Regno non fossi posta la messa, alquanti Signori de' principali si univano insieme, et fra gli altri il governatore di tutto il paese, della casa di Amileton, nominato il duca di Castelleros, inimico di lunga mano di quella casa di Lenox, che è la famiglia del nuovo Re in Scozia. Il qual governatore è fratello di Monsignor Obigni, che segue la corona di Francia; et con il detto duca erano li conti di Murai e d'Arghil, che son gran Signori ne' paesi de' salvatichi, con altri assai, et si crederono alla sprovvista una notte di prender la Reina et il Re, ma sendone subito la Reina avvisata, a mezza notte partirono tutti due ritirandosi in luogo sicuro, dal quale hebbe tempo di avvisare di molti Signori Catolici, et altri che pur tenean la parte di loro Maestà; et così unita di molta gente si marciò alla volta di coloro gli quali dimostrarono di voler dar la battaglia. Ma tuttavia appressandosi la Reina con le sue genti armate, facendo ella officio di gran capitano e buon soldato, tutti i nemici fuggirono in Inghilterra et furon da loro seguitati insino alla frontiera, et ritirossi di poi a Edimburgo ove, per essere gravida, disegnava di tenere i Tre Stati secondo il costume di quel Regno, et far dichiarare i fuoriusciti, et applicar gli loro beni alla Corona, et rimettere in piedi la cattolica religione.

David era divenuto segretario di Stato, et haveva gran credito, et governava assai, dove che sospettavano molti di qualche cosa che non è alle volte difficile a credere delle principesse et altre signore importanti. La Reina parlando col Re suo consorte di molte cose particolarmente le disse che i fuoriusciti meritavano ogni castigo, et prima che lei lo sposasse havevano contrastato et mostrato haverli malanimo, et che era bisogno usar gran rigore in verso di loro. Il Re a quelli Tre Stati sperava esser coronato et con il consiglio d'alcuni si dimostrava altiero, superbo, et in qualche parte arrogante, né honorava, né carezzava quelli Signori come essi harriano voluto, di maniera che diede principio a general odio contra se stesso, et alla Reina medesima incominciarono a dire di molte cose. Intendendo gli Signori banditi che gli Tre Stati si havevano da tenere così rigorosi contra di loro, il duca di Castelleros mandò segretamente un suo al David offrendogli buona somma di denari per fare officio d'assolverlo da quella tal pena, obbligandosi di partire da quel Regno di Scozia, et ritirarsi in Francia senza mai più intrametersi in cosa alcuna contraria al volere di quella Reina, né ritornare in quel Regno senza

espressa licentia di lei. La qual cosa il David ottenne per lui, et fu accordato restituirli i suoi beni; il qual favore fu grande, per ciò che in quel Regno s' ha per costume che quando si uniscono i beni alla corona mai più si possono rihavere. Hora venendo agli orecchi di Lenox padre del Re, et agli suoi parenti, che il principal nemico di casa loro, col mezzo di David haveva ottenuta la grazia, cominciarono tutti a pensare di vendicarsi e trovar modo di haver la corona matrimoniale, che era quella che da una Reina nel grado come si trova hoggi questa vien data al Re suo marito, et non è quella che è ordinaria per successione, rispondendo i banditi che il conte di Lenox non era più contento che tanto di così fatto procedere, hebbon mezzo da fargli intedere se fosse per comportare David avesse più credito con la Reina che lui et il proprio Re suo figliuolo et marito di lei, aggiungendo per avventura più cose assai *che non erano vere*, ma se ad esso conte fosse stato in piacere di unirsi con loro banditi, poiché i Tre Stati erano allora per adunarsi, troverebbono modo di coronar suo figliuolo et farlo rimanere Re ancorché la Reina morisse, et quando ella non si morisse, che la terrebbono sempre in pregione sebben non ne fosse contenta, et sicome ella havrebbe condotto agli detti Tre Stati il Re suo marito essi havrebbono oprato in maniera che la Reina vi sarebbe stata condotta da lui, et che per questo fare solo era bisogno di sottoscrivere tre capi: il primo che il Re si facesse della Religion loro; il secondo che agli Tre Stati si dichiarasse non esser luogo di ribellione né della confiscation de' beni; il terzo di far morir David, come quello che era stato cagione di tutti li mali passati, et che poteva nuocere assaissimo nell'avvenire: et così peroché il conte di Lenox et molti altri facessero consentire et firmare i tre capi nominati di sopra. Et dopo che questo fu fatto si diede l'avviso a banditi che havessero da venire un tal giorno per eseguire il tutto, siccome fecero. Et David che era già stato avvertito che costoro trattavano di ammazzarlo, ne fece conscia la Reina, la quale in risposta gli disse non sarebbe vero altramente, et che di questo parlavano per impaurirlo, ma però che egli continuamente dovessi starsene presso di lei. La prima resolution che fu fatta era che fosse ammazzato dentro un castello chiamato Setton, 8 miglia discosto da Edimburgo, ove la Reina era andata a spasso; non di meno temendo il Signor di quel luogo di qualche cosa, per impedire ordinò che venissero genti, et così non si poté far nulla. Un'altra volta proposero di ammazzarlo in un giuoco di palla ove era solito spesso giuocarre

insieme con il Re. Uno dei complici disse non essere buono di farlo in quel luogo, all'assenza della Reina, per rispetto dei popoli, ma che facendolo alla presenza di lei et in camera sua, li popoli si sarian creduti che egli fosse stato trovato in atto tale che il Re non harebbe potuto di meno che farlo morire allora. Et accordato ogni cosa et risoluto del modo, su l'hora di cena, che era nel mese di marzo, comparvero circa ducento huomini bene armati alle camere del Re, il quale era appunto alloggiato sotto la camera stessa della Reina, or dissero queste medesime parole: «Sire noi siamo qua pronti». Et senza dir altro il Re s'incaminò per una lumaga segreta verso la camera della Reina, et intrato in un studiolo vi trovò la Reina, la quale cenava ritirata insieme con la contessa d'Arghil sua sorella bastarda, et alcuni hanno detto che vi era ancora David accomodato in fondo di tavola; nel quale istante giunsero trecento huomini d'avantaggio, et come fu entrato il Re, la Reina li disse: «Monsignore, havete già voi cenato? Io mi credeva fermamente che voi cenaste in quest'hora». El Re si pose dietro la sedia della Reina, la quale subito rivoltata si bacciorne insieme. Et in questo entrando nel studiolo un Monsigno Ruwan, con una sua veste di damasco foderata di pelle et sotto era armato di un giacco a modo loro, con un gaschetto in capo in foggia di berretta, la Reina li disse chi lo facesse andare in quel luogo in quell'hora, et chi gliene haveva data licentia? Il quale fece risposta dicendo: «Quel poltrone ch'è qui in fondo di tavola mi ci ha fatto venire, il quale non merita haver quel luogo né tanti favori». Et sopravvenendo ancora un altro con un archibugino assai piccolo in mano, la Reina rispose che se egli avesse errato in cosa alcuna, ella l'haria fatto mettere in mano alla giustizia. Allora si accostò David alla Reina dicendo «Madama, io son morto!» et colui c'haveva l'archibugino subito rispondendo disse: «Questa medema (*sic*) sarà la giustizia», tirando fuore dalla tasca una corda. La Reina voleva levarsi et gridare, il Re la abbracciò così nella sedia per di dietro, donde colui spinse la tavola addosso alla Reina et li pose l'archibusino allo stomaco, et ella disse pur che tirasse se non rispettava ciò c'haveva nel ventre; et così venuto ancor dentro un altro presero David nel collo per trascinarlo fuora dal camerino. Il qual nell'uscir dalla porta si provò d'attaccarsi ad un letto dove la Reina dormiva, et per farnelo dispiccare gli diedero sopra le braccia con quello archibusino et tirandolo tuttavia rappiccossi ad un camino che v'era, ma con buone percosse alle mani fecero che l'abbandonasse, et strascinarono fuor

della porta di camera, et la Reina lo seguitava con tutto che il Re trattenesse più che poteva. Essendo pervenuto David vicino alla porta et la Reina el Re poco discosti fu uno che arditamente mise la mano all'istesso pugnale del Re che portava al suo costato, et diede un colpo a David, lasciandogli il pugnale nelle schiene, et dissegli esser quello il colpo del Re, et in quel punto medesimo gli furono date 52 pugnalate da quelli ducento che erano andati di consenso col Re per aspettarlo, sendo gli altri trecento rimasi nel cortile da basso per guardia della porta grande del palazzo et per discacciar quelli che erano per la Reina, et per una scala strascinarono per il piedi David non sendovi il tempo appiccarlo con la corda come era stato determinato fra loro, et fermatisi il re et la Reina nella camera sua, venne a entrare un scudiere di lei al quale subito lei dimandò se coloro menassero David in prigioni e dove? El scudiero rispose: «Madamma, più non bisogna parlar di David, perciò che egli è morto». Allora voltatasi la Reina verso il Re gli disse: «Ha traditore, figliuolo di traditore, questa è la ricompensa che hai dato a colui che t'ha fatto tanto bene et honor così grande; questo è il riconoscimento che dai a me per haverti inalzato a dignità così alta!». La quale dette queste parole, incontanente svanì.

Tutti coloro che s'erano impadroniti del palazzo posero buone guardie all'intorno, scacciando la maggior parte di quei domestici della Reina et così delle donne. Il giorno seguente arrivarono alcuni dei fuoriusciti che havevano da venire al tempo determinato, et giunto il conte di Morton parente del Re, il quale era stato Cancelliere altre volte, fece dire alla Reina ch'egli voleva parlargli, et così sendone lei contenta entrò nella camera et disse qualmente non era venuto per chieder perdono del caso seguito di David essendone egli in ogni parte innocente, ma perché intendeva che eran convocati i Tre Stati non sapeva altrimenti perché negasse di dar la Corona matrimoniale al Re suo marito. Al quale ella in questa maniera rispose: «Mon cousin, io non ho mai rifiutato di honorar mio marito in modo niuno, anzi dapoiché io l'ho sposato continuamente ho procurato ogni ben suo, ogni grandezza et honore. Ma coloro a che hoggi il Re crede sono quelli che hanno sempre voluto dissuadermene». Et egli soggiunse che adesso era più a proposito il tempo di effettuare il buon volere suo dimostrandolo agli Tre Stati che già erano pronti et ragunati; al che la Reina prudentemente rispose che trovandosi allora prigioniera tuttociò che ella facesse sarebbe invalido, et che gli principi stranieri facilmente potrebbon

dire che il popolo dette la legge al suo Re et che per forza in questo maneggio gli avesse fatto fare ogni cosa. Et licentiatosi il conte di Morton se n'andò nella camera del Re, nella quale vi ritrovò parimente il conte di Lenox suo padre, et con ambedue parlò discorrendo quanto era passato nel ragionamento tra la Regina et lui, et pensavano al modo come potessero governarsi per dar compimento all'intento loro, et fu risoluto che sotto spetie di amorevolezza il Re andrebbe a dormire con la Reina et per placarla et con farli ancora credere d'esser pentiti del caso seguito di David, et che pensavano in ogni maniera di soddisfarla levando quei cinquecento huomini posti alla guardia del palazzo, togliendo via l'armi et permettendo ai domestici et servitori della Reina d'entrar et uscire a lor beneplacito, per dimostrar che ella fosse padrona assoluta et libera afatto, dove che ritrovandosi il Re et la Reina insieme divisando più cose, ella con dolcissimo modi per muovere il Re entrò a parlare di David et quanto nel fatto fosse successo in disprezzo e tanto suo vituperio, dando occasione di parlare al mondo et di credere ognuno e bene e male, come gli venisse in pensiero, et maggiormente fra principi grandi et in particolare nella Francia, ove lei virtuosissimamente per tanto tempo havea vissuto, ma che dovesse egli avvedersi a buon hora che ciò che coloro avevano fatto in disprezzo di lei natural loro Reina, dopo la sua ruina, dovea haver ferma speranza di rovvinar ancho se stesso, non havendo veruna autorità in quel Regno che per mezzo di lei. Et conoscendo il Re molto bene il parlar della Reina disse che ciò era vero, et che ella havea gran ragione a dolersi et essere di malavoglia, et dimandato a lei che strada si potesse tenere per dar riparo a quei disordini; ella disse che vi era ancho rimedio purch'egli volesse attenersi al suo consiglio, et metterlo in essecutione et darli la fede sua di non scoprir l'animo loro a persona; la qual cosa li fu promessa e così passarono la giornata seguente, et venendo la sera, come la Reina et il Re ebbero cenato, tutti i Signori del Consiglio si ritirorno, et loro Maestà se ne andorno insieme a dormire, et mentre che amendue si spogliavano comandò la Reina segretamente che si chiamasse un suo scudiero di scuderia nominato Arsquin, al quale ordinò che alle 4 hore di notte non mancasse di ritrovarsi in un tal luogho con cinque cavalli tra quali uno ne fosse acconcio da portar in groppa. Era il luogo dentro il palazzo sopra un cimiterio ove poco lontano era una piccola falsa porta inusitata, et andato ciascheduno a dormire ritiratosi alle sue

stanze, come la Reina pensò fosse tempo si levò per vedere se alcuno rumor si sentiva et riconoscendo ogni cosa quieta, andò dal Re et gli disse che si levasse, et così lei col Re et una donna discesero per una scala a lumaca segreta, et aperta la porta trovarono lo scudiere apparecchiato secondo l'ordine, et fatto montare il Re a cavallo et le donne con altri dui, volse salire ella in groppa del cavallo dello scudiere Arsquin, et con ogni gran diligentia passarono a Setton, dove incontrarono il Signore d'esso luogho, al quale ordinò tutto ciò che le parve, et seguendo il cammino per andare a Dombar, discosto da 20 miglia da Edimburgo, di dove s'erano mosse la notte, et giunsero alla punta dell'alba. Et pervenuti al castello che è posto sul mare, fece la Reina far motto alle guardie, la onde rispondendo una sentinella chi fosse, fu replicato che eran il Re e la Reina, et che chiamassero il castellano per intender da lui se gli aprirebbe la porta per ritirarsi dentro il castello. Et così affacciandosi il castellano, che ciò egli farebbe in ogni tempo in una sua propria casa, et maggiormente ancora in castello che era casa di loro Maestà: e subito fece aprir la porta, et entrata con tutti la Reina, e pervenuta in una sala comandò che si facesse del fuoco per scaldarsi, e domandò parimente se havessero qualche uovo fresco da bere. Essendogli presentati, ella medesima se gli pose a cuocere et dopo essersi alquanto ristorata chiese da scrivere avvisando in Francia a lor Maestà et ai Signori suoi zij de i suoi travagli, et nella sottoscrizione per il Cardinale di Lorena pose: «Vostra Nepote Maria Regina senza Regno», et fece partir con le lettere un suo sopra un piccol vassello. Et fra quel giorno et la notte le persone benevoli alla Reina arrivarono da 1200 o 1300 huomini a cavallo, la quale ritrovandosi in essere questo ajuto et notabil soccorso il di veniente se ne ritornò indietro al medesimo luogho di Edimburgo.

Ma quando la Reina se n'andò all'improvviso, stavano molti aspettando quella mattina per andar a veder lor maestà et fargli la corte, et rallegrarsi che fossero stati insieme, sendo di molti giorni passati che non vi erano stati, essi fermarono fino a gran pezzo, che giunsero alcuni che discopersero come se n'erano andati il Re et la Reina verso Dombar. Del che rimasero tutti attoniti, nominando il Re per traditore pubblicamente. Questo ritorno della Reina fu in giorno di Domenica, et gli Tre Stati si havevano da tenere a punto il mercoledì seguente a Edimborg, nel qual luogho arrivati i banditi per tale effetto, gli quali venivano d'Inghilterra et erano tutti contrari alla Reina Maria, come essi

intesero et viddero in parte le cose in altro termine che era loro stato depinto, diedero volta et ritornarono tutti a fuggire dolendosi estremamente del Re, che gli havessi gabbati et mancato loro della sua parola, ingiuriandolo di villane parole, perocché si era accordato con la Reina invece di haverla a guardar prigioniera siccome gli era stata da lui fatta promessa. Et venuti il Re et la Reina andarono di lungo al castello di Edimburgo, luogo molto eminente et fortissimo sopra la terra, capitano del quale era il conte di Marre, fratello dello scudiero Arquin, et la Reina vi partorì il Principe suo figliolo et vi stette da tre mesi o quattro, da poi riordinando le cose del Regno alla meglio che fosse possibile scoprendo come fosse stato condotto et trattato il maneggio della morte di David a qual fine e da cui.

Successo della Regina et regno di Scotia^{*}
(1568)

Ciascuna persona di sano intelletto et che senza particolar passion voglia considerar la verità, conosce assai chiaramente che le actioni del conte di Murray fin da quel tempo che egli era semplice priore di S. Andrea (cominciò egli a tramar li tumulti avvenuti in Scotia poco prima che la Reina reggente, di pia memoria, morisse), sino adesso, non sono state indirizzate ad altro fine che a usurparsi l'autorità et dominio del Regno, qualunque hipocrisia o simulation ch'habbi usato per colorir il suo disegno. Et chi volessi raccontar tutte le scelleratezze ch'egli et suoi adherenti hanno commesse in questo negotio, ne faria un gran volume; ma per raccontar in somma l'ultime et più nuove, dove è la crudeltà unita con fraude et malitia inaudita, toccherassi qui solo quello che concerne un fatto, sot'ombra del quale hanno falsamente accusato la lor Regina et cercato col medesimo pretesto di levarle la corona.

Il conte di Murray, in manco di otto mesi havendo tentato tre volte la impresa che ha finalmente fatta, cioè di farsi padrone della persona della Regina, et essendogli tutte e tre le volte venuto fallito il disegno, gettatosi a piedi di Sua Maestà; ella tre volte gli perdonò et rimesse questo error, che lo

* LABANOFF, pp. 315-328.

amava perché era tenuto per suo fratello bastardo, et l'haveva honorato et beneficiato della contea di Murray et di altri gran beni. Vedendo dunche egli che per la forza sola non poteva pervenir al suo disegno, che il popolo era sempre per Sua Maestà, non ostante che sotto mano, doppo il ritorno di lei in Scotia, havesse fatto tutto quello che gl'era stato possibile, col mezzo delli ministri heretici, per fargliela odiosa; che nelle prediche loro pubblicamente la chiamavano idolatra, lui et quelli della sua fation trovarono un modo il più disleale che si possa immaginar per insidiar al honor di Sua Maestà, et non solo divertir il popolo dalla affetion che le portava, ma metervela in odio et farlo suo nimico: et questo fu di fare morir il marito di Sua Maestà con tale et strano modo che potessero col tempo gettar la colpa sopra di lei. Non havendo la Regina alcun pensiero di questo tradimento che si macchinava et contro la persona et contro la reputation sua, diede lor carico espresso di far inquisitione del delitto et perseguitar per tutto i colpevoli. In che non accade maravigliarsi della poca diligentia che vi usarono, et si guardavano l'un l'altro come persone che non sapessero che dirsi et mostravano di non saperlo, quando si trovavano nel Consiglio di Sua Maestà congregato per questo effetto; essi sapevano ben che, stando Sua Maestà molto tempo in libertà, li haria scoperti et se ne saria risentita et li haria dato il debito gastigo di questa et dell'altre loro scelleraggini: et perciò fingendo una nuova amicizia col conte Bothvel, il quale essi odiavano a morte, gli fecero credere di contentarsi che egli fusse marito della Regina, et ne fecero apparir scrittura sottoscritta da loro, dichiarando che questo torneria in grandissimo benefizio del Regno; et con questo lo persuasero a rapir la persona di Sua Maestà et farsene padrone. Onde lui, un giorno che la Regina se ne andava quasi sola per vedere il figlio, la assaltò in strada con molti de' suoi, et, con buone parole et con mostrarle che la Maestà Sua si trovava in grandissimo pericolo, la condusse in uno delli suoi castelli. Il che veduto da quelli, subito sotto color di volerla difender et liberar dalla tirannide del detto conte, presero le armi et tirarono dalla lor parte alcuni di quelli troppo facil a creder, pensavano che ciò fussi per servitio di Sua Maestà, come di poi hanno dichiarato vedendo il fine dell'impresa. Et così credendosi con poche forze poterla pigliare insieme col detto conte, andarono per trovarla nella casa di milordo Bortvich, di donde ella temendo la loro insolentia, fu costretta a salvarsi verso Dumbar. In questo mezzo essi accrebbero le forze loro, dicendo

che ciò era per liberar Sua Maestà dalle mani et dalla tirannide di detto Conte. Il che vedendo Sua Maestà né assicurandosi mettersi nelle mani loro fin tanto che non havessi ben inteso quello che addomandassero, fece chiamar alcuni dei suoi sudditi et usciti alla campagna mandò a parlar con loro alcuni nobili, et essi a lei; et doppo lungo ragionamento dichiarando loro che non addomandavano altra cosa che la libertà di Sua Maestà, promessero, mettendosi ella nelle sue mani, di far ritirar le genti loro, et che si porterien con lei come con la loro Principessa naturale, non desiderando altro che servirla et honorarla. Su queste promesse et parole Sua Maestà fece ritirar le sue genti, non volendo veder sparger il sangue de' suoi sudditi, et si messe nelle mani loro. Ma non vi fu sì tosto che contro la fede data, et contro il debito de' sudditi, et contro la promessa che havevano fatta, la messero in una ben stretta prigione, nel mezzo di un lago, dove persona, o che le volesse bene, o che desiderassi l'equità o la giustizia, non poteva andar, senza lasciarle pur un solo de' suoi Signori, allegando per ingannare il populo che ella era colpevole della morte del marito; et incontente s'impadronirono delli castelli, case, artiglierie, monitioni, oro, argento, gioje, mobili, vasi, vestienti et d'ogni cosa di Sua Maestà, convertendo tutto in loro benefitio particolare et in stabilimento della loro tirannica ususpation. Per coperta della quale fecero coronar il Principe, figlio della Regina, dichiarandolo Re in età che a pena haveva finito un anno, et gli dettero per suo governatore il Conte di Murray, lor capo et protettore, limitando il tempo del suo governo a 17 anni, che è tanto a dir, come tutta la vita sua et de' suoi heredi, se sarà possibile. Per questo acto essi apertamente vengono a dichiarar la Regina innocente del delitto per il quale dicano di haverla incarcerata, perché se ella havessi commesso il tradimento, come essi temerariamente allegano, della morte del suo marito, in che modo potriano essi fare il suo figlio Re? Et per qual modo potria esso succedere, poichè il Regno non può appartenergli se non per causa di lei et non del padre, che in questo caso non saria conosciuto se non per forestiere et naturale Inglese, o vero per suddito di essa, havendo Sua Maestà restituito nella Contea di Lenox il suo padre. Essi sono troppo accorti et considerati per ingannarsi in questo, nè bisogna creder che non intendino ben quello che fanno, ma questo è per abbagliar il populo per qualche tempo, et, poi che haranno deposto la Regina, caceranno anco il figlio allegando il delitto della madre, et alhora

apertamente scopriranno quello che adesso cercano tener nascosto. Essendo passate le cose in questo modo, essi non si tenevano ancora assai sicuri di questa amministrazione, non ne havendo il consenso della Regina, et però la minacciavano della morte se non approvava con sua sottoscrizione l'acto fatto da loro della coronation del figlio et della election del Conte di Murray al governo del Regno. Onde trovandosi Sua Maesta prigioniera et essendo avvertita per cosa certa che negandolo volevano farla morire, fu costretta, per salvar la vita, sottoscrivere ciò che essi volsero, ma prese però per testimoni Georgio Douglas et Roberto Melvingh, quali erano stati mandati a Sua Maestà per questo effetto, come la sottoscrizione che ella faceva era sforzata et contro sua volontà, et perciò di niuno valore. Il Conte di Murray in questo tempo era ancora in Francia, dove egli era passato per fin a tanto che la congiura fatta dalli suoi complici non fussi eseguita; et la cagion del suo viaggio fu per due ragioni, l'una per levar a Sua Maestà ogni sospetto, acciocchè, non havendo da temer di lui, cadessi più facilmente nelle forze sue, l'altra per far credere al populo che la crudeltà che si usava contro la Regina non venissi da lui et che egli accettassi il governo solo per il publico bene, che ben sapeva che in assenza gli saria dato questo carico. Et per meglio paliar questo fatto, al ritorno suo, che fu subito fatto la essecution della impresa, finse di far quella difficoltà in pigliar l'offizio fintanto che fussi alla presenza della Regina per haver (come egli diceva) il libero consenso di Sua Maestà dalla propria bocca di lei; et perciò andò a trovarla nel luogo di Locleving dove stava prigioniera. Ma conoscendo egli che Sua Maestà cercava persuaderli di non accettare il governo, et che ella haveva ancora qualche speranza in lui, credendosi che dovessi mostrarsi verso di lei quale esso doveva per essere stimato et reputato suo fratello bastardo, abbassò la visiera replicando che egli già haveva accettato il carico, et che non era più a tempo a scusarsene. Hora si vede per questa seconda action come essi medesimi dichiararono la Regina innocente del delitto appostole, perché se ella havebbe commesso il tradimento del quale impudentemente la accusano, che varria la sottoscrizione che le hanno fatto fare! Et havendo, come hanno, giudicato Sua Maestà innocente, non bisogna che pensino autorizzar il proceder loro con la sottoscrizione, poiché ella è stata fatta per forza, contro volontà di lei et per paura della morte. Di più nella pretensa assemblea di Stati, dove la maggior parte della nobiltà, che non si era

mescolata con le loro actioni, non si degnò comparir, si troveronno alcuni che pubblicamente protestarono di nullità contro tutto quello che si facesse in pregiudizio della Religion Cattolica et della Regina; altri temendo della vita loro, et altri per la suddetta sottoscrizione di Sua Maestà, si sottoscrissero, dichiarando nondimeno che, se in advenir si trovasse che questo fussi contro la volontà della Regina, che saria di nessun valore; ancorchè molti, che non erano loro adherenti, facessero instantia et domandassero che Sua Maestà vi fussi condotta acciò che ella potessi liberamente parlar alla presenza de' suoi sudditi, et similmente che ella addomandassi con instantia grande che con ogni diligentia si facesse inquisition del delitto di che veniva imputata, et che non fussi permesso che ella fussi accusata se nella publica assemblea non le fusse concesso di poter difender la causa sua, ne volea altro avvocato che se stessa; essi non volsero acconsentirvi. Ben è vero che il conte di Athol et il conte di Tullibardin, duoi de' primi della impresa, a' quali Sua Maestà trovò modo di mandar per questo effetto qualcuno, fecero risposta che se ne contentariano essi, ma che li altri non lo permetteriano mai. Et cosi non poté Sua Maestà impetrar gratia dai suoi crudeli ribelli che fussero ascoltate le sue difese, cosa che apertamente dimostra la loro calunnia et malitia, perché non possono allegar scusa alcuna che gli serva. Vedendosi essi padroni di ogni cosa, né restando più di che potessero temere, stabilirono la loro pretensa autorità, similmente la loro religione, et proibirono l'antica Cattolica Romana alla pena della morte, et nel resto hanno fatto ciò che hanno voluto, senza altra contraddition che della sudette protestationi. Finito questa bella assemblea, per continuar di finger la loro innocenza col popolo, essi mostrarono di ercare diligentemente et perseguitare gli homicidiarj del marito di Sua Maestà; che se l'havessero fatto come conveniva hariano cominciato da molti di loro, siccome per scrittura di propria mano si può verificar, ma conoscendosi ben fra essi, et favorendosi l'un et l'altro, non si volsero tanto accostare, et fecero impiccare alcune povere persone, al número di 5 o 6, le quali, non obstante cosa che questi scellerati impostori hevessero fatto per subornarle, andando alla morte, scaricarono la Regina del sudetto peccato, et accusarono li complici del detto conte di Murray, perseverando in questo proposito sino alla morte, senza mai in modo alcuno mutarlo o variarlo, di che tutto il Regno di Scotia è testimonio; cosa che ha interamente posta la innocenza di Sua Maestà fuor d'ogni dubbio, et

nondimeno è stata ritenuta quasi un anno in prigione, con quelli trattamenti che Dio sa.

In questo tempo essi più volte risolsero di farla morire, et lo haveriano fatto se non havessero temuto di far tanto più conoscere al mondo il tradimento loro et la lor malitia, et sollevar contro di loro il popolo, il quale di giorno in giorno veniva accorgendosi della fraude et della loro hipocrisia. Non havendo dunque ardir di tentar questo ultimo eccesso, hanno tentato più volte Sua Maestà per farle lasciar la Religion Cattolica et pigliar la sua, promettendole et assicurandola facendolo di ritornarla nel esser suo; il che Sua Maestà ha sempre negato et recusato di voler fare, dicendo chiaramente che piuttosto voleva insiem con la libertà et con la corona perder la vita, che lasciar un iota della sua Religione, nella quale consiste la salute dell'anima. Essi havevano disegnato di fare un altro parlamento nel mese di giugno 68, convocando in esso tutta la nobiltà del Regno, per ottenere che fussi commesso al conte di Murray et ai suoi complici giudicar di questa calunnia apposta per loro alla Regina, cosa in vero ragionevole, come tutto il mondo può conoscere, che egli con li suoi fussero giudicj et parte contro Sua Maestà. Ma Dio, per sua bontà et misericordia, ha dissipato questo loro scelerato disegno, permettendo che in questo mezzo Sua Maestà sia uscita di prigione et con modo miracoloso scappata dalle loro crudeli mani, nelle quali ella conosce che Dio voleva che ricevesse questo gastigo per la troppo gran clemenza che ella haveva usata, rimettendo et perdonando troppo spesso le dislealtà et tradimenti commessi da loro.

Dopo la liberatione di Sua Maestà una gran parte della nobiltà, che non era stata con li suoi nemicj, et similmente alcuni di quelli che vi erano stati, che veduti li loro iniqui portamenti gli havevano lasciati, si ritirarono con Lei; onde il numero di questi era maggiore che quello de' ribelli, perché con essi non erano più che Otto o nove personaggi di riputatione. Nondimeno, non desiderando Sua Maestà il sangue di alcuno de' suoi sudditi, mandò ai detti ribelli un cavaliere dell'ordine del Re Cristianissimo, il quale era statoo mandato da Sua Maestà Crislianissima in Scotia per procurar la liberatione della Regina, et fece dirgli che disistessero dal proceder loro et la riconoscessero per loro Principessa, restituendole la sua solita autorità, che dal canto suo ella voleva veramente scordarsi ogni cosa passata et rimetterli et

perdonarli. Il che ostinatamente ricusarono di voler fare, dicendo di non voler riconoscere altra autorità che quella che essi havevano istituita per il loro parlamento, et approvata per sottoscrizione della Regina, mostrandosi risoluti di volersi fermare in questo; non ostante che fussi già notorio a tutti che, come cosa fatta per forza et per timore, Sua Maestà l'havesse per pubblico bando revocata. Essendo recusata questa offerta, et vedendo Sua Maestà che non vi era modo di accordo, deliberò di ritirarsi nel castello di Dumbertam per starvi sicura fintanto che senza effusione di sangue (se fossi possibile) havessi riunito il suo regno; ma, essendo in cammino et trovandosi un fiume fra essa et li suoi ribelli, essi la costeggiarono con gran numero di archibusieri, inoltre molti altri soldati, li quali assaltati quelli di Sua Maestà che non erano molti, et ammazzatone assai, la costrinsero a mutare proposito et pigliare altro cammino, et, vedendo di non poter guadagnare luogo alcuno sicuro nel suo regno, risolse Sua Maestà, per opinione del suo Consiglio, di passare in Inghilterra, essendo che quella Regina molte volte li haveva promesso di ajutarla, et sperava che dovesse farlo, tanto per il parentado che è fra loro Maestà, quanto che la detta di Scotia era ingiustamente et cosi mal trattaia dalli suoi sudditi ribelli: l'esempio del qual fatto non solo riguarda la Regina d'Inghilterra ma tutti li altri principi ancora. Essendosi la Regina cosi ritirata in Inghilterra, li suddetti ribelli et usurpatori della sua autorità, persistendo di più in più nella perversa et disleale impresa loro, hanno fatto un esercito col quale vanno qua et là, ammazzando et facendo prigionj tutti li sudditi fedeli di Sua Maestà, li quali possono havere in mano; et dove non li trovano, abbruciano, saccheggiano et rovinano le case loro, et usano tutti gli atti d'inimicizia crudele contra di loro, di modo che dopo havere prima rovinati et messi per terra tanti belli et ricchi edifizj di chiese et monasterij, hora voltandosi a rovinar le fortezze et li palazzi della nobiltà, haranno al fine rovinato tutto il regno, con tanto detrimento et perdita del pubblico bene che malamente et con lungo tempo si potrà ristorare.

Ecco l'opera di questo bastardo, il quale con questa sua ultima actione ha ben mostrato di essere stato sempre partecipe della congiura, poichè la simulata sua innocenza che egli fingeva innanzi agli occhi del semplice et rozzo populo, allegando che ciò che faceva era per seguire la suddelta sottoscrizione, non ha più luogo, essendo che Sua Maestà l'ha pubblicamente revocata, come di ragion può fare, et insieme ha revocato tutto quello che è seguito per mezzo di essa , et

come dopo la detta revocatione egli ha usato ogni crudele et abbominevole dispregio di quella Dama sua Regina et della sua autorità, così mancano tutti li belli colori et simulationi della sua hipocrisia et falsità, manifestandosi a tutti che egli è ingrato, disleale et scellerato; di che sono ancora colpevoli li suoi complici ed adherenti quali lo seguitano, che, dopo havere ricevuti tanti benefici et honori da Sua Maestà, che li ha fatti grandi più di tutti li altri di Scotia, li rendono in ricompensa tradimenti et crudeltadi, havendo posto le mani nella persona di Sua Maestà lor principessa, depostola della corona, alla quale ella è successa per ordin di Dio et per legittima successione, et, dopo haverle falsamente apposto un delitto, non le dare pur luogo di giustificarsi et di dire le sue ragioni; il che non saria recusato da Turchi et barbari al più infimo uomo della terra.

Sua Maestà crede che non sia Principe Cristiano che giudichi che queste cose possano esser lecite a sudditi, et che si troveranno pochi sudditi che le approvino, se non fosse qualcuno della medesima natura di questi et che s'intendono con essi, li quali cercheranno colorirle et scusarle per poter con questo esempio commetterne di simili. Con questa consideratione Sua Maestà se n'è andata in Inghilterra, dove adesso si trova, aspettando per le suddette ragioni soccorso et favore da quella Regina; ma sino adesso non vi si vede altra apparenza se non di restare ingannato da questa speranza, temendo che la detta Regina d'Inghilterra sia remossa dal darle qualche soccorso da qualcuno del suo Consiglio che favorisca questi ribelli. Et però trovandosi in tale afflitione Sua Maestà prega tutti li Principi Cristiani, per l'amor che portano a Nostro Signor Jesù Cristo, dal quale tengono li nomi loro et li loro stati, et per la reverenza in che hanno la sua Santa Chiesa, et finalmente per la volontà che hanno della conservation loro et de' suoi posterì, di porgerli qualche ajuto in questa sua si travagliata afflitione, trovandosi oppressa si crudelmente dalla dislealtà et tradimenti di così scellerati et iniqui sudditi, acciocchè questo detestabile et abbominevole fatto non resti impunito, et passi in esempio, anzi che per questo gli altri sudditi conoschino che il sollevarsi contro i superiori è querela comune di tutti i Principi, per essere cosa contraria a tutte le buone legge et buoni costumi; altramente, per la tolleranza di questa temeraria presuntione, non è dubio che molti non vogliono imitare questi tali in questo

così come hanno di già fatto in altre cose, et che la insolentia degli altri non passi se è possibile questa di costoro.

*Petrucio Ubaldini, Relatione d'Inghilterra**

[Elisabetta, regina et sue attioni sino ad hora]

La prima impresa che da lei fu fatta per suoi delegati fu quella di Scotia, perché ritrovandosi una buona compagnia di francesi in quel Regno i quali come che sempre vi dovessero essere sospetti, all'ora più che mai s'havevano da considerare, perciòché nelle guerre che erano per farsi, il re Henrico Secondo di Francia s'era voluto servire, et si serviva, per far danno ad Elisabetta, del nome di Maria, Regina di Scotia, la quale procreata del sangue et nipote di Margherita, Regina di Scotia, che fu figliuola di Henrico Settimo, da Noi di sopra ricordata, et moglie del Delfino di Francia, pareva ad Elisabetta che di là le potesse essere causato ragionevole sospetto di guerra, essendo scorsa la gara tanto oltra che la fanciulla era stata gridata pubblicamente Regina d'Inghilterra, et ne teneva il nome. Onde mandato un essercito in Scotia capitanato da diversi huomini di esperienza, fu loro dato per capi il giovane Duca di Norfolche, nipote del vecchio Surraio, che haveva tagliato a pezzi Iacobo, Re di Scotia, accioché alla sua famiglia Howarda si lasciasse la impresa di debellar quella natione quasi esposta alle vittorie et agl'honori di quel sangue. Son l'auspicio adunque di quel giovane, furono gli scozzesi costretti a mandarne via i francesi, et Maria, loro Regina, a lasciar il titolo di prima intrapreso sopra questo Regno. Onde Elisabetta rimase assai sicura di quella parte. Però attendendo a riformare le cose civili, ella ritornò la religione che era stata lasciata da Edouardo, ma con tal modestia all'ora che non periclitò alcuno per causa simile: furono bene alcuni prelati rimossi dai luoghi loro et nei loro luoghi altri sott'entrarono, ma quanto ai minori, molti amarono più consentire alle nuove leggi che abbandonare l'intrate, poiché vedevono che non vi era stretta essamina della coscienza. Regnando Elisabetta il governo del Regno per la più parte è stato appresso del Consiglio Regio, come è di costume, quantunque ella conosca quasi tutte le cose.

Et non molto di poi che le cose di Scotia erano passate nacque differenze

* CRINÒ 1979, pp. 692-695.

fra loro et la Corona di Francia, perciocché, havendo lei intrapreso a favorire la causa dei protestanti per il suo commodo in quel Regno, ricevè da loro Abbanuova, luogo di mare di qualche importanza in Normandia et tenendolo armata mano ne furno le sue genti per forza di guerra scacciati. Ma seguitando nel medesimo favore verso dei medesimi, si tirò in Inghilterra il cardinale Ciattiglione et altri huomini grandi franzesi d'onde somministrando aiuti d'ogni sorte alla lor parte, mantennero in Francia una lunga guerra et pericolosa a quel Regno, et ne venne ancora che li medesimi umori di religione che si erano messi nei Paesi Bassi, cominciando ad imperversar gl'huomini fra di loro et a combatter civilmente, furono non poco fomentati dalla vicinà del Regno. Onde ancora là si accese così notabil guerra che la non è ancora finita, essendo diversa la causa in se medesima perché il Re di Francia, considerate le querele dei suoi populi esser tutte a danno pubblico, s'è contentato di rilasciar alcune cose alla licentia dell'universale, poiché son tutti franzesi et suoi soggetti et dovendo esso abitar et conversar con essi. Ma Filippo, re di Spagna, non havendo quel medesimo fine perché è più lontano, ha da cercar in quel miglior modo che può di ridurre in cervello i populi suoi et non par che sia obligato ad havere loro quel medesimo rispetto che a' franzesi suoi ha il Re di Francia poiché al tutto ei sa che non vi ha da habitare, per la qual cosa le contentioni si son fatte così difficili, che ogni ragionevol forma d'accordo vi pare impossibile, senonché o i soggetti ritornino all'ubidienza con il pericolo dei più colpevoli et il Re poi ne possa usare la sua auctorità, o che la guerra sia tirata tanto in lungo che ne riesca l'ultima ruina di quelle provincie.

Ha ancora Elisabetta havuto a domar alcuni dei suoi Principi sollevatisi sotto nome della religione, i quali oppressi nel loro primo congresso, lasciarono parte di essi con la morte et parte con la fuga il Regno assai quieto.

[Maria, regina di Scotia, et sua fortuna]

Ha similmente havuta tanta fortuna che la Regina di Scotia, da Noi ricordata, fuggendosi dalle mani de' suoi ribelli scozzesi et salvandosi in Inghilterra, è stata poi ritenuta per sicurtà di questo Regno con quella natione.

Donna nata alle fatiche et alle miserie, nacque costei per madre di Madalena di Guisa et per linea masculina di Iacobo, ultimo Re, nato di

Margherita, sorella di Henrico Ottavo, et la picciola fanciulla, condotta dai francesi in Francia, fu data per moglie a Francesco Delfino, che fu poi Re, et vedova ritornando a' suoi, fu talmente agitata dalla fortuna che, per opprimere partiali humori dei suoi medesimi, la fu forzata a rimaritarsi a Henrico di Douglass (sic), suo cugino, anch'egli dipendente da Margherita, sua avola, conciosiaché colei, morto Iacobo, suo marito, si rimaritò al Conte di Douglass, nobile scozzese, del quale ella generò un'altra Margherita, che fu madre di questo Henrico, la quale Noi habbiamo conosciuta in Inghilterra, stimata secondo il suo merito illustre et di sangue reale. Ma essendo stato ammazzato Henrico dagli scozzesi suoi emuli et ella perciò caduta in gravi travagli, fu, anche per stratagemma di fraudi notabili, fatta prigioniera doppo che lei s'era rimaritata al conte Bothuello; huomo solo rimasto a lei fedele dei Grandi di quel Regno, in modo che ritrovandosi ella senza dubbio in pericolo di morte et con felice inganno essendo aiutata a fugir di là, onde col mezzo dei suoi partiali, che pure ve n'haveva qualcuno, se ben Bothuello era stato sforzato ad uscir di Scotia, si rimesse in campagna et combattendosi di nuovo et rimanendo i nemici vincitori, essa fuggendosi pasò in Inghilterra, dove nella sua retentione ha dato da considerar al mondo assai per la varietà della sua fortuna.

Dicono che la sua età è meno di anni dieci di Lisabetta, la quale tocca quest'anno l'anno..., di bella presenza, di gentil gratia et honorata fecundia et liberale, se si dee credere a chi n'ha havuta la conoscenza, per le quali doti d'animo et di corpo par che la legghi seco in affettione ciascuno che si conduce a parlar seco. Nientedimeno i nimici suoi non si potendo sfogare della loro partialità nel suo corpo, hanno quanto è stato in loro, calunniato il nome suo et lacerata la sua fama senza misura, con essemplio non meno infame che indegno d'essere sopportato dai principi modesti et che desiderono acquistarsi nome di una nobil temperanza.

Hora, havendo Elisabetta secondati i tempi con vario consiglio, non ha havuto a sopportare nel Regno suo altre commotioni che le raccontate, non mettendo Noi a conto qualche cosa che se le sia discoperta contro dai suoi privati sugetti, le quali cose sono andate in perditione, come anderanno tutte le deliberationi di similsorte guidate senza ragione et senza consiglio.

Quanto alla religione ella la passa in modo che hormai sia chi si voglia

che non dipenda da Principe forastiero et purché non faccia professione di altra religione pubblicamente o per ascondigli, ei non gli sarà detto cosa alcuna, perché ubidiendo alle leggi non s'è mai cercato altro. Intanto che molti per cagione di essa religione sono stati qualche tempo ritenuti, finalmente sono stati rilasciati non havendo da temere che è non sieno per essere nel resto buon soggetti.

Giovanni Battista Adriani, *Istoria de' suoi tempi**

[Libro Primo, Sommario]

Considerando alcuna volta meco medesimo le lunghe, & gravi guerre; dalle quali alla presente età, & a quella de' padri nostri con armi forsestiere è stata depredata, & lacerata l'Italia; conosco quasi niuno Principato di lei essere rimasto, che non habbia sentito gran movimento, o fatto mutazione da quel che egli era, o di Signoria, o di Governo, o di Stato; e tutti havere scemato molto dell'antica riputazione. Imperoché 'l Regno di Napoli, principal membro di quella, il quale (p. 2) haveva proprio et legittimo Re, mantenutosi per alcune successioni nella casa Reale d'Aragona, prima da francesi corso, & vinto, e poi da gli Spagnuoli dopo molti casi, à Francesi tolto, ne è caduto interamente sotto il Regno di Spagna. Il Ducato di Milano, come molto vicino alla Francia, & alla Germania, più volte infestato, e depredato, & alli Sforzeschi suoi primi Signori Principi Italiani tolto, et rimesso sotto l'Imperio, donde egli era uscito per volontà di Carlo Quinto Imperadore, che ne divenne signore, ha cresciuto molto la potenza de' medesimi Re di Spagna. Lo stato della Chiesa, il quale per le forze proprie, et per le molte ricchezze sue, soleva esser potente, & per la Religione, della quale egli è capo à tutti i Cristiani molto reverendo; qualunque se ne sia stata la cagione; da quel tempo in qua ha scemato molto della forza, né mantenutasi in alcune parti l'ubbidienza: massimamente havendo le guerre, & le contenzioni de' Principi di questo secolo, col poco conto, che ne hanno tenuto coloro a' quali se ne apparteneva la cura, aperto la via a nuovi modi di

* G. B. ADRIANI, *Istoria de' suoi tempi*[...] *divisa in libri ventidue, di nuovo mandata in luce con li sommarii e tavola, e le postille In margine de le cose più notabili che in esse istorie si contengono, Con licenza de' Superiori*, in Venetia, appresso Bernardo Giunti, 1587, pp. 1-3; 1351-1353.

religione, anzi pur tutti contrarij, & nemici al suo capo. La signoria di Vinegia, benchè per senno, & buon ordine del suo governo in questi ultimi tempi quanto alle armi forestiere in Italia habbia sentito poco travaglio, non di meno all'età passata ne hebbe molte noie, & ultimamente ha sentito le perdite che sono note, nelle estreme parti del suo Imperio, & in cambio di avanzarsi sopra gli Stati altrui, come pareva che ella cercasse di fare, ha perduto gran parte del proprio: essendo stata dalla armi Franzesi, Spagnuole, Tedesche, & Turchesche più volte abbattuta, & vinta, & in somma non è alcuno che non conosca (come che grande rimasa sia) che ella è andata perdendo molto di quella maggioranza, & reputazione, della quale, quando armi cotali non erano trapassate in Italia, fioriva.

Chi non sa che 'l Piemonte, Principato del Duca di Savoia, essendone spogliato il proprio Signore, divenne preda miserabile, & fu molti anni di Franzesi & di Spagnuoli? & il medesimo essere avvenuto del Monferrato, pochi anni innanzi di nobile, & antico signore; & ora per retaggio di femmina possessione del Duca di Mantova? I Genovesi, benchè per bontà di Andrea Doria loro Cittadino, & loro buona ventura, siano rimasi in buono, et tranquillo stato, & forse migliore di qualunque altro habbiamo havuto per molti secoli, non dimeno più volte sono stati à pericolo di perdere interamente la libertà, e di venire o all'uno, o all'altro de maggiori Principi Soggetti: et con tutto ciò non poterono fuggire, che una volta la città loro dalla genti Spagnuole non fusse corsa, e predata; & negli ultimi anni ne perderono poco meno che tutta la Corsirca et ne vissero sempre con gran sospetto, & ne ebbero molte noie. Come ancora ha fatto ogn'altro Principato d'Italia, o franco, o vassallo che sia stato. Alli quali forse più che non harioeno voluto, è convenuto secondare le voglie de' Principi forestieri, e tanto più, quanto le forze, & l'armi loro si sentivano grandi, & da vicino. Onde nel vero non poco pare, che habbiano guadagnato coloro che in tempo tale si hanno mantenuto il suo; se bene alcuna volta con molto oro siano stati costretti à ricomperarlo: ma la città di Firenze in travagli cotanti poiché in molto tempo con assai fatica, e con l'armi, & con molta moneta si hebbe ricoverata la città di Pisa ribellatalesi con l'occasione del Re Carlo Ottavo di Franzia; benchè mutato alcuna volta il reggimento, benchè sospinta da venti di discordie civili, impetuosi, e contrarij, mossi dall'armi forestiere medesime: benchè rivolgendosi or qua, or là il governo

della sua barca, con pericolo evidente di non sommergersi nella servitù Spagnuola, o Franzese; dove & per lo sito, & per lo poco vedere de suoi cittadini, & per le cittadinesche discordie fu alcuna volta vicina, non solamente si ha mantenuto il suo, che ella possedeva innanzi, ma rimesso il governo di lei in mano di Principe savio, e potente, il quale col valor proprio, & con la forza, & con gli stromenti di lei, & col buon consiglio si ha aggiunto al suo Stato la città di Siena, & quasi tutto il suo Domino, parte molto grande, & buona di toscana. La qual cosa, fra l'ambizione di Principi così grandi, & così poderosi, & di nuovi & maggiori stati sempre cupidi, pare maravigliosa: essendo massimamente costume delle città, che mutano governo, per molto spazio scemar di grado, & indebolir di forza. La quale come nuova e rara, ho stimata degna di trasportarsi con iscrittura alla memoria degli huomini futuri. La onde io benchè non interamente sofficiente ad impresa tale, mi sono messo à narrare, come ciò sia avvenuto. Et l'ho potuto molto ben fare: che oltre che queste cose io l'ho vedute, e notate tutte, ne ho ancora voluto i riscontri delle scritture pubbliche, delle quali molto meglio che da alcun'altra parte (come ho conosciuto per esperienza) si può il vero ritrarre. Imperocchè le private persone se bene sono intervenute ne i fatti, e dalle quali sogliono i più ricercarle, o non ne sanno lo intero, o non ne hanno intese le cagioni, & bene spesso per proprio commodo, o affezione le travolgono; & crescendole, o scemandole, come loro ben viene, le riferiscono altramente da quello che elle furono: senza che à molti bene spesso sono sfuggite della memoria. Ma quelle, che si traggono dalle pubbliche scritture, da lettere di Ambasciatori, di Segretarij, di Agenti, di Principi, o da Principi stessi, & nel tempo proprio che elle furono mosse, & d'onde elle ebbero origine, quelle si deono stimar buone, & fedeli.

[Tumulto in Iscozia contra i Cattolici]

Erasi nel Reame di Scozia in questo tempo medesimo sotto pretesto di religione fatto gran movimento. Per Consiglio de 'Nobili, e Baroni di quel Regno la Reina loro si era rimaritata al figliuolo del Conte di Lenux, il qual fatto poi quelli di setta heretica ebbero a male, e cercarono di sturbarli, e perciò si misero in arme, e le andaron contro, ma ella co' suoi fedeli li vinse, e li fece fuggire, e ritirarsi nel Reame d'Inghilterra; et ella si congiunse col marito, e ne divenne in breve gravida; poi i suoi nimici, e ribelli astutamente

cominciarono a tener pratica con alcuni de' principali del suo Regno per muovervi di nuovo travaglio, e stimando più agevolmente tornarvi, indussero il marito di lei a cercare di farsi Principe assoluto, e li promisero di coronarlo del Reame, e di giurarli fedeltà, con tore in tutto l'autorità, e 'l governo alla Reina, il quale ella si era serbato: colui ne tenne la pratica, e senza che la Reina ne sapesse nulla, concedette loro il tornarsene a casa. I congiurati fecer proposito avanti ad ogn'altra cosa di uccidere un Segretario, e ministro fedele molto della Reina Davitte Riccio Piemontese, e come forestiero odiatovi, col consiglio del quale ella havea preso quel marito, & ogni cosa governava, stimando che toltolo via, agevol cosa dovesse poi esser lor fare della Reina a lor modo; e convenutisi col marito una sera, che ella gravida di sei mesi, sola era a mensa, andò il marito a visitarla; e le si pose a sedere a canto, non sospettando ella di cosa veruna; mentre che piacevolmente ragionava seco, i congiurati in numero di centocinquanta, o più, occupano il palagio, & i principali per una scala segreta, onde poco innanzi era entrato il marito, giunsero nella stanza dove ella mangiava, e dove era quel suo Segretario: la Reina vedendosi i suoi nimici davanti fu forte maravigliata, e domandò il marito quel che coloro andassero quivi facendo: in questo il principal di coloro chiamò il Segretario, dicendo che li voleva parlare: La Reina li disse che si ritraesse dalla sua presenza alla pena di tradimento: colui stimando poco il comandamento di lei, in sua presenza li pose le mani addosso, e co' suoi che molti vi erano concorsi, gittata per terra la mensa, lui dietro alla Reina rifuggente, preso trassero per forza fuori dalla camera, e di molti ferite l'uccisero, dicendo che non volevano esser governati da un vile e straniero, per consiglio di cui ella voleva mantenere l'antica religione, e porre al governo, e nel consiglio i loro nimici. Il movimento, e lo spavento vi era grandissimo, e la Reina vedendo cotal novità temette che non volessero uccidere anche lei: alcuni de' grandi, e dalla parte della Reina, contro a' quali non meno, che contro a quel Segretario haveano coloro congiurato, vedendosi in pericolo, si diedero a fuggire, & alcuni per le finestre nel più sicuro modo che poterono; onde ella in tutto rimase sola, & in poter de' suoi nimici. Il Proposto della città udendo il pericolo della Reina, fece sonar la campana a martello, e traendo gran gente se ne andò con essa al palagio; ma la Reina da i suoi nimici era guardata, e le vietarono il ricevere ambasciata alcuna; & il marito si fece loro incontro, e mostrando che alla Reina

non fosse avvenuta cosa alcuna sinistra, e che non le era bisogno di aiuto, fece loro comandamento, che si tornassero a casa, e posasser le armi. I congiurati cresciuti di numero tenner consiglio di incarcerarla, e sicurarsene interamente, & intanto far consentire a gli stati poco innanzi dalla Reina chiamati per l'opportunità del Regno, e del governo, quel che ben venisse per loro sicurtà, e fermezza. La Reina conoscendo il duro partito, dove si vedeva condotta, fece intendere [La Reina di Scozia avisa il marito del proprio pericolo] al marito il cattivo stato in che si trovava, e che egli parimente era a non poco pericolo di cadere in gran miseria, quando i congiurati prevalessero contro a lei: egli o vinto dall'amore della moglie che era bellissima, o pur pentendosi del fatto, né fidandosi della fede di coloro, si risolvette a essere dalla sua parte, & ad ingannare i congiurati, e promise loro di guardarla. [La Reina fugge da' Congiurati in Dombar] Intanto havendo ella per il marito mandato a chiamare il Capitano della sua guardia, e due, o tre altri suoi fedelissimi solamente, & essendosi fatta calare da una finestra sedente sopra una sedia, di notte col marito si ritirò in una fortezza quindi non lontana, chiamata Dombar. La mattina uditasi la fuga della Reina molti de' nobili andarono a trovarla con buone compagnie di suoi fedeli, i quali con molta gente, & allegrezza dopo cinque giorni la ricondussero alla medesima Città, donde si era fuggita, havendo perdonato ad alcuni, che prima le erano stati nimici; e coloro che ultimamente con sì perniziosa congiura l'havevano offesa furon banditi, e loro confiscati i beni. [Natività di Iacopo Sesto di Scozia] Partorì ella a tempo poi un figliuolo maschio, al quale non solamente il Reame di Scozia perviene di ragione, ma, non havendo figliuoli legittimi, come non ha, La Reina d'Inghilterra, anco quell'altro Regno. Molti furon poi gli avvenimenti di quel Regno; il marito non molto tempo dopo con un suo paggio fu trovato morto, né si seppe così bene da chi; fu ben ferma opinione che ciò fosse fatto con consenso suo, havendo poi preso per marito uno de' Baroni del suo Regno, [La Reina di Scozia prigionia scampa, & viene presa dalla Reina d'Inghilterra] e quello che si stimava fosse stato autore di ucciderle il marito primiero; onde ella ne cadde in odio universale, e fu ritenuta da' suoi avversarij in dura prigionia, e ben guardata e cinta intorno intorno da acqua; onde ella poi con l'aiuto di un paggio solo havendo trovato modo di haver la chiave della prigionia, si mise in una barchetta, e diede a fuggire inverso i confini

d'Inghilterra, forse per passare quindi in Francia, dove poi la Reina Elisabetta la fermò, e ve l'ha tenuta alcun tempo in cortese prigione, né mai se ne è potuta liberare. Il marito fuggendosi egli ancora, e ritiratosi in una Isoletta vicina, vi fu poi ucciso. Cresceva intanto il Principe suo figliuolo alla custodia di sei Baroni del Regno, e specialmente d'un fratello naturale della Reina, che fecero Presidente del Regno, e gli era nimico; e ne presero il governo, e ne lo coronarono, & erano di setta diversa alla Reina, e la esclusero interamente dal regnare, e dal governo del figliuolo.

*Discorso della morte della Regina di Scotia**

Alli 16 di feb.^o 1587 uno nominato Galfingan insieme col Boia d'Inghilterra vestito di velluto nero furono mandati dalla Regina al castello dove era ritenuta la Regina di Scotia discosto 20 miglia da Londra, al qual luoco essendo giunti alli 17 del seguente di sera alle otto hore di notte andarno a trovar la detta Regina di Scotia, alla quale il detto Galfingan fece intendere come la Regina d'Inghilterra sua Padrona l'haveva mandato là per avvertirla, ch'a suo grandissimo dispiacere lei era stata costretta dalli stati, et Cancelliero d'Inghilterra di segnare la sentenza data contra di lei in Nono ult.^o passato, et che l'esecutione se ne farebbe il seguente giorno alle x ore della matina, et che per tanto ella pensasse alla sua coscienza. La detta Regina rispose senza impaurirsi, ch'ella non stimava haver data occasione alcuna alla Regina sua sorella di farle tale trattamento et che nientedimeno la pigliava a grato la volontà d'Iddio, et quella di detta sua sorella quale la teneva in pregione già erano 18 anni con molta noia, havendo fatto poca stima della sua vita massimamente da poi la sentenza data, et che si preparerebbe a morire. Li detti usciti, lei si misse in preghiere con le sue dame et figlie tutta la notte senza coricarsi ne dormire, et la mattina su le 9 hore ritornarno li detti Galfingan et Boia a' quali la Regina di Scotia fece aprir la porta, et loro disse, ch'ella li aspettava, perché approssimavano le X hore, et che lei era apparecchiata pregando il detto Galfingan; ch'attesa et considerata sua qualità, et si trattava di

* BAM, segnatura C64 inf.

andar in luogo dove non erano uomini, da quali ella potesse esser accompagnata sino alla morte da alcuni dei suoi et massime da due sue Dame; li fu permesso di menar seco, un suo M. ^{vo} di Casa, suo Cirugico, et suo Appotecario con due delle sue Dame et fu condotta in una gran sala vicina alla sua Camera ella quale era uno Catafalco o Palco coperto di drappo nero con un Corsino di velluto nero, et tutta la detta sala tenduta di nero, et in essa vi erano circa a 500 persone, et tre Milor presenti. Giunta al Palco, rivoltata a quello, che l'haveva in guardia lo pregò di concederle, che per l'ultima pena, et fatica che piglierebbe per lei l'agiuvasse a montar sul Catafalco [et?] che le gambe li tremavano il quale così fece, et sendo sopra ella chiamò il suo M. ^{vo} di Casa, et gli disse, che le doleva di non poter ricompensare di buoni et lunghi servitij suoi, ma che gli andasse a ritrovare il Re di Scotia suo figliuolo et che lo servisse fedelmente assicurandoli, che lo ricompenserebbe, et che gli portasse la sua benedictione dandogliela nel medesimo tempo. Poi chiamò il Cirugico; et l'Appotecario a' quali tenne quasi simili propositi et alle sue Damigelle, le quali lei consolò dimostrando loro che l'era felice di morire per la querella di nostra sorella. Et sendoli presentato un ministro, et un Vescovo del paese non li volse ascoltare protestando che lei era stata sempre Cattolica, era, et voleva morire tale et che non avendo modo di haver un Prete per confessarsi ella pregava Iddio, ch'il suo sangue, et la sua declaratione, che faceva li servisse di confessione, et che per ciò si facessero ritirare li detti Vesc. ^o et Ministro, che non li voleva ascoltare ne credere a loro et poi si pose in ginochioni et pregò Iddio con le sue Dame da una delle quali si fece bendar gli occhi con un fazzoletto, dechiarendo, ch'ella si vedeva morta, et che lei protestava innanzi a Dio, che non sapeva perché la facessero morire et non haver saputo né consentito ad alcuna cospiratione contra la persona, et stato della Regina d'Inghilterra sua sorella; all'istante, ch'ella hebbe finito di dire quanto già è detto di sopra senza impaurirsi ne lacrimare le fu tagliata la testa, la quale presa dal Boia fu mostrata al Popolo et poi fu il corpo coperto d'un drappo nero di velluto et portata nella sua camera et imbalsamato. Et questo seguito et le nuove portate a Londra fu sparata l'artiglieria, et le campane suonarono 24 hore di continuo et si fecero i fuochi d'allegrezza per tutta Inghilterra. In oltre fecero una più grande indignità perché andorno a Casa di Mons.r di Castel nuovo Amb.r del Christianissimo Re di Francia et dimandorno delle legne per

far del fuoco d'allegrezza et lo costrensero a darne; la Regina d'Inghilterra passeggiò tutto il giorno per la Città a Cavallo, et il seguente giorno prese, et si vestì di duolo dicendo esser fastidiata et dispiacente, ch'il suo seg.^{riò} avesse data senza sua saputa la sentenza che lei aveva segnata, et che per questo fatto haveva fatto metter prigioniero detto seg.^{riò}. Ma li stati si dovevano ritrovare insieme il seguente giorno per dimostrarle che meritava più presto recompensa che punitione et lo dovevano slargare, como si crede sia stato dapoi fatto. Ecco la pietosa fine di questa gran Dama ch'era nata Regina di Scotia, da poi fatta Regina di Francia dove era più presto adorata ch'honorata. Dio le faccia pace.

Giovanni Dolfín, 13 Marzo 1587*

La reina è risoluta finalmente di far morir l'infelice reina di Scotia per li continui et veehementi ufficii del conte di Lestre e del Valsingam primo secretario di stato, onde ai 14 di febraro, giorno di sabato, ispedì segretamente il Bolè cognato di detto Valsingam con commisione sottoscritta da lei, perché fosse decapitata, e ordinò insieme ai conti di Scrarsberì, di Lentz e di Rotland et a molti altri signori et gentiluomini così di Fotzerningam, terra a 20 leghe da Londra, nel castel della quale la (regina) di Scotia era custodita in prigione, come ad altri de altri luochi vicini, perché assistessero della essecution per effettuar la quale fu mandato il boja di Londra vestito di veluto negro. Arrivorno il sopradetto Bolè et il conte a Fotzerningam il lunedì sera et il martedì mattina fecero chiamar il Poulett guardiano di essa di Scotia et scerifo della provincia (che è quello che in cadaun bailaggio vien detto giudice criminale) e convocar tutt'i gentiluomini et signori che si trovavan circonvicini et unitamente andorno verso la notte a ritrovar la sopra detta dama alla qual significorno che la reina d'Inghilterra loro padrona (per esercitar quella giustitia che era obligata, come ministra in quel regno della volontà di Dio) conveniva far eseguir la sentenza del Parlamento. Rispose la reina con volto e con parole di cuore intrepido, che ancorchè essa non avesse mai persuasa sé stessa a creder che la reina sua sorella fosse di così crudel animo, di venir ad una così indegna risoluzione, che nientedimeno vedendosi ridotta dopo tre mesi

* S. ROMANIN, pp. 401-405.

in una calamitosa miseria, aveva gratissima la celerità della morte e che era pronta a ricever così miserabil fine della sua vita per particular don della gratia di Dio, poiché conosceva di morir principalmente per la santa fede cattolica romana, della qual niun altra cosa è più gloriosa. Disse il Bolè che la reina le avea mandato un vescovo inglese perché l'esortasse a ben morire poiché non si può ricevere felicità maggiore nell'estremo della vita ch'aver ben provveduto alle cose dell'anima, et essersi ben conciliato con Dio, e che saria tornato la mattina dietro a far l'esecutione. Dimandò ella se il vescovo era cattolico, le fu risposo ch'era uomo di santa vita et servo di Dio. Onde essa lo rifiutò et aggiunse che nè ferro nè fuoco nè qual si sia pericolo poteva spaventarla a morire, che se fosse mille volte risussitata, altre tante averia voluto morire per la santissima fede catolica romana, poiché quella morte daria vita sempiterna all'anima sua, et subito si ritirò in una picciol stanza ove si pose in ginocchioni davanti il Santissimo Sacramento, ch'ella teneva secretissimamente custodito con permissione del pontefice; continuando a far oratione fino alle 9 ore della mattina che sono le 3 di giorno, sendosi posta sopra il letto in quell'intervallo doi volte per lo spatio di mezza hora tirata quasi per forza dalle sue dame. Lo stesso giorno che fu il decimo ottavo alla sopra detta hora, il Bolè, li conti col guardiano andorno a lei e l'accompagnorno nella gran sala che era tutta tappezzata de panni negri con un eminente palco nel mezzo, coperto dell'istesso panno, con un cussin di velluto, sendo seguitata dal suo mastro di casa et da un altro de' suoi più intimi servitori non sendo stato permesso agli altri d'ussire. Onde in prima faccia, vedendo ella ragunate là più di trecento persone, così della terra come d'altri castelli, domandò che le fusse data la compagnia delle sue dame, di che fu soddisfatta et in montando il palco si voltò verso il Paulet suo guardiano pregandolo che l'aiutasse ad ascendere che quello saria stato l'ultimo travaglio che li haveria dato. Si mise dopo in ginocchioni et drizzando gli occhi al cielo disse che siccome era nata così moriva cattolica, e che quando non fosse vissuta tale, credeva assolutamente con la sua pura e buona coscienza, che se si fosse potuta battezzare col suo proprio sangue si saria fatta degna (per mercè de Iddio) di goder i beni di vita eterna. Riguardando poi gli assistenti disse con costante voce, che vedendo prossimo il suo morire, attestava ad ogni uno che della colpa che le era attribuita, ch'avesse cospirato coi pensieri et con le opere contra la vita della reina d'Inghilterra sua

sorella, n'era innocentissima, che con tutto questo pregava la misericordia di Dio che non le ascrivesse a peccato questa ingiustizia, e non volesse punirla per quell'opera ch'essa aveva comesso crudelmente contro di lei. Fece mention di Nau, Curl et Pasquier suoi secretari che sono prigionj, che non solo non avevano mai offesa ma nè anco mai pensato d'offender la reina d'Inghilterra, che per tanto erano ancor essi innocenti et che pregava per la vita et libertà loro. Al mastro di casa parlò poi lungamente comandandoli con affettuose parole d'andar a ritrovar quanto prima il re suo figliuolo per continuar la servitù con lui, et che siccome s'assicurava ch'egli lo servirebbe con quella fedeltà ch'aveva fatto con lei, così non dubitava ch'esso non fosse per premiarlo meglio di quello che non aveva per le sue miserie potuto far essa; gli diede anco carico di portargli la sua benedizione, che si fece ella medesima col segno della santa Croce, in cambio della quale lo esortava e dimandava in gratia spetial, di perdonar alla reina d'Inghilterra, et di più onorarla come sua madre et non partirsi mai dalla sua amicitia; dimandò al Paulet se piaceva alla reina sua sorella aggradire il suo testamento fatto 15 giorni inanzi, a beneficio de' suoi poveri servitori, fu riposo che sì et che sarebbe al fermo eseguito il contenuto per la distribuzione de' danari ch'essa lasciava loro, che possono esser diecisette mille scudi in circa che le furono levati insieme con le altre robe. Consolò all'ultimo le sue donne che piangevano tutte dirottamente, dicendo infine che non le rincresceva il morire ma che ben le rincresceva di non aver potuto largamente premiare la fedeltà di cadauna, che si volessero dar pace della sua morte e restar soddisfatte della sua buona volontà, pregando alcuna volta Dio per l'anima sua. Con questo fattasi da una di loro cinger gli occhi con una benda nera, fece di nuovo per un poco di spatio, orationi ed espose da sé il collo sopra un zoccolo et il boja gli tagliò la testa con un asse conforme l'uso del paese e la prese per mostrarla a tutti gli assistenti, ponendola anco fuori delle finestre per spettacolo a gran quantità di persone ch'erano nella bassa corte. Il corpo fu subito involto in un panno negro et riposto nella camera dove fu aperto et imbalsamato. Nell'istessa ora il conte di Serarsberi spedì suo figliuolo con la nuova di tal esecuzione alla reina d'Inghilterra. Il giovane in andando passò per Londra et pubblicò questo miserabil caso onde furono sonate subito tutte le campane, tirati molti pezzi d'artiglieria et fatti fuochi per tutte le strade con festini et banchetti in segno di

grandissima allegrezza.

*Vera Relazione de la Morte de la Reina di Scotia **

Alli 16 di Febraro uno nominato Galfingan col il Boia de Inghilterra vestito da velluto negro, fono mandato per la Regina nel Castello dove stava la Regina de Scotia da 20 miglia di Londres, dove essendo arrivati alli 17 la sera alle 5 hore di notte andorno a trovare detta Regina di Scotia alla quale il detto Galfingan fece intendere, che la Regina sua padrona l'haveva mandato li per avvertirla, che con suo gran dispiacere era stata sforzata per li stati et Cancelliere d' Inghilterra di signare la sentenza centra lei data il Mese di Novembre ultima, et che l'essecutione se ne faria domane h 16 hore la matina, et perciò che lei pensasse à sua coscienza. Detta Regina rispose senza turbarsi niente, che non sapeva bavere altra occasione alla Regina sua sorella di farli un tale trattamento, e che nondimeno lei pigliava a grato la volontà di Dio, e quella di detta sua sorella, che la teneva prigione 18 anni sono con gran noia et dispiacere havendo fatta poca stima di sua vita. Massime dopo la detta sentenza data, et che lei si preparava a morire, et ossa partitisi si messe in oratione con le sue donne, et donzelle, tutta la notte senza colcarsi né dormire. La mattina alle 16 hore in casa arrivorno li detti Galfingano e il detto Boia, alli quali detta Regina di Scotia fece aprire la porta et disse a loro che li aspettava perchè s'approssimavano le 16 hore e che era apparecchiata, pregando il detto Galfingano che attesa la sua qualità, e che era costretta ei andare in loco ove non ci era se non errore, lei potesse esserci accompagnata fino alla morte d'alcuni delli suoi, et massime da due delle sue donne, gli fu risposto che volentieri, menasse un suo maestro di casa, suo Barbieri, suo spetiale, et due de dette sue donne, fu condotta in una gran sala vicino alla sua camera ove stava un palco coperto di panno negro, con un coscino di Velluto, et la sala parata tutto di negro, et ci erano invitati cinquecento persone, et terminorno, All' hora che detta signora pregasse colui che l' aveva in guardia che per l'ultima pena che pigliava per lei l'aiutasse à montare sopra il palco, imperocché li gambe le tremavano, al che fece, et essendo montata su chiamò

* ALP 1885, pp. 179.

suo mastro di casa, et gli disse che haveva gran cordoglio di non poterlo remunerare delli buoni et longhi servitij, che gli haveva fatti, ma che andasse a trovare il Re di Scotia suo figliuolo, et che lo servesse fidelmente, assicurandosi che lo ricompensaria, et che gli portassi la beneditione, che lei gli dava all'hora, poi chiamo il chirugico, et il spetiale, alli quali disse le medesime parole, et alle sue damigelle, le quale lei consolò, dimostrandoli che lei era beata et contenta di morire per la fede di nostro Signore Iddio, et essendoli presentato un ministro et un Vescovo di quel paese, non li volle ascoltare, protestandosi che sempre lei era stata Catholica et che stava et che voleva morire tale, et che non avendo il modo di nò potere bavere un prete per confessarsi, lei pregava Dio che il suo sangue, et che le dechiaratione che lei faceva li servissero per confessione, et pero si facessero levare detti Vescovi et Ministro, perche non gli voleva ascoltare ne credere, poi si mise in genocchioni, et pregava Dio con sue Damigelle per una delle quale se fece mettere un fazoletto innanzi alli occhi, dichiarando che lei si vedeva morire, ma che protestava davati a Dio, che lei non sapeva perche la facessero morire et non bavere saputo, ne impedito in alcun conspiratione centra la persona sua, et stato della Regina d'Inghilterra sua sorella. All' instante et che dette che hebbe tutte le parole di sopra senza alcuno horrore nò lacrimare gli fu tagliata la testa quale fu presa dal Boia et mostrata al popolo, poi fu tosto il corpo coperto di un panno ai Velluto, et portato nella sua camera, et balsimato. Il che fatto [...] et portate le nove a Londres, sentiro artegliaria, et sonare le campane 24.. Et di poi a questo fecero gran fochi per allegrezza per tuta l'Inghilterra, et fecero una maggiore indignità forche andorno in casa del sig. di Castello novo ambasciatore di Francia à domandare legno per faro il foco d' allegrezza, et che costrinsero a darne. La Regina d'Inghilterra spasseggiò tutto il giorno per terra a cavallo, et il di seguente pigliato il scorozzo dicendo esser molto dolente che suo secretario haveva dato senza suo saputa la sententia che haveva signata, et che à questa o a quella occasione l'haveva fatto mettere in prigione ma li stati i si dovevano il di seguente congregare per dimostrarli che meritava più presto ricompensa che punishmente, et lo doveva fare scarcerare come si tiene sia statò scarcerato, ecco il piatoso fine di questa gran Signora, che era nata Regina de Scotia, dapoi Regina di Franza, ove stava più presto adorata che honorata, Dio gli faccia pace. Finis.

Maria Stuarda Regina di Scotia sola figliuola et herede di Jacomo Re di Scotia, morto il padre hebbe per marito Francesco 2° Re di Francia, il quale morendo giovane tornò la Regina di nuovo in Scotia, dove trovò per mezzo di Jacomo suo fratello bastardo et altri heretici scocesi confederati sotto mano con la regina d'Inghilterra ogni cosa sottosopra si ben humane come divine.

Da li a poco prese per marito un Principe scocese suo parente, et per via della madre che era inglese, parente ancora della Regina d'Inghilterra nella cui Corte viveva, et per esser contaria quella Regina al matrimonio, se ne fugì via in Scotia, dove essendo fatto Re hebbe per nimici tutti quelli che erano nimici della Regina.

Seguitò poi che amazzorno il Re per tradimento, et la Regina con un suo figliuolo bambino si fecero prigionì; donde la Regina (con una damigella sola) si trovò comodità di fugire, et per esser lo luoco vicino al mare, nella barca d'un pescatore se n'andò in Inghilterra, fidandosi assai in alcune lettere che quella Regina l'haveva scritto, per consolarla della morte del marito, promettendola la sua protezione in ogni suo bisogno. Ma tuttavia la Regina d'Inghilterra non la lasciò venir più inanzi verso la Corte come lei sperava, ma la fecece tener sotto buona guardia, prima in un suo castello et poi in casa d'un gran Signore d'Inghilterra. Et così lei stette senza libertà di parlar con nessuno parecchi anni.

In questo mezzo si trattò di maritarla a un gran Principe Inglese, non con animo che riuscisse il negotio ma solamente per far tramo di menar alla morte quel Principe, si come seguitò. Perche inviato che fu il negotio, per li principali consiglieri et favoriti che hebbe la Regina, subito si finsero che la Regina d'Inghilterra si mostrò tanta contraria a questo matrimonio, che non ardissero di seguitarlo più, sapendo bene che a quel Principe non era così facile di farlo lasciare una tal impresa, già passato alcuni gradi innanzi, et così seguitando tuttavia sotto mano il matrimonio, fu tradito alla fine dalli suoi proprij Ministri et il delitto così aggravato per subornati giudici e legisti, che per questa sola causa gli fu tagliato la testa.

Si fecero poi comparere la Regina di Scotia innanzi a un senato publico

* CRINÒ 1965, pp.476-478.

per questo trattato con intentione di farla morir ancora per quello; ma la Regina (contrario a ogni lor aspettatione) si difese così bene che non trovorno comodità al' hora d'eseguir quel fatto.

Al ultimo pure non potendo comportare di lasciarla più vivere, hanno trovato certi capi di nuovo; che la Regina di Scotia hebbe intelligenza con alcuni signori Catolici inglesi, di far morir la Regina d'Inghilterra, et sopra questo pretesto, essendo chiamata di nuovo avanti alcuni tribunalisti depositari a tal negotio, fu da loro condannata et sententiata alla morte in tal maniera come seguita:

Sotto a li 17 febraro 1587 la Reina d'Inghilterra spedì un suo secretario accompagnato con un boia dalla Corte dove stava per allora in Londra, ad un castello venti miglia discosto dove stava la Reina di Scotia in custodia in casa di un Signore.

Il quale Secretario giunto al castello presentò subito quella sera al tardo una lettera che portava a quella di Scotia, nella quale fu contenuta la sententia della sua morte. La quale vista et letta da lei senza dimostrazione di dolore et mancamento d'animo, ella così rispose: Che dalli 18 anni in qua che era fatta prigioniera, haveva di continuo aspettata questa sententia et che per questo non le veniva allora improvvisa et nuova: solo se ne meravigliava che la Regina d'Inghilterra la voleva far morire in questo modo, senza darle tempo e comodità di accommodar prima le cose appartenenti alla quiete della anima et conscientia sua: et essendole risposto a questo che la Reina l'haveva mandato per questo effetto qualcheun de' suoi prelati, ella gli rifiutò affatto, replicando che si come sempre havea vissuta christiana et catolica così catolicamente voleva morire: et che però se ne partisero tutti da sua presenza, et la lassassero per quella notte a sè, che la mattina la troverebbono presta a morire a qual hora volessero. Così partiti coloro, si ritirò in camera, et postole inanzi il ss.mo sacramento (qual teneva sempre secreto appresso di sè) consumò grand parte della notte in oratione et comunicandosi verso la mattina et così apparecchiata al sacrificio con gran animo, si voltò a consolare quelli suoi pochi c'haveva attorno tutti pieni di lacrime et affanno. Appena comparse il giorno, quando fu avvertita del hora per quelli c'havevano a eseguir la sententia, venne però fuori delle sue stanze appoggiata sopra il braccio del suo maggioredomo, in una sala grande dove fu apparecchiato un

palco per farne la giustizia, et montatavi su parlò al popolo, che vi era concorso in gran numero, mostrando la sua innocenza et facendo professione della fede catolica, al quale gli chiamava tutti testimoni, doppo commando a quel suo Maggiordomo ch'andasse subito al Re di Scotia suo figliuolo et portandoli la sua beneditione, li desse conto di tutto quello che l'era successo, et approssimandosi il boia per rivoltarle il collare della veste, il ributtò con la mano, facendo fare quello ultimo servizio ad una delle sue donzelle benche tutta lacrimosa et renitente.

Questo fatto, et una benda postali inanzi ali occhi, se messe in ginocchioni, et comandò al boia che facesse il suo officio.

Separato il capo ad un colpo dal busto, fu mostrato per gli capelli fuor delle finestre della sala alla plebe che stava in grand numero nel cortile di fuori. Et portata la sera questa nuova di sua morte a Londra, il populo ne fece fuochi di alegrezza.

Lettera di Sartorio Loscho

*Su la morte della Reina di Scotia **

All' Ill. Sig.

Marc' Antonio Martinengo Conte di Villa Chiara.

Molto Mag. Mio Sig. Osservandiss.

Egli è tanto tempo che io non ho scritto a V.S. che credo certo, che quasi non riconoscerà più il mio carattere, ma non per quello sono restato d'amarla et osservarla sempre come devo, parendome che mi bastasse, non havendo altra occasione, di pregar per ogni mia lettera il Signor Scipione mio fratello di farli le mie raccomandationi: ma ricordandomi haverli nel partire che feci di costà promesso di darli alle volte nova delle cose che occorrevano in questi paesi, non ho voluto restar di usarli di questo miserabil et tragico fine della povera Regina di Scotia una delle più belle donne ch'habbia havuto l'età nostra. Regina di Scotia per natura, di Francia per matrimonio et d'Inghilterra per vera

* [sd. Sl.l.], anastatica ottocentesca dell'edizione del 1587, in possesso della BL.

successione, se la ragione vi avesse avuto loco.

V.S. deve sapere che occorrendo molti anni sono a questa Regina passar di Scotia in Francia dove era stata prima maritata al Re Francesco II fu dalla malignità de venti spinta in porti d'Inghilterra: dove se bene con passaporto publico segnato da quella Regina era stata assicurata di poter liberamente passare et trattenersi, fu nientedimeno da lei fatta pregione: per le pretensioni et parti grande che havea detta Regina di Scotia nel regno d'Inghilterra: nella qual pregionia ha vivuto 19 anni continui. In questo tempo ella ha cercato molte volte di fuggirsene, et molto più hanno cercato li cattolici et suoi seguaci che sono segreti nel Paese di farla fuggire per rimetter quel regno nelle mani della vera successione et riunirlo alla Santa Chiesa Cattolica. Et questo l'hanno tentato con varij mezzi, et il più delle volte con il congiurar contro la Regina d'Inghilterra medesima, come fecero fra le altre quattro mesi sono, che troppo lungo faria il raccontar come: ma furono scoperti et 17 in una volta ne furon fatti morire. Per questo fu processata la Regina di Scotia, la quale non sapendo che cosa ci fusse a dire et dubitando di far pregiudicio a qualcheduno de suoi servitori et fautori, negò sempre di voler rispondere al giudice che la interrogava come incompetente, non concedendo alla Regina d'Inghilterra giuridica autorità sopra di lei similmente Regina, ma il tutto servì di nulla, anzi augmentò il suspecto, et per sentenza la desgradorno di Regina et sententiorno a morte, la qual sentenza fu poi anco da stati d'Inghilterra a questo effetto radunati confirmata, ne altro vi occorreva per eseguirla se non che fusse sottoscritta dalla regina, a che ella mostrò di rendersi nel principio molto difficile et di voler in questo gratificar il Re di Francia che gliene faceva molto instantia; si per esser la Regina di Scotia sua Cognata come anco per la buona amicitia che ha sempre avuto con quella Corona, nè mai infino a tanto, che l'ambasciatore del Re mandato per questo stette in Inghilterra, la volse signare: ma doppo partito la signò et voria che si credesse che l'havesse fatto solo per sodisfare alla istanza de suoi populi, ma data però in mano al suo segretario con espressa comissione sotto pena della vita di non la pubblicare, non volendo in modo alcuno che si venisse all'essecutione, ma che egli mosso per quello dice del servizio del Regno senza dargliene parte l'habbia data al Milord Robert altrimenti Conte di Mestrice il quale con l'intervento d'altri principali del Regno di propria autorità fondata sopra detta sentenza senza suo consenso

l'habbino fatta eseguire: ma lo credi chi vuole che troppo chiare sono l'astuzie di quella Regina. In somma andò il Marti sera che fu alli 17 del passato il Milort in compagnia di quello che ordinariamente aveva carica di guardar la Regina di Scotia ad un suo castello lontano di Londra 50 miglia dalla camera di essa Regina, et entrati dentro con la sentenza in mano, lassando li titoli di Regina et nominandola per semplice Maria li dissero ch'ella sapeva la sentenza data contra di lei, et ch'era venuto il tempo di eseguirla, il che saria per matina seguente alle 16 hore: ella senza punto turbarsi li rispose, che erano hormai tre mesi che s'aspettava questo; se bene li pareva gran tirannia; che la Regina d'Inghilterra volesse intraprender sopra di lei, che non vi haveva altra autorità, se non quella che si prendeva per haverla nelle mani capitatavi sotto la sua fede; et che nel male riceveva per gran gratia da Iddio questa sua risoluzione per uscire di tante pene in che ogni giorno viveva, et che venissero la mattina che veneriano aspettati et ben venuti. Li apresentorno doi vescovi della loro Religione per assisterla, ella li addimandò se erano Catolici, et intendendo che non, li recusò supplicandoli poi che in questo ultimo suo termine non la volevano consolar di concederli un Prete Catolico, non volessero ne anco turbarla, et tutto questo dicono fu da lei et inteso, et risposto con tanta quiete, riposo d'animo et serenità di viso, che le sue donne et servitori domestici che vi erano presenti non si accorsero di cosa alcuna, se non che doppo partiti li Milorti ella glie lo disse; onde li pianti et gridi furono grandissimi, ma ella riprendendoli li consolava et esortava a pregar Dio per lei che li desse costanza et stette tutta la notte infino appresso il giorno in continue orationi, et vi sono molti che dicono, che di tre servitori domestici che aveva seco nelle pregioni ve ne era uno prete, il quale per secreta permissione del Papa vestiva l'habito mondano, et haveva facultà in ogni luoco e tempo, secondo l'occasion di poter consecrar, et che da questo mostrando di parlar seco d'altro in parte fusse confessata et comunicata, et che l'Hostia in particular le fusse da lui presentata in un fazzoletto, mostrando di darglielo per occasione di asciugar il volto: approsimatasi l'alba si misse nel letto tutta vestita dove ripossò per un pezzo molto quietamente, et levatasi tornò all'orationi. Venuta l'hora et sentendo aprir la porta della Camera andette contro alli dui Milorti che venivano con il Carnefice vestito di velluto, con una collana d'oro al collo: li disse che fussero li ben venuti et che ella era stata piu vigilante di loro, che havevano posposto

un'ora a quello dissero la sera avanti, et che aveva due cose da ricercare alla Regina d'Inghilterra sua sorella, usando questo nome d'amicitia, che non sapeva se le sariano accordate, l'una ch'ella quindecim giorni sono haveva fatto un testamento il qual desiderava bene che fusse mandato in Scotia et essequito, l'altra che quelli che erano condotti a simil supplicio solevano esser abbandonati da tutti li suoi, ma che per la qualità sua ella desiderava d'esser accompagnata da le sue donne, et dalla sua poca famiglia, che l'uno e l'altro li fu promesso, et avvicinandosi il Boia per legarla con un Regio Imperio li comandò che non la toccasse, il che fece anco molte altre volte et a lui et ad altri ministri, et è stato avvertito che a questo Imperio sentivano dentro di se un so che, che li rendeva tutti storditi, non sapendo dove ciò procedesse.

Alla fine messa ella medesima la mano sopra la spalla a Milort, che l'haveva in carica per sustegno suo essendo per una siatica venutagli in pregione et mal medicata restata un poco zoppa, uscì della camera in un anticamera, et di quella in una gran sala dove potevano esser da 400 persone, tutta tapezzata di nero, in Capo la quale era un Catafalco eminente coperto di velluto nero infino a terra, et dicono che in tutto il tempo della sua pregionia non fu mai vista la Regina ne più bella ne con più serena faccia di quello che era in questo passaggio: arrivata alla scala del Catafalco, voleva il Milort lassarla, ma ella lo pregò di aiutarla, che senza il suo agiuto non potria montare che saria per l'ultima pena che ella li fusse per dare, il che egli fece. Montata il palco si voltò alla sua adorata famiglia et driciato il ragionamento a un suo mastro di casa, come Capo li disse che li rincresceva molto di lassarli, et di non haver modo di poter riconoscer la bona et fidel servitù loro, ma che dovessero andare per parte sua a ritrovare il Re suo figliolo il quale haveria suplito a quanto ella non poteva, et in questa occasione voltata la faccia, protestò altamente al populo chiamando Iddio in testimonio, che mai ne in fatti ne in parlamento haveva ne cospirato, ne consentito a cospirazione alcuna contro la Regina d'Inghilterra pregando Iddio a non le perdonar le sue colpe se mentiva, poi rivoltatasi al sudetto Mastro di Casa li disse che facesse le sue raccomandationi a suo figliolo et che lo pregasse da parte sua a rimettersi nella Santa Chiesa Cattolica et Romana, nella quale ella haveva sempre avuto intentione di nutrirlo et allevarlo se bene la malignità de tempi l'havevano impedita et che nel resto si come ella pregava Iddio di buon core a perdonar

alla Regina d'Inghilterra l'offesa ch'a lei faceva, così egli scordasse il tutto, l'amasse, rispettasse, et obedisse come se li fusse madre, dandogli in ultimo con il segno della mano et con al voce, dicendo In nomine patris, la sua beneditione per portarli; poi messasi a ginocchi sopra un gran cossino di velluto cremesino disse il Credo ad alta voce rendendo testimonio della fede nella quale moriva, et fece una confessione generale delle sue colpe con molte orationi che disse in latino, pregando ogni qual volta la sua famiglia di pregar Iddio per la sua fermezza: et avvicinandosi il Boia per accomodarla, con il medesimo Imperio di prima lo ributtò senza che ardisse toccarla, comandandogli di non eseguir l'officio suo, se prima ella non glie ne faceva segno. Et dicendoli il Milort che l'ora passava, ella voltatasi ad una delle sue donne la chiamò che li venisse a bendar gl'occhi et accomodar il colare della vesta, che bisognò che fusse strassinata sopra il palco, che non vi voleva andare, et tremandogli la mano, ella medesima con le sue proprie l'aiutava. Bendati gli occhi et accomodato il collo rivoltatasi a suoi li disse l'ultimo A Dio; et tornatasi a metter in genocchion con le man gionte fece segno al Boia di far l'officio suo; il qual con una Cetta in doi colpi li mozzò la testa che poi levata dalla bruttura del sangue fu messa alla vista del populo, che era fuori, sopra una fenestra della sala sopra un cussino di velluto, dove stata un mezzo quarto d'ora dopo che le sue genti furono di novo messe prigioni, et il corpo aperto et imbalsamato. Et in Londra per 24 hore sonorno le campane, tirorno artegliaria et fecero fuochi segno di allegrezza. Morte o per dir meglio martirio molto compassionevole, et che in questa Corte ha messo grandissima mestizia, per esser fresca anco la memoria quando vi era Regina di Francia, et il Re et Reginacon tutta la nobiltà ne portano il dolo: che è quanto mi è parso di scrivere a V.S. alla quale con il Sig. Fabritio mio fratello che si porta benissimo bacio le mani, che il Signor la conservi et prosperi con il Sig. Carlo, Sig. Andre et Signora Lucretia et tutti li putini.

Di Parigi il di 14 Marzo 1587

Di V.S.

Come Figliuolo et Servitore Affezionatiss.

Sartorio Loscho

Cesare Campana, *Historie del Mondo**

Parlò in favor di lei Mons. di Belaere Ambasciador del Rè di Francia, e mostrando, che si trattava, dell'interesse non d'una persona sola, ma in universale di tutti i principi soprani, i quali non havendo superiore qua giù se non Iddio, concludeva che non potevano l'un dall'altro esser come sudditi giudicati; oltre che era cosa di pessimo essemplio, il non far differenza dal Rè, alle persone altrui soggette. Aggiungeva che la Reina di Scotia era stata condannata da giudici tali, ch'ancor ch'ella fusse stata loro suggetta, il giuditio era invalido, poiché gli accusatori erano gli stessi giudici; ma che quando bene ella fusse stata colpevole di quanto le se apponeva; (come non era) con soverchio rigore si procedeva verso di lei. Perché quando pur'havesse consentito, che quei congiurati l'avessero voluta liberar di prigione, ella avrebbe fatto quel che la legge di natura insegna à ciascheduno, contra della qual non vi è legge alcuna ò scritta, ò non scritta, che sia di più valore; né ostava punto il dire, com'era paruto à Consiglieri di Londra; ch'altra strada non vi era à liberar il Regno da' pericoli della congiure, le quali per cagion di essa Reina prigioniera di tempo in tempo travagliavano quei popoli, con manifesto pericolo della stessa Reina d'Inghilterra, e de' principali del Regno; perciocchè tutto ciò doveva essere imputato non a Maria, ma ad essa Isabella, che già diecinov'anni la teneva in dura prigione; non ricordandosi come la misera Reina confidata nella loro consanguinità, & invitata da lei con larghe promesse, era entrata nel suo regno, datasi nelle sue mani, commessasi alla sua fede, raccomandatasi alla sua potenza, perché la rimettesse, come spesso far sogliono i Rè l'un l'altro per l'interesse della Regia maestà, ne' suoi stati, donde costretta era stata fuggiresene, per cagion d'alcuni scelerati suoi ribelli; & in questo le ritornava a memoria quel generoso detto di Zenocrate, Ch'essendosi salvato un passero nel suo seno, il qual fuggiva da uno smeriglio, che lo perseguitava a morte esso lo lasciò in libertà, dicendo, Che non si conveniva ritenere, chi confidato nella sua fede era à lui ricorso per aiuto. Ricordò anche il magnanimo fatto del Conte di Fiandra, ch'udita in Napoli recitar sentenza di

* C. CAMPANA, *Delle historie del mondo... fino al 1596*, In Venetia per Piergiorgio Angelieri, & compagni, 1596, pp. 268-270.

morte contra Corradino, quantunque vi fusse presente il Rè Carlo d'Angiò, tosto di sua mano uccise il Giudice, che pronontata l'haveva; dicendo, Che punto non si conveniva al Suddito dar sentenza contra il suo Signore. E pur (soggiungeva egli) la Reina di Scotia non è venuta nel vostro Regno con armati esserciti, per privarvene, come fatto haveva Corradino contra il Re Carlo, havendo presupposto di togli la vita, & il Regno, dove la Reina Maria ricorse a voi, come perseguitata, per esser soccorsa da una parente, da una del proprio sangue, da una, ch'invitata ve l'haveva. E che non doveva persuadersi, con la morte di essa Reina, render liberi i suoi stati dall'arme secrete de' Catholici, che desideravano tornare nella primiera libertà; perché essaggerati, et posti in estrema deliberatione, si sarebbero precipitosamente posti à maggior rischio, tolta loro quella speranza, che pur gli sosteneva, che dovesse un giorno in qualche modo la Reina Maria esser liberata; ond'ella fino a quel tempo haveva servito come per scudo contra i colpi di coloro, che odiavano essa Reina Isabella; di modo, che privandosi di tal difesa, senza dubbio haverebbe sentite rivolte a'danni della sua persona quelle armi, che parevano prima tutte drizzate alla liberatione di Maria. Et così era per riuscir fallace l'imprudente deliberatione di quel Consiglio, che allegava non trovar altro modo à porre la Inghilterra in riposo, & la Reina Isabella in sicurezza della vita, che far morir la Scozzese; non s'acorgendo, che mentre ella era in podestà loro, serviva come per dardo, ò per pietra per ispaventar i loro avversari; ma tosto, che se ne fussero privati poteva servire per arme de' nemici contra di loro, dando nota non pur a' Giudici, ma anche ad essa Isabella d'ingiustizia, di crudeltà, e di perfidia, havendo fatto morir persona sopra di cui non havevano autorità, et il cui delitto era incerto, anzi ella costantemente il negava; una a lei tanto prossima di sangue, che dopò la Reina regnante altri non v'era, che più ragionevolmente dovesse succedere nel Regno d'Inghilterra, e finalmente una, che più sperando nella sua fede, che in quella d'alcun'altro Prencipe d'Europa, havea posta nelle sue mani la propria vita, il proprio honore, e la speranza del Regno. Di modo che armandosi per tal cagione gli parenti, & amici di lei, agevolmente (diceva egli) troveranno favor da tutti i Rè, e da tutti i Prencipi Christiani, come coloro, che riputeranno in generale aver ricevuta cotal ingiuria.

Talchè quando ben fusse vero, quel che il Consiglio di Londra allega, che

morir debba Maria per utilità pubblica, e posto che non s'abbia nelle prudenti deliberazioni à separar l'utile dall'honesto, che però far non si deve, io perciò non veggio risultarne riposo ò beneficio à Vostra Maestà, & a' vostri popoli, ma travagli, e danni. Si che di gratia avvertite bene all'intiero di questo negotio, da cui pende la salute, e la rovina di questo Regno, essendo cosa certissima, che vacillando quei consigli fondamentali, in cui si riposano, e per cui si reggono gli stati, ch'essi non ponno lungamente stare intieri. Sono i fini di vostra Maestà, e del vostro Consiglio diversi. Accordasi con quel di vostra Maestà quel del Re mio signore, il quale & in questo, & in ogni altra occasione, procura principalmente la conservazion della vostra persona, e del vostro Regno; ma i vostri Consiglieri hanno per solo fine il proprio interesse, il proprio comodo, havendo niuno, o poco riguardo alla salute particolare di Vostra Maestà, al pubblico ben del Regno, il quale consiste nella contentezza, e sicurezza de' sudditi; sopra di che la supplico à ricorrere a quei consigli, i quali spesse fiata avete ricordati al Rè mio signore, per lo stabilimento dei suoi stati. Oltra che è proprio della Regia Maestà, l'esser misericordioso, et perdonar le offese, non potendo in niuna altra cosa rendersi tanto simili à Dio, (di cui ritengono qua giù la vece nel governo de' popoli) quanto nel non mostrarsi inesorabili, e duri verso coloro cui possono, e nuocere, e giovare. Talchè tanto più prontamente ella dee fare, quanto è congiunto con la propria salute, con la securtà del Regno, con l'universal allegrezza de' popoli, & con la gratia de gli altri Prencipi, & particolarmente del Rè mio Signore, il quale s'havesse conosciuto espediente, à ridurre in buon essere i suoi stati, il rigor delle pene, & la severità, non avrebbe tante volte perdonato à coloro da' quali molto maggior offesa havea ricevuto, che vostra Maestà non pretende dalla Reina di Scotia. Anzi pare, che da una severa essecution di giustitia, si vedano risorgere di giorni in giorno nuove occasioni di morti, e di crudeltà; non patendo la generosa natura dell'uomo, d'essere frenato più tosto dalla pena che dal perdono, & par ch'ordinariamente l'un sangue reale chiami l'altro; di modo, che mentre voi vi persuaderete con la morte della Reina Maria haver imposto fine a' travagli del Regno, vi accorgete essere ella stata principio di danni molto maggiori. Per tanto consideri vostra Maestà (la supplico) prudentemente un'attione così importante, né voglia metter' in picciola consideratione le preghiere del mio Rè vostro buon'amico; il qual conoscendo

essere cosa non più udità, che fuor d'ogni uso di ragione, persona Reale sia giudicata rea della vita, non può per l'interesse della Regia Maestà non pregarvi di ciò instantemente, ne io posso in essecution di quanto mi è stato commesso finalmente protestarvi da parte di sua Maestà, ch'egli sarà costretto a fare gagliarda dimostrazione, e vivo risentimento di così crudele essecutione.

Appendice II

1551 Daniele Barbaro, *Relazione d'Inghilterra*

Edizione consultata ALBÈRI, s. I, vol. III, pp. 225-273 (p. 269)

Genere Relazione ambasciatore veneto

Soggetto Relazione socio-economica e politica dell'Inghilterra

Note «Pupilla di Scotia» promessa sposa del Delfino di Francia.

1551 Lorenzo Contarini, *Relazione di Francia*

Edizione consultata ALBÈRI, s. I, vol. IV, pp. 57-101 (pp. 86-87).

Genere Relazione ambasciatore veneto

Soggetto Relazione socio-economica e politica della Francia

Note Amicizia del Regno di Scozia con il Regno di Francia. Francesi e inglesi «natural nemici».

1554 Giovanni Cappello, *Relazione di Francia*

Edizione consultata ALBÈRI, s. I, vol. II, pp. 273-288 (p. 280).

Genere Relazione ambasciatore veneto

Soggetto Relazione socio-economica e politica della Francia

Note Le regina di Scozia in Francia promessa sposa del Delfino. «Bellissima, e di maniere tanto costumata che porge a meraviglia chiunque considera le qualità sue».

1554 Giacomo Soranzo, *Relazione d'Inghilterra*

Edizione consultata ALBERI, s. I, vol. III, pp. 29-87 (pp. 45-46)

Genere Relazione ambasciatore veneto

Soggetto Relazione socio-economica e politica dell'Inghilterra

Note Considerazioni sull'eredità di Maria Stuarda alla morte di Maria Tudor

1557 Giovanni Michieli, *Relazione d'Inghilterra*

Edizione consultata ALBÈRI, s. I, vol. IV, pp. 289-379 (pp. 328-331).

Genere Relazione ambasciatore veneto

Soggetto Relazione socio-economica e politica dell'Inghilterra

Note Successione al Regno d'Inghilterra, mire di Enrico II in quel regno.

«Il pericolo della successione saria grandissimo».

1558 Giacomo Soranzo, *Relazione di Francia*

Edizione consultata ALBÈRI, s. I, vol. II, pp. 399-470

(pp. 413-414; 454).

Genere Relazione ambasciatore veneto

Soggetto Maria quindicenne, promessa sposa del Delfino, sue pretese al regno d'Inghilterra

Note Pretese al trono di Maria opposte alla «bastarda» Elisabetta.

1562 Michele Soriano, *Relazione di Francia*

Edizione consultata ALBÈRI, s. I, vol. IV, pp. 105-150 (p. 138).

Genere Relazione ambasciatore veneto

Soggetto Relazione socio-economica e politica della Francia

Note Difficoltà di Maria in Scozia nel praticare il suo credo. «Grande l'insolenza di questi sediziosi che confonde ancora la natura, che dove il capo suole dar regola ai membri, vuole che i membri diano regola al capo».

1565 Giacomo Soranzo, *Relazione di Roma*

Edizione consultata ALBÈRI, s. II, vol. IV, pp. 129-150 (p. 150).

Genere Relazione ambasciatore veneto

Soggetto Relazione socio-economica e politica di Roma

Note Rapporto di Maria con il Papa «La Regina di Scozia è amata da Sua Santità stimandola cattolica».

1566 *Breve discorso sopra la riformaione d'Inghilterra*

Edizione consultata POLLEN, pp. 241-247

Genere Dispacci nunzio dall'Archivio Segreto Vaticano

Soggetto Governo di Maria Stuarda

Note «Il pio zelo et grande devotione che le MMta del Re et Regina di Scotia mostrano haver alla soppressione dell'eresia et schisma (che al presente minacciano la total ruina della religione catholica, et la subversione d'ogni monarchia et governo civile) et insieme la bona intentione che hanno a ridurre il regno et dominio loro alla unione et obbedienza della chiesa catholica».

1566/7 *Nunziatura di Vincenzo Laureo in Scozia*

Edizione consultata POLLEN, pp. 263-231

Genere Corrispondenza diplomatica nunzio

Soggetto Visita del Nunzio apostolico in Scozia per aiuti economici alla regina

Note Per Laureo, su Elisabetta si ipotizza che «al presente non sia tempo di dover irritar quella Regina, per non vi esser hora il modo di poter sostentar una tale impresa»; «E tutto il male dipende che Quella Maiestà si è mostrata molto aliena di eseguire quello che gli fu questi giorni adietro proposto».

1566 *Avvisi di Scotia delli 11, 13 et 28 marzo 1566 sopra gli andamenti di quel Regno*

[a Cosimo I Granduca di Toscana]

Originale Archivio Mediceo

Edizione consultata LABANOFF, vol. VII, pp. 60-62

Genere Relazione breve

Soggetto Ribellioni di Scozia

Note «La Regina d'Inghilterra che era stata la causa del tutto, intendendo la pace fra il Re et Regina di Scotia, s'attristò molto, et fece scrivere per

il suo segretario Cecille per tutto il Regno, che la causa di tutto il suddetto era perché il Re haveva trovato il detto Ricciolo a dormire con la Regina. Il che non fu mai vero, ma ella parla con passione né manco è creduta da nessun buono».

1566 [Memoriale indirizzato a Cosimo I, Granduca di Toscana], s.d.⁶²⁸

Originale Archivio Mediceo

Edizione consultata LABANOFF, vol. VI, pp. 64-80

Genere Relazione breve

Soggetto Vicende di Maria, dalla morte di Francesco II alla nascita del figlio

Note La Reina a Darnley: «Ha traditore, figliuolo di traditore, questa è la ricompensa che hai dato a colui che t'ha fatto tanto bene et honore così grande; questo è il riconoscimento che dai a me per haverti inalzato a dignità così alta!».

1566 [Dispaccio indirizzato a Cosimo I Granduca di Toscana] Edimburgo 8 ottobre 1566

Originale Archivio Mediceo

Edizione consultata LABANOFF, vol. VI, pp. 86-96

Genere Dispaccio diplomatico

Soggetto *Affaire* Rizzio

Note Ruvvenna (Ruthven) alla Regina: «Noi volemo quel galante là (mostrandoli il segretario Davit) et non volemo essere governati per un servitore».

1567 [Il Nuncio del Papa in Francia a Cosimo I Granduca di Toscana] Parigi, 16 marzo 1567.

Originale Archivio Mediceo.

Edizione consultata LABANOFF, vol. VI, pp. 105-109

⁶²⁸ Datata in Labanoff 1566.

(POLLEN, pp. 366-369)

Genere Dispaccio diplomatico.

Soggetto Dalla morte di Darnley alle ribellioni per vendicarlo.

Note «Se la Regina havesse fatto quello, gli fu consigliato et proposto dalla banda di qua con promessa di tutti gl'aiuti ch'erano necessarij a quella giustissima esecuzione, si troveria ora affatto padrona del suo regno con autorità di potervi restituir interamente la santa fede cattolica, ma ella non l'ha mai voluto intendere, non ostante che siano stati mandati alla Maestà sua Monsignor Domblanen et il P. Edmondo per persuaderla ad abbracciar questa savissima impresa; et piaccia a Dio che una così ingiusta impunità non apporte a sua Maestà et a quel Regno una total Ruina».

1568 [Giovanni Maria Petrucci], *Modo che la Reina di Scotia ha usato per liberarsi dalla prigione*, Parigi 21 maggio 1568

[Allegato a un dispaccio del comandante Giovanni Maria Petrucci a Cosimo I]

Originale Archivio mediceo

Edizione consultata LABANOFF, vol. VII, pp. 135-138

Genere Relazione breve

Soggetto Fuga di Maria da Lochlevin

Note «Tutto quel regno è in moto chi per la Regina, chi contro di lei col conte di Moray. Ella ha mandato questo gentiluomo a domandar per ora mille archibugieri a queste Maestà [di Francia]. Ma che se vorrò recuperare Edimburg, città principale, et l'altre fortezze occupate da ribelli, harà bisogno d'essere aiutata da ogni banda. Et ha scritto una lettera al Caridnale di Loreno che moveria ogni cuore duro a compassione di lei; et le prime linee sono che ella domanda perdono a Dio et al mondo degli errori passati della sua giovinezza, che riconosce la sua liberazione solo da Sua Divina Maestà, et che le ne renderà humilissime gratie che le habbia dato tanto spirito in queste sue afflitionj che non si sia mai punto mossa dal suo fermo proponimento di voler vivere et morire Cattolica, come intende hora di volere far più che mai».

15.. **Anonimo**, *Narrazione della Serenissima Regina di Scozia Travagliata dalli suoi sudditi, e da miladi Elisabetta Regina di Inghilterra.*

Originale Ms Magliabechiano XXIV-49 ff 178-187, BNCF

Edizione consultata ROSSI, pp. 73-76

Genere Relazione breve

Soggetto Ragionamento politico sulle questioni di Scozia

Note Il testo è simile al *Successo della Reina et Regno di Scotia*, del 1568, conservato nell'Archivio Mediceo.

1568 *Successo della Reina et Regno di Scotia*

[Memoriale di Mary Stuart a tutti i principi Cristiani]

Originale Traduzione ufficiale del tempo, Archivio Mediceo

Edizione consultata LABANOFF, vol. VII, pp. 313-328.

Genere Relazione breve

Soggetto Turbamenti del Regno di Maria dalla morte di Darnley fino alla prigionia in Inghilterra. Accuse e innocenza

Note «Ciascuna persona di sano intelletto et che senza particolar passion voglia considerare la verità, conosce assai chiaramente che le actioni del conte di Murray fin da quel temo che egli era semplice priore di S. Andrea [...] sino adesso, non sono state indirizzate ad altro fine che a usurparsi l'autorità et dominio del Regno, qualunque ipocrisia o simulation ch'habbi usato per colorir il suo disegno».

1569 [Giovanni Maria Petrucci, Allegato a una missiva di a Cosimo I]

Parigi [febbraio 1569]

Originale Archivio Mediceo

Edizione consultata LABANOFF, vol. VII, pp. 144-149.

Genere Relazione breve

Soggetto Primo processo contro Maria

Note «Acciò che non restassi alcuno ostaculo a' loro disegni, risolverono che fussi necessario far morire la Regina di Scotia. Et per poterlo fare con qualche colore di giustizia, ordinarono che li detti ribelli l'accusino

della morte del marito»; ma «da tutti fu riconosciuto senza dubbio alcuno che ella era innocentissima»; «Rimase la Regina di Inghilterra tanto attonita e smarrita di questo, che non potete celare il dispiacere che ne ebbe»; «La regina di Scotia non si mosse del suo proposito et rebus di volere fare cosa alcuna delle propostegli; «Dio confonderà lei e tutti gli altri heretici maledetti».

1569 Giovanni Correr, *Relazione di Francia*, 1569.

Edizione consultata ALBÈRI, s. I, vol. IV, pp. 177-226 (p. 217).

Genere Relazione ambasciatore veneto

Soggetto Relazione dei recenti eventi di Francia.

Note «Mentre essa ebbe il timore di Dio innanzi agli occhi, e cura dell'onor suo, si mantenne e regnò con grandissimo stupore di ognuno»; «ma presto fece ella conoscere al Papa e ad ogni altro, che il governare stati non è mestiere da donne»; e «datasi in preda allo sdegno ed all'appetito».

1569 Paolo Tiepolo, *Relazione di Roma*

Edizione consultata ALBÈRI, s. II, IV, pp. 169-196 (p. 188).

Genere Relazione ambasciatore veneto

Soggetto Relazione dello Stato e opinioni sul Pontefice

Note «Alla Regina di Scozia prestò il Papa favore mentre ella difendeva la Religione cattolica e se stessa; ma dopo che pervenne in mano de i suoi nemici e che fuggì in Inghilterra, non può far altro che dolersi».

1570 Alfonso Ulloa, *Le Historie d'Europa, del Sig. Alfonso Ulloa, nuovamente mandate in luce, nelle quali principalmente si contiene la guerra ultimamente fatta in Ungheria tra Massimiliano Imperatore de' Christiani, & Sultan Solimano Re de' Turchi. Et vi s'ha cognizione di molti altri avvenimenti occorsi in diverse parti del mondo fino all'anno MDLXVIII, Con la tavola delle cose più notabili, che nel'opera si*

contengono, con privilegio, In Venetia, appresso Bolognino Zaltieri, 1570, pp. 176 (pp. 142-148)

Edizione consultata Scansioni dell'originale presso la British Library

Genere Storiografia

Soggetto Guerre tra l'Imperatore Massimiliano e il Sultano; matrimonio con Darnley e ribellioni.

Note «se le furie infernali, come nimiche della quiete pubblica non avessero sparso il veleno della lor pestifera malignità con introdurvi nuove discordie».

- 1572** Emilio Maria Manolesso *Historia noua, nella quale si contengono tutti i successi della guerra turchesca, la congiura del duca de Nortfolch contra la regina d'Inghilterra; la guerra di Fiandra, Flisinga, Zelanda, & Holanda; l'uccisione d'vgonotti, le morti de prencipi, l'electioni de noui, e finalmente tutto quello che nel mondo e occorso, da l'anno 1570 fino all'hora presente, composta dal ... sig. Emilio Maria Manolesso, Padova, Lorenzo Pasquati 1572, pp. 100 (p. 78-80)*

Edizione consultata Originale presso la British Library

Genere Storiografia

Soggetto Guerre Turche; cospirazione di Norfolk.

Note Maria «con la sua bellezza secondo il commun grido avanza tutte le belle di questo secolo».

- 15..** [Natale Conti] *Natalis Comitissae Uniuersae historiae sui temporis libri triginta ab annos salutis nostrae 1545, vsque ad annum 1581. Cum duobus indicibus Laurentij Gottij cuius Veneti: altero antiquorum & recentium nominum variorum locorum, prouinciarum, fluuiorum, urbium, montium, oppidorum: altero rerum in historijs contentarum memorabilium, Venetiis apud Damianum Zenarum, 1581.*

Altre edizioni In volgare: *Delle Historie de' suoi Tempi, Di Natale Conti Di latino in volgare nuovamente tradotta da M. Giovan Carlo Saraceni (II voll. Arriva fino al 1582) Aggiuntevi di più postille. & un'amplissima*

Tavola delle cose notabili dell'istesso traduttore, Con Privilegio In Venetia, Apresso Damian Zenaro 1589 (vol. I. pp. 89, 289, 303, 347, 362, 428-9, 479, vol. II pp. 4-5; 50, 59, 167)

Edizione consultata Labanoff, vol. VI, pp. 60-62.

Genere Storiografia

Soggetto Vicende europee dal 1546 al 1582; dalla nascita alla congiura di Norfolk

Note «Molti ancora il misero stato compassionavano della Reina di Scotia Catolica: e se non fossero stati ritardati dal timore, havrebbero prese l'armi per la sua liberatione».

1572 Alvise Contarini, *Relazione di Francia*

Edizione consultata ALBÈRI, s. I, vol. IV, pp. 229-273 (p. 266)

Genere Relazione ambasciatore veneto

Soggetto Alleanza della Francia con l'Inghilterra

Note Maria è «in prigione in Inghilterra con tanto di pericolo della vita».

1576 Petruccio Ubaldini, *Un brieve racconto delle cose più notevoli del reame d'Inghilterra* [1576]

Edizione consultata ms BL Add. 61726

Genere Relazione

Soggetto Storia inglese dallo scisma sino al regno di Elisabetta.

Note «Come la Reina di Scotia pervenisse in Inghilterra e vi fosse ritenuta prigioniera».

1582 Lorenzo Priuli, *Relazione di Francia*

Edizione consultata ALBÈRI, s. i, v. IV, pp. 405-449 (p. 444)

Genere Relazione ambasciatore veneto

Soggetto Relazione socio-economica e politica di Francia; stato del Regno di Scozia

Note «Il Regno di Scozia soleva essere in Francia in molta considerazione quando si pensava di travagliar la regina di Inghilterra, ma ora che non vi sono questi pensieri non ne ne tiene neanche molto conto, tanto più che la regina è prigionia, e il principe è ancora giovane».

1579 Francesco Marcardi, *Narrazione dello stato della Regina di Scozia e del principe suo figliuolo*

Edizione consultata Ms 937 Angelica 33cc.; *Tesoro politico* 1605 (pp. 524-536), Ferrato 1876 (pp. 7-16); Giglio-Tos 1907 (pp. 17-41)

Genere Cronaca annalistica.

Soggetto Narrazione degli eventi dalla nascita fino al 1578.

Note Quarantadue manoscritti, tutti autografi, sono stati rintracciati in varie biblioteche d'Italia e d'altri paesi. L'opera termina con l'augurio che Maria «debba essere liberata, e la religione de la Santa Chiesa sia restituita nella Scozia, perché li principi di giorno in giorno sono commossi, ed incitati ad abbracciarla, la qual cosa Iddio onnipotente, il quale è datore di tutte le virtù, e d'ogni bene favorisca a gloria sua, e a beneficio grandissimo della Repubblica cristiana, e comune utilità di Santa Chiesa; e così sua Divina Maestà si degni di concedergli questa grazia, massime in questo turbolentissimo tempo».

1583 Petruccio Ubaldini, *Relatione delle cose più degne d'essere conosciute del Regno d'Inghilterra, l'anno 1583*, 160 pp. 641-757 (Maria Regina di Scotia e sua Fortuna)

Edizione consultata CRINÒ 1979 (p. 694); ms BL 1576

Genere Relazione

Soggetto Storia inglese dallo scisma sino al regno di Elisabetta.

Note Versione più estesa della precedente; dopo le lodi a Maria si tessono quelle di Elisabetta: «Quanto alla religione ella la passa in modo che hormai sia chi si voglia che non dipenda da Principe forestiero et purchè non faccia professione di altra religione pubblicamente o per ascondigli, ei non gli sarà detto cosa alcuna, perchè ubbidendo alle leggi

non s'è mai cercato altro. Intanto che molti per cagione di essa religione sono stati qualche tempo ritenuti, finalmente sono stati rilasciati non havendo da temere che e' non sieno per essere nel resto buoni soggetti».

1583 Giovanni Battista Adriani, *Istoria de' suoi tempi di Giovambatista Adriani Gentilhuomo fiorentino Divisa in Libri Ventidue Di nuovo mandata in luce con li sommarii, e tavola, e le postille In margine delle cose più notabili, che in esse istorie si contengono. Con licenza, e privilegi*, In Venetia, appresso Filippo, Giacomo Giunti, & fratelli, 1583
Edizione consultata In Venetia, Appresso Bernardo Giunti, 1587, in 8°, pp. 1582 + 86 (pp. 455, 502, 1097, 1334, 1351-1253, 1570-1575, 9)

Genere Storiografia

Soggetto Storia italiana ed europea tra il 1537 e il 1574

Note Stando a quanto affermato dallo stesso autore le fonti sono le relazioni degli ambasciatori conservate presso l'archivio di Cosimo I.

1587 Giovanni Dolfin, 2 marzo 1587, al Doge e al Senato

Originale Archivio di Stato Venezia

Edizione consultata CSPV, pp. 249-261 (<http://www.british-history.ac.uk/report.aspx?compid=95245> Ultimo accesso 14/04/11)

Genere Missiva diplomatica

Soggetto Notizia della morte di Maria

Note Maria Stuarda sarebbe stata fatta prigioniera in Inghilterra mentre cercava di fuggire dalla Scozia travestita da marinaio e sarebbe stata poi condannata a morte per ragioni di sicurezza del paese e per salvaguardare la vita della stessa regina Elisabetta

1587 Giovanni Dolfin, 13 marzo 1587, al Doge e al Senato

Edizione consultata ROMANIN, pp. 401-405.

Altre edizioni CSPV, Vol. VIII, pp. 249-261 (<http://www.british-history.ac.uk/report.aspx?compid=95245> Ultimo accesso: 04/05/11)

Originale Archivio di Stato di Venezia

Genere Missiva diplomatica

Soggetto Morte di MS

Note Dispaccio con allegata la Cronaca di Chateaufort, in versione leggermente ampliata, attribuita a Jérôme de Gondi. Sul patibolo Maria afferma: «che siccome era nata così moriva cattolica, e che quando non fosse vissuta tale, credeva assolutamente con la sua pura e buona coscienza, che se si fosse potuta battezzare col suo proprio sangue si saria fatta degna (per mercé di Dio) di goder i beni della vita eterna. Riguardando poi gli assistenti disse con costante voce, che vedendo prossimo il suo morire, attestava ad ogniuno che della colpa che le era attribuita, ch'avesse cospirato coi pensieri et con le opere contra la vita della Reina d'Inghilterra sua sorella, n'era innocentissima»

1587 *Discorso della morte della Regina di Scotia*

Originale BAM ms C64 inf.

Genere Cronaca breve

Soggetto Esecuzione

Note Si tratta di una versione estesa della cronaca di Chateaufort.

1587 *Morte della Reina di Scozia*

Originale ML Ms De Ricc MA 292 (pp. 7)

Genere Cronaca breve

Soggetto Esecuzione

Note Il testo è lo stesso di BAM C64 inf., estensione della cronaca di Chateaufort. «La Reina d'Inghilterra passeggiò tutto il giorno a cavallo per la città, et il giorno seguente si mise in panni di bruno, dicendo dispiacerle assai, che il suo segretario senza sua saputa avesse commessa l'esecuzione della sentenza sottoscritta da lei, et per tal causa l'havea fatto carcerare. Ma gli stati si doveano ragunare il giorno seguente, per mostrarle come egli meritava più tosto ricompensa, che punitione, et che doveano farlo liberare, secondo si tiene sia stato esequito».

1587 *Vera relatione della morte della serenissima Regina di Scotia nell'isola d'Inghilterra*, in Perugia et Viterbo, 1587

Originale Misc. GC Biblioteca Angelica, 24° cc. 4, n.n.

Edizione consultata ALP 1885, p. 179

Genere Cronaca Breve

Soggetto Esecuzione

Note Versione ampliata della cronaca di Chateauneuf, simile alle precedenti. La stampa è accompagnata da una incisione che rappresenta l'esecuzione.

1587 [Relazione sulla morte]

Originale Biblioteca Vaticana Ms Barb Lat 5335

Edizione consultata CRINÒ 1965, pp. 476-478

Genere Cronaca breve

Soggetto Riepilogo in breve della vita, esecuzione

Note Nel testo non si riportano i nomi dei protagonisti. Nessun riferimento alle questioni Rizio, Darnley, Bothwell. «Non potendo comportare di lasciarla più vivere, hanno trovato certi capi di nuovo; che la Regina di Scotia hebbe intelligenza con alcuni signori Catolici inglesi, di far morie la Regina d'Inghilterra, et sopra questo pretesto, essendo chiamata di nuovo avanti alcuni tribunalisti depositari a tal negotio, fu da loro condannata e sentenziata alla morte».

1587 Sertorio Loscho [Loschi], *Lettera di Sertorio Loscho sulla morte della Regina di Scotia*, Bergamo, Comino Ventura, 1587

Edizione consultata Microfilm edizione BL Anastatica [18...], pp. 8.

Genere Cronaca breve

Soggetto In breve prigionia e processo, esecuzione.

Note Il testo è una versione ancora più estesa delle precedenti e insiste sul parallelo tra il martirio della Stuarda e quello di Cristo. Maria è spinta in Inghilterra «dalla malignità dei venti».

1587 *Il compassionevole et memorabil caso della morte della Regina di Scotia moglie di Francesco II, Re di Francia*, in Vicenza, appresso Agostino della Noce, 1587

Edizione consultata Microfilm della copia posseduta dalla Biblioteca Palatina di Parma

Note Il testo è quello della missiva di Loschi senza elementi epistolari.

1587 *Vera e compita relazione del successo della morte della christianissima regina di Scotia, con la dichiarazione delle esequie fatte a Parigi dal Christianissimo re suo Cognato e nome de' personaggi intervenuti*, Ad Istanza di Francesco Dini da Colle, Firenze, 1587, 4 cc. 8°

Edizione consultata LABANOFF VI (1844), pp. 60-62; CRINÒ 1965

Genere Relazione

Soggetto Processo congiura di Babington, esecuzione, esequie a Parigi

Note Maria è «specchio, nel quale si può scorgere chiaro la gran costanza di chi hà preso a servire Dio, che à mille morte il giorno (per dir così) si esporrebbe, prima che si partisse dall'incominciata, buona, e santa vita».

1591 Girolamo Pollini, *Historia Ecclesiastica della Rivoluzione di Inghilterra, divisa in cinque libri*, Bologna, per Giunti, 1591, in 4°, pp. 625 (pp. 536-591) (Altra edizione Firenze, Giunti, 1591)

Edizione consultata Scansioni Copia Biblioteca Universitaria di Genova.

Genere Storiografia

Soggetto Storia dello Scisma e vita di Maria Stuarda

Note «La presente Storia spiegandovi avanti agli occhi una sanguinolenta Scena, tutta del sangue di Martiri bagnata, piena d'oltraggi alla Santa Madre Chiesa [...] lo 'nfiammeranno di maniera à una giustissima vendetta di tanti mali... per domar una volta quest'Idra, cacciare questi mostri infernali, spiantar queste rapaci Arpie del mondo, e purgar finalmente la meschina Chiesa d'Inghilterra dal mortifero veleno dell'eresia».

1594 Girolamo Pollini, *Historia Ecclesiastica della rivoluzione di Inghilterra, divisa in libri quattro [...]*, Roma, Faciotti, 1594, in 4°, pp. 766.

Edizione consultata Copie della British Library.

Genere Storiografia

Soggetto Storia dello Scisma e persecuzioni dei martiri

Note Il personaggio di Maria è menzionato solo agli inizi della prigionia.

Il testo è privo del quinto libro, che l'editore prometteva in una stampa separata contenente «molte altre esecuzioni della Reina [Elisabetta], cioè de' suoi protestanti contro a' meschini Cattolici di quello sventurato reame, e specialmente l'iniqua morte, anzi il glorioso martirio dell'innocentissima e santissima Maria Reina di Scozia».

1596 Cesare Campana, *Delle Historie del Mondo descritte dal Sig. Cesare Campana, Gentiluomo aquilano, Libri tredici [...]*, con Privilegi, in Venetia, Per Giorgio Angeleri, & Compagni, 1596, in 4°, 774 pp. (pp. 266-274)

Genere Storiografia (1580-1596)

Soggetto Storia del mondo dal 1580 al 1596; Su Maria dal processo per la congiura di Babington fino alla morte

Note Contiene l'*Harangue* dell'ambasciatore Bellièvre: «Parlò in favor di lei Mons. Belaere Ambasciadore del Rè di Francia, e mostrando che si trattava dell'interesse non d'una persona sola, ma in universale di tutti i principi soprani, i quali non havendo superiore qua giù se non Iddio, concludeva che non potevano l'un dall'altro esser come sudditi giudicati; oltre che era cosa di pessimo esempio, il non far differenza dal Rè, alle persone altrui soggette».

1608 Giulio Cesare Capaccio, *Illustrium mulierum et illustrium litteris virorum elogìa*, Neapoli, apud Io. Iacobum Carlinum, & Constantinum Vitalem, 1608 (p. 131)

Edizione consultata Copia in possesso della BL

Genere Storiografia

Soggetto Morte

Note «E quando mai avrei potuto sperare che mi accadesse qualcosa di più lieto della Monarchia se non che avrei conseguito qualcosa che mi avrebbe acquistato l'immortalità? Quali eterne grazie renderò a Dio onnipotente, che, estraendo l'infelice regina dal fango delle miserie, la consolerà con la felicità dell'altra vita? Cosa c'è per me di più glorioso che effondere il sangue e la vita per la fede cattolica?» (trad. mia).

1631 Maffeo Barberini, *Poemata*, Romae, ex typografia R. Cam. Apost., 1631 (p. 231, vv. 7)

Edizione consultata Copia in possesso della Biblioteca Nazionale Centrale di Roma

Genere Epigrammi Latini

Soggetto Morte

Note De nece Reginae Scotiae: «Te quanquam immeritam ferit, ò Regina, securis...».

1633 Gatti Bassiano, *Maria regina di Scotia poema heroico*, del P. prior D. Bassiano Gatti monaco di S. Girolamo alla Santità di N.S. Urbano VIII, In Bologna, per Nicolo Tebaldini, 1633, pp. 8+176, in 4° (XVI canti, 12.040 vv)

Edizione consultata Copia in possesso della Biblioteca Palatina di Parma

Genere Poema

Soggetto Vicende dello Scisma e vita di Maria

Note «Scorgendo la Bastarda iniqua e rea, // Non poter suscitar cause apparenti, // Per trarla a morte, non haver sapea, // Pretesto, che la scusi appo la gente, // A Frondigamo, dove tener al fea // A l'hor prigion, vi fur subito spenti // Duri ministri, acciò l'ultimo affanno // Le recano per forza, ò per inganno // [...] Sovra di me non vi concedo Impero, // Sol riconosco quel, che 'l tutto regge, // E solo in terra il sucessor di Pietro, // di lor soggiaccio al la sovrana legge, // Mi giova di stimar, che parlo il

vero, // Senza la podestà chi mi corregge? // Disdico a i capi, e il rio
Decreto escludo // E l'Innocenza mia prendo per scudo».

1636 Giovanni Battista Marino, *La Galeria del Cavalier Marino, distinta in
Pitture et sculture. Terza impressione, Con licenza & Privil.*, In Venetia,
Dal Ciotti, 1636, p. 269.

Genere Epigrammi

Soggetto Le sventure di Maria

Note «Ferro d'empia sorella // da te (fuorchè nel sesso) Alma
innocente // In tutto differente // di sanguinose porpore fregiata // ti fé cader
svenata. Bella, quanto ben nata, e quanto bella // Misera, e sventurata».

1640 Calcagnini Borso, *Racconti Eroici [...] dedicati all'ecc. prencipe il sig.
don Gasparo di Guzman Ferrara*, per Giuseppe Gironi, 1640, pp. 186
(pp. 79-98)

Edizione consultata Copia della BNCR

Genere Galleria biografie illustri

Soggetto Biografie di Filippo il Prudente, Endimione, Psiche, Maria
Stuarta, Rinaldo, Clizia, Marco Antonio, Elena. Su Maria in breve
prigioni e morte

Note Argomento introduttivo sul regicidio e sul miglior governo. «Tutti
gli avvenimenti, che nella tua sì lunga prigionia si leggono, ad altro non
servono, che ad autenticare la santità della tua vita, & ad insegnare ai
Principi grandi, con modi insoliti, anche tra ceppi morendo
gloriosamente, di trionfare».

1648 Famiano Strada, *De Bello Belgico, Decas Due*, Tipis Francisci
Corbelletti, 1632-1647

Edizione consultata *Della guerra di Fiandra, Deca Seconda composta
da Famiano Strada della Compagnia di Gesù e volgarizzata da Paolo*

Segneri della medesima Compagnia, in Roma, per gli Eredi del Corbelletti, 1648 pp. 712 (pp. 521-539)

Genere Storiografia

Soggetto Storia di Fiandra

Note «E certo rare volte comparve, né meno su scene tragiche, una Regina, la quale con più belle doti rapisse da principio i teatri à meraviglia, e ad amore, e poi con più funesto spettacolo gli rivolgesse a compassione, et à pianto».

- 1648** Nicolas Caussin, *Historia di Maria Stuarda, Regina di Francia e di Scozia, del p. Nicola Cussino della Compagnia di Gesù, portata dal francese all'italiano dal p. Antonio Berardi dell'istessa compagnia*, Bologna, Carlo Zenaro, 1648, pp. 173.

Genere romanzo agiografico

Soggetto Tutta la vita di Maria

Note La storia di Maria Stuarda è inserita nella sezione narrativa dell' *Imperio della Ragione sopra le Passioni*, parte IV, 2 della *Corte Santa*. «Mai Historia fù da partigiani heretici più lacerata [...] già mai l'empietà fece tanti sforzi per diffamare una povera principessa».

- 1650** [?] Giacomo Carissimi, *Lamento di Maria Stuarda* (London, British Library, ms. Harley 1265 ff. 1-12)

Edizione consultata on line in Acadia Early Music archive, progetto dell'Acadia University, Canada, www.acadiau.ca/~gcallon/www/archive/ftp.htm (ultima consultazione 30 novembre 2011)

Genere Cantata

Soggetto Morte

Note «Mira, Londra, et impara//le vicende mondane,//e tu, ch'all'anglicane//schiere dai legge o Jezabelle altera,//di giustizia severa//aspetta i colpi, e se per farti in brani//mancheranno alle belve artigli e morsi //serviranno di cani i tuoi rimorsi».

1654 Loschi Alfonso, *Compendi Historici del Conte Alfonso Loschi Vicentino Accademico Insensato, Olimpico, e Rifiorito, il Riacceso. Consacrato alla Maestà Christianissima da Luigi Qvartodecimo Re di Francia e Navarra*, Venetia, 1652, Appresso Gio. Pietri Pinelli. Con licenza de' Superiori, et Privilegio; Bologna, 1654, pp. 360 (pp. 217-233)

Edizione consultata Copia in possesso della Biblioteca Universitaria di Cagliari

Genere Storiografia

Soggetto Storie d'Europa; tutta la vita di Maria

Note «O Cielo, ò Dio, ò impenetrabili secreti! Come veggh'io quella stupenda bellezza, quella rarità di costumi, quella sede di gratie, che prima fu salutata Regina, che nata, à cui fino nel ventre materno si presagirono gli Scettri, e le Corone, quella à cui nell'infanzia furon somministrate catene per annodare i cuori, hora incatenata da barbari, prigioniera de' Vassalli, condannata in deserte solitudini, sola senza gli agi di Corte, & carestiosa del tutto, circondata dall'acque, nell'aspetto delle quali da una fenestra rimirando, dall'ondeggiar di quelle l'ondeggianti immagini della mutatione, & instabilità di sua fortuna contemplava, mà ritirata in se, e rimessa alla ragione, rimossi gli stimoli del dominare, e i pensieri d'esser Regina, e fruir le delitie della Corte, ferma, e stabilisce, che colui solo il Mondo tutto possiede, e signoreggia, che lo sa disprezzare».

1663 Girolamo Ercolani, *La reggia delle vedoue sacre del padre maestro Girolamo Ercolani padouano de' Predicatori*, Padova, Frambotto 1663, voll. II, pp. 28 + 1031 (pp. 114)

Edizione consultata Copia in possesso della Biblioteca Universitaria di Cagliari

Genere Galleria biografica in stile agiografico

Soggetto Tutta la vita

Note «La di lei vita è stata benché molto diversamente, portata alla notizia del mondo sopra la punta di mille penne»; «Io non vi hò ò mio lettore, descritto ad altro effetto la vita di questa gloriosissima

Prencipessa, che moltiplicando mariti, non moltiplicò al suo trono che le disgrazie, se non; accioche facendo il confronto con tante altre, che illustrano la mia Reggia [...] potiate chiaramente argomentare: quanti incomodi, per lo più inevitabili, apportino le seconde nozze».

1667 Daniello Bartoli, *Dell'Istoria della Compagnia di Gesù: L'Inghilterra, parte dell'Europa*, Roma, pel Varese, 1667

Genere Storiografia

Soggetto Storia della Compagnia di Gesù in Inghilterra. Accuse e morte di Maria Stuarda

Note «Piene sono le istorie degli infortuni di questa gran Prencipessa, terminati in un giusto argomento da formarne tragedia.[...] Il valor dello spirito, con che ella terminò quell'estremo atto della sua vita, fu per ogni parte degno del rimanente della sua vita, esercitata fin da presso a fanciulla a tenersi con la pietà, con la fortezza, col senno, invincibile alle maggior traversie che avvenir possano a Principessa di così alto affare. E ben le stanno quei titoli d'ogni maniera di lode, che l'Istorico di Lisabetta [il Camden] le dà, chiamandola Donna nella sua Religione saldissima, d'eminente pietà verso Dio, d'una generosità e grandezza di cuore insuperabile; bella quanto il possa esser donna, giudiziosa e prudente».

1686 Lenti Angelo Maria, *Teatro di peripezie, poema eroico descritto dal P. Abbate D. Angelo Maria Lenti ascolano, della Congregazione Oliuetana. Nella trauagliosa vita, e lagrimeuol morte di Maria Stuarda, regina di Francia, e di Scozia*, In Napoli, per Carlo Porsile, 1686.

Edizione consultata

Genere Poema

Soggetto Tutta la vita

Note «Mà del lungo martir giunta è già l'ora;//Uscirò homai da la prigione oscura://Se'l pazzo Volgo stimerà, ch'io mora;//La morte à mè, di vita havrà figura;//Se morte altri atterrisce, or mè rincora//Se à fortunati Rè la morte è dura, Dolce à mé fia, mentre le pene han fine,

Ch'al pianto son le gioie omai vicine [...] Se ponderi del mondo i varij eventi, // Vedrai, che le salite han per confini, // Le cadute, e ch'è i posti più eminenti, // Sogliono i precipizi esser più vicini; // Vedrai soggetti à i più gravosi stenti, // Quei, che 'l mondo adorò quasi divini, Dal Regio posto al più dimesso, e basso, // É piccola carriera, è un breve passo».

1693 Gregorio Leti, *Historia o vero Vita di Elisabetta Regina d'Inghilterra, detta per nome la Commediante Politica*, parte I, Amsterdam, Abramo Wolfgang, 1693, pp. 552

Genere Storiografia

Soggetto Vita di Elisabetta

Note «Nacque per rappresentare al mondo gli eccessi delle rovine, i compendi delle incostanze sempre costanti d'iniqua, e disperata fortuna, gli esempj delle cadute, i precipitij delle Corone, e degli scettri, paragonati alle virtù, & uniche singolarità».

Bibliografia

I. Testi e documenti

1. Manoscritti

ANONIMO, *Discorso della morte della Regina di Scotia*, 1587, BAM ms. C 64 inf., u. co. 10, 51r-52r.

ANONIMO, *Morte della Reina di Scotia*, 1587, ML Ms. De Ricci MA 292, cc. 7.

MARCALDI Francesco, *Della Reina di Scotia sino all'anno 1580*, BAM ms C. 60 inf./12, cc. 55r-60v; BAR, Ms 937 cc. 33.

UBALDINI Petruccio, *Un brieve racconto delle cose più notevoli del Reame d'Inghilterra di Petrucci Ubaldino cittadino fiorentino*, 1576, London, British Library, ms Add. 61726.

2. Stampe:

2.1. Testi e documenti del Cinquecento

ADRIANI Giovanni Battista, *Istoria de' suoi tempi [...] divisa in libri ventidue, di nuovo mandata in luce con li sommari e tavola, e le postille in margine de le cose più notabili che in esse istorie si contengono, Con Licenza de' Superiori*, in Venetia, Appresso Bernardo Giunti, 1587, pp. 180.

ANONIMO, *Avvisi di Scotia delli 11, 13 et 28 marzo sopra gli andamenti di quel regno [1566]*, in LABANOFF, vol. VII, pp. 60-62.

ANONIMO, *[Memoriale indirizzato a Cosimo I, 1566]*, in LABANOFF, vol. VII, pp. 64-80.

ANONIMO, *[Dispaccio indirizzato a Cosimo I, 8 ottobre 1566]*, in LABANOFF, vol. VII, pp. 86-96.

ANONIMO, *[Dispaccio del nuncio del Papa a Cosimo I del 16 marzo 1566]* in LABANOFF, vol. 7, pp. 105-109.

- ANONIMO, *Breve discorso sopra la Riformazione della Inghilterra*, 1566 in POLLEN, pp. 241-247.
- ANONIMO, *Modo che la Reina di Scotia ha usato per liberarsi dalla prigione* [allegata al dispaccio dell'inviato G. M. Petrucci del 21 maggio 1568], in LABANOFF, vol. VII, pp. 135-138.
- ANONIMO, *Narrazione della Serenissima Regina di Scozia Travagliata dalli suoi sudditi, e di Miladi Elisabetta Regina d'Inghilterra* [1568] (Firenze BNC, Ms. Magliabechiano XXIV, 49, ff. 178-187), in ROSSI, pp. 73-76.
- ANONIMO, *Successo della Regina et Regno di Scotia* [giugno 1568], in LABANOFF, vol. VII, pp. 313-328.
- ANONIMO, *Discours de la mort de tres haute & tres illustre princesse Madame Marie Stouard, Royne d'Escosse, 1587*, in FOURNIER, pp. 279-289.
- ANONIMO, *Vera relatione della morte della serenissima Reina di Scotia nell'isola de Inghilterra*, in Perugia et in Viterbo, 1587 [Roma, Biblioteca Angelica, Misc. GC 24° cc. 4, nn.], in ALP 1885, pp. 78-79.
- ANONIMO, *Il compassionevole et memorabil caso della morte della Regina di Scotia, moglie di Francesco II, Re di Francia*, in Vicenza, appresso Agostino della Noce, 1587, pp. 5.
- ANONIMO, [Relazione sulla morte di Maria Stuarda, 1587], Roma, Biblioteca Vaticana, ms. Barb. Lat. 5335 in CRINÒ 1965, pp. 476-478.
- BARBARO Daniele, *Relazione d'Inghilterra*, 1551 in ALBÈRI, s. I, vol, II, pp. 225-273.
- BARBARO Marcantonio, *Relazione di Francia*, 1564 in ALBÈRI, s. I, v. IV, pp. 153-175.
- BLACKWOOD Adam, *Martyre de la Royne d'Escosse*, Edinbourg, chez Nafeild 1587, pp. 472.
- ID., *La Mort de la Royne d'Ecosse, Douariere de France. Où il est contenu le vrai discours de la procédure des Angloys à l'exécution d'icelle, la Constante & Royale résolution de sa majestè defuncte: ses vertueux deportements & derniers propos, ses Funérailles & enterrement, d'où on peut cognoistre la traistre cruauté de l'Hérétique Angloys à l'encontre d'une Royne souveraine, Très-chrestienne & Catholique, Innocente...*, 1588, s.l. ; Parigi 1589.

- BUCHANAN George, *Histoire de Marie Royne d'Ecosse, touchant la conjuration faicte contre le Roy, & l'adultère commis avec le Comte de Bothwel, histoire vrayement tragique, traduite de Latin en François*, Translation by P. Camuz. Edimbovrg, par Thomas Vvaltem [i.e. France ?], 13 February 1572, p. 433.
- CAMPANA Cesare, *Delle historie del mondo...fino al 1596*, In Venetia, per Piergiorgio Angelieri, & compagni, 1596, voll. II.
- CAPPELLO Giovanni, *Relazione di Francia*, 1554 in ALBÈRI, s. I, v. II, 273-288.
- CHATEAUNEUF (Claude de L'Aubespine), *[Ambassade de l'Aubespine en Angleterre, 27 fev. 1587]*, in TEULET, vol. IV, pp. 169-178.
- CONTARINI Alvise, *Relazione di Francia*, 1572 in ALBÈRI, s. I, v. IV, pp. 229-273.
- CONTARINI Lorenzo, *Relazione di Francia*, 1551 in ALBÈRI, s. I, V. IV, pp. 57-101.
- (CONTI Natale), *Universae Historiae sui temporis libri triginta ab anno salutis nostrae 1545 usque ad annum 1581*, Venetis, Zenaro, 1581.
- CONTI Natale, *Delle Historie de' suoi Tempi, Di latino in volgare nuovamente tradotte da M. Giovan Carlo Saraceni [...]*, In Venetia, Appresso Damian Zenaro 1589, II voll.
- CORRER Giovanni, *Relazione di Francia*, 1569 in ALBÈRI, s. I, v. IV, pp. 177-226.
- DINI Francesco, *Vera e Compita relazione [...]*, stampata in Genova e Ristampata in Vico con licenza de' superiori, 1587.
- ID., *Vera e compita relazione del successo della morte della christianissima regina di Scotia. Con la dichiarazione delle essequie fatte in Parigi dal christianissimo re suo cognato, et il nome de' personaggi intervenuti*, pubblicata dopo il 1587, in FERRATO, pp. 16-24.
- DOLFIN Giovanni, *[Relazione al Senato e al Doge di Venezia, 13 marzo 1587]* in ROMANIN, pp. 401-405.
- KNOX John, *First Blast of the Trumpet against the Monstruous Regiment of Women* [1558], in *The Works of John Knox*, collected and Edited by David Laing, vol. IV, Edimburgh, T.G. Stevenson, 1864, pp. 349-422.
- LESLIE John, *A Defence of the Honour of the Right... Princess Marie, Queene of Scotlande...*, Londres, Eusebius Dicaeophile, 1569.

- LIPPOMANO Girolamo, *Relazione di Francia*, 1579 in ALBÈRI, v. 15, pp. 33-72.
- LOSCHO [LOSCHI] Sartorio, *Lettera sulla morte della Reina di Scotia al Conte Marc'Antonio Martinengo*, Bergamo, 1587.
- MANOLESSO Emilio Maria, *Historia Nova nella quale si contengono [...] la Congiura del Duca di Nortfolch contra la regina d'Inghilterra*, Padoua, Per Lorenzo Pasquali, 1572.
- MARCALDI Francesco, *Narrazione dello stato della Regina di Scotia et del Prencipe suo figliuolo*, Venetia, 1580, in Giglio-Tos Efisio, pp. 17-41.
- ID., *Narrazione dello stato della Regina di Maria, Reina di Scotia [...] in La Terza Parte del Tesoro Politico, nella quale si contengono Relationi, Istruttioni, Trattati e Discorsi non meno dotti e curiosi che utili per conseguire la perfetta cognizione della Ragion di stato*, s. l., Turnoni, 1605, pp. 522-536.
- MICHELI Giovanni, *Relazione d'Inghilterra*, 1557 in ALBÈRI, s. I, v. IV, pp. 289-379.
- PETRUCCI Giovanni Maria, *[Missiva indirizzata a Cosimo I, febbraio 1569]*, in LABANOFF, vol. VII, pp. 144-149.
- POLLINI Girolamo, *Historia Ecclesiastica della Rivoluzione d'Inghilterra divisa in cinque libri*, Bologna, per Giunti, 1591.
- ID., *Historia Ecclesiastica della Rivoluzione d'Inghilterra divisa in libri quattro...*, Roma, Faciotti, 1594.
- PRIULI Lorenzo, *Relazione di Franzia*, 1582 in ALBÈRI, s. I, v. IV, pp. 405-449.
- RIBADENEYRA Pedro De, *Historia ecclesiastica del scisma del Reyno de Inghilterra*, En Lisboa, Impressa con licencia de la Sancta Inquisicion y Ordinario, En casa de Antonio Alvarez, 1588 (Madrid, Pedro Madrigal, 1588).
- SANDERIS Nicolai [SANDERS Nicholas], *De origine ac progressu schismatis Anglicani libri tres*, Ex officina typographica Wolfgangi Ederi (Ingolstadii), 1587.
- ID., *Les Trois livres de Nicholas Sander, contenant l'origine et progres du Scisme d'Angleterre*, augmenté par Edward Rishton, Paris, Malacroix, 1683.

- SANDERS Nicholas, *Rise and Growth of the Anglican Schism Published A.D. 1585, with a Continuation of the History by ... E. Rishton. ... Translated, with introduction and notes, by D. Lewis*, London, 1877.
- SORANZO Giacomo, *Relazione di Francia*, 1558 in ALBÈRI, s. I, v. II, pp. 399-470.
- ID., *Relazione di Roma*, 1565 in ALBÈRI, s. II, v. IV, pp. 129-160.
- SORANZO Giovanni, *Relazione d'Inghilterra*, 1554 in ALBÈRI, s. I, v. III, pp. 29-87.
- SORIANO Michele, *Relazione di Francia*, 1562 in ALBÈRI, s. I, v. IV, pp. 103-149.
- TIEPOLO Paolo, *Relazione di Roma*, 1569 in ALBÈRI, s. II, v. IV, pp. 161-196.
- UBALDINI Petruccio, *Descrizione del Regno di Scozia*, Londra, John Wolfe, 1588.
- ID., *Vite delle Donne Illustri di Inghilterra e Scozia*, Londra, John Wolfe, 1591.
- ID., *Relatione delle cose più degne d'essere conosciute del Regno d'Inghilterra, l'anno 1583*, in CRINÒ 1979, pp. 641-757.
- ULLOA Alfonso, *Historie d'Europa*, Venetia, Appresso Bolognino Zaltieri, 1570.
- VERSTEGAN Richard, *Theatrum Crudelitatum Haereticorum Nostri Temporis*, Antwerpiae, Apud Adrianum Huberti, 1588.
- W. R. [WINGFIELD Robert], *Narrative of the Execution of the Queen of Scots in a Letter to the Right Honourable Sir William Cecill*, 1587 in STRICKLAND Agnes, *Letters of Mary, Queen of Scots, and Documents Connected with her Personal History [...]*, London, Henry Colburn, Publisher, Great Marlborough Street, 1842, vol. II, pp. 151-165.
- ID., *Narrative of the Execution of the Queen of Scots [...]*, in *The Norton Anthology of English Literature, Eight Edition, vol. B*, London, Ed. Stephen Greenblatt, 2006, pp. 681-686.

2.2. Testi e documenti del Seicento

- ANONIMO, *La Terza Parte del Tesoro Politico, nella quale si contengono Relationi, Istruttioni, Trattati e Discorsi non meno dotti e curiosi che*

- utili per conseguire la perfetta cognizione della Ragion di stato*, s. l., Turnoni, 1605.
- BARBERINI Maffeo, *Poemata*, Romae, ex typographia R. Cam. Apost., 1631.
- BARTOLI Daniello, *Dell'Istoria della Compagnia di Gesù: L'Inghilterra, parte dell'Europa*, Roma, pel Varese, 1667.
- CALCAGNINI Borso, *Racconti Eroici di Borso Calcagnini marchese di Fusignano, dedicati all'ecc. prencipe il sig. don Gasparo di Guzman terzo conte di Olivarez, e duca di San Lucar*, In Ferrara, per Giuseppe Gironi, 1640.
- CAMDEN William *Histoire d'Elisabeth, Royne comprenant ce qui s'est passé de plus mémorable ès royaumes d'Angleterre, Escosse et Irlande, depuis le commencement de son règne qui fut l'an 1558 jusques à sa mort en l'année 1603*, Paris, Samuel Thiboust, 1627.
- CAPACCIO Giulio Cesare, *Illustrium mulierum et illustrium litteris virorum elogia*, Neapoli, apud Io. Iacobum Carlinum, & Constantinum Vitalem, 1608.
- CARISSIMI Giacomo, *Lamento di Maria Stuarda* (London, British Library, ms. Harley 1265 ff. 1-12), on line in Acadia Early Music archive, progetto dell'Acadia University, Canada, www.acadiau.ca/~gcallon/www/archive/ftp.htm (ultima consultazione 30 novembre 2011).
- CAUSSIN Nicolas, *Historia de Maria Stuarda, Regina di Francia e Scozia, del p. Nicola Caussino della Compagnia di Gesù, portata dal francese all'italiano dal p. Antonio Berardi, dell'istessa Compagnia*, Bologna, Carlo Zenero, 1648 (per Remondini, 1646).
- DAVANZATI Bostichi Bernardo, *Lo Scisma d'Inghilterra fino alla morte della Reina Maria*, Rome, Ruffinelli, 1602.
- ERCOLANI Girolamo, *La reggia delle vedoue sacre del padre maestro Girolamo Ercolani padouano de' Predicatori*, Padova, Frambotto 1663.
- GATTI Bassiano, *Maria regina di Scotia poema heroico del P. prior D. Bassiano Gatti monaco di S. Girolamo alla Santità di N.S. Vrbano VIII*, In Bologna, per Nicolo Tebaldini, 1633.
- LENTI Angelo Maria, *Teatro di peripezie, poema eroico descritto dal P. Abbate D. Angelo Maria Lenti ascolano, della Congregazione Oliuetana. Nella*

trauagliosa vita, e lagrimeuol morte di Maria Stuarda, regina di Francia, e di Scozia, In Napoli, per Carlo Porsile, 1686.

LETI Gregorio, *Historia o vero Vita di Elizabetta Regina d'Inghilterra, detta per nome la Commediante Politica*, Amsterdam, Abramo Wolfgang, 1693.

LOSCHI Alfonso, *Compendi Historici del Conte Alfonso Loschi Vicentino Accademico Insensato, Olimpico, e Rifiorito, il Riaccesso. Consacrato alla Maestà Christianissima da Luigi Qvartodecimo Re di Francia e Navarra*, Venetia, 1652, Appresso Gio. Pietri Pinelli. Con licenza de' Superiori, et Privilegio; Bologna, 1654.

MARINO Giovanni Battista, *La Galeria del Cavalier Marino, distinta in Pitture et sculture. Terza impressione, Con licenza & Privil.*, In Venetia, Dal Ciotti, 1636, p. 269.

STRADA Famiano, *De Bello Belgico, Decas Due*, Tipis Francisci Corbelletti, 1632-1647.

ID., *Della guerra di Fiandra, Deca Seconda composta da Famiano Strada della Compagnia di Gesù e volgarizzata da Paolo Segnere della medesima Compagnia*, in Roma, per gli Eredi del Corbelletti, 1648.

II. Studi e ricerche

AA.VV., *Atti e memorie delle RR. Deputazioni di storia patria per le provincie dell'Emilia*, Modena, Vicenzi, 1879.

AA.VV. *Censura ecclesiastica e cultura politica in Italia tra Cinquecento e Seicento*, Atti del Convegno VI Giornata Luigi Firpo, Atti del Convegno del 5 maggio 1999, Firenze, Olschki, 2001.

AA.VV., *Due storie inglesi, due miti europei. Maria Stuarda e il Conte d'Essex sulle scene teatrali*, Atti del Convegno a c. di Daniela Dalla Valle e Monica Pavesio, Alessandria, Ed. dell'Orso, 2007.

AA.VV., *Storie inglesi. L'Inghilterra vista dall'Italia tra storia e romanzo (XVII sec.)*, a cura di Clizia Carminati e Stefano Villani, Pisa, Edizioni della Normale, 2011.

- AA.VV., *Questioni di storia inglese tra Cinquecento e Seicento: cultura, politica e religione*. Atti del Seminario (Scuola Normale Superiore di Pisa, 11-12 aprile 2002) curato da S. Villani, S. Tutino, C. Franceschini, Pisa, Scuola Normale Superiore, 2006.
- ALBÈRI Eugenio, *Prefazione a Le relazioni degli ambasciatori veneti al senato*, voll. 15, Firenze, Società Editrice Fiorentina, 1839-1860.
- ID., *Relazioni dello Impero Britannico nel secolo XVI, scritte da veneti ambasciatori*, Firenze, Società Editrice Fiorentina, 1852.
- ID., *L'Italia nel secolo decimo sesto ossia le relazioni degli ambasciatori veneti preso gli stati italiani nel XVI secolo*, s. II, vol. IV, Firenze, Società Editrice Fiorentina, 1857.
- ALBÒNICO Aldo, *L'America spagnola e un divulgatore milanese del tardo Cinquecento, Francesco Marcaldi*, in *Temi Colombiani*, Roma, Bulzoni, 1988, pp. 47-61.
- ALLACCI Leone, *Drammaturgia*, Venezia, presso Giambattista Pasquali, 1755.
- AMBROSINI F., «*Mestier da donne?*» *Opinioni su Elisabetta d'Inghilterra e sul governo femminile nella Venezia della Controriforma*, in "Archivio Veneto", ser. 5, 123, 1984, pp. 27-75.
- ANDERSON J., *Collection Relating to the History of Scotland*, J. Mosman & W. Brown, 1727.
- ARGELATI Filippo, *Bibliotheca scriptorum Mediolanensium* (2 voll.), Milano, in aedibus Platinis, 1745.
- AVETTA Adolfo, *Per Francesco Marcaldi* in "Archivio Storico Lombardo", XVII, 1890.
- BAFFETTI Giovanni, *Retorica e scienza: cultura gesuitica e Seicento italiano*, Bologna, Archivio umanistico rinascimentale bolognese, Dipartimento di italianistica, Università degli studi Bologna, CLUEB, 1997.
- BAGGIO Silvia e MARCHI Piero (a cura di), *Miscellanea Medicea, inventario*, Archivio di Stato di Firenze, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali, Direzione generale per gli archivi, 2002.
- BAROZZI Nicolò e BERCHET Giulio, *Le relazioni degli stati europei lette al Senato dagli ambasciatori veneziani nel sec. XVII*, Venezia, Pietro Narotovich, 3 voll., 1860-1877.

- BATTAGLIA Romano, *Mitografia del personaggio*, Napoli, Liguori Editore, 1991.
- BIAGIARELLI MARACCHI Berta-RHODES Dennis (a cura di), *Studi offerti a Roberto Ridolfi direttore de "La bibliofilia"*, Firenze, Olschki, 1973.
- BINDI Enrico (a cura di), *Le opere di Bernardo Davanzati Ridotte a corretta lezione coll'aiuto de' manoscritti e delle migliori stampe*, Firenze, Le Monnier, 1853.
- BIONDI Albano, *Tempi e Forme della Storiografia*, in Asor Rosa Alberto (a c. d.), *Letteratura Italiana, Le forme del testo, II. La prosa*, Torino, Giulio Einaudi Editore, 1984, pp. 1075-1116.
- BOYD William K., *Calendar of the State Papers Relating to Scotland and Mary, Queen of Scots, 1547-1603*, preserved in the Public Record Office, the British Museum and elsewhere in England, Edimburgh, General Register House, 1903.
- BRANDWEIN Pearl J., *Mary Queen of Scots in Nineteenth- and Twentieth-Century Drama*, New York, Peter Lang Publishing, 1989.
- BROWN Rawdon, *Introduction in Calendar of State Papers and Manuscripts Relating to English Affairs Existing in the Archives and Collections of Venice and in other Libraries of Northern Italy*, London, Longman Green, 1864.
- ID., *L'archivio di Venezia con riguardo speciale alla storia inglese*, Venezia e Torino, G. Antonelli e L. Basadonna edizioni, 1865 (traduzione italiana a cura di V. Céréssole e R. Fulin della prefazione inglese al primo vol. del *Calendar of State Papers and Manuscripts Relating to English Affairs Existing in the Archives and Collections of Venice and in other Libraries of Northern Italy*, London, 1864).
- BRUNEL Pierre, *Dictionnaire des mythes littéraires*, Monaco, Editions du Rocher, 1988.
- BUGLIANI Francesca, *La questione ubaldiniana* in "Lingua e Letteratura", 17, 1991, pp. 160-176.
- EAD., *Petrucio Ubaldini's Accounts of England*, "Renaissance Studies", vol. 8, 1994, pp. 175-197.

- EAD., *La Relatione di Petruccio Ubaldini: tre versioni a confronto*, [sl] Morano, 1995 (originariamente pubblicato in “Archivio di storia della Cultura”, anno VIII, 1995, pp. 39-54).
- BULGARELLI Tullio, *Gli avvisi a Stampa in Roma nel Cinquecento, Bibliografia. Antologia*, Roma, Istituto di Studi Romani, 1967.
- BUSNELLI Mariella, *Maria Stuarda e i musicisti*, in “Musica”, a. 2, aprile-giugno 1978, pp. 79-80.
- CAPUCCI Martino-JANNACO Carmine, *Il Seicento*, Milano, Vallardi, 1986.
- CAROSI Attilio, *Librai cartai e tipografi in Viterbo e nella provincia del patrimonio di S. Pietro in Tuscia nei secc. XV e XVI*, Viterbo, Comune di Viterbo Assessorato alla cultura, 1988.
- CERBO Anna, *Una reina di Scotia poco nota*, in “Annali Istituto Università Orientale”, Napoli, 1984, pp. 395-431.
- CERESA Massimo, *Una stamperia nella Roma del primo Seicento: annali tipografici di Guglielmo Facciotti ed eredi 1592-1640*, Roma, Bulzoni, 2000.
- ID., *Guglielmo Facciotti*, voce del DBI, consultabile on line su www.treccani.it.
- CERETTI Felice, *Memorie storiche della città e dell'antico ducato della Mirandola*, Mirandola, Tipografia di Gaetano Cagarelli, 1876.
- ID., *Fulvia da Correggio* in *Atti e memorie delle RR deputazioni di storia patria per le provincie dell'Emilia*, Nuova serie, vol. IV, parte I, Modena, Tipi di G. T. Vincenzi e nipoti, 1879, pp. 165-208.
- CHESTER J. L., *The Parish Registers of St. Michael, Cornhill*, London, Publication of the Harleian Society, vol. VII 1882 e vol. XXV 1887.
- CLEGG Cyndia Susan, *Press Censorship in Elizabethan England*, Cambridge, CUP, 1998.
- CLOUGH Cecil H., ‘Ubaldini, Petruccio (fl. 1545–1599)’, in *Oxford Dictionary of National Biography*, Oxford University Press, 2004. <http://www.oxforddnb.com/view/article/27970>, Ultimo accesso 22-01-2010.

- CODY Rev. Fat. E.G., *The historie of Scotland wrytten first in Latin by the most reuerend and worthy Jhone Leslie, Bishop of Rosse, and translated in Scottish by Father James Dalrymple, religious in the Scottis Cloister of Regensburg, the yeare of God, 1596*. Vol. II, Edinburgh, Scottish Text Society, 5 (1888-1895).
- COLES Kimberly, "Printed at London anonymous": *Was there Ever an Attempt to Publish the First Edition of the Defence of Mary Queen of Scots in England?*, in "Review of English Studies", 1998, 49 (195), pp. 273-281.
- CONROY Jane, *Terres tragiques: l'Angleterre et l'Ecosse dans la tragédie française du XVII^e siècle*, Tubingen, Narr, 1999.
- CORTINI M. Antonietta-MULAS Luisa, *Selva di vario narrare: schede per lo studio della narrazione breve nel Seicento*, Roma, Bulzoni, 2000.
- CRINÒ Anna Maria, *Fatti e figure del Seicento anglo-toscano: documenti inediti sui rapporti letterari, diplomatici, culturali fra Toscana e Inghilterra*, Firenze, Olschki, 1957.
- EAD., *Le vicende e l'esecuzione di Maria Stuarda in documenti inediti della biblioteca vaticana*, in "Annali Facoltà economia e commercio in Verona", serie I, vol. I, 1965, pp. 475-486.
- EAD., *Avvisi di Londra di Petruccio Ubaldini, fiorentino, relativi agli anni 1579-1594, con notizie della guerra di Fiandra*, in "Archivio Storico Italiano", CXXVII, 1969, pp. 461-582.
- EAD., *Come Petruccio Ubaldini vede lo Scisma d'Inghilterra in un ms conservato all'Archivio di Stato di Firenze*, in *Studi offerti a Roberto Ridolfi, direttore de "La Bibliofilia"*, a cura di Berta Maracchi Biagiarelli e Dennis E. Rhodes, Firenze, Olschki, 1973, pp. 225-236.
- EAD., *Il testo di quella che Petruccio Ubaldini considerava la redazione definitiva della sua Relatione d'Inghilterra*, in "Annali Scuola Normale Superiore di Pisa", s. III, IX, 1979, pp. 641-757.
- EAD., *La disfatta della Flotta spagnola (1588) in due commentari inediti*, Firenze, Olschki, 1988.
- CROCE Benedetto (Colline Gustave), *Notizie di opere letterarie italiane su Maria Stuarda*, in "Rassegna Pugliese di Scienze lettere ed arti", Trani, settembre 1885, pp. 266-312.
- ID., *La reina di Scotia di Federico della Valle*, Bari, Laterza, 1930.

- ID., *Le tragedie di F. Della Valle di Asti*, in *Nuovi saggi sulla letteratura italiana del Seicento*, Bari, Laterza, 1931, pp. 46-74.
- ID., *Ancora della Reina di Scotia di Federico Della Valle*, in *Aneddoti di varia letteratura*, Bari, Laterza, 1953, pp. 389-393.
- ID., *Il tema Maria Stuarda*, in *Problemi di Estetica e contributi alla storia dell'estetica italiana*, Bari, Laterza, 1954, pp. 84-90.
- ID., *Nuovi saggi sulla letteratura italiana del Seicento*, Bari, Laterza, 1968.
- CROSIGNANI Ginevra, *In merito alla rivisitazione di un caso anglo-toscano: Girolamo Pollini, la Rivoluzione d'Inghilterra e la letteratura apologetica italiana* in AA. VV., *Scritti in onore di Armando Saitta*, Milano, F. Angeli, 2002, pp. 102-125.
- DALLA VALLE Daniela, *Il tema della fortuna nella tragedia italiana rinascimentale e barocca*, in "Italice", vol. 44, n. 2, giugno 1967, pp. 180-208.
- DAMI Roberto, *I tropi della storia. La narrazione nella teoria della storiografia di Hayden White*, Milano, Franco Angeli, 1994.
- DA POZZO Giovanni (a cura di), *Storia Letteraria d'Italia. Il Cinquecento*, 3 voll., Padova, Piccin Nuova Libreria, 2006.
- DAVIDSON Peter, *The Casket Sonnets: New Evidence Concerning Mary Queen of Scots*, in "History Scotland Magazine", Winter 2001, pp. 28-34.
- DE ARMAS Antonio Rumeu, *Alfonso Ulloa introductor de la cultura española en Italia*, Madrid, Gredos, 1973.
- DECIA Decio, *I Giunti tipografi editori di Firenze, 1497-1570*, Firenze, Giunti Barbèra, 1978.
- DESCENDRE Romain, *Analyse géopolitique et diplomatie au XVI^e siècle. La qualification de l'ennemi dans les relazioni des ambassadeurs vénitiens*, "Astériorion" (on line, 5/2007, data consultazione 29 novembre 2011 <http://asterion.revues.org/724>).
- DESJARDINS Abel, *Négociations diplomatiques de la France avec la Toscane [...]*, voll. 5, *Documents recueillis par Giuseppe Canestrini et publiés par Abel Desjardin Paris*, Imprimerie Impériale, 1845.
- DOMÍNGUEZ Freddy Cristóbal, "We must fight with papers and pens": *Spanish Elizabethan Polemics, 1585-1598*, Tesi di Dottorato discussa all'Università di Princeton, nel novembre del 2011.

- DRAGONETTI Alfonso, *Biografia degli Illustri aquilani*, Aquila, Francesco Perchiazzi Editore, 1847.
- DURANTE Matteo, *La prima redazione della Reina di Scotia di Federico Della Valle*, (Bergamo, Biblioteca civica, ms. MM 166 [S III 24]), "Siculorum Gymnasium", a. 34, n. 2, 1981, pp. 1-49.
- DYESS J., *La creazione d'una martire. L'uso del corpo femminile ne La regina di Scozia*, "Carte Italiane. A Journal of Italian Studies", 16, 1999, pp. 54-70.
- FERRARO Lisa, *Printers, Patrons, Readers, and Spies: Importation of French Propaganda in Late Elizabethan England*, "The Sixteenth Century Journal", Vol. 25, No. 4, Winter 1994, pp. 853-872 (<http://www.jstor.org/stable/2542259>, 18/10/2009 12:59).
- FERRATO Pietro, *Due narrazioni storiche del regno di Scozia ai tempi della regina Maria Stuarda scritte da due contemporanei*, Firenze, Coi tipi di Cellini, 1876.
- FIRPO Luigi, *Relazioni di ambasciatori veneti al Senato, tratte dalle migliori relazioni disponibili e ordinate cronologicamente*, Torino, Bottega d'Erasmus, 1965-84.
- FOURNIER Edouard, *Variétés Historiques et Littéraires*, tomo V, Paris, P. Jannet, 1763.
- FRANCESCHINI Chiara, *Nostalgie di un esule. Note su Giacomo Castelvetro (1546-1616)*, in "Cromohs", 8, 2003, pp. 1-13, http://www.cromohs.unifi.it/8_2003/franceschini.html.
- FRANCHI Saverio, *Le impressioni sceniche: dizionario bio-bibliografico degli editori e stampatori romani e laziali*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2002.
- FRASER Antonia, *Maria Stuarda, regina di Scozia*, Firenze, Sansoni, 1974.
- FREEMAN Thomas, *Martyrs and Martyrdom in England c. 1400-1700*, Woodbridge, Boydell Press, 2007.
- FRIGO Daniela, *Politics and Diplomacy in Early Modern Italy. The Structure of Diplomatic Practice, 1450-1800*, Cambridge, Cambridge University Press, 2000.
- FULIN Rinaldo, *Archivio Veneto, Deputazione di Storia Patria per le Venezie*, Venezia, Riccardo Predelli, 1984.

- GALLINGANI Daniela, *Le credibili finzioni della storia*, Firenze, Centro Editoriale Toscano, 1996.
- GENETTE Gérard, *Fictional Narrative, Factual Narrative* in “Poetics Today”, vol. 11, n. 4, *Narratology Revisited*, II (winter, 1990), pp. 755-774.
- GENTILE Lupo Michele, *Studi sulla storiografia fiorentina alla Corte de' Medici*, Pisa, Tip. Successori Fratelli Nistri, 1905.
- GETTO GIOVANNI, *Barocco in prosa e poesia*, Milano, Rizzoli, 1958 (ed. 1969).
- ID., *F. Della Valle*, in *Letteratura Italiana. I minori*, Milano, Marzorati, 1961.
- GHILINI Girolamo, *Teatro di uomini letterati*, Venezia, Guerigli, 1647.
- GIAFFREDA Cristian (a cura di), *Lope de Vega. Corona Tragica*, Edizione critica, Firenze, Alinea Editrice, 2009.
- GIGLIO-TOS Efisio, *Del manoscritto e del suo autore* in *La prima storia di Maria Stuarda*, Torino, Tip. Subalpina, 1907, pp. 5-17.
- GUY John, *The True Life of Mary Stuart*, New York, First Mariners Books, 2005.
- HELLIN Stéphan, *Espionnage et contre-espionnage en France au temps de la Saint Barthélemy. Le rôle de Jérôme de Gondi*, in “Revue Historique”, 2008/2, n. 646. pp. 279-313.
- HIGHLEY Christopher, “A Pestilent and Seditious Book”: *Nicholas Sander's "Schismatis Anglicani" and Catholic Histories of the Reformation*, “The Huntington Library Quarterly”, Vol. 68, No. 1/2, 2005, (<http://www.jstor.org/stable/3818034>, 04/10/2009 17:18), pp. 151-171.
- HOLLY M. Ann, *Iconografia e Iconologia*, Milano, Jaca Book, 1993.
- HOPKINS Lisa, *Writing Renaissance Queens: Texts by and About Elizabeth I and Mary, Queen of Scots*, Newark, Del.: University of Delaware Press, 2002.
- HUMPHRIES W.R., *The Execution of Mary Queen of Scots*, in “Aberdeen University Review”, XXX, 1943, pp. 20-25.
- INFELISE Mario, *Prima dei Giornali. Alle origini della pubblica informazione*, Bari, Laterza, 2002.
- INGHIRAMI Francesco, *Storia di Toscana*, Poligrafia Fiesolana, dai torchi dell'autore, voll. 16, 1841-43.

- KEWES Paulina, *The Uses of History in Early Modern England*, San Marino (Ca), Huntington Library Press, 2006.
- KIPKA Karl, *Maria Stuart im Drama der Weltliteratur, Vornehmlich des 17 und 18 Jahrhunderts (Ein Beitrag zur vergleichenden Literatur-geschichte)*, Leipzig, 1907.
- KORHONEN Kuisma, *Tropes for the Past: Hayden White and the History/Literature Debate*, Amsterdam, N.Y., Rodopi, 2006.
- LABANOFF Alexandre, *Lettres inédites de Marie Stuart (1558-1587)*, Paris, chez Merlin libraire, 1839.
- LEED John, *Renaissance Syntax and Subjectivity: Ideological Contents of Latin and the Vernacular in Scottish Prose Chronicles*, Farnham, Ashgate Publishing, Ltd., 2010.
- LEWIS Jayne Elizabeth, *Mary Queen of Scots: Romance and Nation*, London and New York, Routledge, 1998.
- LITTA Pompeo, *Famiglie celebri Italiane*, IV, Milano, Giusti, 1819-1881.
- LOADES David M., *The Theory and Practice of Censorship in Sixteenth-Century England*, Transactions of the Royal Historical Society, Fifth Series, Vol. 24, 1974, pp. 141-157.
- MAROTTI ARTHUR F., *Manuscript Transmission and the Catholic Martyrdom Account in Early Modern England in Marotti Manuscript, Print, and Performance: the Changing Relations of the Media in Early Modern England*, Ohio, State University Press, 2000, pp. 172-199.
- MASTELLONE Silvio, *Il modello politico olandese e la storiografia italiana nella prima metà del Seicento*, in BENTIVOGLIO Guido, *Relatione delle Provincie Unite, facsimile dell'edizione "elzeviriana" Bruxelles 1632*, Firenze, Centro Editoriale Toscano, 1983.
- MATTINGLY Garrett, *The Defeat of the Spanish Armada*, London, Jonathan Cape, 1960.
- ID., *Renaissance Diplomacy*, Baltimore Md., Penguin Books, 1964.
- MAZZUCHELLI Gianmaria, *Gli scrittori d'Italia, cioè notizie storiche, e critiche intorno alle vite e agli scritti dei letterati italiani*, Brescia, presso Giambattista Bossini, 1753-63.
- MEARS N., *Mary Queen of Scots, State Papers Online, 1509-1714*, Cengage Learning Reading, 2009.

- MERCURI Roberto, *La Reina di Scotia di Federico della Valle e la forma della tragedia gesuitica*, in "Calibano", n° 4, 1979, pp. 142-161.
- MICCOLI Giovanni, *Adriani Giovan Battista*, voce nel DBI, consultabile on line sul sito www.treccani.it.
- MIGNET F. A. Alexis, *Histoire de Marie Stuart*, Paris, Paulin, Lheureux et C.ie, 1851.
- MUHLSTEIN Anka, *Elizabeth I and Mary Stuart. The Perils of Marriage*, London, Haus Publishing, 2007.
- NEGRI Giulio, *Istoria degli scrittori fiorentini*, Ferrara, per Bernardino Pomatelli stampatore Vescovale, 1722.
- OLIVARI Edy, *Maria Stuarda nel teatro del Seicento / Marie Stuart dans le théâtre du XVII^e siècle*, Tesi di dottorato in francesistica, in cotutela tra l'Università degli studi di Torino e l'Université de Savoie, relatori Daniela Dalla Valle e Luca Badini Confalonieri 2007.
- PARMELEE FERRARO Lisa, *Printers, Patrons, Readers, and Spies: Importation of French Propaganda in Late Elizabethan England*, "The Sixteenth Century Journal", Vol. 25, No. 4, Winter, 1994, pp. 853-872.
- PAULSON Michael, *Probable Sources of Lope's "Corona Tragica"*, in "The South Central Bulletin", vol. 41, Studies by Members of the SCMLA, Winter 1981, pp. 107-111.
- PELLEGRINI Giuliano, *Un fiorentino alla corte d'Inghilterra nel Cinquecento: Petruccio Ubaldini*, Torino, Bottega d'Erasmus, 1967.
- PETRINA Alessandra, *Machiavelli in the British Isles: Two Early Modern Translations of The Prince*, Farnham, Ashgate Publishing, Ltd., 2009.
- PETRUCCI Armando, *Libri, editori e pubblico nell'Europa moderna: guida storica e critica*, Bari, Laterza, 1989.
- PHILLIPS James Emerson, *Images of a Queen. Mary Stuart in Sixteenth-Century Literature*, Berkeley and Los Angeles, University of California Press, 1964.
- PIQUÉ Barbara, *De l'histoire exemplaire à la galerie: "Les Reynes et les Dames" de la Cour Sainte*, in *Nicolas Caussin: rhétorique et spiritualité à l'époque de Louis XIII*. Actes du Colloque de Troyes (16-17 septembre 2004), réunis par Sophie Conte, Berlin, LIT Verlag, 2007, pp. 121-133.

- POLICARDI Silvio, *John Florio e le relazioni culturali anglo-italiane agli albori del XVII secolo*, Venezia, Montuoro, 1947.
- POLLEN J. H., *Introduction in Papal Negotiations with Mary Queen of Scots During her Reign in Scotland (1561-1567)*, Edinburgh, Printed at the University Press by T. and A. Constable for the Scottish History Society, 1901, pp. xvii-cxxxiii.
- QUESTIER Michael, *Practical Antipapistry during the Reign of Elizabeth I*, "The Journal of British Studies", Vol. 36, No. 4, Ott. 1997, pp. 371-396 (<http://www.jstor.org/stable/175891>, 22/10/2009 08:05).
- QUETIF-ECHARD, *Scriptores Ordini Praedicatorum*, Torino, Bottega d'Erasmus, 1961 (Pollini, Hieronymus), t. II, p 624.
- REBORA Piero, *Civiltà italiana e civiltà inglese*, Firenze, Le Monnier, 1936.
- ID., *Interpretazioni anglo-italiane. Saggi e ricerche*, Bari, Adriatica Editrice, 1961.
- REUMONT Alfred, *Della diplomazia Italiana dal secolo XIII al XVI. Volume unico*, Firenze, Barbera, Bianchi & Comp., 1857.
- RHODES D. E., *A Curious Giunta Imprint*, in "Library", 1988, pp. 242-246.
- RICCIARDI Roberto, *Conti Natale*, voce nel DBI, consultabile on line su www.treccani.it.
- RICHARDSON Brian, *A Scribal Publisher of Political Information: Francesco Marcaldi*, in "Italian Studies", 64, 2009, pp. 296-313.
- RIGG JAMES, *The Dictionary of National Biography*, (voce Ubaldini Petruccio), vol. LVIII, London, Smith Elder & Co, 15 Waterloo Place, 1899, pp. 1-3.
- ID., *Calendar of State Papers, relating to English Affairs: preserved principally at Rome, in the Vatican Archives and Library*, edited by J. M. RIGG, London, Pr. Under the authority of H. M. Stationery Office, 1916.
- ROSSI Sergio, *Tre narrazioni storiche su Maria Stuart*, in "Aevum", 32, genn/febb. 1958, pp. 71-78.
- ROMANIN Samuel, *Storia documentata di Venezia, tomo VI, Venezia*, Tip. P. Narotovich, 1857.
- ID., *Ricerche sull'Umanesimo e sul Rinascimento in Inghilterra*, Milano, Vita e Pensiero, 1969.

- RUSSO DE CARO Erina, *Sisto V tra due regine: Elisabetta I e Maria Stuarda* in Atti del Convegno *Il papa 'nsisto, mons. Felice Peretti, Vescovo di Sant'agata dei Goti, dal 1566 al 1572 diventato Papa Sisto V*, Prologo di Sant'Agata dei Goti, 2011.
- SAGREDO Agostino, Nota preliminare in BROWN Rawdon, *L'archivio di Venezia con riguardo speciale alla storia inglese*, Venezia e Torino, G. Antonelli e L. Basadonna edizioni, 1865, pp. 9-38.
- SANDAL-MENATO-ZAPPELLA, *Dizionario dei tipografi e degli editori italiani. Il Cinquecento, I, A.F.*, Milano, Ed. Bibliografiche, 1997.
- SAVOLDELLI Gianmaria, *Comino Ventura. Annali tipografici dello stampatore a Bergamo dal 1578 al 1616*, Firenze, Olschki, 2011.
- SCOTT John, *A Bibliography of Works Relating to Mary, Queen of Scots, 1544-1700*, Edinburgh, Edinburgh Bibliographical Society, 1896.
- SELLIER Phillippe, *Qu'est-ce qu'un mythe littéraire?* in "Littérature" ott. 1984, n. 55, pp. 112-126.
- SELLS Lytton, *The Italian Influence in English Poetry*, London, 1955 p. 123. Dello stesso parere anche SCOTT, *Elizabethan Translations from the Italian*, Boston and New York, Houghton Mifflin Company, 1916.
- SHAGAN Ethan, *Catholics and the Protestant Nation: Religious Politics and Identity in Early Modern England*, Manchester, University Press, 2005.
- SHELL Alison, *Catholicism, Controversy and the English Literary Imagination*, Cambridge, CUP, 1999.
- SOGLIAN Pier Maria, *Un editore di confine e i Troubles de France*, consultabile consultabile on line sul sito della biblioteca A. Mai all'indirizzo http://www.bibliotecamai.org/editoria/edizioni/comino_ventura.htm.
- SOMMERVOGEL Carlos, *Bibliothèque de la Compagnie de Jesus*, Bruxelles, 1891.
- STEFANI Federico, *Manolesso e la sua Historia Nova*, in "Archivio Veneto", 1873, pp. 132-138.
- STRICKLAND Agnes, *Letters of Mary, Queen of Scots, and Documents Connected with her Personal History [...]*, London, Henry Colburn, Publisher, Great Marlborough Street, 1842.

- SUTTON Bertha, *Nicholas Sanders. Controversialist-Historian (1530-1581)*, in “The Irish Monthly”, Vol. 49, No. 582, Dic. 1921, pp. 504-506 (<http://www.jstor.org/stable/20505773>, 24/10/2009 10:53).
- TEMPESTI Casimiro, *Storia della vita e gesta di Sisto V [...]*, Roma, Remondini, 1754, pp. 296-310.
- TESTA Simone, *From the ‘Bibliographical Nightmare to a Critical Bibliography. Tesori in the British Library, and Elsewhere in Britain*, eBLJ, 2008, Article 1.
- ID., *The Ambiguities of Censorship. Tesori Politici (1589-1605), and the Index of Forbidden Books*, in “Brunelliana e Campanelliana. Ricerche filosofiche e materiali storico testuali”, anno XIII/2, 2007, pp. 559-572.
- TEULET Alexandre, *Rélation Politiques de la France et de l’Espagne avec l’Ecosse au XVIe siècle*, Paris, Veuve Jules Renard Editeur, voll.,V, 1862.
- TIRABOSCHI Girolamo, *Storia della Letteratura italiana*, Napoli, a spese di Giovanni Muccis, Sotto il campanile di s. Lorenzo magg.re, 1777-1786.
- TOMMASEO Niccolò, *Rélations des ambassadeurs vénitiens sur les affaires de France au XVI^e siècle*, Paris, Imprimerie Royale, 1838.
- TOMMASO Nappo, *Indice Biografico Italiano*, Munchen, K. G. Saur, 1997.
- UNGHERINI Aglauro, *Manuel de bibliographie biographique et d’iconographie des femmes célèbres*, Torino, Roux, 1892.
- VAN STRATEN R., *Introduzione all’Iconografia*, Milano, Jaca Book, 2009.
- VILLANI Stefano, *La Scozia come simbolo della persecuzione cattolica nel mondo protestante: Maria Stuarda nella letteratura italiana del Seicento*, in *Storie inglesi. L’Inghilterra vista dall’Italia tra storia e romanzo (XVII sec.)*, a cura di Clizia Carminati e Stefano Villani, Pisa, Edizioni della Normale, 2011, pp. 11-34.
- VON RAUMER Frederick, *Contribution to Modern History from the British Museum and the State Paper Office. Queen Elizabeth and Mary Queen of Scots*, London, Charles Knight & Co., 22 Ludgate Street, 1836.
- WALTON Kristen Post, *Catholic Queen, Protestant Patriarchy, Mary, Queen of Scots and the Politics of Gender and Religion*, New York, Palgrave Macmillan, 2007.

- WEATHERSON Alexandre, *Queen of Dissent: Mary Stuart and the Opera in her Honour by Carlo Coccia*, 2001, consultabile on line sul sito della Donizzetti Society.
- WHITE Hayden, *Forme di storia. Dalla realtà alla narrazione*, Roma, Carocci Editore, 2006.
- ID., *The Historical Text as Literary Artifact*, in *Tropics of Discourse. Essays in Cultural Criticism*, Baltimore and London, The John Hopkins University Press, 1978, pp. 81-100.
- ID., *The Question of Narrative in Contemporary Historical Theory*, "History and Theory", Vol. 23, No. 1, Feb., 1984, pp. 1-33.
- WILKINSON Alexander, *Mary Queen of Scots and French Public Opinion, 1542-1600*, Basingstoke, Palgrave Macmillan, 2004 (dalla tesi di dottorato dello stesso Wilkinson, *Mary Queen of Scots, in the Polemical Literature of the French Wars of Religion*, discussa alla Università di St. Andrews nel 2001).
- WYATT Michael, *The Italian Encounter with Tudor England: A Cultural Politics of Translation*. Cambridge Studies in Renaissance Literature and Culture. Cambridge, Cambridge University Press, 2005.
- ZACCHI Romana, *Battaglie di parole e di immagini. Richard Verstegan e il "teatro delle crudeltà" (1587)*, in "Letterature Straniere", Quaderni della facoltà di Lingue e Letterature Straniere, Università degli Studi di Cagliari, Roma, Aracne Editrice, novembre 2009, pp. 267-276.
- ZAGO R., *Manolesso Emilio Maria*, voce nel DBI, consultabile on line sul sito www.treccani.it.

3. Internet

www.aib.it/ (Catalogo Mai)

www.archive.org

www.bl.uk/ (British Library)

www.bl.uk/eblj/index.html (The Electronic British Library Journal)

www.bnf.fr/ (Bibliothèque Nationale de France)

www.books.google.it (Google books)

www.british-history.ac.uk (Calendar of State Papers)
www.catalog.loc.gov/ (Catalogue of Library of congress)
www.ccf.fr/bnf.fr/portailccfr/jsp/index.jsp (Catalogue Collectif de France)
www.copac.ac.uk/ (Catalogo unico biblioteche inglesi)
www.corsair.themorgan.org/ (Morgan Library NY)
www.edit16.iccu.sbn.it/ (Catalogo edizioni del XVI secolo)
www.eebo.chadwyck.com/home (Early English Book on line)
www.gallica.bnf.fr/ (Gallica Collection numérique)
www.internetculturale.it/ (Catalogo unico Biblioteche italiane)
www.jstor.ac.uk/ (Electronic Journals)
www.lait.signum.sns.it/ (Libri antichi di Toscana)
www.manus.iccu.sbn.it (Censimento Manoscritti Biblioteche Italiane)
www.mla.org/ (MLA)
www.muse.jhu.edu/ (Electronic Journals)
www.newadvent.org/cathen/ (Catholic Encyclopedia)
www.treccani.it/Portale/ricerche/searchBiografie.html (Treccani)
www.ubka.uni-karlsruhe.de/hylib/en/kvk.html (Karlsruhe)